

Mille grazie, amico mio, della buona memoria che conservate per me; delle assidue ed affettuose premure che vi date acciocché io possa contentare il vivo mio desiderio di tramutarmi in Italia. Pur troppo l'avverarsi di questo sogno è reso impossibile da motivi, su cui né voi né gli altri miei amici di costà non hanno influenza. È in vero una mera question d'argent; giacché se io mi potessi risolvere a cangiare la mia posizione, materialmente comoda assai, con una che mi condannerebbe a privazioni, io sono certo che le altre condizioni da me poste — di venire formalmente invitato e di vedere ben definito il programma delle mie lezioni — non sarebbero un ostacolo insormontabile. Ma per poca importanza che io dia agli agi della vita, comprendete bene che non m'è possibile espormi a dover forse lottare con difficoltà tanto più umilianti ed uggiose quanto più basso n'è l'oggetto. È perciò che, aderendo al vs desiderio, sono costretto a ringraziarvi cordialmente delle prove d'amicizia che in questa occasione mi avete date e pregarvi di non voler continuare pratiche, che, ammessa l'inalterabilità delle condizioni, non ci possono condurre a risultato⁷.

Valentinelli fu jeri qui di passaggio. Va anch'egli a Pietroburgo. Mi assicurò che alla Marciana non è peranco venuto nulla riguardo ai miei due mss.; mi raccomando di nuovo alla vs amicizia.

Addio, mio buon amico; continuate a voler bene

al V.o
A. Mussafia.

Sebbene nel Jahrb. la vedrete, pure vi mando una tiratura a parte d'una mia relazione sulla Composizione del mondo pubblicata dal Narducci, or ha dieci anni⁸. Vi parrà forse un po' rigorosa; ma a certi filologi italiani è necessario ripetere che consultino tutti o quasi tutti i codici. Mostratele al Comparetti.

1. Cfr. LXII, 2. Il progetto di edizione integrale non sarà attuato.

2. Si riferisce alla copia dell'*Alessandreide* correriana chiesta dal Meyer: cfr. LXIV e 5 (e la lettera seguente).

3. Sono probabilmente i codici Marciani It. II, 54 (contenente il *Tesoro bergamasco*) e Fr. Z. 21 (contenente l'*Entrée d'Espagne*): v. LXXII e 1-2.

4. In una lettera non conservata. L'allusione al Visiani (v. oltre) identifica il lavoro ricordato con *Del Tesoro volgarizzato di Brunetto Latini*,

libro I edito sul più antico dei codici noti, a cura di R. DE VISIANI, Bologna 1869 (« Scelta », 104).

5. A. DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, Milano 1869.

6. E la lettera LXV.

7. Di una chiamata del Mussafia a Pisa, dopo questa data, non si parlerà più, se non, incidentalmente e anche allora senza esito, in occasione della tormentata operazione che avrebbe dovuto portare il Mussafia stesso sulla cattedra di filologia romanza di Roma, nell'autunno del '76: v. le lettere CXVII e CXVIII.

8. Cfr. XXIII e 32.

[Vienna, giugno 1869]

Carissimo amico!

L'ultima pubblicazione della Early text society, venutaci pur ieri, m'insegna che già nel 1862 fra gli scritti o proceedings (più tardi col titolo *transactions*) of the philological society fu stampato un fascicolo col titolo: Early english poems and lives of Saints with those of the wicked birds Pilate and Judas... edited... by Frederick J. Furnivall¹. La vita di Giuda leggesi a pag. 107-111.

Eccovi il sunto quale è dato dall'editore:

He was a wicked bird. One night his mother^a Thiborie dreamt that she had borne a child whom all the world cursed. She finds herself with child and when her boy is born, her friends put him in a barrel and cast it out to sea. He his thrown on the Island of Cariot, the queen of which is childless. She takes the baby, professes herself with child, and in due time shows the founding as her own. The king christens him Judas. After a time the queen really has a child of her own by the king. Judas grows up a bad boy, breaks other children's arms and heads and beats the queen's son. She tells him he is a foundling; so Judas kills her son, runs off to Jerusalem, and enters Pilate's service. Pilate and Judas go to play in an orchard next to Juda's father's. Judas breaks into his father's orchard to get some apples for Pilate and when his father remonstrates, he smashes his pate with a stone. Pilate gives him all his father's property, and marries him (Judas) to his own mother. She tells him of her son. He is sorry that he has sinned, and goes to Christ, becomes his disciple, then Apostle, and pursebearer, and steals the tenth of all gifts. He grumbles that Mary's precious ointment was not sold. For the thirty pence that his tenth of it would have been, he sold Christ, and then hung himself. His guts fell out, his wicked spirit going out of his belly and not by his mouth, with wich he had kissed Christ.

S'accorda quindi esattamente al da Voragine ed ai vs testi². Nel vs francese la morte di Giuda non è narrata perché

fra il verso 632 e 633 v'ha non breve lacuna, che sarebbe stato necessario indicare³.

La indicazione del componimento inglese vi viene troppo tardi; nondimeno volli farvela in privato, prima di farlo pubblicamente. Giacché dovete sapere che ho pur trovato il lato, da cui attaccarvi, ed or ha 15 giorni mandai allo Zarncke un articoletto⁴ tutto lodi ed incensi; ma poi viene la coda dello scorpione, e dice che il testo francese è in istato deplorabile nel cod. torinese, e che il chiarissimo editore poteva fare un po' di più per raggiustarlo. Capirete p. es. che quando voi ponete in dubbio la nota voce *waucrant* e proponete *wauerant*, che dà una sillaba di più e non si sa che voglia dire, questa è una trouvaille per chi è già stanco d'andar dicendo che voi siete un gran brav'uomo. Proposi alcune emendazioni; altre come mi pare indubbie, altre disputabili. Dicevo poi: Selbst der Belesenste auf d. Gebiete wird den Nachw. des Vf. etwas hinzufügen können; come vo superbo di scrivere oggi allo Z., per pregarlo d'aggiugnere fra parentesi (ich wenigstens wüsste nur noch an das engl. Ged. etc. zu erinnern)⁵!

Ma bastino le celie. Voi mi dovrete fare il piacere d'informarvi se esista un libro di lettura per le scuole reali (o come le chiamate voi?) di Giuseppe (se non m'inganno) Ambrosoli⁶ (il figliuolo di Francesco, che era direttore di una tale scuola e premorì al padre)⁷ ed ove sia stato stampato.

Salutate gli amici e credetemi sempre

V.o aff.o
Mussafia.

E il giorno di trovare cose, che vi sarebbero state utili due mesi fa. L'ultimo numero della Revue Critique parla d'una collezione di scritti in ant.o sved.e; si deplora di non conoscere il *leggendario*⁸. Leggende! dico io. Ci troverò certo il Giuda per d'Anc. e Seth al paradiso per me. E fo venire il libro che dal 58 era nel fondo di uno scaffale, conservando la sua verginità. E ci sono ambedue le leggende. La svedese del resto s'accorda alla moderna, che è nel Bäckström e da voi già ricordata⁹.

Forn-Svenskt Legendarium ed. Stephens¹⁰
pag. 243.

^a Nel testo anche il padre Ruben è nominato. Ruben was his

fader icliped. his moder Thiborie Pis Ruben in Jerusalem. wone
nede mid his wyve.

1. *Early English Poems and Lives of Saints, with those of the wicked
birds Pilate and Judas, copied and edited from manuscripts* by F.J.
FURNIVALL, London 1862.

2. Cfr. LXI e 14.

3. Il D'ANCONA, che riproduce la lezione del codice francese della Na-
zionale di Torino segnato oggi L. II. 14, non segnala alcuna lacuna tra i
versi indicati (« Que on amast ses anemis, / Qui aroit un oir desloial »):
cfr. *Giuda* cit. (a LV, 12), p. 98.

4. È la recensione al *Giuda* cit., uscita in LCBI, 1869, coll. 830-1.

5. Cfr. MUSSAFIA, rec. cit., col. 830. La correzione di *waucrant* in *waue-
rant* era proposta in D'ANCONA, *Giuda* cit., p. 81, n. 2 per il verso 175
(« Tant par la mer w. ala »). Il testo francese fu escluso dalla rielaborazione
che della *Leggenda di Vergogna e di Giuda* fu stampata a
Livorno nel 1913, nel volume A. D'ANCONA, *Saggi di letteratura popo-
lare*, pp. 45-139.

6. G. AMBROSOLI, *Libro di letteratura per gl'Istituti tecnici*, 3 voll., Mi-
lano 1863.

7. Giuseppe Ambrosoli, fisico e letterato; nacque a Milano nel 1829 e
vi morì nel 1860. Qualche altro cenno su di lui in Casati, s.v.

8. Nel numero 22 (29 maggio) di RCHL, IV (1869), pp. 342-5, una nota
di G[ASTON] P[ARIS] rende conto di alcune pubblicazioni della « Sam-
lingar utgifna af svenska Fornskrift-Saellskapet » uscite a Stoccolma tra
il 1848 e il 1867. A p. 343 si legge: « *La Société d'ancienne littérature
suédoise* a bien voulu nous envoyer trente-et-un des quarante-neuf fasci-
cules qu'elle a publiés jusqu'à ce jour. Ceux qui ne nous ont point été
adressés sont les plus anciens (...) Parmi ces ouvrages, nous citerons com-
me ceux qui nous auraient le plus vivement intéressés: (...) (8-9, 12,
17-18, 28, 31, 42) *Ancien légendaire suédois* » ecc.

9. Cfr. D'ANCONA, *Giuda* cit., p. 93 e p. 95, n. 2.

10. *Ett Forn-Svenskt Legendarium, innehallande Medeltids Kloster-Sagor
om Helgon, Paf var och Kejsare ifran det I:sta till det XIII:de arhun-
dradet, Efter gamla handskrifter* af G. STEPHENS, Stokholm, 3 voll.,
1847-74 (il secondo volume era uscito nel 1858).

Pisa 11 Luglio [1869]

C. A.

Riscontro due vs carissime, ma prima vi rendo grazie mol-
te per l'articolo del Centralblatt¹. Non vi deve stupire se ho
commesso errori nello stampare il testo francese, perch'io non
sono un filologo né per l'italiano né pel francese: ma un sem-
plice dilettante. Cosa io sia a questo mondo, precisamente non
so il tedesco: e questa è la ragione per cui a giorni, verso i
ha dato: ma scienza vera e dottrina non ho di nessuna cosa di
questo mondo. Tra le altre cose non so... ve l'ho a dire? non
so il tedesco: e questa è la ragione per cui a giorni, verso i
primi di Agosto, me la batto di qua, e vado a stare a Weimar
un mesetto o due presso il buon Kohler: poi andrò a Berlino,
poi nell'Ottobre a Vienna. Vi ci troverò? Speriamo che tre mesi
di soggiorno in Germania accompagnati da assiduo studio pos-
sano valermi a qualche cosa.

Mandai la lettera al De Gubernatis²: feci fare istanza al
Bartoli pel Cod. corrieriano³: mandai a Narducci⁴ il vs arti-
colo⁵. Feci ricerca del libro dell'Ambrosoli figlio. Non l'ho trova-
to, ma ho saputo che esiste, che è intitolato appunto Libro di
Letture per le Scuole Reali e che è in 3 vol.⁶ Al Ministero della
istruzione pubblica a Vienna non c'è? Se vi occorressero altre
notizie scrivetemi prima del 31 a Firenze, dove posso forse far
ricerche più fruttuose che qua.

Ricevete il Propugnatore? Avete visto l'articolo del mio
scolaro ed amico Rajna⁷? Se no, farò che ve lo mandi quando
sarà finito e fatta la tiratura a parte; e spero che sarà cosa di
vs gusto e che il lavoro non vi parrà indegno di informarne il
mondo letterario⁸.

Giorni addietro Zambrini mi scrisse così: Se ti occorre
scrivere al Prof. Mussafia rinnovagli alla memoria che egli è
sempre socio della Commissione, e dimandagli se niente osta
per parte sua perché venga inserito nell'elenco dei socj, allorché
si ristamperà. Rispondete per ciò o a me o a lui, se ne avete
occasione. A proposito, il Diploma l'aveste mai⁹?

Sono pieno di faccende per gli esami e per terminare al-

cune cosette prima della mia partenza, tra le altre un mio articolo sulla Drammatica popolare¹⁰ che vi manderò fra breve; per ciò non mi dilungo quanto vorrei, e mi dico in fretta ma con tutta amicizia

Vostro
A. D'Ancona.

1. Cfr. LXVII, 4.
2. Cfr. la lettera LXVI.
3. Cfr. LXVI e 2.
4. Enrico Narducci, nato a Roma il 23 novembre 1832, bibliotecario all'Angelica e all'Alessandrina (1872-89). Morì a Roma l'11 aprile 1893. Per altre notizie su di lui cfr. Frati, s.v.
5. Cfr. LXVI e 8.
6. Cfr. LXVII, 6.
7. Pio Rajna (Sondrio 1847 - Firenze 1930)^o. Cfr. LXV, 15.
8. Il MUSSAFIA ne parlerà nella recensione '*Il Propugnatore*. Studii filologici, storici e bibliografici in appendice alla Collezione di opere inedite o rare, Bologna 1869, vol. II, parte 1. (480 S. 8.)', in LCBI, 1870, col. 408: « (...) Als die bedeutendste Arbeit ist jene von Pio Rajna anzusehen, einem Zögling der Pisaner Schule, welcher in der glücklichsten Art debütiert. Er hat entdeckt, dass Pulci's *Morgante Maggiore* zum grössten Theile nichts anderes als das *Rifacimento* eine älteren noch handschriftlich liegenden Epos ist ».
9. La lettera dello Zambrini qui ricordata (da Bologna, 26 giugno 1869) è conservata tra le carte D'Ancona. Sulle vicende del « diploma » cfr. V e 21, e XLVIII, 7.
10. A. D'ANCONA, *La Rappresentazione drammatica del contado toscano*, in NA, XII (1869), pp. 5-37 e 249-91.

LXIX

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 15/7 '69

Carissimo amico!

Sebbene (caso più unico che raro) questa volta siate voi in debito di risposta alla ultima mia¹, vi scrivo di nuovo per darvi mie notizie e chiedervi le vs. Il 24 di questo mese parto per Römerbad; fatta la cura, intendo di passare una quindicina di giorni in qualche villaggio della Stiria, e di là poi in Settembre, se la mia salute e il mio denaro lo permetteranno, vorrei fare una scappata in Italia. S'intende da sé che Firenze è la mèta dei miei desiderii. Ora, dove sarà in settembre il mio carissimo D'Ancona? Ecco la domanda ch'io vi dirigo, e se voi entro l'agosto vorrete a Römerbad (Untersteiermark) farmi sapere ove passerete il 7mbre, ve ne sarò gratissimo.

Avrete veduto il mio articoluccio nel CBI.² e l'articolone del Paris³.

La 1.^a dispensa del II.^o vol. del Propugn. è ancora non l'abbiamo! Se è uscito il lavoro del vs allievo sul Pulci⁴, e ve ne sono tirature a parte (anche semplicemente i fogli del giornale staccati), mi sarebbe caro averne una. In generale, voi ai vs amici e conoscenti, che publicano cose attinenti ai ns studii dovrete consigliare di mandarmene un esemplare. Possono essere certi che o nel CBI. o nel Jahrb. io ne farò ricordo. Ciò può piacere loro, ed a me che in biblioteca molti libri non li vedo che tardi assai, ciò piacerebbe anche più. Ho scovato ora nella biblioteca del Ministero di finanza (!) la rivista contemporanea⁵. Che domin si facciano quei signori di questo giornale, Dio lo sa. Lessi che a spese della vs scuola normale esce (o è uscito?) un libro che tratta di cose provenzali⁶. Deh, amico mio, fatemelo mandare. E il vs premio di lire cento, a chi l'avete dato⁷?

Addio, amico; a rivederci

V.o aff.o
A. Mussafia.

Ricevo in questo momento la cara vs.⁸ Dunque voi in Germania, quando io forse in Italia? È una disgrazia per me. Mi consolo col pensare all'ottobre; ma chi mi compenserà delle belle ore che sperava passare con voi in Italia stessa, chi mi darà quegli amichevoli avviamenti ch'io speravo rispetto a biblioteche, a libri e mille cose? Avevo contato su voi persino per favori di natura più pratica. Io ho l'intenzione, se vengo, di condurre mia moglie, e vorrei viaggiare un po' economicamente; voi che conoscete sì bene Firenze, mi sapreste dire ove si potrebbe andar ad alloggiare così da stare benino e non ispendere molto? C'è la possibilità, e conviene, di prendere per una quindicina di giorni stanza particolare?

Io scriverò allo Zambrini, o forse mi riserberò a dirglielo a voce, che mi tengo oltremodo onorato di venir annoverato fra i socii della Commissione, e che non solo da parte mia nulla osta, ma che anzi molto ne lo prego e ne lo ringrazio. Il diploma lo possiedo⁹.

Addio di nuovo

Tutto vs
A. M.

1. La lettera del D'Ancona dell'11 luglio non gli era ancora giunta: v. oltre.
2. Cfr. LXVII, 4.
3. Il PARIS aveva scritto del *Giuda* danconiano (cfr. LV, 12) in RCLH, IV (1869), pp. 412-5, in una recensione collettiva, siglata G. P., ai volumi più recenti della « Scelta » (pp. 407-15).
4. Cfr. LXV, 15.
5. Allude alla « Rivista Contemporanea Nazionale Italiana », allora diretta da F. Bosio, che si pubblicava a Torino dal 1853 e avrebbe sospeso le pubblicazioni nel 1870.
6. Nella « Rivista Contemporanea », XVII (1869), vol. LVII, p. 123, nella rubrica *Effemeridi letterarie*, si legge: « Il professor Raina del liceo di Modena pubblicherà fra breve il primo suo lavoro, a spese della Scuola normale superiore di Pisa (dalla quale è uscito), intorno a cose provenzali ». Il progetto non fu realizzato.
7. Ancora nella « Rivista Contemporanea », loc. cit., il Mussafia aveva letto la seguente notizia: « Registriamo con piacere un fatto che torna ad onore di due professori dell'università di Pisa. Il professor Domenico Comparetti e il professor Alessandro D'Ancona hanno fissato due premi, il primo di lire 500, il secondo di lire 100 per i due migliori lavori che, entro l'anno, con libera scelta di soggetto, saranno composti dagli scolari della scuola normale superiore di Pisa, della sezione letteraria e filosofica ». All'esito di questo concorso accennerà E. BETTI, *Notizie storiche sulla R. Scuola normale superiore*, in ASNS, I (1871), p. XIX, n. 1: « Due scritti erano presentati, dei quali ebbe a

lodarsi la Commissione esaminatrice, e sebbene non li credesse tali da meritare il premio maggiore, ritenne che fosse giusto assegnare ad entrambi un'eguale frazione del primo premio in L. 100 per ciascun lavoro ».

8. La lettera LXVIII.

9. Cfr. LXVIII e 9.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Weimar, estate 1869]

C. A.

All'ultima vostra¹ non risposi perché ero 'stans pede in uno' per partirmene. Credo però che la nostra corrispondenza si debba esser incrociata. Sono qui a Weimar da una quindicina di giorni, e mi godo l'ottima compagnia del dott. Köhler, che vi saluta e desidera saper da voi se quest'anno andrete a Kiel al Congresso dei filologi². Studio quanto posso il tedesco, e se non potrò dir di saperlo alla mia partenza, spero però di esservi così innanzi da poterne continuare assiduamente lo studio da per me nell'inverno, dopo superate le prime e maggiori difficoltà.

Vostro
A. D'Ancona

Conservata solo nella copia dattiloscritta eseguita da (o per conto di) Fortunato Pintor. Di mano del Pintor sono l'annotazione « D'A. a Weimar » che si legge in alto a sinistra e l'aggiunta, sotto l'indicazione dattiloscritta della data (« A matita: '1869' »): « da noi ».

1. La lettera LXIX.

2. Il Mussafia, a differenza del Köhler, non parteciperà a questa riunione: cfr. A. FREYBE, *Bericht über die Sitzungen der germanistischen Section der XXVII. Philologenversammlung zu Kiel 27. bis 30. September 1869*, in « Germania », XV (1870), pp. 109-28.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 4 nov. 1869

Amico carissimo!

Eccoti il prospettino per il librajo, e la domanda per il ministero¹. Sono proprio dolente che del breve tempo che passi costì tu debba sacrificare una parte per occuparti nelle cose mie; ma sono certo che lo fai volentieri e da quel buono e sincero amico che mi sei sempre stato. Spero che il tuo viaggio sarà stato buono; oggi parliamo spesso di te, e vedendo il tempo umido sì ed uggioso, ma non freddo, ci congratuliamo pensando che non soffrirai molto. Il vederti era divenuto per me una sì cara abitudine², che ora (sono le 5 del pomeriggio) sono di mal umore, sapendo che mi è negata questa dolce consolazione. Mia moglie m'incarica di salutarti cordialmente; ed io di cuore t'abbraccio

Tuo aff.mo
Ad. Mussafia.

Anche mio fratello si pregia di riverirti.

1. Probabilmente attinente al prestito dei codici di cui a LXVI e 3: v. LXXII e 1-2.

2. Il D'Ancona aveva trascorso parte di quel mese di ottobre a Vienna: cfr. la lettera LXVIII.

Vienna 25/11 '69

Carissimo amico!

Sei una perla; e chi desidera conoscere il modello del vero amico, vada in cerca di te. Il Tesoro bergamasco¹ fu consegnato al ministero degli Esteri; l'ultimo di dell'anno farò lo stesso rispetto all'Entrée en Espagne. La copia è finita, ora non manca che far la collazione². Ascoli³ mi mandò frattanto il codice di Pavia⁴; poco d'inedito, ma pur qualcosa. Per te nulla. Tre poesie storiche che risguardano la storia di Fiandra⁵, le do al Kerwyn di Lettenhove⁶. C'è un fabliau sulla storia d'uno che accusato deve presentarsi col servo, l'amico, il giullare, il nemico; porta l'asino, il cane, il bimbo, la moglie; questa, sdegnata, l'accusa di tenere celato il padre cui il re (qui Salomone) gli aveva ordinato d'uccidere⁷. Ho guardato in Gesta Romanorum (Violier⁸, Grässe⁹), Dolopathos¹⁰, Grimm 'die Kluge Bauerntochter'¹¹ Straparola (Schmidt, Jannet)¹², Centonovelle (Schmidt)¹³, Schimpf Ernst dell'Osterley¹⁴; non trovo questo fabliau, che è in quatrains monorimes di Alessandrini. Il Jubinal¹⁵ non è reperibile in biblioteca; se l'hai dàcci un'occhiata.

Fino a capo d'anno ho da fare abbastanza. Poi si potrebbe pensare al libro, di cui parlavamo e su cui udirò volentieri tue notizie¹⁶. Le *pastourelles* sono tua legittima proprietà, giacché Bartsch me ne mandò un secondo esemplare¹⁷. Alcune linee nell'Antologia farebbero piacere a lui ed all'editore; ed a te è facilissimo scrivere una bella pagina, ponendo in rilievo le grazie di questo genere di lirica. Anzi chi sa che il libro non ti desse occasione di fare un essay un po' lungo¹⁸.

Bellissima la dissertazione del Rajna¹⁹. Appena avrò un'ora di tempo e di buona voglia, ne scriverò al CBlatt²⁰. Non dimenticare la Spagna in prosa, o il 7.^o libro dei Reali; e pregane altresì questo tuo bravo allievo. A frugare e rifrugare a Firenze dovrebbe pure trovarsi²¹. E trovandosi, a me basterebbe soltanto conoscere la lezione di certi passi, per vedere se la redazione in prosa potesse spargere qualche lume critico sui luoghi vizati del poema.

Addio, amico mio; tutti noi ti salutiamo di cuore ed io particolarmente mi dico

Tuo aff.o
Adolfo Mussafia.

Riveritemi lo Zambrini; per dicembre m'è assolutamente impossibile occuparmi d'altro che dei miei mss., ogni minuto m'è indispensabile; in gennajo avrà l'articolo²².

Conoscete un componimento poetico di un fra Benintendi, che dev'essere vissuto ancora nel 200?

Comincia Bologna bella di te ben mi doglio
finisce Serà dannato per ciascun giudizio²³

Addio di nuovo.

1. Cfr. LXVI, 3. È la traduzione dialettale del *Tesoro*, ad opera di un Raimondo di Bergamo, conservata da un codice del secolo XIV. Il MUSSAFIA ne parla nel suo *Tesoro*, p. 286 e lo utilizza nell'*Emendazione* cit. (cfr. LXIII, 13).

2. Cfr. LXVI, 3. Questa dichiarazione del Mussafia corregge un'affermazione del THOMAS, che sarà molti anni più tardi l'editore dell'opera. Cfr. *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise* par A. THOMAS, 2 voll., Paris 1913, p. I: « Il y a quelque cinquante ans, lorsque Venise subissait encore la domination autrichienne, le regretté professeur Adolf Mussafia prit une copie complète du seul manuscrit connu de *L'Entrée d'Espagne* » ecc.

3. Graziadio I. Ascoli (Gorizia 1829 - Milano 1907)^o.

4. È il codice 108 (del fondo Aldini; oggi 219) dell'Universitaria di Pavia; il MUSSAFIA ne farà oggetto dello studio *Über eine altfranzösische Handschrift der K. Universitätsbibliothek zu Pavia*, in WAS, LXIV (1870), pp. 545-618.

5. Il MUSSAFIA riferisce sulla loro sorte (v. oltre) in art. cit., p. 551: « Eine Abschrift dieser drei Stücke wurde von mir der *Société des bibliophiles belges* überlassen, welche die Herausgabe einer Sammlung historischer Gedichte beabsichtig ».

6. Joseph Kervyn de Lettenhove (Saint-Michel-lez Bruges 1817-1891)^o.

7. Il *fabliau* sarà pubblicato dal MUSSAFIA, art. cit., pp. 597-601.

8. *Le Violier des histoires romaines, ancienne traduction française des Gesta Romanorum, nouvelle édition, revue et annotée*, par M. G. BRUNET, Paris 1858.

9. Cfr. XXXIV, 10.

10. Cfr. VI, 14 (e per l'originale latino, individuato dal Mussafia stesso, XXI e 28).

11. *Die kluge Bauerntochter*, in J. und W. GRIMM, *Kinder- und Hausmärchen* (1^a ed.: Berlino 1812-15), n. 94.

12. Una traduzione tedesca di diciotto novelle dello Straparola è pubblicata e commentata da F. W. V. SCHMIDT, *Die Märchen des Straparola*, Berlin 1817. Il Mussafia allude inoltre a *Les facétieuses nuits par Stra-*

parole, traduites par J. LOUVEAU et P. LARIVEY, Paris, Jannet, 2 voll., 1857. L'editore P. JANNET interviene personalmente nel lavoro con una prefazione di 52 pagine: cfr. Brunet, col. 561.

13. Probabilmente, F. W. V. SCHMIDT, *Beiträge zur Geschichte der romantischen Poesie*, Berlin 1818 (che si riferisce alle *Cento novelle antiche* nell'edizione fiorentina del 1724): cfr. A. D'ANCONA, *Le Fonti del Novellino. II*, in « Romania », III (1874), p. 168.

14. J. PAULI, *Schimpf und Ernst*, hrsg. v. H. ÖSTERLEY, Stuttgart 1843.

15. Cfr. XXXI, 14.

16. Il Mussafia, come sarà chiarito nelle lettere seguenti, allude ad una grammatica storica della lingua italiana che si proponeva di scrivere a breve termine. Da questo accenno si deduce che aveva discusso del progetto col D'Ancona durante il soggiorno viennese di quest'ultimo; e che questi si era, a quanto pare, incaricato di proporre la pubblicazione del lavoro all'editore Le Monnier (v. la lettera seguente). Sull'esito di questa proposta il Mussafia attende notizie.

17. *Altfranzösische Romanzen und Pastourelles*, hrsg. v. K. BARTSCH, Leipzig 1870 [ma 1869].

18. Il D'Ancona non ne scrisse mai.

19. Cfr. LXV, 15.

20. Cfr. LXVIII, 8.

21. L'opinione che i *Reali di Francia* fossero originariamente non in sei libri ma in dodici era sostenuta da G. PARIS, *Hist. poét.* cit. (cfr. XXXIV, 44), pp. 180-1. Secondo questa ipotesi l'ottavo libro (non il settimo, come qui scrive il Mussafia, che corrispondeva secondo il PARIS all'*Aspramonte*: v. l'indicazione esatta a LXXV e 7) era costituito dalla *Spagna* italiana in prosa, ritenuta fonte dell'*Entrée d'Espagne* franco-italiana.

22. È il rifacimento di *Analecta* ecc. (cfr. XLII, 16) già richiesto dal D'Ancona: cfr. LV e 11. Per l'identificazione, v. LXXVI e 5.

23. Di un « frater Benintendi » il cod. 3121 della Nazionale di Vienna (un cartaceo del sec. XV) conserva (41, cc. 88r-88v) un *Carmen italicum ad civitatem Bononiae*, del quale in *Tabulae Codicum Bibl. Vindob.*, p. 201, si leggono l'incipit (« Bologna bella de ti ben mi dolglio ») e l'explicit (« Sera dannato per zascun iudicio »). Per il testo del *Carmen* e notizie sull'autore cfr. *Rimatori bolognesi del Trecento*, a cura di L. FRATI, Bologna 1915 (« Collezione », 90), pp. xxxvii e 184-7.

LXXIII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, dicembre 1869]

C. A.

Non mi è ignoto il racconto a cui accenni nella tua lettera come trovato nel cod. di Pavia¹. Ma per quanto abbia frugato nella mia memoria e nei miei appunti, non ho trovato nulla. Bisogna ricorrere a Köhler, che è il gran maliscalco di novellistica comparata.

Nessuna notizia ancora da Firenze rispetto alla mia proposta. Scrivo oggi stesso al Le Monnier pregando di darmi una risposta, affinché io possa trattare con Barbera — nel caso che Le Monnier non voglia saperne — quando andrò a Firenze verso Natale².

Ho piacere che la dissertazione del Rayna [sic]³ ti sia piaciuta. Non so quel ch'egli abbia letto o dissepellito di Romanzi cavallereschi, ma certo molto. Egli intanto avrebbe bisogno dell'*Entrée*, mentre tu hai bisogno delle riduzioni in prosa italiana della Spagna⁴. Il meglio è che vi mettiate in corrispondenza: sia direttamente, sia per mezzo mio. Se vuoi farlo per mezzo mio, scrivimi precisamente ciò di che abbisogni: se vuoi scrivergli direttamente, fallo dirigendo la lettera a Modena⁵.

Se ho fatto per te qualche cosa che ti sia piaciuta, dammene prova occupandoti quando appena potrai dell'Articolo pel Propugnatore⁶. Ho assai interesse che questo giornale si regga e proceda bene. Mi parli di un'altra poesia del 200⁷; di dove le scavi fuori? Si potrebbe comprendere anche questa poesia nell'articolo, che andrebbe battezzato in tal caso come contenente frammenti della più antica poesia volgare? Di questo fra Benintendi non so nulla: vedendo nominata nel primo verso Bologna, ho ricercato l'Opuscolo « Frammento storico delle guerre fra Guelfi e Ghibellini a Bologna nel 1264 e 1280, poesia del sec. XIII », e non ci trovo i versi trascritti. Del resto questa poesia narra fatti del sec. XIII, ma potrebbe benissimo essere posteriore. È a metro di serventese⁸.

Ringrazio nuovamente del Bartsch — ma non so se ne farò un articolo per l'Antologia tante faccende ho per le mani.

Al più un annunzio nel Bollettino⁹. A proposito, e dell'Antologia che si conclude? Se la Biblioteca la volesse potrebbe averla — per le annate passate al prezzo di associazione in Firenze — più le spese di porto: vale a dire a 40 f. l'annata. Questa corrente è l'annata 48. E pel 70 la Biblioteca potrebbe mettersi in pari associandosi direttamente: per l'Austria il prezzo è di fr. 52 l'anno.

Mi ricordo di averti promesso la Miscellanea Corazzini¹⁰. Ho subito scritto a Firenze per averla, ma non ho avuto nessuna risposta: quando anderò, sii sicuro che te ne troverò una copia, della quale ti farò subito spedizione.

Mi dicesti che desideravi un vol. del Vesselofsky. Quale¹¹? Tornato qui ho ritrovato intatto il pacco che doveva essergli spedito, e che contiene la 2^a parte della Prefazione. È questa che vuoi?

Un amico mi dimanda se tu hai scritto sopra un antico poeta Novarese, mi pare un Tornielli¹². Gli ho detto che credo di no, ma che ad ogni modo ne dimanderei a te direttamente. Ricordati di rispondermi categoricamente.

Zambrini desidererebbe il tuo Paolino¹³: vorrei che tu glie ne mandassi una copia, in riconoscenza dell'aver subito accettato la proposta del Bonvesin¹⁴ e del promesso dono del vol. della collezione grande. Egli desidererebbe vederlo per descriverlo nell'Appendice alla sua Bibliografia trecentistica¹⁵.

Come va il Tesoro¹⁶? Quando sarà finito, me ne manderai un esemplare anche per quella bestia del Rezzasco¹⁷, da cui dipende il prestito dei Codd. Bisogna ammansarlo — e se credessi di unirvi anche un esemplare del Paolino, tanto meglio. Ne avevi destinata una copia alle biblioteche donde avevi tratto i codici: ma queste se lo vogliono, se lo comprino: salvo il caso in che, senza far muovere il cod. il bibliotecario stesso ti fosse venuto in aiuto: come credo sia per il Rossi di Perugia.

Ho visto l'annunzio della leggenda della Croce¹⁸: desidero molto di vedermi ritornare stampato sotto gli occhi quell'ammasso di pezzettini di carta che vidi a Vienna manoscritto.

Ti prego di non mancare di salutarmi la tua signora, della cui cortesia ed amabilità serbo profonda la memoria. Ah birbante! felice in tutto! Conto di rivedervi ambedue quà nell'Aprile. Ricordami anche a tuo fratello e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. LXXXII e 7.

2. Oggetto delle trattative è la progettata grammatica storica di cui a LXXII, 16. I contatti col Le Monnier proseguiranno con successo: v. la lettera LXXVI.

3. Cfr. LXV, 15.

4. Cfr. LXXII e 21. Il RAJNA stava per pubblicare *La rotta di Roncisvalle nella letteratura romanzesca italiana*, in «Propugnatore», III (1870), pp. 384-409; e IV (1871), 1, pp. 52-78 e 333-90; 2, pp. 53-133. Il RAJNA, che vi parla diffusamente della Spagna in prosa (ma v. LXXVIII e 5), fu costretto ad utilizzare nel suo lavoro l'edizione frammentaria del testo francese fornita da L. GAUTIER, *L'Entrée en Espagne, chanson de geste inédite*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», s. 4^a, IV (1858), pp. 217-70.

5. Il Rajna era allora «reggente» di letteratura greca e latina al liceo Muratori di Modena.

6. Cfr. LXXII e 22.

7. Cfr. LXXII e 23.

8. Il *Frammento* a cui si riferisce il D'Ancona (pubblicato da U. GUIDI, Bologna 1841) è oggi più noto come *Serventesi dei Lambertazzi e dei Geremei*: vedilo in Contini, *Poeti*, I, pp. 843-75 (e cfr. Contini, *Poeti*, II, p. 854).

9. Cfr. LXXII, 17-18.

10. *Miscellanea di cose inedite o rare*, raccolta e pubblicata da F. CORAZZINI, Firenze 1853.

11. Cfr. LVI e 15.

12. Su Girolamo Tornielli (Novara 1710 - Bologna 1752), predicatore e poeta (in lingua), v. la voce dell'EI curata da G. DE LUCA. La risposta del Mussafia, negativa, è a LXXV e 18.

13. Cfr. X, 11.

14. È la proposta accennata a LXI e 15. Il carteggio non fornisce elementi che permettano di stabilire in quali termini fosse stato ripreso e perfezionato l'antico accordo tra il Mussafia e lo Zambrini.

15. Il *Paolino* sarà catalogato in Zambrini⁴, col. 746.

16. Cfr. V, 26.

17. Giulio Rezzasco, nato a La Spezia nel dicembre 1813. Era allora direttore capo della seconda divisione del Ministero della Pubblica Istruzione da cui dipendevano, tra l'altro, le biblioteche non universitarie e gli archivi. Legò il suo nome al *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze 1881. Morì a Bogliasco l'11 gennaio 1894. Su di lui, oltre al necrologio anonimo in RB, II (1894), p. 28, v. G. SFORZA, *Giulio Rezzasco*, in ASI, s. 5^a, XIII (1894), pp. 222-5.

18. Cfr. LX, 9.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, dicembre 1869]

Carissimo amico!

Tante grazie della Miscellanea¹. Scrivetene l'importo nella partita del mio debito, perché come v'ho detto le Pastourelles² sono cosa vostra.

Oggi vi scrivo non per altro che per trascrivervi un passo d'una lettera di Tobler³, che certo v'interesserà.

In diesen Tagen war ich damit beschäftigt, im Auftrage der hiesigen Academie ein Gutachten über die Ächtheit oder Unächtheit der Monumente von Arborèa abzugeben⁴. Es scheint mir ausser Zweifel, dass man es hier mit einer schamlosen Fälschung zu thun hat; Jaffè⁵ ist in Folge einer Prüfung der hieher geschickten Originalia zu der nämlichen Ansicht gelangt; Haupt⁶ und Mommsen⁷ sprechen sich in gleichem Sinne; es würde mich freuen, gelegentlich zu vernehmen, was Sie von dem Werthe des in Sardinien gehobenen Schatzes denken.

Tobler è, come sapete, professore di lingue romanze a Berlino; uno de' migliori filologi dopo il Diez. Jaffè è autorità paleografica; Haupt è, s'intende da sé, Maurizio celebre non meno nella filologia classica che nella germanica, e che pubblicò anche qualche lavoro sul franc. antico. Io mi contentai di rispondere: I monumenti sono falsi, falsi, tre volte falsi; chiedetemene le prove, non ve le so dare; eppure sono falsi. Ora avrete più coraggio d'accingervi al vs lavoro; non che vi facesse bisogno dal lato scientifico d'appoggiarvi ad autorità; ma è probabile che i difensori dell'autenticità, i quali contro voi si sarebbero scagliati, dopo che l'onniscente Germania *locuta est*, ammutiranno. Perché non mandano gli originali anche a Vienna; c'è qui il Sichel, paleografo non meno valente del Jaffè e di cose italiane dottissimo⁸; e poi quel baccalare di filologia romana che è il prof. Msf.

Addio, amico carissimo; vi desidero felice l'anno nuovo

Tutto tuo
A. Mussafia.

Di nuovo voi; Scusa per carità.

1. Cfr. LXXIII, 10.

2. Cfr. LXXII e 17.

3. Adolf Tobler (Hirzel 1835 - Berlino 1910)^o.4. Cfr. XXXVII, 11. L'Accademia delle Scienze di Berlino esaminava le carte di Arborèa su richiesta del conte Carlo Baudi di Vesme; risultato del lavoro sarà il *Bericht über die Handschriften von Arborea*, presentato nella seduta del 31 gennaio 1870 (poi pubblicato in « Monatsberichte der K. Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin », 1871, pp. 64-104; tradotto in italiano dallo stesso BAUDI in ASI, s. 3^a, XII, 1870, 1, p. 243 sgg.). I relatori, M. HAUPT e Th. MOMMSEN, concluderanno (pp. 73-4) per la falsità dei documenti esaminati, fondandosi su contributi di Ph. JAFFÈ per l'aspetto paleografico (*Anlage A*, pp. 74-80), di A. TOBLER per quello linguistico (*Anlage B*, pp. 80-90), di A. DOVE per quello storico (*Anlage C*, pp. 90-100), di Th. MOMMSEN per quello epigrafico (*Anlage D*, pp. 100-4).5. Philipp Jaffè (Schwersenz 1819 - Wittenberg 1870)^o.6. Moritz Haupt (Zittau 1808 - Berlino 1874)^o.7. Theodor Mommsen (Garding 1817 - Charlottenburg 1903)^o.8. Theodor von Sichel (Aken 1826 - Merano 1908)^o.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna 22/12 69

Carissimo amico!

Tengo a me dinanzi la vostra lettera, che per amor del cielo non dimenticassi alcunché¹. Dunque andiamo in ordine. Grazie delle ricerche fatte; il fabliau par proprio inedito; lo stamperemo². E grazie delle cure continue che vi date per la grammatica storica³; spero che avranno buon successo, e il giorno che mi direte: l'affare è conchiuso, io lo segnerò tra i fausti. Mi persuado sempre più che un libro fatto come l'intendo io sarebbe il miglior indirizzo a chi fa ricerche di dialetti. Ecco per es. lo Schneller⁴; raccolse moltissimo; studiò molto il suo Diez; ma la troppa materia l'ha confuso, e sulla sua teorica delle vocali io scriverò un lungo articolo⁵. Purché non perda l'amico!

Scriverò io stesso al Rajna. Se a lui importa leggere la Spagna in francese, gliela darò bella e stampata fra un anno⁶ e ci troverà certo più gusto che a dicervellarsi a comprendere gli strafalcioni dell'ignorante copista o dei copisti; ché certo molti furono ed uno più bestia dell'altro. A me importerebbe sapere se ci fosse un ms. della Spagna italiana in prosa o dell'ottavo libro dei Reali⁷. Dal sunto del Ranke⁸, da quello che ne dice Gaston Paris, il quale ebbe almeno le rubriche del codice Albani⁹ si può dedurre che l'italiano sia traduzione fedele dal francese, e quindi si potrebbe sperarne ajuto per ristabilire il testo in certi luoghi disperati. E probabile che questa mia vi trovi a Firenze. Date almeno un'occhiata all'Aspromonte descritto nell'Etruria¹⁰; chi sa che in continuazione non vi si trovi la Spagna!

Al Propugnatore¹¹ ci penserò per certo; ma in gennajo. Ricorda le parole del decreto Villari; in nessun caso il termine verrà protratto¹². Ho ancora 100 fogli da collazionare; la sera di S. Silvestro avrò finito; il due gennajo il ms.¹³ verrà consegnato al ministero degli esteri.

Quanto all'Antologia, la cosa è in ordine. Così va dove c'entra la burocrazia. Cinque o sei volte picchiai, pregai, addussi buone ragioni ed ebbi sempre repulse; due o tre settimane [fa]

trovai un giorno di buon umore il Münch¹⁴; gli mostrai il Vergilio del Comparetti¹⁵ e il tuo articolo¹⁶, e senza portar la cosa in seduta mi diede facoltà di tosto commetterla. E aspettiamo di giorno in giorno dal librajo quanto finora è comparso.

Anzi spero di aver trovato anche un nuovo associato. M'adoperai perché la Rivista contemporanea non venga più presa dal Ministero di finanza e le sia sostituita l'Antologia. Non so per certo se la proposta sia stata accettata, ma crederei di sì. Vedete che merito lode per promuovere la diffusione dei buoni libri.

Da Mosca ebbi i due volumi del Wesselofsky che mi mancavano¹⁷.

Io non ho scritto sul Tornielli e ne ignorava il nome¹⁸. Se alcunché si stampa, fammelo avere; poesie in dialetto antico è per me il boccone più ghiotto.

Zambrini avrà fra breve il Paolino¹⁹.

Rimandando il codice, metterò nella cassetta un esemplare del Paolino ed alcuni esemplari del Tesoro²⁰. Mi pare un po' difficile mandar personalmente al Rezzasco (leggo bene il nome?) che non so chi sia. Bisognerebbe almeno saperne il titolo esatto.

La leggenda della Croce²¹ è già quasi stampata; hanno fatto molto presto.

Mia moglie concambia i cordiali tuoi saluti e sempre con vero piacere ci ricordiamo delle care ore passate teco. Riveriscimi tuo fratello e credimi sempre

Tuo aff.o
Adolfo Mussafia.

La mia lettera ha la data! Ma la tua no!

1. Si tratta della lettera LXXIII, che il Mussafia aveva, al solito, trascurato di riscontrare puntualmente. Il tono, scherzosamente polemico, può far supporre che il Mussafia avesse nel frattempo ricevuto una sollecitazione a rispondere da parte dell'amico.

2. Cfr. LXXII, 7.

3. Cfr. LXXIII e 2.

4. Allude a Christian Schneller (Holzgau im Lechtal 1831 - Cornocalda di Rovereto 1908), linguista e folklorista, e al suo lavoro *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*, Gera 1870.

5. La recensione sarà stampata nella « Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien », XXI (1870), pp. 285-98.

6. Il Mussafia, che pure continuerà a lungo (v. le lettere seguenti) a credersi vicino alla conclusione del lavoro e a cercare un editore che

lo stampi, non riuscirà a mantenere l'impegno. L'edizione, come si è già detto (cfr. LXXII, 2), sarà curata dal THOMAS, che dedicherà la sua opera « A la mémoire du regretté maître Adolf Mussafia ». Secondo quanto scrive il THOMAS, op. cit., p. I, il Mussafia si ritirò definitivamente dall'impresa nel 1882, « date où parut mon mémoire intitulé *Nouvelles recherches sur l'Entrée de Espagne*. Mussafia m'offrit alors la copie qu'il avait prise pour servir de base à una édition que l'état de sa santé ne lui permettait pas d'entreprendre lui-même ».

7. Cfr. LXXII e 21.

8. L. RANKE, *Zur Geschichte der italienischen Poesie*, in « Abhandlungen der K. Akademie der Wissenschaften zu Berlin aus dem Jahre 1835 », Berlin 1837, p. 406, sotto la rubrica « MANUSCRIPT DER REALI », scrive: « In der Bibliothek Albani zu Rom findet sich ein Codex in Grossfolio (...) gegen 400 Blätter stark, welcher folgendergestalt anfängt: *Inchominciasi la honorata storia che chiamata Aspramonte, che fue dopo el libro chiamato el Mainetto che fue el sezo libro de reali di Francia si che seguendo l'Aspramonte, nel quale si trattera el passaggio che fece lo re Agholante prima nelle parti di Chalavria, onde ne seguì la sua destruzione sechondo Turpino nel suo francioso libro* ». Dell'argomento il RANKE si occupa alle pp. 406-19.

9. Scrive il PARIS, *Hist. poét.* cit. (a XXXIV, 44), a p. 181, dopo aver ricordato lo smembramento (avvenuto tra il 1857 e il 1858) della biblioteca Albani e la scomparsa del manoscritto della *Spagna*: « heurusement, un savant français, M. Henri Michelant, avait fait copier, il y a déjà quinze ans, les rubriques de l'Aspramonte et de la *Spagna*. Il a mis ces copies à notre disposition » ecc. Poco dopo, le rubriche sarebbero state stampate dallo stesso H. MICHELANT, *Titoli dei Capitoli della Storia Reali di Francia*, in « Jahrbuch », XI (1870), p. 189 sgg. e 298 sgg.; e XII (1871), p. 60 sgg., 217 sgg. e 396 sgg. La copia delle rubriche era stata eseguita per il Michelant nel 1849, durante l'occupazione francese di Roma, per mezzo dell'intendente militare Pages, da Raffaele Ceccarelli di Savignano. Il codice andò perduto in mare durante il trasporto in Germania della biblioteca Albani (cfr. *La Spagna, poema cavalleresco del secolo XIV*, edito e illustrato da M. CATALANO, I, Bologna 1939, « Collezione », 111, p. 159).

10. Il codice Magliabechiano « I, XIV » (cioè II.I.14 della Biblioteca Nazionale di Firenze) contiene, oltre ai *Reali di Francia*, l'*Aspramonte* di Andrea da Barberino « dal foglio 114 verso, sino al fine del codice » secondo la descrizione di P. FANFANI, *Notizie e saggio di codici magliabechiani*, in « Etruria », II (1852), pp. 79-82.

11. Cfr. LXXII e 22.

12. Allude molto probabilmente al decreto n. 5368 del 25 novembre 1869, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 13 dicembre, sul riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche; e alla successiva disposizione, emanata il 26 novembre e pubblicata il 15 dicembre, nella quale si precisavano le condizioni del prestito a domicilio di libri e manoscritti. Su questi ultimi stabiliva l'art. 20 della citata disposizione: « Il tempo della durata del prestito dei manoscritti è di due mesi, e può essere allungata a tre ». Entrambi gli atti portano la firma del ministro della Pubblica Istruzione, A. Bargoni; il Villari era allora segretario generale del Ministero.

13. Il codice dell'*Entrée*: cfr. LXXII e 2.

14. Eligius Franz Joseph von Münch-Bellinghausen (Cracovia 1806 - Vienna 1871)⁹, dal 1867 direttore della Palatina di Vienna.

15. Probabilmente è l'articolo citato a LX, 22.

16. Si tratterà forse della *Rappresentazione* cit. a LXVIII, 10.

17. Cfr. LXXIII e 11.

18. Cfr. LXXIII e 12.

19. Cfr. X, 11.

20. Cfr. V, 26.

21. Cfr. LX, 9.

[Pisa, aprile 1870]

C. A.

Sono da un pezzo privo di tue lettere, e non capisco perché tu non abbia risposto all'ultima mia, nella quale ti chiedo se approvavi i patti proposti alla società Le Monnier per la Grammatica storica¹. Aggiungo adesso che sono stati approvati, salvo due modificazioni: che la proprietà letteraria sia di 5 anni, e che i danari ti sieno dati tutti all'ultimo. Ancora non ho avuto riscontro ufficiale, e so queste cose soltanto officiosamente; perché ci sono stati nella direzione dell'azienda sociale alcuni cambiamenti, e il consultore letterario di nuova nomina è entrato in ufficio soltanto da poco². Circa alla prima modificazione credo che non farai difficoltà: quanto alla seconda, se ci insisti, credo di poterla modificare nel senso della prima proposta: cioè metà a consegna del manoscritto, metà a opera stampata. Dimmi che debbo fare.

Se vedi l'Antologia troverai prossimamente un articololetto sul Tesoro e un altro sulla Leggenda della croce³. Li ho scritti e rivisti tutti e due, e non so perché ancora non sieno stati inseriti: forse vi era abbondante materia arretrata.

Ora ti darò una notizia. Il giorno dopo che mi giunse la tua Leggenda dell'Albero, mi riusciva a scoprire in un cod. palatino una bella leggenda in prosa del trecento su questo argomento. L'ho fatta subito copiare e immediatamente l'ho mandata a stampare, cosicché a giorni ti giungerà in un bel fascioletto raccomandata al tuo nome⁴.

Tu sei famoso per mancare alle promesse, ma questa volta non mi devi scappare dalle mani. Ricordati che mi hai formalmente promesso di fare un articolo per il Propugnatore, dove raccoglierai i frammenti di poesia popolare ducentista che inseristi nel Jahrbuch, e che in Italia sono ignoti⁵. Ci potresti aggiungere quegli altri novellamente scoperti dei quali mi facesti menzione ultimamente⁶. Ricordati che tengo assai a questa cosa, e che fidandomi di te, ho promesso l'articolo a Zambrini che lo aspetta. Mi avevi promesso di stender l'articolo, che

d'altronde non può costarti altra fatica che di scriverlo, per la fine di Gennaio: vedi che ora siamo a mezzo Aprile.

Non mi hai dato neanche il benestare alla proposta di Zambrini pel vol. del Bonvesin, da stamparsi nel 71⁷. Dimmene qualche cosa per regolarità.

E della tua gita in Italia verso la Pasqua che n'è? Alla Pasqua ormai ci siamo: che hai deciso? Ricordati di non venir solo, ma colla signora che è giusto veda anch'essa l'Italia.

Vogliami bene, presenta i miei complimenti all'ottima compagna della tua vita, e i miei saluti al fratello, e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

P.S. Saluta il Landau e il Cornet⁸.

1. Cfr. LXXIII e 2. La lettera al Mussafia a cui il D'Ancona si riferisce è perduta. Presso la Biblioteca Nazionale di Firenze è invece conservata (con altre del D'Ancona, alla segnatura Carteggi Le Monnier, 20) la lettera, datata 25 dicembre 1869, in cui il D'Ancona esponeva all'editore le proposte per il contratto di cui qui si parla: « Sig. Felice, ecco quali sarebbero, salvo approvazione dell'amico, le formole del contratto ch'io proporrei per la Grammatica Storica della lingua italiana: 1) Il prof. Mussafia non più tardi del Maggio 1870 consegnerà alla Società editrice dei successori Le Monnier il suo Manoscritto della Grammatica Storica, e lo cederà in proprietà per anni tre dal giorno della pubblicazione » ecc. Era prevista, tra l'altro, la facoltà per l'editore di chiedere « un ristretto della Grammatica ad uso delle Scuole, che l'autore si impegna di fornire sei mesi dopo la richiesta ».

2. Il fondatore della casa editrice, Felice Le Monnier, aveva cessato l'attività di editore in proprio nel 1866, restando tuttavia tipografo-editore e direttore generale della Società tipografica dei Successori Le Monnier. Nel settembre 1869 una commissione appositamente istituita presentò il progetto di un nuovo statuto sociale che prevedeva la sostituzione della commissione per l'industria editrice con un solo funzionario, il consultore per l'industria editrice o consultore letterario per le edizioni; a ricoprire l'incarico fu designato Angelo De Gubernatis. Cfr. C. CECCUTI, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, Firenze 1974, pp. 437-45.

3. Le recensioni saranno stampate in NA, XIV (1870), rispettivamente alle pp. 210-2 e 435-6.

4. A. D'ANCONA, *La leggenda d'Adamo ed Eva, testo inedito del secolo XIV*, Bologna 1870 (« Scelta », 106). È dedicata « A Adolfo Mussafia, professore di lingue e letterature neo-latine nell'Università di Vienna ». Il codice è il Palatino Panciat. 40 della Nazionale di Firenze.

5. Cfr. LXXII e 22.

6. Cfr. LXXII e 23.

7. Cfr. LXXIII e 14.

8. Lo storico Enrico (Heinrich) Cornet, nato a Milano l'11 ottobre 1823. Compiuti i primi studi in Italia, li completò a Vienna dove si era trasferito nel 1838. Si occupò in particolare di storia della Repubblica veneta: cfr. Wurzbach, s.v.; e « Archivio Veneto », V (1873), pp. 27-96, 222-318 e VI (1873), pp. 68-131 (le *Parole preliminari* all'articolo qui pubblicato, *Paolo V e la Repubblica Veneta. Nuova serie di documenti (MDCV-MDCVII) tratti dalle deliberazioni segrete (Roma) del Consiglio dei Dieci*, sono datate da « Eisenstadt d'Ungheria nel Settembre 1872 »). Un necrologio su di lui (che contiene alcune gravi inesattezze e non fornisce l'anno di morte) è stampato nelle « Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto », 1901, pp. 668-9. L'ÖBL lo ignora.

LXXVII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 17 aprile,] Domenica di Pasqua [1870]

Carissimo amico!

Quando t'avrò detto che il rigore dell'inverno, che quassù non possiamo ancora chiamare scorso, mi cagionò in gennajo una forte ricaduta, tu comprenderai il perché del mio silenzio e deplorerai il tuo povero amico. È pure un dolore indicibile il vedersi nei più begli anni della vita condannato all'inazione; aver tanti progetti in mente, tanta voglia d'occuparsi di studiare e dover stare settimane, mesi sdrajato su d'un seggiolone a leggiticare! E quel che più m'affligge è un'apprensione che cerco di combattere e non posso; un presentimento che già io la salute non la ricupererò mai, e che per trascinarci alla meglio un paio d'anni di più dovrò rinunciare interamente al lavoro. Quanto vagheggiavo il viaggio d'Italia! E nessun impedimento vi sarebbe stato; avevo tempo, avevo il denaro necessario; ma come si può pensare a andare attorno di città in città, quando non posso camminare un quarto d'ora senza stancarmi, e non andare in carrozza dieci minuti senza esserne incomodato alla schiena! Insomma non la finirei più se tutta volessi esporti la mia Geremiade; t'affliggo senza che ciò a nulla mi giova.

Non ostante i miei guai, alla Grammatica¹ penso sempre, e quando posso, ci lavoro intorno una mezz'ora. Dio voglia che la possa condurre a termine; e che se altro non mi sarà più dato di fare in vita mia, io veda adempiuto almeno questo desiderio, che da tanti anni vo nutrendo. Le condizioni io le accetto; quanto al pagamento della somma stipulata preferisco che abbia luogo in due rate, come mi dici nell'ultima tua². Se conchiudi, devi però mettere in chiaro per quanto tempo il contratto si debba considerare valevole; giacché poniamo caso che io indugiassi fino a dicembre o gennajo, non potrebbe darsi che si rifiutasse la stampa?

L'articolo per il Propugnatore³ l'avrai, te lo prometto, entro il mese di maggio. E manteniamo ferma l'idea del Bonvesin⁴; soltanto, raccomanda allo Zambrini che facendo le sue disposizioni per il 71, tenga in riserva qualc'altra opera da

publicare, pel caso che la mia gli venisse meno. Spero che ciò non sarà; il lavoro è non lungo e non difficile; è mia intenzione occuparmene in luglio ed agosto, quando avrò finita la cura dei bagni.

Rajna mi scrisse una lettera gentilissima⁵; pur troppo non mi fu possibile rispondergli. Fammi il piacere tu, se gli scrivi, di dirgli che il codice Marciano fu da lungo rimandato, ma che io non so indicargli quando, se pur mai, uscirà la mia edizione⁶. Per ventura ho copiato il ms. con molta diligenza, e nel medesimo tempo fatte moltissime emendazioni; se vedo di non poter fare l'introduzione, mi contento di mandar fuori il solo testo; faccia poi Rajna, facciano Meyer e Paris. Che Nicolò di Padova non è l'autore della *Prise de Pamplune* [sic] è per me cosa certa⁷. Ma anche per una semplice edizione del testo avrei bisogno di sapere se si conosca altro ms. che l'Albani perduto dell'8.^o libro dei Reali, di quello che Ranke con molta brevità compilò e di cui a detta del Paris il Michelant ha le rubriche⁸. Prego te e prego il Rajna di voler far qualche ricerca sul proposito; badate all'Aspromonte che in Firenze c'è; potrebbe darsi che in seguito ad esso venisse la Spagna, senza annunciarsi qual libro a parte⁹. Finché io non abbia su ciò una risposta precisa, quand'anche solo negativa, io non mi so decidere alla pubblicazione.

Saprai che il Baudi di Vesme si rivolse all'Academia di Berlino per avere un giudizio sulle carte d'Arborea; e saprai che furono dichiarate false dal lato paleografico (Jaffè, che frat-tanto s'è ucciso, pover'uomo!), linguistico (Tobler; lavoro un po' debole), storico (Dove), epigrafico (Mommsen)¹⁰. Ora che Vaticanum locutum est, è sperabile che daranno pace; e tu o ti risparmiarai la briga di ripetere che sono false, o se hai nuovi argomenti da recare non avrai timore di suscitarti contro sdegni troppo atroci.

Ti ringrazio tanto degli articoli che hai scritti e che a suo tempo vedrò con piacere¹¹. Se ne hai anche solo una prova di stampa, mandamela; passano ora talvolta settimane, ch'io non vo in biblioteca, e molti numeri di periodici mi sfuggono.

Hai veduto la mia risposta al Narducci¹²? Desidero che t'abbia soddisfatto; ma dimmelo sinceramente, se non ti ha.

Salutami Teza, cui debbo del pari risposta ad una lettera. Ringrazialo dei due esemplari¹³ mandati alla biblioteca ed al Miklosich. L'ultimo, che cordialmente lo saluta, desidererebbe offrirgli qualche suo lavoro; digli, ti prego, che mi faccia sapere quali delle ultime sue dissertazioni gli farebbero piacere, e gli

verranno mandate. Invitato da Zarncke, mandai al CBI. una relazione sul Renardo¹⁴, e spero che il comune amico ne sarà soddisfatto, e le poche emendazioni proposte le considererò quale un segno della molta attenzione con cui studiai il suo libro.

Addio, mio carissimo, continua sempre a voler bene al

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Il meglio mi scordava! Di renderti cioè le più sincere grazie del bel donativo che mi annunci. Una tua scrittura a me dedicata¹⁵ mi reca, te lo dico con tutta sincerità, viva soddisfazione. Mia moglie concambia i tuoi gentili saluti. Il fratello è ora in vacanza a Trieste; ma fra giorni lo aspetto. Nuovamente.

1. Cfr. LXXII e 16 (e le lettere successive).

2. Cfr. la lettera LXXVI.

3. Cfr. LXXVI e 5.

4. Cfr. LXXVI e 7.

5. La lettera (che probabilmente segna l'inizio della corrispondenza tra i due) non è stata reperita tra le carte Mussafia.

6. Cfr. LXXV e 6.

7. L'unità tra *Entrée* e *Prise* e l'attribuzione di entrambe a Niccolò da Padova erano sostenute dal PARIS, *Hist. poét.* cit. (cfr. XXXIV, 44), p. 174. Niccolò era allora concordemente ritenuto autore dell'*Entrée*: cfr. THOMAS, op. cit. (a LXXII, 2), p. xxxiii.

8. Cfr. LXXV e 8-9.

9. Cfr. LXXV e 10.

10. Cfr. LXXIV, 4.

11. Cfr. LXXVI, 3.

12. In una *Beilage* del « Jahrbuch », XI (1870) è pubblicata, alle pp. 1-4, una lettera di Enrico Narducci al direttore del periodico, datata 20 giugno 1869 e contenente una « breve ed urbana difesa » del suo *Ristoro* dalle critiche mossegli dal MUSSAFIA (cfr. XXIII, 31-32; e LXVI e 8). La lettera del Narducci è seguita (pp. 5-8) da una risposta del Mussafia (in data di Vienna, 20 dicembre 1869) che ribadisce le sue critiche, rivolte in particolare all'insufficiente documentazione sulla tradizione complessiva dell'opera edita. La « risposta al Narducci » non è registrata nelle *Schriften*.

13. Il lavoro del TEZA di cui si parla è il *Rainardo* citato a XXII, 20: v. oltre.

14. Sarà stampata in LCBI, 1870, coll. 739-41.

15. Cfr. LXXVI, 4.

[Vienna,] 1/7 '70

Carissimo amico!

Ad un ammalato bisogna perdonar tutto, anche il non mantener la parola. Non mi fu proprio possibile occuparmi dell'articolo del Propugnatore¹; perché davvero ora mi sto colle mani in mano, a studiare le oscillazioni de' miei nervi. Fra giorni — il 10 luglio — partirò per Aussee, luogo di montagna con bagni salini. Il medico se ne ripromette grande vantaggio; Dio lo voglia! Se in autunno mi sento bene, vo a fare una scappata a Lipsia²; c'è speranza che ci sia anche tu? E Teza? Vidi nell'Antologia i due tuoi articoli³. Tante grazie. Il libretto sui dialetti di Belluno⁴ me lo *devi* mandare; e se me lo fai avere prima ch'io parta, te ne sarò tanto più grato. Se non puoi, lascia fino ottobre; ché durante la mia assenza potrebbe andar perduto. Il Reina [sic] mi mandò una lettera, che è una vera dissertazione; appena oggi gli rispondo⁵. E ringrazio molto anche te, che mi fosti mediatore presso questo valentissimo giovane. Salutami Teza e chiedigli se ricevette il numero del CBl., che contiene la mia relazione sul Reinardo⁶. Spero che ne sarà rimasto soddisfatto.

Addio, amico mio; se m'avrò da te un addio prima della partenza, te ne sarò molto grato. Del resto, anche ad Aussee (Steiermark) puoi scrivermi, senza più; alla posta mi sapranno bene ritrovare. Mia moglie m'incarica di salutarti cordialmente. Addio di nuovo

Tutto tuo
Adolfo.

Dammi qualche notizia letteraria, specialmente di ciò che concerne te stesso.

1. Cfr. LXXII e 22.

2. A Lipsia doveva svolgersi, nell'autunno, la ventottesima riunione annuale dei filologi tedeschi: cfr. FREYBE, art. cit. (a LXX, 2), p. 128. La guerra costrinse a rinviare la riunione che fu tenuta, sempre a Lipsia, quasi due anni più tardi: cfr. K. HILDEBRAND, *Bericht über die Sitzungen*

der germanistischen Section auf der 28. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner zu Leipzig, 22. bis 25. Mai 1872, in « Germania », XVII (1872), pp. 372-84. Per i lavori di romanistica svolti nell'occasione cfr. anche « Romania », I (1872), p. 400 (*Chronique*): « Les romanistes y étaient peu nombreux: le seul professeur ordinaire, en dehors de M. Ebert, professeur à Leipzig, était M. Bartsch. La section germanico-romane n'en a pas moins entendu deux mémoires relatifs à nos études, l'un de M. Hugo Schuchardt sur les modifications syntactiques que subissent les consonnes initiales dans l'italien du centre et du sud - l'autre de M. Groeber (privat-docent à Zurich) sur une branche inconnue de la chanson de geste *Fiera bras* ».

3. Cfr. LXXVI, 3.

4. *Saggi di dialetti della provincia di Belluno*, per nozze Marcucci-De Min, Belluno 1869. Il D'ANCONA ne aveva dato notizia in NA, XIV (1870), p. 435.

5. La lettera del Rajna, conservata tra le carte Mussafia, porta la data di Modena, 12 maggio 1870; occupa sette facciate e fornisce abbondanti informazioni sulla *Spagna* italiana in prosa. « Illustre sig.r Professore », scrive il Rajna, « Il prof. D'Ancona mi comunicò alcuni giorni sono il di Lei desiderio di sapere se vi sia, o si possa scoprire un testo della Spagna in prosa italiana. Mi gode l'animo di poterLa soddisfare, e procurerò di comunicarLe per ora quelle notizie, che Le possano riuscire più gradite. Nel 1868 passai quattro mesi in Firenze, attendendo esclusivamente allo studio dei romanzi cavallereschi. Trassi dalla polvere quanti codici di questa materia potei spiare nei cataloghi, e studiai fra l'altre cose quattro volumi, stati già dello Stradino, e che si trovano nella Laurenziana, riuniti insieme accidentalmente sotto una sola denominazione e designazione, *Proelia paladinorum, Med. Palat. Codex CI*. Nel terzo di questi volumi riconobbi con molto piacere un testo in prosa della Spagna ». Il Rajna trascrive per il Mussafia ampi stralci del testo scoperto; gli comunica (3r) che la *Spagna* in prosa « concorda pienamente coll'*Entrée* », avanzando però l'ipotesi (4v) che tra le due opere non esistano rapporti di dipendenza diretta, e che entrambe derivino « immediatamente dai fonti francesi »; e contesta l'opinione del PARIS (cfr. LXXII, 21) che *Aspramonte* e *Spagna* siano il settimo e l'ottavo libro dei *Reali*. Anticipa dunque al Mussafia una parte consistente del suo articolo *La rotta di Roncisvalle* cit. a LXXIII, 4.

6. Cfr. LXXVII, 14.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, ottobre 1870]

Carissimo amico!

Trovo finalmente un istante di quiete per darvi mie notizie. Il luglio lo passai a Römerbad; l'agosto e quasi tutto il settembre nelle Alpi, in mezzo alla neve. La salute lascia ancor molto da desiderare. Sono affollato d'affari, perché il seminario di lingue moderne è stato istituito; tocca a me il dirigerlo, e a tenere degli esercizi d'interpretazione di classici francesi, che mi sono nuovi del tutto (i.e. gli esercizi).

Avrete saputo dal Franchetti¹ che passammo insieme parecchie ore. È un giovine molto molto simpatico, e la sua signora è altrettanto modesta e semplice che bene educata. Mia moglie ed io ci ricordiamo con vero piacere di loro e siamo lieti d'aver fatta la loro conoscenza.

Che cos'avete fatto voi in questi mesi così pieni d'avvenimenti? Siete stato a Roma? O aspettati (ora m'accorgo d'aver fin qui usato l'anacronistico *voi*) che s'apra la Vaticana? Scrivimi presto e dammi alcuna notizia letteraria. Il libricciuolo sul dialetto di Belluno lo *voglio avere*². Hai veduto un lavoro del Martini sul dialetto di Liguria³? Misericordia, che stile sui trampoli! Come si gonfia e si perde nelle nuvole per dir cose molto ovvie! A dirla fra noi, c'è un po' dell'Ascoli là entro; salvo che, come suole, l'imitatore esagera i difetti del modello, non avendo che pochissimo, presso che nulla dei suoi pregi.

Il Baudi di Vesme mi mandò un nuovo opuscolo, anzi un libro sulle *cartacce*⁴. Pare impossibile!

Addio, amico mio; credi all'affezione del

Tuo
Adolfo.

Ho dato a Franchetti (che mi saluterai) alcuni esemplari per te e per altri amici di costì della mia dissertazione sul ms. di Pavia⁵. Hai avuto tu il tuo?

1. Da identificarsi con Augusto (Firenze 1840-1905)⁹, studente a Pisa fino all'estate del 1862 e amico di famiglia del D'Ancona: cfr., oltre alla voce dell'EI, A. DEL VECCHIO, *Commemorazione di Augusto Franchetti*, Firenze 1906 (in particolare, alle pp. 45-7, la lettera che il Franchetti scrisse ai famigliari sulla prolusione tenuta da «Sandro» il 30 novembre 1860).

2. Cfr. LXXVIII, 4.

3. S. MARTINI, *Saggio intorno al dialetto ligure*, Sanremo 1870. Il MUSSAFIA lo recensirà in LCBI, 1871, col. 289.

4. C. BAUDI DI VESME, *Osservazioni intorno alla Relazione sui manoscritti d'Arborea pubblicata negli atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino - Intorno all'Esame critico delle carte d'Arborea di Girolamo Vitelli*, Torino 1870 (un volume di pp. LXII-152). Le Osservazioni propriamente dette sono precedute dalla traduzione del *Bericht* citata a LXXIV, 4 e seguite da un'appendice di *Rime* edita e inedite di Gherardo da Firenze, Bruno de Thoro e altri. L'espressione «cartacce» a designare le carte d'Arborea, già usata più volte in queste lettere (cfr. ad es. LV e 5), è ripresa dal D'ANCONA nella *Lettera* premissa all'*Esame critico* (cit. a LIII, 6), p. 255: «quelle che un amico mio, colto in varie discipline, ma ignaro di membranacei, cartacei e simili cose, chiama per sbaglio, ma con denominazione che potrebbe rimanere, le *cartacce d'Arborea*».

5. Cfr. LXXII, 4.

[Vienna,] 19/71

Carissimo amico!

Ti confesso che se io ora per un caso impreveduto t'incontrassi al Graben o alla Stefansplatz, è molto probabile che cercherei di svoltare l'angolo e sottrarmi ai tuoi sguardi; tanto è il rossore ch'io sento per l'imperdonabile mia negligenza nel rispondere alle tue lettere. Non ho che una scusa; volevo porterti dire qualche cosa di positivo rispetto alla grammatica¹. Che se ora pur finalmente ti scrivo gli è perché sento che più indugio e più grave si fa la mia mancanza; non già perché io ti possa indicare esattamente quando ti potrò mandare il manoscritto. Io ho un gran difetto; che il ricercare, il raccogliere, l'andar in traccia di qualcosa di nuovo e il ritrovarlo mi fa il più grande piacere; ma il redigere il materiale messo insieme m'è un grave peso. Perciò so scrivere dissertazioni, in cui il più di quel che dico l'ho raccolto io; ma mettere insieme un libro, di cui sette ottavi è roba già nota, m'è un lavoro, che alla menoma occasione abbandono. Così ti spiegherai che la grammatica procede, ma lentamente; ed ora per esempio sono tre mesi che giace lì, senza ch'io n'abbia scritta una linea. Fatti leggere una lettera, che scrissi or ha alcune settimane a Teza; e sentirai quante noje io or m'abbia all'università, senza ch'io stia qui a ripeterti i miei lamenti². Poi vengono i lavori a cui senza volerlo mi conduce il caso. Leggo p. es. il Roman de Troie di Bénéoit de S. More³; m'accorgo che gli estratti stampati dal Tommaseo della così detta versione della Storia Trojana di Guido delle Colonne di Binduccio dello Scelto⁴ sono traduzione del poema di Bénéoit, e non so resistere al desiderio di mettere in chiaro questo punto. Poi viene il libro del Giuliani La visione di Tundalo⁵, e ciò mi conduce a ritornare su certi appunti critici sul testo latino fatti ancor l'anno scorso sull'edizione dello Schade⁶. Fra breve spero mandarti ambedue le brevi dissertazioni⁷. Capita finalmente il mio buon amico D.r Manzoni di Lugo⁸ ed io dissotterro dalle mie carte uno studio sul dialetto romagnuolo, affine di potere avere da lui delle dilucidazioni su alcuni punti concernenti la pronuncia⁹. Non di meno sta certo

che penso al nostro lavoro, e che in ogni caso il 71 non passerà, ch'esso non sia finito. Che se fino allora gli editori avranno cambiato idea, e tu me ne troverai un altro; perché il libro sarà così bello e così utile, che ti so dir io che faranno a gara per averlo.

Ma che vo parlando di grammatiche a te, che promesso sposo¹⁰ forse nemmeno ti sei accorto che sono tre mesi che ti devo risposta? Accetta le mie sincere congratulazioni, ancorché vengano così tardi, e colle mie quelle di mia moglie, che non ha colpa veruna del mio silenzio e che anzi più volte s'unì colla mia coscienza a dirmi: Hai già scritto a D'Ancona? Il Köhler mi scrisse d'aver veduto la fotografia della tua fidanzata; e che la tua scelta fa onore allo squisito tuo sentimento del bello.

Di scrivere sulle carte d'Arborea non mi sento voglia nessuna; perché mi bisognerebbe dedicare un pajo di mesi a rileggere tutta quella roba, ed alla fine non troverei probabilmente nuovi argomenti da aggiugnere a quelli conchiudentissimi, che furono già recati per provarne la falsità¹¹.

È possibile immaginare una mia lettera senza interrogazioni? Non è; e quindi facciamone due almeno. Ti dissi che feci una piccola memoria sulla traduzione di Binduccio per dimostrare che nulla ha che fare con Guido, ma riproduce Bénéoit. Fu forse ciò già detto in Italia? Il Propugnatore, non so perché, da mesi non ci viene. Ora nella Biblg. ital. vedo che il Bartoli scrisse su alcune recenti pubblicazioni di filologia romanza¹². Mi tormenta il dubbio non forse egli abbia toccato di ciò. — Vedo anche che il Grion scrisse sul Purg. di S. Patrizio¹³; e ciò mi fa supporre ch'egli abbia trattato anche di Tundalo. Se così è, fammelo sapere, ten prego. Poi dimmi (ma non te ne dimenticare) cos'è il lavoro del di Marzo su una storia Trojana, lavoro che vedo citato dallo Zambrini¹⁴. Se è d'importanza, non sarebbe possibile averlo?

La relazione sul codice di Pavia¹⁵ l'hai per certo avuta.

Dí a Teza che due mesi fa gli mandai una grossa lettera con appunti di Müller¹⁶, di Miklosich, colle prove di stampa del Renardo greco rivedute sul ms. Spero che non sarà andata smarrita¹⁷.

Tanti tanti saluti dal

tuo affez.mo
A. Mussafia

1. E la progettata grammatica storica: cfr. LXXII, 16 e le lettere successive.
2. La lettera (da Vienna, 29 novembre 1870) è conservata tra le carte Teza. Il Mussafia, dopo aver accennato ai suoi progetti di lavoro tenuti in sospenso per motivi di salute («una malaugurata nevralgia, che omai da tre anni mi tormenta») scrive: «Aggiungi poi che hanno avuta la maledetta idea di formare un seminario di lingue romanze (...) ed io ho mille rompicapo cogli stipendiati, cogli esami, col provvedere le scuole di supplenti».
3. A. JOLY, *Benôit de Sainte-More et le roman de Troie ou les métamorphoses d'Homère et de l'épopée gréco-latine au moyen-âge*, Paris 1870.
4. N. TOMMASEO, *Dizionario estetico (Parte antica)*, Milano 1852, pp. 270-1.
5. *Il libro di Theodolo o vero la visione di Tantolo da un codice del XIV secolo della Capit. Bibl. di Verona*, a cura di G. B. GIULIARI, Bologna 1870 («Scelta», 112).
6. *Visio Tungdali edidit OSCAR SCHADE. Commentatio seorsim edita ex programmata universitatis Albertinae quo natalicia principis generosissimi Wilhelmi primi die XII Martii anni MDCCCLXIX pie celebranda indicunt prorektor et senatus*, Halis Saxonum MDCCCLXIX.
7. A. MUSSAFIA, *Sulle versioni italiane della Storia Trojana*, in WAS, LXVII (1871), pp. 297-344; e *Id.*, *Sulla visione di Tundalo*, *ivi*, pp. 157-206.
8. Da identificarsi col conte Luigi Manzoni, nato a Lugo di Romagna nel 1844. Fu tra i fondatori, con E. Monaci ed E. Stengel, della «Rivista di Filologia Romanza» (Roma, 1872); morì a Lavezzola (Ravenna) il 15 ottobre 1905. Per altre notizie sulla vita e l'opera letteraria cfr. E. MONACI, *Luigi Manzoni conte di Mordano*, in «Buletino della Società Filologica Romana», VIII (1906), pp. 55-65.
9. Sull'argomento il MUSSAFIA pubblicherà la *Darstellung der romagnolischen Mundart*, in WAS, LXVII (1871), pp. 653-722.
10. Il D'Ancona sposerà Adele Nissim il 27 agosto di quello stesso anno.
11. Cfr., in particolare, LXXIV, 4.
12. Nella *Cronaca* della «Bibliografia Italiana», IV, 18 (30 settembre 1870), nel sommario del «Propugnatore» fornito a p. 76, si dava notizia di «Studi sulle lingue romane di varii Filologi moderni (Adolfo Bartoli)». Si tratta di A. BARTOLI, *Studii sulle lingue romane di varii filologi moderni*, in «Propugnatore», III (1870), pp. 242-54.
13. L'articolo di G. GRION, *Il pozzo di S. Patrizio*, in «Propugnatore», III (1870), 1, pp. 67-149, era annunciato nella stessa *Cronaca* citata alla nota precedente.
14. G. DI MARZO, *Di un codice in volgare della Storia di Troia di Anonimo Siciliano del sec. XIV, esistente nella Comunale di Palermo*, Palermo 1863; cfr. Zambrini³, pp. 437-8.
15. Cfr. LXXII, 4.
16. Friedrich Müller (Jemnice 1834 - Vienna 1898)^o.
17. E la lettera già citata alla nota 2. Delle bozze di stampa del «Renardo» riviste sul ms. (il cod. Theol. gr. 207 della Nazionale di Vienna: cfr. W. WAGNER, *Medieval greek texts*, London 1870, p. XIX) vi si prometteva l'invio a breve scadenza: furono forse accluse all'ultimo momento. Non sono conservate; il Teza dal canto suo non pubblicò il testo.

LXXXI

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, gennaio-febbraio 1871]

C. A.

Che tu sia un grande originale, e che le promesse ti costino più a mantenerle che a farle, ne ho continue riprove. Hai per le mani, con obbligo di contratto, un lavoro bello, utile, che ti procurerà grande onore frai dotti¹, e lo lasci da parte per sapere se Bindaccio o Bindoccio abbia tradotto di qua o di là, e se Tundalo si chiami così, o Tantolo o Tantalo o il diavol che se lo porti. Io non dico che questi lavori di minuta ricerca non sieno utili: tirerei sassi alla colombaja se non ne convenissi, ma non ti potrò mai perdonare che tu per essi lasci addietro il lavoro ben più importante, della Grammatica. Fortuna che gli editori non si fanno vivi: se no, starei bene anch'io.

Che poi tu manchi alle promesse ne ho tante prove che me n'avanzano. E prima cito questa della grammatica che doveva esser all'ordine per l'Aprile dell'anno passato; poi il Bonvesin che doveva esser allestito per la stampa per il 70²; poi l'articolo pel Propugnatore³ che dovevi rimettermi nel Gennaio dell'anno passato; poi la S. Guglielma che dovevi preparare per la mia collezione⁴. Ora, senti, vuoi mostrarmi che sei un uomo sul quale si può contare? Ti offro il mezzo di darmene splendida testimonianza: eccolo. Il librajo Vigo di Livorno imprende una collezione di cose antiche, e ti manda in dono il 1° saggio della sua raccolta⁵, desiderando che tu lo ajuti. Io mi sono lasciato andare a dirgli che tu dovevi a me una leggenda di S. Guglielma, che il testo era nelle tue mani, e la Prefazione ti doveva costare assai poco, trattandosi di rimpastare con cinque o sei giorni di lavoro un saggio già scritto in tedesco: che dunque mandasse il dono, e io mi ripromettevo che tu avresti fatto onore alle mie parole. Lo farai? Aspetto la risposta⁶.

Ora rispondo ad alcune dimande su Bindoccio, perché evidentemente tu non mi avresti scritto una riga per congratularti delle mie future nozze, se non fosse stato Bindoccio. E Bindoccio sia lodato! Or dunque non so nulla che altri abbia notato la corrispondenza da te avvertita. La pubblicazione del Di Marzo⁷

credo, se la memoria non mi inganna, che corrisponda al testo di Guido. Parmi di aver detto qualche cosa, ma non l'affermerei, in un articolo antico del Propugnatore sulla Guerra di Troja pubblicata dal Dello Russo⁸. L'articolo del Grion su S. Patrizio⁹ tratta di tutto fuor che di S. Patrizio, e Tondalo non ci entra nemmeno di scancio. Anche l'articolo del Bartoli¹⁰ non ha che fare né con Bindoccio né con Patrizio.

Ringrazia la tua gentile signora della memoria che serba di me, e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. La progettata grammatica storica: cfr. LXXII, 16 e le lettere successive.

2. Cfr. LXXIII e 14.

3. Cfr. LXXII e 22.

4. Cfr. XXXV e 4.

5. Si tratta della *Leggenda e vita di Santo Guglielmo d'Oringa eremita*, a cura di G. CHIARINI, Livorno, Vigo, 1870.

6. Non se ne farà nulla, anche se i tentativi del D'Ancona si rinoveranno: v., ad es., XCIV e 6.

7. Cfr. LXXX, 14.

8. A. D'ANCONA, *Storia della guerra di Troia di M. Guido Giudice delle Colonne messinese, volgarizzamento del buon secolo. Testo di lingua ora ridotto a miglior lezione secondo il Cod. Zannoni citato dai nuovi accademici della Crusca, e confrontato col Testo Latino per cura di MICHELE DELLO RUSSO, Napoli 1868*, in «Propugnatore», I (1868), pp. 626-8. Il testo edito dal DI MARZO è soltanto menzionato.

9. Cfr. LXXX, 13.

10. Cfr. LXXX, 12.

LXXXII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 23 aprile 1871

Carissimo amico!

Dacché ti scrissi per l'ultima volta fui a Venezia a passarvi una quindicina di giorni. Non per istudio, ma per divagarmi e per fare vedere a mia moglie almeno una, e certo delle più belle città d'Italia. Vi conobbi di persona il Bartoli, e passai con lui alcune ore gradevolissime.

Ora venendo a noi, ti dirò che hai mille ragioni di rimproverarmi la mia lentezza nel lavorare alla grammatica¹. Ora però lascio tutto da banda; e mi ci metto di lena; e vedrai che per la fine dell'anno avrò non solo condotto a termine questo lavoro, ma contentato altresì gli altri tuoi desiderii. La salute si va facendo migliore, e posso senza grave timore di ricadute occuparmi parecchie ore di seguito.

Ti mando il Tundalo², sebbene tema che tu esclamerai: Per quest'inezia ti togliesti al lavoro della grammatica? Fra giorni verrà la storia Trojana³, e dirai forse lo stesso.

Sento che in maggio ti sposi⁴; ti desidero tutta la felicità, e ti prego di esprimere le mie congratulazioni alla tua fidanzata. Così pure fa mia moglie, la quale si ricorda sempre con particolare compiacenza delle ore che tu passasti con noi. Non t'invanire; ma fra i tanti che in questi quattr'anni di matrimonio vennero a vederci, sembra che tu le abbia fatta la più grata impressione.

Chi sa che nell'autunno non ci rivediamo! Per potere stampare il poema francese della *Spagna*, dovrei studiare una quindicina di giorni in Firenze⁵. Ma quando? In settembre fa ancor forse troppo caldo, ed in ottobre è per me troppo tardi; ché ai 15 cominciano gli esami, che ora mi danno tanto briga. Basta; vedremo⁶. Addio, amico mio; vogli bene al tuo

Adolfo Mussafia.

1. Cfr. LXXXI e 1.

2. Cfr. LXXX, 7.

3. Cfr. LXXX, 7.

4. Cfr. LXXX e 10.

5. Allude all'*Entrée* (su cui cfr. LXXII e 2 e le lettere successive) e al codice fiorentino della *Spagna* italiana in prosa di cui gli aveva scritto Rajna (cfr. LXXVIII e 5).

6. Il Mussafia scenderà in effetti a Firenze nel settembre di quell'anno, come si deduce da una sua lettera conservata tra le carte D'Ancona e probabilmente diretta al fratello di Alessandro, Sansone (in data di Vienna, 23 settembre 1871): « Pregiatissimo Sig.r. Commendatore! Appena ritornato, mi affretto a scriverle per esprimerle anzi tutto il vivo dispiacere che mia moglie ed io abbiamo sentito di non averla potuta vedere prima della nostra partenza. Ci sarebbe stato tanto caro il dirle a voce quanta gratitudine Le professiamo per la squisita cortesia ch'Ella ci ha usata durante la nostra dimora in Firenze! Ora ci dobbiamo contentare di farlo per iscritto e di assicurarla che fra le molte carissime ricordanze che serbiamo della nostra (ahi troppo breve!) gita in Italia una delle più dilette è quella delle ore passate nell'amabile sua compagnia.

Scrivendo al caro Sandro, ce lo saluti affettuosamente, e da parte mia gli dica che ho un mondo di cose da dirgli, ma che mi sono proposto di non sturbarlo durante la luna del miele, e prima d'ottobre non lo molesterò con miei scritti. Egli voglia intanto presentare il nostro ossequio alla sua Signora.

Se, presentandosi occasione, Ella ci vorrà ricordare al sig.r conte Corinaldi, ci farà vero piacere.

Accolga, ottimo Signore, l'espressione del mio riconoscente affetto e mi creda sempre

Suo aff.mo dev.mo
Adolfo Mussafia ».

LXXXIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 6 Aprile 1872

Carissimo amico mio!

Donde devo io incominciare per iscusarmi teco? Sono a Firenze¹, ricevo un cordialissimo tuo invito, che pur troppo per indisposizione di mia moglie non posso accettare; torno a Vienna e lascio passare mesi e mesi senza inviarti una linea. È sempre lo stesso motivo, che appunto perché mille volte si ripete è verissimo, che quando s'ha un torto s'indugia a ripararlo, e più tempo passa meno s'ha il coraggio di dichiarare la propria colpa e chiederne perdono. Ma viene poi il momento, in cui sentiamo sincera compunzione, in cui la coscienza d'aver mancato ci tormenta così da non lasciarci requie ed allora si prende una ferma risoluzione e si corre all'ammenda. In questo stato sono ora io, che ogni giorno andando alla biblioteca spero di trovare una tua lettera ed avere così dalla tua generosità un'occasione di rompere il lungo silenzio. Ma poiché tu con pieno diritto mi punisci e mi fai sentire come io non meriti nemmeno i tuoi rimproveri, m'arrischio a rompere io questo ghiaccio, ed a scriverti per assicurarti che io non ho mai cessato d'esserti così sincero amico come sempre fui. E però, ti prego, dimentica la mia trascuratezza, rispondimi e consenti che la nostra corrispondenza ripigli di nuovo il corso primiero.

Sono tanto più da condannare che mi pare non averti fatto ancora le mie congratulazioni per il tuo matrimonio². Ciò non di meno mi crederai se ti dico che meco stesso me ne rallegrai vivamente, e tanto più avendomi tuo fratello narrato quanto felice tu sia e di quali belle doti della mente e dell'animo sia ricca quella ch'hai scelta a compagna della tua vita. Dell'avvenenza esterna non parlo, ché me ne sono persuaso io stesso ammirando la fotografia. Mia moglie prese del pari parte affettuosa alla tua gioja, e guai a me se ella sapesse che io appena ora te lo dico. Ella che delle lettere ch'io ricevo ordinariamente non si cura, più volte m'ha già chiesto: Ma che cos'è del D'Ancona? Che non ti scrive mai? Ed io, sciagurato, ricopro il mio fallo col darle la colpa a te, e dire: Che vuoi? i maritati di fresco non ricordano gli amici!

Quante cose avrei da dirti! Tante che non so d'onde farmi. Se fossi ora teco, mi pare che parlerei ore ed ore senza cessare; per iscritto non so spedirmene. Anzi tutto la salute. Essa non è buona tanto quanto desidererei; il non aver passato secondo il solito un mese nelle Alpi, e le fatiche del viaggio in stagione caldissima fecer sì che i bagni non ebbero l'effetto degli altri anni. Per questo motivo e per le molte brighe cagionatemi dalle lezioni non feci quasi nulla durante l'inverno. Sperai nelle vacanze attuali; ed ecco che da tre settimane sono oppresso dalla più grande afflizione. Una mia sorella a Trieste fu presa dalla malattia più terribile che si possa immaginare; è alienata di mente con poca speranza di guarigione. Non ha che 23 anni! Di giorno in giorno aspetto che possa venire trasportata qui, poiché il manicomio di Trieste è un vero luogo da tormentati.

Teza t'avrà narrato che ebbi un invito a Strasburgo, che non accettai; e che a ringraziarmene il ministero ha aumentato notevolmente il mio stipendio³. E saprai che si va parlando da lungo di chiamarmi a Firenze; ma ora sento che s'incamminarono pratiche anche coll'Ascoli; ed io dichiarai che con lui ci vengo, ma *invece* di lui, non mai; ché sarebbe un tradire l'istituto⁴. Vedrai che non andrà molto e per la *linguistica* romanza, dopo il Diez, si nominerà tosto l'Ascoli.

Hai tu fatto qualcosa quest'inverno? Vidi annunciata la leggenda di S. Rosana⁵; ma non essendo ora molto diligente nel leggere giornali temo che mi sia sfuggito alcunché.

Per oggi fo punto; giacché so io per certo che tu ne voglia sapere delle mie chiacchiere?

Riveriscimi la tua signora ed accetta i cordiali saluti di noi due.

Tuo aff.o
A. Mussafia.

L'inchiusa a Teza, ti prego; e scrivendomi, dimmi se si è preso a male l'articolo del CBI.⁶; ma, Dio mio, quando a grandi intervalli s'esce fuori colla riproduzione d'un'antica stampa, il meno che si possa esigere è un po' d'attenzione.

1. Il Mussafia era stato a Firenze in compagnia della moglie nel settembre del '71: cfr. LXXXII e 6.

2. Cfr. LXXX e 10 e LXXXII e 4.

3. Il Mussafia ne aveva scritto al Teza da Vienna, il 16 febbraio (la

lettera è fra le carte Teza): «m'ebbi da Strasburgo un invito oltremodo lusinghiero, che, a non voler fare l'ipocrita, devo confessare mi riuscì di molta soddisfazione, conoscendo io per prova, quanto i Tedeschi si tengano del loro sapere né si decidano facilmente ad approvare chi non è affatto dei loro. Come potete immaginare, rifiutai, non ostante le splendide offerte, né more solito me ne valse per imporre un tributo al ministero di qui. Il quale del resto volle lottare di generosità meco, e lo stesso giorno in cui i giornali annunziarono che avevo ricevuto e rifiutato l'invito, mi assegnò un aumento di 1200 fiorini».

4. Della sua ventilata chiamata a Firenze il Mussafia farà una storia particolareggiata nella lettera LXXXV (v.). All'Ascoli aveva scritto poco prima (in una lettera senza data, ma posteriore al 14 marzo di quell'anno): «per Firenze, io dichiaro (...) che io mai e poi mai non accetterò una cattedra alla quale ci sia la possibilità di avere voi, giacché sarebbe fare un vero torto alla scienza... Un'altra questione è quella se non possiamo, uniti, cooperare allo stesso intento (...). Sta adunque che la formula 'io *invece* di voi' non l'accetterò mai, 'io con voi' formerebbe la mia più grande contentezza»: cfr. Ascoli-Msf., p. 8, n.

5. A. D'ANCONA, *Legenda della reina Rosana e di Rosana sua figliuola*, Livorno 1871.

6. La lettera è conservata tra le carte Teza. Il Mussafia vi annuncia all'amico la recensione (già stampata in LCBI, 1872, coll. 363-4) alla sua edizione del *Governo de' Regni* cit, a XLII, 14.

[Pisa,] 20 Aprile 72

C. A.

Non nego che sono stato un poco inquieto con te. Mi era assai dispiaciuto che l'incomodo improvviso di tua moglie mi avesse tolto il piacere di passar con te una giornata nello scorso settembre¹. Avremmo parlato insieme di tante cose! Sarei stato tanto contento di presentare a te e alla tua gentilissima signora, la mia cara compagna! Poiché la cosa non aveva potuto aver effetto, dico la verità che mi aspettavo una tua riga di saluto, o prima di partire d'Italia o giunto al termine delle tue peregrinazioni autunnali. Non avendo veduto giunger nulla, ne rimasi un poco scontento e irritato. Poi mi si assicurò che eri in trattato di venir a Firenze Professore all'Istituto², e ricordandomi che altra volta io ero stato da te incaricato d'una faccenda consimile, mi sapeva male che tu mi avessi lasciato da parte, o almeno non mi avessi fatto alcun cenno della cosa. Ti ho esposto tutte le mie lagnanze con tutta sincerità, ma mi affretto ad assicurarti che la tua lettera è giunta opportunissima a dissipare ogni nube che si fraponesse fra noi. A proposito però, me ne scordavo un'altra. Fin a quando ho da fare la bella figura alla quale mi condanni colla Società Le Monnier, avendo stipulato per conto tuo un contratto che non eseguisca³?

Riprendiamo dunque la nostra corrispondenza colla stessa amicizia di prima. L'unica punizione alla quale ti condanno è quella di confessare alla tua signora che il torto era da parte tua e non mia, e che non ero io che non rispondevo, ma eri tu che non scrivevi, e non mi facevi le congratulazioni che accetto di grandissimo cuore e con quell'affetto col quale tu me le fai... un po' tardetto!

Mi duole assai sentire che la tua salute non sia ottima, e che in questo momento tu sia conturbato per gravi dispiaceri domestici. Non posso che augurare di vivo cuore che presto tu possa darmi riguardo alla tua sorella, una notizia che sia di consolazione per te e per gli amici tuoi.

Sarei molto desideroso che tu mi dessi qualche schiarimento circa l'affare di Firenze. Vai o non vai? L'aumento avuto

a Vienna ti lega materialmente e moralmente in cotesta città, o ti senti tuttavia libero di accettare l'invito di Firenze? Desidererei, se si può, che tu mi dessi qualche schiarimento in proposito. Quanto a me, ad ogni modo resterò a Pisa, per varie ragioni private e scientifiche, vale a dire che non chiederò, sicuro come sono del resto che non mi inviterebbero. *Non sum dignus...*⁴!

Non ti posso mandare la Rosana⁵ perché non ne ho più copia. In questo tempo non ho fatto gran cosa. Ora attendo alla stampa del Cod. Vaticano delle Rime antiche⁶, che mi fa impazzare, e temo non uscirne a onore. Non ti ho mandato nessuna delle pubblicazioni fatte per le mie nozze, per punire la tua contumacia: e ora le più sono esaurite: pure cercherò se trovo ancora qualche cosa che possa interessarti.

Non ho letto il tuo articoletto sul Governo dei Regni⁷, ma domani ne farò ricerca dal Comparetti che possiede il CBI. Del resto sta sicuro che non tasterò Teza su questo argomento. Se dici qualche cosa sul conto suo, sii certo che le osservazioni non saranno gradite. Io non gli ho mai tenuto parola di quella pubblicazione, sebbene ne trattassi io per lui la stampa col Zambrini, dacché dovrei dirgli che, a parer mio, cotesta non è la maniera di riprodurre un libro come il Governo dei Regni. Egli sdegnava di volgarizzar la scienza, e gli par che basti soddisfare al gusto di tre o quattro dotti. Ci sarebbe stato un gran male, di riassumere per uso degli Italiani tutto ciò che è stato sparsamente detto su quel ciclo di favole e novelle? Oibò! compilare!

Addio. Tante cose alla signora

Tuo
A. D'A.

1. Cfr. LXXXIII e 1.

2. Cfr. LXXXIII e 4.

3. Si riferisce all'impegno per la progettata grammatica storica: cfr. LXXVI e 1.

4. Il D'Ancona, in effetti, concluderà a Pisa la sua carriera di insegnante. Trattative per un suo passaggio a Firenze furono tuttavia avviate a più riprese: v. LXXXVIII e 3.

5. Cfr. LXXXIII, 5.

6. Il primo volume di *Le antiche rime volgari secondo la lezione del cod. Vaticano 3793*, pubblicate per cura di A. D'ANCONA e D. COMPARETTI (d'ora in poi: *Antiche rime*) uscirà a Bologna nel 1875 (« Collezione », 41).

7. Cfr. LXXXIII e 6.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, fine aprile 1872]

Carissimo amico!

Rispondo immediatamente alla cara tua del 20 per ringraziarti del modo affettuoso, con cui accogliesti le mie scuse e mi ridoni la tua amicizia. Io non mi starò di nuovo a dichiararti che i tuoi rimproveri sono più che giusti, e che alla serie pur troppo non piccola altri ne avresti potuto aggiungere. Basta; è nel mio interesse di considerare la cosa come passata, e non so dirti quanto io sia lieto d'aver ripigliato le mie conversazioni per iscritto con quell'ottimo fra gli amici che è il mio D'Ancona.

Ti dirò per filo e per segno come sta la cosa riguardo all'Istituto¹. — Già a Verona il Zandonella², che fu mio allievo e che ora è uno dei compilatori della povera Riv. fil.³, mi disse: Sappia che fra brevissimo Ella avrà un invito di venire in Italia a insegnare filologia romanza. — Vado a Milano, e passo tutte le mie ore coll'Ascoli. Quel tempo che ci rimane libero dal discutere sui tramutamenti dell'*a* e dell'*i* lo occupiamo a parlare di me. Mi esorta a scegliere Milano, grande centro di studii⁴; essere questa un'idea da lui vagheggiata; noi due uniti insieme si scruterebbe fino alle viscere tutte le vocali e le consonanti di quanti dialetti sono in Italia; non ne scapperebbe pur uno alle nostre indagini. E di che provvederei io ai bisogni di me, di mia moglie, in parte delle mie sorelle? Vi daremmo 5000 franchi forse 6000, ma che colla ritenuta tornerebbero a poco più di 5. — E credete che mi basteranno? — Io non ne so nulla, perché attendo alle vocali io; ma credo che mia moglie spenda per la famiglia, numerosa in vero, qualcosa come 15000 per anno. Anche a far la riduzione colla regola del tre, mi pareva che la prospettiva non fosse molto lusinghiera. Il soggiorno di soli quattro giorni in Italia avea però già esercitato un tale fascino sopra di me, che stavo per dirgli di sì; ma venuti un po' più vicino al caso concreto, vidi che si trattava di avviare appena la cosa, che ci sarebbero stati ostacoli da vincere; che insomma il desiderio dell'amico era sincero e vivissimo, ma che la era ancora una idea sua, e che fino all'ese-

cuzione pratica ci aveva da correr molto. Ci separammo col dire: Se saranno rose, fioriranno. — A Firenze le cose avevano un'apparenza più soda. Il Villari⁵, che era stato a Vienna e non mi ci avea trovato, mi chiese esplicitamente se ed a quali condizioni avessi l'intenzione di venire. Cominciai dal dirgli ciò che s'era parlato coll'Ascoli; e convenimmo ambedue in questo, che quei conversari tutto privati e senza alcun fondamento reale non dovevano impedirmi dal dare ascolto a proposizioni, che avevano un carattere semi-ufficiale. Pregato dal Villari, vidi altresì il Galeotti⁶, che per mezzo di tuo fratello avea sin dal 67 conosciuto a Vienna⁷; e con lui si parlò quasi esclusivamente di denari; io chiedeva (e sulle generali il Gal. pareva accettasse) non mi ricordo più se 7 od 8m. franchi, aggiungendo che tra per meritarmi il soldo maggiore e perché io senza bazzicare in una biblioteca non potrei vivere desideravo di avere la direzione (esclusiva o con altri) della sezione filologico-storica della libreria dell'istituto. Che se nel numero grande di pubblici edifici che rimanevano vuoti dopo il trasporto della capitale la libreria fosse messa in uno, che avesse attigue un paio di stanze da potervi abitare io, ciò e sarebbe utile alla libreria ed agevolerebbe a me il modo di vivere con un po' d'agiatezza. Anche qui pareva che non ci sarebbe stata grave difficoltà. Ma in fondo veniva questa volta l'amaro; giacché io dichiarai che non mi sarei mai acconciato a ricominciare dal bel numero uno i miei anni di servizio; averne io omai undici (ora sono dodici) e questi dovermi venire in ogni caso computati. Qui il Gal. non seppe dirmi nulla; dipendere queste norme amministrative del tutto dal Governo, ed il Municipio non potersi immischiare; ma gli pareva che questa sarebbe stata la difficoltà più grossa, né si sarebbe appianata che per imitazione forse dei procedimenti di Germania, ove non solo si rispettano i servizi già prestati, ma anzi nel caso d'inviti si suol aggiungerne alcuno. Nel dividerci del resto intesi (non senza mio stupore) che in verità il bambino non era ancora in culla; che il tutto era ancora nello stadio di pratiche avviate fra il Municipio ed il Governo. Quindi di nuovo nulla di stabile e di nuovo: Se saranno rose ecc. — Durante l'inverno ebbi qualche lettera dal Villari, qualche altra dal De Gubernatis⁸; il primo, da quell'uomo assennato e prudentissimo che è, non mi disse mai altro se non 'Spero che fra breve la faccenda dell'Istituto avrà preso consistenza, ed allora Le darò comunicazione'; il secondo, di spiriti più focosi, mi dava la cosa per fatta. Finalmente seppi dalla Riv. Eur. che l'accordo fra Municipio e

Governo aveva avuto luogo, che una somma vistosissima era stata allogata (dice 500m. fr. annui; ma mi par troppo; che non ci sia errore?)⁹ che quindi il bambino era per nascere, e ci voleva ancora la levatrice, vale a dire il Parlamento, che ajutasse a metterlo al mondo. Io dicevo fra me stesso: Grazie a Dio; ora starà poco il Villari a scrivermi e propormi suppergiù quello che s'era discorso col Galeotti. Che farò io ora? La mia posizione s'è frattanto migliorata; e il grande desiderio di ritenermi mostratomi da questo ministero e l'onorificenza datami mi hanno collocato fra i professori più considerati della nostra facoltà; da tenuissimi principii, in terra straniera, in età ancor non molto avanzata mi fecero salire ad onorevole altezza; devo persistere nell'idea di lasciar tutto questo, di andar incontro a nuove sorti, e per giunta di mettermi forse in condizioni economiche più ristrette che non sieno le attuali? Ma dall'altra parte pensava: l'Italia! Firenze! i codici! E non essere legato a due carrette: Università e Biblioteca e questa tale da non lasciarti che sette settimane di vacanze. E la salute non ottima non s'avantaggerebbe del clima mite? Insomma combattevo meco stesso e come dici bene gli elementi della lotta erano di natura morale e materiale insieme. Ma il bello e sufficientemente ridicolo è, che io veniva agitandomi in tali dubbii, senza che l'oggetto reale vi fosse; perché in verità nessuno m'aveva chiamato. Anticipavo quindi future battaglie. In questo stato d'animo ricevo una lettera dall'amicissimo Ascoli, che, fior di galantuomo, è a lottare anche lui, ma con miglior fondamento. Il Villari ha invitato lui, ed egli non sa determinarsi ad accettare, perché sa che si parlò con me. Io non esitai un istante a dichiarare e all'Ascoli e di spontaneo moto al Villari che (mi servo della formola concisa allora usata) Mussafia *invece* di Ascoli mai e poi mai; M. *con* A. molto volentieri, e colla speranza che ci ajuteremmo efficacemente l'uno l'altro¹⁰. Se quindi l'istituto vuole un professore, prenda l'Ascoli, che avrà uno de' primi linguisti d'Europa e per soprassello un grande romanista (i suoi Studii ladini¹¹ lo mostreranno); se ne può avere due, faccia venire il M., che si studierà d'alleggerire la grave soma all'A. e potrà forse in prov. ed in fr. ant. e in fatto di critica di testi avviare alcuni studii, cui non attende per ora l'A. non perché non possa, ma perché gliene manca il tempo. E poiché ora da un momento all'altro vidi allontanarsi d'assai quella mèta che mi pareva vicinissima, la lotta cessò quasi del tutto, e dissi: Vedo già che non m'è destinato di andare in Italia; sono omai quattro cinque anni che se ne par-

la, e non si viene a nulla. Io per me mi rassegnò. E (questo lo dico a te, come ad amico in cui ho la medesima confidenza che in me) un tantino perché indispettito, ma del resto con piena sincerità e per il gran desiderio che s'appiglino anzi tutto all'Ascoli, scrissi a questo, autorizzandolo a farne l'uso che più gli piacesse, che già io, il quale ho qui di fisso 6000 f., non potrei accettare meno di 9 a 10m. f.chi, e gli anni di servizio calcolati, s'intende¹². Asc. mi fa sapere che il Vill. gli scrisse in modo da far comprendere che la soverchia disparità di trattamento darebbe origine a mali umori ecc.; insomma, vedo che a me non ci si pensa più. Che mi dolga assai, assai non te lo posso negare; ma vedi bene che non avendo io avuto invito alcuno, sapendo anzi che si tratta con altri a me di gran lunga superiore io non posso presentarmi a dire: Sentite, ve lo farò a buon mercato. Insomma offrirsi quasi per andar forse a stare peggio, per grande che sia il desiderio di stare in Italia non mi ci so risolvere. Se vedessi, amico mio, come vanno queste cose in Germania! Roggenbach¹³ mi scrive: Venite, fate le vs proposte e sono accettate; e col mezzo d'un suo incaricato mi fa sapere: Può andare fino a tanto e tanto. Io notifico il caso al ns ministro: Egli mi scrive la stessa sera: se vi sodisfate di tanto, li avete; se chiedete più, dovrò parlarne all'Imperatore. Io mi contento, scrivo tosto a Rogg. ringraziando. Il giorno dopo ho il decreto e tutto è in ordine¹⁴. In quattro giorni l'episodio intero s'è consumato. Mi direte che questo è un procedere tutto mercantile. E per la parte esterna; e qui sta il bene. Che io del resto non abbia pensato al denaro solo; che a Strasburgo, se m'avessero ricoperto d'oro, non ci sarei andato, puoi crederlo bene. Ma in Italia pare che si ami tirar le cose molto molto in lunga. E se la lettera non fosse già così prolissa, ti racconterei un'altra storia d'una croce della Corona d'Italia, che mi mandarono, ma come a cavaliere *nazionale*, ed io Austriaco, feci osservare che ciò darebbe occasione a recriminazioni diplomatiche; la questione non essere di etnografia, ma di politica¹⁵. Il ministro lodò molto il mio senno, promise far il cambio del diploma, ma dopo che alcun giornale italiano — dev'esser così, perché venne in quel di Trieste, né io fiatai con alcuno — disse che io avea avuta la decorazione, io però non la ho. Ma queste sono inezie, e tu non ne parlerai ad alcuno; che non paja ch'io tenga più del dovere a ciò che m'importa soltanto per il grand'amore ch'io ho per tutto ciò che in alcun modo spetta all'Italia.

Bene però tu farai, se ne hai l'occasione, capire per il suo verso al Villari la faccenda delle mie esigenze. Troppo mi spia-

cerebbe ch'egli supponesse non essere guidato io che dall'amore dei quattrini; vorrei che sapesse perché in verità io abbia rin-carita la merce. E ti sarò grato, se mi dirai su tutto ciò la tua opinione; e se ti pare che io per qualche rispetto abbia torto, lo farai colla sincerità dovuta fra amici.

Ho fatto l'ammenda imposta con mia moglie, la quale ti ringrazia dei tuoi saluti, e li concambia pregandoti di riverire 'unbekannter Weise' la tua Signora. Alla quale m'inchino io del pari con tutto rispetto, ed a te, amico mio, stringo affettuosamente la mano

Tuo
A. Mussafia.

Ho ancora molto da dirti, sai. Ma un po' per volta.

1. Cfr. LXXXIII e 4.
2. Bartolomeo Zandonella, nato a Conegliano Veneto il 15 novembre 1837. Da Verona, dove aveva insegnato e dove aveva fondato e diretto con F. Corazzini e A. Gemma la « Rivista Filologica-letteraria » (ne uscirono solo alcuni fascicoli, tra il 1871 e il 1872: cfr. un resoconto di G. PARIS in « Romania », II, 1872, pp. 270-1, che ne segnala la cessazione), si trasferì a Firenze nel maggio del 1873 e vi assunse l'incarico di lingua tedesca al liceo Dante.
3. Cfr. la nota precedente.
4. All'invito ricevuto dal Mussafia per Milano accenna Renzi, Msf., p. 385; ne parla ancora l'Ascoli, in Ascoli-Msf., p. 21, nella lettera del 9 giugno 1872: « Se ci fosse (e facilmente ci sarà) un modo conveniente di aggiustarci entrambi in Milano, che ne direste? ».
5. Pasquale Villari (Napoli 1826-Firenze 1917)^o. Nel 1871-72 era « presidente » della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e membro ordinario del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione.
6. Leopoldo Galeotti (Pescia 1813-Firenze 1884)^o, all'epoca deputato e membro del Consiglio provinciale per le Scuole di Firenze.
7. Cfr. XLVIII e 1.
8. All'epoca, ordinario di sanscrito all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.
9. La « Rivista Europea » del febbraio 1872 (Anno 3^o, vol. I, fasc. 3^o), in un pezzo di cronaca intitolato *L'Istituto di Studii Superiori*, pp. 571-3, annunciava: « La *Nazione* di Firenze del 29 gennaio ci reca la prima notizia lieta della convenzione firmata fra il Governo, la Provincia e il Municipio di Firenze, per assicurare l'esistenza e la prosperità al nostro Istituto di Studii Superiori (...). Ecco in quali termini la *Nazione* annunzia la convenzione (...): 'Giovedì passato venne firmata dal Ministro della pubblica istruzione, dall'on. Nobili per la provincia, e dal prof. comm. Villari e comm. Mantellini per il Municipio di Firenze, una convenzione (...). All'Istituto sarà dato un assegno annuo di lire 540,000, delle quali il Governo (...) pagherà lire

340,000: e alla restante somma provvederanno la provincia per un terzo e per due terzi il Comune di Firenze' (...).».

10. Di questa lettera all'Ascoli si è detto a LXXXIII e 4; la lettera al Villari, da Vienna, del 21 marzo 1872, è conservata tra le carte Villari in Vaticana (otto, complessivamente, le lettere del Mussafia conservate).

11. Allude a G. I. ASCOLI, *Saggi ladini*, in AGI, I (1873), pp. 1-537. Il Mussafia ne poteva leggere i fogli che l'Ascoli gli inviava a mano a mano che venivano stampati: cfr. Ascoli-Msf., p. 14, n. 7.

12. È, probabilmente, la lettera ricevuta dall'Ascoli il 29 marzo 1872 (ma nel mese di marzo vi era stato sull'argomento un fittissimo scambio di lettere tra i due): cfr. Ascoli-Msf., pp. 8-9, n.

13. Franz von Roggenbach (Mannheim 1825-Freiburg i. Br. 1907). Il Roggenbach, già ministro degli esteri del Baden, stava allora organizzando la nuova università di Strasburgo: cfr. A. BAUMHAUER, *Der badische Staatsmann und letzte badische Aussenminister Franz Freiherr von Roggenbach*, Lörrach 1954, p. 10; e F. MEINECKE, *Autobiographische Schriften*, Stuttgart 1969, p. 153.

14. Cfr. LXXXIII e 3. Il Mussafia parla dell'invito ricevuto per Strasburgo e del suo rifiuto anche in una lettera al Villari (da Vienna, 31 gennaio 1872): « jer l'altro ebbi dal barone di Roggenbach una lunga lettera, in cui egli, incaricato di fondare l'università di Strasburgo, m'invita ad accettare la cattedra di filologia romanza (...) per motivi di più d'una specie, non accetto, accontentandomi della soddisfazione morale ».

15. Il Mussafia ne aveva scritto al Villari, principale promotore della concessione dell'onorificenza, da Vienna, il 5 marzo 1872: « mi duole che una svista commessa da chi diede spaccio al decreto Reale m'impedisca per ora di approfittare della bontà di Lor Signori. Ella saprà che qui per accettare e portare una *decorazione* straniera devessene chiedere il permesso all'Imperatore. Ora nel diploma è detto che io sono iscritto sotto il numero tale e tale nel ruolo dei cavalieri *Nazionali*, indicazione che manifestamente presuppone un altro ruolo di cavalieri *Esteri*. Ora io nacqui in Dalmazia di padre austriaco, e sono professore in una università austriaca. Gli è certo che allegando io il diploma alla mia domanda (com'è indispensabile), gl'impiegati del gabinetto imperiale (...) a quell'indicazione di Nazionale si soffermerebbero, e ne potrebbe non solo derivare un imbarazzo a me, ma dare occasione a *pourparlers* diplomatici, quasi che il governo italiano (...) dichiarasse suddito italiano un nativo di Dalmazia. La questione non è d'etnografia, ma di politica » ecc. La lettera (come quella citata alla nota precedente) è conservata tra le carte Villari.

[Pisa, maggio 1872]

C. A.

Se tu ti lagni di me, hai tutte le ragioni, sebbene non tante quante ne avevo io, tempo addietro. Però abbi pazienza: le occupazioni, un poco di campagna da godermi in quiete, e questi benedetti nervi che mi rompono le tasche, fanno sì ch'io mi trovo sempre in debito di lettere agli amici. Oggi è Domenica, e voglio consacrarla alla corrispondenza, cominciando da te.

Ho letto con sommo interesse la tua lettera, contenente tutta la storia della cattedra fiorentina¹. Io non mi maraviglio di nulla, conoscendo chi tiene il mestolo in mano in questa faccenda dell'Istituto: ma ho troppe ragioni per star zitto. Perciò mi perdonerai se contrariamente al desiderio che tu mi esprimevi, non ho cercato modo di far conoscere quanto fosse leale e retto il tuo procedere in queste trattative, al Villari o ad altre persone influenti. È molto tempo che non veggio più il Villari, né egli cerca di me; ed è troppo subdola e continuata la guerra ch'ei cerca fare da un pezzo alla Scuola Normale. Ora egli ha ottenuto un trionfo, dacché pare certo che il Comparetti debba lasciarci per andare a Firenze: ma non però l'Istituto andrà meglio; soltanto, la nostra scuola perderà un gran sostegno, e il Comparetti si troverà isolato a Firenze².

Mentre dunque ti ringrazio di avermi chiarito la cosa, debbo confessarti ancora ch'io non sono punto l'uomo che potrebbe presso quei signori di Firenze dissipare i dubbi che potessero per avventura esser sorti nell'animo loro, e avviar le cose ad una soluzione di soddisfazione comune, dacché ho fatto proposito di non mostrarmi ad essi preoccupato in nulla dell'opera loro e delle loro intenzioni palesi o nascoste.

Ben mi duole di certo che tu non venga a professare in Italia, perché son sicuro che tu avvieresti gli studj filologici in una strada ove nessuno degli studiosi italiani, e specialmente dei grammatici e pedanti fiorentini, si è posto sin ora. Credo anche che nelle Biblioteche Italiane troveresti molti materiali di grande utilità a te e alla scienza. Ma apprezzo grandemente le ragioni che mi adduci nella tua lettera: e nel caso tuo non saprei fare

altrimenti. Tuttavia quando il V. lasciasse cotesto suo modo di trattare la faccenda, e ti facesse una proposta seria, io non potrei non augurarmi che tu ti sentissi inclinato ad accettarla. In caso tale, rinunzia a un patto che non potrebbe mai esser accettato a causa delle ns leggi, a quello cioè della valutazione del servizio all'estero, e in compenso di ciò e degli altri vantaggi che perderesti a Vienna, chiedi uno stipendio alto, ma tuttavia anche proporzionato alla minor spesa che il soggiorno di Firenze comporterebbe rispetto a quello di Vienna.

Può essere che finalmente le Camere approvino il progetto dell'Istituto³, e allora penso che quei signori vorranno cercare sul serio qualche pezzo grosso, perché l'epiteto di *superiore* non paja una derisione, cogli uomiciattoli che ora l'Istituto possiede. In tal caso, se vogliono far sul serio — del che però non sono molto sicuro, conoscendo quei signori e le loro idee — mi par naturale che dovranno di nuovo, e con fondamento rivolgersi a te. E allora, se hai proprio voglia di venire, scarta la condizione che ti ho sopra ricordata, e innalza di tanto più la dimanda dello stipendio; e tieni duro, perché se ti cercano, è segno che ti credono indispensabile.

Ora ad altro. Riceverai presto i 3 vol. delle Rappresentazioni⁴ ai quali ne susseguirà quanto più presto potrò, uno di studj sull'antico Teatro spirituale⁵. Fa' loro buona accoglienza; e se li annunzierai, te ne sarò gratissimo⁶.

Debbo ancora pregarti di un favore. Riceverai un Manifesto di un'Opera di Iscrizioni Pisane. Il fondamento del lavoro è la storia Pisana, ma le iscrizioni possono riuscire utili anche al Latinista e al Romanista⁷. Ci sarebbe modo di aver se non la firma, almeno la sicurezza che la Biblioteca Viennese farebbe acquisto dell'opera?

Ti prego di tante cose da parte mia e di mia moglie alla gentilissima tua signora, e tu credimi di tutto cuore

Tuo
A. D'Ancona.

È stato rimediato l'affare della croce? Rispondimi, o cercherò, come di mio, di accomodarlo. E che croce sarebbe? i soliti santi o la Corona⁸?

Se tu avessi occasione di scrivere al Prof. De Mattio⁹, potresti ringraziarlo dei suoi scritti filologici e grammaticali, inviati ultimamente¹⁰? Io non li ho annunziati, perché in materie filologiche mi sento ogni giorno più incompetentissimo.

1. E la lettera precedente.

2. In quello stesso anno, in effetti, il Comparetti passerà a Firenze come ordinario di lingua e letteratura greca. Alle ostilità tra il Villari (che era stato direttore della Scuola Normale di Pisa nel periodo 1862-65) e l'ambiente pisano si riferisce un passo di una lettera del Comparetti al D'Ancona, da Firenze, 29 settembre 1870: « Chiudo con un aneddoto edificante. Il De Amicis pensa a stampare la sua tesi che ha compilata; il bravo Villari se l'è già accaparrata per l'Istituto di cui naturalmente il De Amicis è allievo. Quel che è bello però, è questo che l'Istituto non avendo fondi per istamparla a sue spese il buon Villari crede debba stamparla la nostra Normale non omettendo però il titolo di *Allievo del R. Istituto* ecc. nel frontespizio. Son brutte cose che si aggiungono a molte altre non meno brutte (...) Spero che la liberazione di Roma libererà anche me ».

3. Cfr. LXXXV e 8. Alla legge sull'Istituto e ai ritardi che subiva la sua approvazione allude una lettera dell'Ascoli al Mussafia del 9 giugno di quell'anno: « E morto, quasi improvvisamente, il povero Ugdulema, cui toccava riferire alla Camera sulla nota legge » (cfr. Ascoli-Msf., p. 20).

4. Sono le *Sacre Rappresentazioni* citt. a III, 9.

5. Si tratta, probabilmente, delle *Origini del teatro in Italia. Studj sulle Sacre Rappresentazioni, seguiti da un'appendice sulle Rappresentazioni del contado toscano*; usciranno alcuni anni più tardi (nel 1877, a Firenze) in due volumi.

6. Non pare che il Mussafia ne abbia mai scritto.

7. Il lavoro a cui il D'Ancona allude (con riferimenti non del tutto pertinenti) è probabilmente quello di A. PARDINI, *Raccolta delle iscrizioni esistenti sotto i loggiati del camposanto suburbano di Pisa*, 2 voll., Pisa 1872-73. Il raccoglitore era « impiegato nella biblioteca della R. Università di Pisa »; il primo volume uscì con la prefazione datata al 12 giugno 1872.

8. Cfr. LXXXV e 15. I « soliti santi » sono, naturalmente, Maurizio e Lazzaro, dai quali prende il nome l'ordine detto anche, abbreviatamente, mauriziano: v. EI, s.v.

9. Fortunato De Mattio, nato a Cavalese nel 1837. Dopo aver insegnato nei ginnasi di Trento e Rovereto, fu professore di lingua e letteratura italiana e di filologia romanza a Innsbruck, dove morì il 30 settembre 1899. Vedine il necrologio di S. B[ATELLI], in « Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati », s. 3^a, VI (1899), p. LIII.

10. Il DE MATTIO pubblicò a Innsbruck, nel 1872, una *Grammatica storica della lingua italiana* in tre volumi; qualche anno prima, a Innsbruck, nel 1869, degli studi sull'*Origine, formazione ed elementi della lingua italiana*. Difficile precisare meglio non disponendosi, per il De Mattio, di una bibliografia organica.

LXXXVII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, giugno-luglio 1872]

Carissimo amico!

Appena ricevuti i tre bei vs volumi¹, mi affretto a ringraziarvene di tutto cuore. M'ero proposto, a dir vero, di non toccarli e riserbarmeli per Römerbad, ove al solito vado il 1.^o agosto; ma che volete? non potei resistere e ieri sera lessi, non senza qualche difficoltà, la 1.^a rappresentazione del 3.^o volume². Per noi, non toscani, e per i Liebrecht, Köhler ecc. che vi leggeranno certo più diligentemente di molti italiani, avreste dovuto essere più liberale di schiarimenti. A pag. ³ avrei stampato *È verisimile*; Credendo che vi farà piacere l'opuscoletto del Karajan sui 7 dormienti⁴, ve lo mando. Se non m'inganno, il Wattenbach⁵ scrisse sull'argomento. Se v'interessa, cercherò^a.

Villari fa ressa perch'io mi decida; ed io decidermi non so⁶. Se pronuncio 10.000 franchi pare un'enormità, ed io che ne ho qui circa 15 e che non so misurare la differenza nelle spese fra le due città, non so che mi dire. E poi il perdere 12 anni fra 30 di servizio è un osso duro. Basta, ci penserò e v'informerò tosto. I miei rispetti alla vs signora e vi saluto in fretta.

Mussafia.

L'Antologia, che m'invitò a scrivere, non mi mandò neppure un esemplare del mio articolo. Ed anche questo giornalone si fa dare articoli *gratis et amore Dei*?

Bisogna pure voltar pagina. Interrogate la vs memoria, se vi vien fatto di trovare il nome di *Boccalàmpana*. Io ho una mezza idea che ci debba essere un volgarizzatore del 300 di questo nome; il quale in verità non è che un sinonimo di Filippo. Ho dato un'occhiata allo Zambrini e nulla trovo; sotto Filippo Ceffi, nulla. Guardate voi⁸. Non è per me, ma per Meyer che nella 2.^a dispensa della Romania ne tocca⁹, senza badare alla *Leggenda aurea*, dove c'è lo stesso¹⁰; e a cui ho indicato il nome italiano, promettendogliene più tardi esempj, che aspetto da voi.

Io sono a Vienna fino il 30 luglio inclusivo; 1-25 agosto

Römerbad (Untersteiermark); 27 Agosto - ultimo 7mbre su per le Alpi del Salzkammergut Ischl, Aussee, Berchtesgaden, fermandomi dove troverò più commodi e prezzi migliori. La malattia di mia sorella¹¹ mi costa un occhio; devo quindi badare ad economie.

Ricevo un opuscolo del D'Ovidio¹²; bonino, ma ingiustamente polemico contro il Diez. Ci fo sopra un articolo; non so se per l'Antologia (che però non mostra che le importino le cose mie) o per il Prop. che è pieno d'errori di stampa o per la Romania¹³. Conoscete voi il D'Ov.? Pare che abbia *du nez*; è giovine assai¹⁴?

Perché non stampaste un S. Alessio? Lo cedeste forse al Paris¹⁵? Tanti saluti al Buddhista di Pisa¹⁶, e tanti ringraziamenti.

^a Non è vero; scrisse sulla leggenda quattuor coronatorum¹⁷.

1. Cfr. LXXXVI, 4.
2. Si tratta di G. M. CECCHI, *L'esaltazione della croce* (pp. 1-138).
3. Lo spazio bianco al posto dell'indicazione numerica è del Mussafia.
4. Il D'ANCONA aveva scritto in *Sacre Rappresentazioni* cit., II, p. 352, a proposito della *Rappresentazione dei Sette Dormienti*: «Un rimatore tedesco del XIII secolo compose su quest'argomento un poemetto di 135 versi, pubblicato nel 1838 ad Heidelberg dal sig. DI KARAJAN, con una introduzione che ci spiace non aver potuto consultare». Si tratta di Th. G. v. KARAJAN, *Frühlinggabe von den sibem Slaeferen. Gedicht d. XII Jahrh.*, Heidelberg 1839.
5. V. oltre, alla nota 17.
6. Ad accettare le offerte per Firenze (cfr. in particolare la lettera LXXXV). Il carteggio col Villari sull'argomento registra, oltre a quelle già citate, una lettera del Mussafia del 3 maggio e ancora una del 24 settembre, in cui venivano richieste informazioni sull'Istituto e sulle condizioni di vita a Firenze.
7. Si tratta della lunga recensione alla *Grammatica storica della lingua italiana, estratta e compendiata dalla grammatica romana di Federigo Diez* a cura di R. FORNACIARI, parte prima (Morfologia), Torino 1872, uscita in NA, XX (1872), 2, pp. 428-46. Non è registrata nelle *Schriften*. Queste ultime righe sono vergate lungo il margine verticale sinistro della lettera: ciò spiega la frase che segue nel testo.
8. Zambrini³ registra il nome di Filippo Ceffi, autore delle *Dicerie* (p. 98) e volgarizzatore della *Storia troiana* (p. 112) e delle *Epistole ovidiane* (p. 325); non fa cenno invece del «sinonimo» ricordato dal Mussafia. Cfr. anche Zambrini⁴, s.vv.
9. P. MEYER, *Henri d'Andeli et le chancelier Philippe*, in «Romania», I (1872), aveva pubblicato (pp. 210-5) «[Le dit du Chancelier Philippe]», scrivendo (p. 214, n.) a commento del v. 191, «*Philippus c'est*

os lampadis»: «Il doit y avoir ici quelque'une de ces étymologies bizarres dans lesquelles se complaisaient les scolastiques. L'explication du nom *Philippe* par *os lampadis*, dont je ne suis pas en état de donner la raison, remonte au moins à la fin du XI^e siècle» ecc.

10. Cfr. JACOBI A VORAGINE, *Legenda aurea, vulgo Historia Lombardica dicta. Ad optimorum librorum fidem recensuit Dr. Th. GRAESSE*, Dresdae et Lipsiae, 1846, cap. LXV (62): «*De sancto Philippo apostolo. Philippus dicitur os lampadis (...)* Dicitur igitur os lampadis propter suam luculentam praedicationem» ecc.

11. Cfr. la lettera LXXXIII.

12. F. D'OVIDIO, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano*, in ASNS, I (1872), pp. 153-211.

13. Uscirà in «Romania», I (1872), pp. 492-9.

14. Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849-Napoli 1925)^o era stato allievo del D'Ancona alla Scuola Normale di Pisa dalla quale era uscito nel 1870; il lavoro citato alla nota 12 era la rielaborazione della sua tesi di laurea.

15. Il MUSSAFIA si era occupato di recente, con una recensione nel LCBI del 30 marzo 1872, coll. 335-7, di G. PARIS-L. PANNIER, *La vie de Saint Alexis. Poème du XI siècle et Renouvellements des XII, XIII et XIV siècles publiés avec préfaces, variantes, notes et glossaire*, Paris 1872. Di una edizione alessiana progettata dal D'Ancona non restano altre tracce.

16. L'allusione riguarda il Teza, che doveva avere da poco pubblicato il carne *A Siddarta Suddodanide, il Budda*: una plaquette alta e stretta, col testo stampato nel senso dell'altezza della pagina e con l'indicazione: «Stampato nelle case dei fratelli Nistri, in Pisa, l'anno di Çaka mille settecento novanta quattro, dell'era cristiana mille ottocento settantadue, duemila quattrocento quindici anni dopo che Siddhârtha, il Buddha, giunse al nirvâna».

17. W. WATTENBACH, *Passio Sanctorum quattuor coronatorum*, in WAS, X (1853), pp. 115-26.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 26 7mb. 1872

Carissimo amico mio!

Scusami se non risposi per anco alla cordialissima tua¹; ma io quando lascio Vienna, non c'è modo che mi determini a toccar la penna; mi do tutto a una vita meramente vegetativa. Fui a Römerbad, ad Aussee, a Ischl, per i laghi ed i monti di quelle amenissime regioni, ed i miei nervi ne risentono il benefico influsso. Ora sono qui, pieno di voglia di lavorare, ma con tante idee in mente, che non so quale prima attuare. E mi preoccupa anzi tutto il pensiero dell'avvenire. Oggi stesso scrivo a Villari², il quale, se (come spero) omai anche tu fai parte dell'Istituto³, ti mostrerà probabilmente la lettera. La quale dice su per giù questo:

ad 1.^{um} « Se io accetti il posto ». Nulla desidero di più; ma vorrei pure conoscere un po' meglio la *cerchia d'azione* che mi è destinata. La stampa fu sempre per me un po' lusinghiera; ma gl'incensi non m'offuscano la vista; io so di saper poche cose, e quelle bene; ma non vorrei che s'attendessero da me molte; e sarebbe per me una sventura atta ad avvelenarmi tutta la vita se, lasciando un posto ove sono contenti di me, ne avessi un altro, in cui dopo poco mi facessero capire, che s'aspettavano di più. Quanto maggior chiarezza io avrò sui limiti prefissi alla mia cattedra, con tanto maggior tranquillità d'animo io l'accetterò.

ad 2.^{um} « A quali condizioni io accetti la cattedra ». Punto spinoso, spiacevole a trattarsi, perché quando c'entrano i danari, siamo sul brutto campo di pratiche mercantesche. Che cosa abbiano, dico io al Villari, gli altri professori io non so; mi manca quindi la base del confronto. Io qui ho da due uffici e da quel po' che mi dà l'Accademia 6m. fio. = 15 m. franchi e se volessi dar ascolto a Strasburgo, che come collo Scherer (che pare ci vada)⁴ così con me, in via ora meramente privata, rinnova le istanze, avrei 4m. talleri, che son di nuovo lo stesso, ma senza diffalchi d'imposta e in città meno cara di Vienna. A Firenze si vive a miglior patto, ne sono persuaso; ma un'idea, anche approssimativa, del quanto ci vuole per vivere decentemente e fare il viaggetto d'autunno io non la ho. Se fossi solo, tutto s'ordi-

nerebbe facilmente ma ho mia moglie. Posso io esigere da lei che lasci il luogo nativo per mettersi in posizione del tutto nuova, a rischio di trovarla più angusta, di vedersi priva di qualche agiatezza, che ci è pure concessa a Vienna? Credo adunque che quando io mi contenti dei due terzi di quello che ho qui perfettamente assicurato, non fo dal punto di vista mio che essere molto discreto, sebbene io non mi celi che all'Istituto la somma deva parere molto alta e (che più è) troppo diversa dall'assegnamento che si dà agli altri. Per una specie di compenso offro, ed anzi chiedo come favore, un servizio non molto gravoso nella biblioteca dell'Istituto; ché certo una ce ne sarà o si fonderà.

Se la cosa si potrà combinare, io ne sentirò la più viva soddisfazione; essere a Firenze in posizione conveniente frammezzo a tanti buoni e valenti amici, vicino a biblioteche così ricche di codici; che cosa potrei desiderare di meglio?

Addio, amico mio; mia moglie saluta te e la tua signora; alla quale io pure presento i miei ossequii.

Scrivimi se il soggiorno in montagna t'ha fatto bene e credimi sempre

Tuo aff.o
Ad. Mussafia.

1. Allude ad una lettera non conservata.

2. È la seconda delle lettere ricordate a LXXXVII, 6.

3. Una lettera del D'Ancona al De Gubernatis (in data 20 luglio 1872) illustra la situazione delle trattative che, in effetti, avrebbero dovuto portare il D'Ancona a Firenze. Scrive il D'Ancona: « C. A. Vi ringrazio della vostra lettera affettuosissima, e vi prego di testimoniare la mia gratitudine anche al Villari, quando abbiate occasione di vederlo o di scrivergli. Permettetemi tuttavia di chiedervi ancora un favore, ed è quello di tenere in sospenso l'affare fino alla mia venuta costà. Voi ben ricordate che io m'indussi a prendere in considerazione le vostre per me onorevoli profferte, sol quando fui informato di cosa per me fino allora ignota, cioè del nuovo indirizzo che gli studj avevan preso nell'Istituto (...) Nonostante, mi rimangono da chiarire alcune cose per me assai importanti, e che sarebbe difficile e lungo esporre per lettera: e per ciò proporrei di lasciar la cosa nei termini in cui sta al presente, fino al momento nel quale (...) mi sarà possibile abbozzarmi personalmente con voi e col Villari. Io penso che questo incontro potrà aver luogo agli ultimi di Settembre o ai primi di Ottobre, e nutro fiducia che in esso non sarà difficile lo intenderci ». La lettera è conservata alla Biblioteca Nazionale di Firenze, tra i carteggi De Gubernatis, cass. 33, n. 62. L'accordo, in realtà, non fu raggiunto: v. XC e 2.

4. Wilhelm Scherer (Schönborn 1841 - Berlino 1886)^o passò in effetti a Strasburgo in quello stesso anno.

[Vienna,] 13 Nov. 1872.

Carissimo amico!

Sebbene tu non abbi risposto all'ultima lunghissima mia¹, pure ti scrivo di nuovo per cosa che interesserà forse anche te. Uno degli studenti della ns università, certo Ive istriano, giovine studiosissimo, eccitato da me, si diede a raccogliere canti popolari del suo paese. Ne mise insieme un bel numero, da 300 ed ora è inteso ad illustrarli alla meglio. Ora per mezzo mio li propone a voi, Signori, pregandovi di volerli esaminare, se fossero degni di far parte della vostra collezione². Io spero che sì, tanto più se l'uno o l'altro di voi vorrà sottoporli ad una revisione, per toglierne alcuni che non si possono dire popolari nel vero senso della parola, e per aggiugnere quei raffronti, che all'Ive fossero sfuggiti. Ci saranno alcune osservazioni fonetiche di più che non nel Ferrari³ e nell'Imbriani⁴; se non le vorrete, potrete cancellarle. Mi farai gran piacere rispondendomi alcunché su questo argomento; e poiché io toccai al mio giovane amico della possibilità ch'egli per le lunghe fatiche e spese di libri abbia qualche leggiero compenso, dimmi se io gli abbia dato fallaci speranze. Del resto, l'Ive sarà abbastanza soddisfatto se si vedrà accettato in così bella compagnia.

Lessi con interesse la tua relazione sul Bonvesin ed. Lidforss⁵; solo me lo lodi troppo, mentre la sua edizione è fatta coi piedi. Ne mandai un lungo articolo alla Romania⁶; e so che anche l'Ascoli ci scriverà sopra⁷. E perché chiami *poco corretta* l'edizione del Bekker⁸? È una colpa questa contro il critico meraviglioso, di cui dovresti fare ammenda. Io nel Borghini⁹ dissi a suo tempo che è eccellente, e lo sostengo. Io non mai ebbi occasione di ammirare tanto la valentia del Bk., che quando confrontai il codice col suo testo, e non vi trovai che pochissimi nei. A pensare che si trattava d'un idioma a lui nuovo affatto, senza opere acconce a prepararvisi, e stampar tutto così bene, comprendere quasi tutto, come si scorge dall'interpunzione! Tu mi stuzzichi per l'edizione¹⁰; hai un bel dire tu, ma io non ho ancora trovato il modo di potere dedicare quattro o

cinque mesi di lavoro a fare un'edizione, che mi varrà un pajo d'articoli laudatorii.

Addio, mio buon amico; scrivimi talvolta e credi sempre al sincero affetto del

Tuo
Adolfo Mussafia.

1. Può essere forse identificata, nonostante la qualificazione relativamente incongrua, con la lettera LXXXVIII: v. XC e 1-3.
2. Antonio Ive, nato a Rovigno (Istria) il 13 agosto 1851, fu allievo del Mussafia a Vienna, conseguendo nel luglio del 1875 il diploma «per l'insegnamento della filologia classica ed italiana ne' licei-ginnasj italiani»: cfr. A. IVE, *Le memorie inutili (Ricordi di un docente)*, pubblicate da G. RADOSSI in *Antologia delle opere premiate* (Quarto Concorso d'Arte e di Cultura «Istria nobilissima»), Trieste 1971, p. 61. Insegnante nelle scuole medie fino al 1894, tenne poi fino al 1921 la cattedra di lingua e letteratura italiana all'università di Graz, dove morì il 9 gennaio 1937. Il lavoro di cui qui parla il Mussafia uscirà nel 1877, col titolo di *Canti popolari istriani, raccolti a Rovigno ed annotati* da A. IVE, come quinta pubblicazione della collezione di «Canti e racconti del popolo italiano» diretta, per conto dell'editore torinese Loescher, dal D'Ancona e dal Comparetti (d'ora in poi: «Canti e racconti»).
3. Si tratta dei *Canti popolari monferrini*, raccolti ed annotati da G. FERRARO [non «Ferrari» come scrive il Mussafia], Torino 1870 («Canti e racconti», 1).
4. *Canti popolari delle provincie meridionali*, raccolti da A. CASETTI e V. IMBRIANI, Torino, 2 voll., 1871-72 («Canti e racconti», 2-3).
5. A. D'ANCONA, *Il tractato dei Mesi, di Bonvesin da Riva milanese*, dato in luce per cura di EDUARDO LIDFORSS. Bologna, Romagnoli [, 1872 («Scelta», 127)]', in NA, XXI (1872), pp. 453-5.
6. Uscirà in «Romania», II (1873), pp. 113-24.
7. Nella lettera del 10 ottobre 1872 (cfr. Ascoli-Msf., pp. 24-6) l'Ascoli aveva scritto al Mussafia: «Il sign. Lindforss [sic] mi pare assai scarsamente preparato, e non mancherò di dirlo e di mostrarlo, a suo tempo, per conto mio»; e aggiungeva una serie di osservazioni sull'edizione, di cui il MUSSAFIA si sarebbe servito, citando la fonte, nella recensione di cui alla nota precedente.
8. Cfr. II, 5. Il D'ANCONA, rec. cit., p. 453, aveva definito le poesie di Bonvesin «meritevoli della nuova stampa fattaci sperare dal Mussafia, dopo quella compiuta, ma non molto corretta, procuratoci dal Bekker nei *Monatsbericht* di Berlino».
9. Cfr. II, 3.
10. Cfr. D'ANCONA, rec. cit., p. 454: «il Mussafia (...) ne prometteva una edizione critica, che sempre vivamente desideriamo».

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, novembre 1872]

Cariss. Amico

All'ultima tua, risposi, checché tu ne dica¹. Si vede che la risposta è andata in Emaus. Ti dicevo che avendoti fatto premura di accettare il posto di Firenze, per trovarci tutti insieme all'Istituto, ora non volevo che questa prospettiva avesse nessuna efficacia sulle tue deliberazioni, perché, per conto mio, e per quest'anno almeno, ero deciso di restare a Pisa². Il solo che sia andato è Comparetti, che ad ogni modo non voleva più starsene a Pisa: ora hanno invitato anche Lasinio, o per dir meglio si è fatto invitare, ma non so se andrà³. Io resto a Pisa, finché le condizioni scientifiche non sieno radicalmente mutate. Di te non so più nulla, e desidererei vi fosse speranza per un altr'anno.

Accetto di gran cuore il manoscritto del sig. Ive⁴, ma ecco quanto debbo avvertire. Il caro Loescher⁵ non dà un soldo né ai Direttori della Raccolta né agli autori dei singoli volumi. Protesta sempre che la Collezione non va, e che ci rimette: nonostante accetta di continuare, *provando* ancora un volume. Ora si *prova* il vol. dei Canti Marchigiani⁶; dopo questo sono certo che il Loescher farà le stesse lamentazioni, ma proporrà di *provare* ancora un vol. Se dunque andando di prova in prova, la collezione continuasse, vi sarà posto anche per l'Ive, ma siccome vi sono alcuni mezzi impegni, sarà bene che quando il lavoro sia all'ordine, mi venga mandato. In tal caso, lo potrei far passare innanzi agli altri, se gli altri non fossero in punto. Quanto ad osservazioni fonetiche e grammaticali, è bene che vi sieno: rivedrò i raffronti se vi sia nulla da aggiungere: e se mi parrà che alcuni canti non sieno schiettamente popolari, li toglierò avvertendone però il compilatore, col quale puoi mettermi direttamente in corrispondenza. E intanto ringrazio dell'offerta te e lui. A quel che ho detto del nessun compenso, aggiungo però che l'autore ne ha 24 copie. Se poi il sig. Ive non avesse e desiderasse i vol. già comparsi, credo che potrei sperare di averli da cotesto tedesco lurco.

Chiedo mille scuse all'anima del buon Bekker, e faccio ammenda dell'offesa⁷. Mi parve quando lessi il Bonvesin da lui pubblicato, che certo l'edizione fosse meravigliosa, considerando che l'editore era straniero, e trattandosi di un dialetto, ma che vi fosse qualche incertezza nel sistema lessigrafico, e qua e là qualche errore. Se ho errato, mi rimetto e faccio ampia confessione: del resto l'articoletto dell'Antologia, era fatto soltanto per *tediare* il caro Cantù⁸. Quanto a stuzzicarti per l'edizione del Bonvesin, non aver paura che non lo faccio: ti ricordi che ne parlai una volta con Zambrini e la cosa pareva accomodata⁹; poi per incarico tuo, trattai coi Successori Le Monnier la stampa della Grammatica storica¹⁰, e ci spesi la mia parola; alla terza non ci ricasco. Amici sempre, ma per affari di stampa non se ne parli più, se non avendo io il ms. fra mano. Allora ci crederò. E nel mio articoletto ho detto che tu *avevi* promesso, non che tu *hai* promesso la ristampa del Bonvesin¹¹.

A proposito, so di una tua pubblicazione che non ho vista, in appendice alla Leggenda Trojana¹². C'è da averla?

Tante cose alla tua signora, scrivimi ed amami, e non ti prendere bizza per qualche mia parola. E poi, in coscienza, chi ha ragione: te o io? Credimi

Tuo aff.mo
A. D'Ancona.

1. Cfr. LXXXIX e 1.

2. Cfr. LXXXVIII e 3.

3. Il Lasinio si trasferì a Firenze, come ordinario di lingue semitiche comparate, nel 1873.

4. Cfr. LXXXIX e 2.

5. Ermanno Loescher, nato a Lindenau nel 1831. Stabilitosi a Torino nel 1855, fondò nel 1861 la casa editrice che portava il suo nome; nel 1865 istituì la filiale di Firenze, nel 1870 quella di Roma. Morì a Torino nel 1892.

6. A. GIANANDREA, *Canti popolari marchigiani*, Torino 1875 («Canti e racconti», 4).

7. Cfr. LXXXIX e 8. August Immanuel Bekker, nato a Berlino nel 1785, era morto il 7 giugno 1871.

8. Cesare Cantù (Brivio 1804 - Milano 1895). Il D'ANCONA, nella rec. cit. a LXXXIX, 5, p. 453, ironizzava sul fatto che «il signor Cantù aveva di Bonvesin citato nella sua *Storia universale*, quattro, dico quattro, versi tratti dalle *Cortisie*, e due, dico due, nella *Dissertazione sull'origine della lingua italiana*».

9. Cfr. LXXXIII e 14.

10. Cfr. LXXXVI e 1.

11. Cfr. LXXXIX e 10.

12. Cfr. LXXX, 7.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, marzo 1873]

Carissimo amico!

Il Sig.r Ive m'ha consegnato il suo manoscritto¹, voluminoso assai, perché egli copiò per extensum non solo i raffronti tolti dal Pitrè², Dal Medico³, Wolf⁴ ecc. ecc. ma persino quelli, che ei trasse dai primi tre volumi della collezione⁵. È certo che voi li cancellerete tutti e vi contenterete delle pure citazioni, aggiungendovi le molte che sfuggirono al giovine raccoglitore. Il numero ascende a circa cinquecento; se anche voi ne escluderete parecchie, saranno pur sempre tante da dare un giusto volume. Scrivetemi ora, vi prego, in qual guisa voi stimiate più comodo e più economico di mandare il manoscritto. Se spesa ci fosse, sarà giusto compensarla al S.r Ive, che s'è data molta briga, ha comperato più libri, e come voi mi scrivete, non ne trarrà nessun utile.

(Fin qui il *voi*, perché m'era presente alla mente la doppia persona di Compar. e D'A.; ora a quest'ultimo il *tu*).

Mi farai piacere se più presto che sarà possibile mi risponderai su quest'argomento. L'Ive è ora a Rovigno, donde ritornerà ai primi di Maggio; si propone di raccogliere ora le fiabe⁶. Il dialetto di Rovigno è curiosissimo; ne troverai saggi nell'Archivio dell'Ascoli⁷, volume difficile a digerirsi, ma che studiato e compreso t'insegna un mondo di belle cose. Non sono perfettamente d'accordo con lui sulla materia della lingua della letteratura dialettale antica; e fra breve spero trovar occasione di parlarne⁸. La mia salute, ottima durante l'inverno mitissimo (due mezze giornate di neve, ghiaccio non mai, a Vienna!), ora in primavera, con un caldo soffocante, se ne risente; ma spero che passerà. Ho lavorucchiato per giornali⁹; correggo le prove d'un mio studio su dialetti nel 400¹⁰; e in maggio darò mano all'*Entrée en Espagne*¹¹. Ancora non so dove stamparlo: a Vienna è carissimo; e poi c'è lo sciopero; forse a Parigi, dal Gouverneur, che stampa la Romania; ho pensato anche a Pisa, ma temo degli errori di stampa, difficili a correggersi in tanta lontananza. Non di meno, se hai occasione, chiedi quanto costerebbe il foglio di stampa, in buona carta, 300 esemplari,

d'un testo in versi alessandrini, che quindi non prendono tutta la linea come un testo in prosa. E dimmi, che aggio fa suppergiù la carta italiana¹², affinché io possa calcolare tutto. Vedi che sono costretto a stampare a spese mie, vale a dire a spese dell'Accademia. Ho picchiato alla porta di più libraj, perché si contentassero d'un sussidio e vendessero poi come roba loro il libro; ma non mi fu aperto. Devo dunque, qual compenso del lungo lavoro, contentarmi del ricavo dei pochi esemplari che si venderanno; ma avrò almeno il gusto di regalare due bei volumi non solo agli amici, ma anche ai conoscenti più lontani. Prefazione non ho intenzione di farci; la materia è avviluppata; e poi la mole crescerebbe. Farò un poco come il Bekker, il Miklosich^a, come gli uomini grandi grandi; mezza pagina al lettore, testo, noterelle critiche strozzate, ed un glossario di cinquanta parole. È un fare aristocratico, e comodo quanto mai.

Stengel lascia l'Italia, e va a Marburgo¹³. Quel giovine non avreste dovuto lasciarvelo scappare. È diligentissimo, ha cognizioni abbastanza estese e sode, e si poteva avere a buon prezzo.

Mia moglie ti saluta cordialmente; io ti prego di riverirmi la tua Signora; e con un'affettuoso saluto mi dico

Tutto tuo
A. Mussafia.

Vieni all'Esposizione¹⁴? E quando? E quando viene Teza? Se posso far a meno dei bagni, resto a Vienna, fino a 1/2 7mb.; poi a Innsbruck al congresso dei filologi¹⁵, e poi tutto l'8bre in Italia. Voglio vedere Napoli — a costo di poi morire.

^a (dimenticavo il Teza).

1. Cfr. LXXXIX e 2.

2. *Canti popolari siciliani*, raccolti ed illustrati da G. PITRÈ, Palermo, 2 voll., 1870-71.

3. *Canti del popolo veneziano, per la prima volta raccolti ed illustrati* da A. DAL MEDICO, Venezia 1848 (1857²).

4. G. WIDTER, *Volklieder aus Venetien* hrsg. v. A. WOLF, Wien 1864.

5. Cfr. LXXXIX, 3-4.

6. Saranno le *Fiabe popolari rovignesi*, raccolte ed annotate da A. IVE, Vienna 1878.

7. Cfr. LXXXV, 11.

8. Lo farà nella recensione '*Archivio Glottologico Italiano* diretto da G. I. ASCOLI, Rom 1873, Löscher', in LCBI, 1873, coll. 464-6.

9. Le *Schriften*, nel periodo corrispondente, non registrano lavori che possano identificarsi con quelli qui annunciati. Avverte però la compilatrice: « Belletristische und politische Artikel sind hier nicht berücksichtigt worden »: cfr. *ivi*, p. x.

10. E il *Beitrag* cit. a LXII, 8.

11. Cfr. LXXV, 6.

12. L'aggio dell'oro rispetto alla lira-carta era notevolmente aumentato, soprattutto negli ultimi tre anni, per l'aumento eccessivo della circolazione cartacea: cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, VI, Milano 1970, p. 21; e v. la lettera seguente alla nota 5.

13. Edmund Stengel, nato a Marburgo nel 1845, allievo del Diez all'Università di Bonn, aveva fondato a Roma, con E. Monaci e L. Manzoni, la « Rivista di Filologia Romanza ». Nel 1872 era stato chiamato ad insegnare a Marburgo. Passerà poi a Greifswald (1896) dove insegnerà fino al 1913; morirà a Marburgo nel 1935. Vedine il necrologio, di A. LANGFORS, in « Romania », LXVI (1937), p. 282.

14. L'Esposizione universale di Vienna, che sarebbe stata inaugurata il 1° maggio e si sarebbe chiusa il 4 novembre di quell'anno.

15. Cfr. « Germania », XVIII (1873), p. 256: « Bekanntmachung. Die

29. Versammlung deutscher Philologen, Schulmänner und Orientalisten wird in den Tagen vom 23-26 Sept. d. J. zu Innsbruck stattfinden » ecc.

[Pisa,] 31 Marzo 73

C. A.

Rispondo subito alla tua carissima. Ho piacere che siasi combinato l'affare coll'Ive¹: ti prego testificarli la nostra gratitudine, e tanto più sincera, in quanto il caro Loescher non vuol sentir parlare di compensi, allegando sempre che la collezione non vada. Io non lo credo, ma bisogna striderci. L'unica cosa che ottenni da lui sarebbe stato, oltre le 24 copie d'uso — escluse due, una per uno dei direttori della raccolta — il dono dei volumi già usciti. Parmi che il sig. Ive già li possedeva, e in tal caso compenseremo coi volumi da pubblicarsi. Quanto ai raffronti per estensum, sono d'accordo con te che nella massima parte dei casi, basterà una semplice citazione: nonostante desidero andar d'accordo col compilatore e non prendermi nessuna licenza di resecare e abbreviare, se egli non me ne dà espressa facoltà. Ti prego di dirmi qualche cosa in proposito. Quanto alla spedizione del ms. si può attendere una sicura occasione che prima o poi deve presentarsi. Tanto più che quì siamo impegnati in un vol. di Canti Marchigiani², la stampa del quale cammina lentissimamente per colpa del Loescher.

Vengo adesso all'affare della stampa del poema³. Riceverai contemporaneamente a questa mia due fogli di saggio: per quello segnato A si chiederebbero dal Nistri, per 300 copie, lire 60 ogni foglio di 16 pag. Per quello segnato B lire 50⁴. Questi prezzi potrebbero esser sbassati ciascuno di un paio di franchi, quando si trattasse di molti fogli di stampa. Si potrebbe sapere incirca quanti verrebbero, quando si sapesse il numero dei versi. Quando tu ti decidessi per la stampa in Pisa, ci sarebbe da calcolare la spesa di spedizione e ritorno di stampe. Io non sono filologo e non potrei prometterti molto ajuto nella revisione; è vero che il tuo carattere è molto chiaro, ma avrei paura colla mia poca scienza filologica, di assumermi il carico della revisione, senza che tu vi ponessi l'occhio. Quanto all'aggio dell'oro, è salito ora a un prezzo a cui non pervenne che sul primo emettersi della carta: cioè al 14%⁵. Si spera che debba ribassare, ma non me ne fo garante. Fa i tuoi conti, e rispondi:

se hai bisogno di altri schiarimenti, sono qua a tua disposizione.

Adesso ho bisogno da te di un gran favore. Leggo che nel Grässe *Literärgesch.* III, 1120 si trovano alcuni particolari della « leggenda del cuore mangiato »⁶. Ti sarebbe grave farmi un sunto di ciò che egli annota in proposito? Mi faresti un favore segnalatissimo, e tanto più se potessi compiacermi con sollecitudine. Il libro quà non si trova, e perciò debbo ricorrere alla tua compiacenza. Mi ti raccomando dunque e ti ringrazio.

Sono lieto delle nuove della tua salute. La mia va sempre così così, e tale pur troppo che mi impedisce lunghi lavori; e così la mia storia dell'antica letteratura resta sempre per me un voto e una speranza⁷.

Avevo mezza idea di venire a Vienna per l'esposizione⁸ nelle vacanze, ma ho deciso che non ne farò nulla. D'altra parte le Esposizioni non sono per me: mi confondono la testa, e mi stancano. Farò la mia solita cura idroterapica: poi andrò a Venezia e tornerò in Toscana passandomela in campagna, dove questa volta spero davvero di vederti colla tua signora. Badiamo questa volta di non farmela!

Ti saluto caramente, e ti prego presentare i miei ossequj alla tua signora. E mi dico

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. LXXXIX e 2.

2. Cfr. XC, 6.

3. *L'Entrée*, che il Mussafia progettava di stampare in Italia: cfr. XCI e 11-12.

4. Sul margine della terza facciata di questa lettera c'è un conto, di mano del Mussafia:

36
16
<hr/>
216
36
<hr/>
576

e il numero 20.000. Per le deduzioni tratte da questi calcoli v. XCHH e 4.

5. Cfr. XCI e 12. L'aggio, da una media del 4% nel 1870, avrebbe raggiunto una punta massima del 17,65% nel mese di maggio di quell'anno: cfr. CANDELORO, loc. cit.

6. Una bibliografia sulla leggenda è in J. G. Th. GRÄSSE, *Lehrbuch einer literärgeschichte der berühmten Völker des Mittelalters oder Geschichte der Literatur der Araber, Armenier, Perser (...)*, Dresden-Leipzig, 3 voll. (12 tt.), 1837-59, II, 2, pp. 1120-3. Il D'Ancona intendeva servirsene per il commento alla sua *Vita Nuova di Dante Alighieri, riscontrata su codici e stampe, preceduta da uno studio su Beatrice e seguita da illustrazioni*, Pisa 1872. L'edizione porta la data del 12 dicembre (giorno del compleanno della moglie, Adele, alla quale è dedicata), e il D'ANCONA poté inserire un cenno al lavoro del GRÄSSE in un'aggiunta alla fine del volume, a p. 128. Vi accennerà ancora, sommariamente, nella seconda parte del suo lavoro su *Le fonti del Novellino* (cfr. LXXII, 13), p. 177.

7. Il D'Ancona non scriverà una « storia » organica delle origini letterarie, ma un anno più tardi gli studi cui qui allude lo porteranno alla conferenza sui *Precursori di Dante*: v. CIV, 12.

8. Cfr. XCI e 14.

XCHH

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, aprile 1873]

Carissimo amico!

L'Ive ti darà tutte le facoltà possibili, perché è giovane modestissimo, e nulla desidera di meglio che d'essere aiutato da uomo così dotto e di così buon gusto come sei tu. Del resto, mandandoti il ms. aggiungerò qualche cenno sulla trascrizione grafica. Io spero che diventerà un bel volumetto. Vedo che l'Ive dovrà moderare un po' la sua impazienza di vedere stampata la sua raccolta¹.

La stampa in Italia² è in vero un po' più cara che in Germania. Il saggio del Nistri non farebbe in nessun caso per me, ché i caratteri troppo grandi e il sesto troppo piccolo non dando che 30 versi per pagina, i 20000 versi del poema esigerebbero 700 pagine. Per queste pubblicazioni ci vuole più economia. Il sesto ed il carattere p. es. del Buovo ed. Raina³ m'andrebbero (carta naturalmente migliore e inchiostro più nero); anche in questo non c'è che 36 linee per pagina, ma è pur un guadagno. Se il Nistri ha caratteri consimili, e se accetta 50 fr. per foglio da 16 pagine in carta che stia di mezzo fra il saggio A e il saggio B⁴ (e di questa mi manderebbe del pari un saggio, con due linee forse di stampato), ci potremo forse combinare. Scusa gl'incomodi che ti do; ma pensa che mi sarebbe caro vedere stampato in Italia questo poema tutto italiano.

Eccoti il sunto di ciò che scrive il Grässe⁵. Se t'occorrono sunti od altro di opere che voi costì non abbiate, comandami pure.

Che tu non venga all'esposizione⁶ mi duole assai, ma non ti so dar torto; io stesso, se potessi, me n'andrei. Addio, mio ottimo amico

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Cfr. LXXXIX e 2.

2. Dell'Entrée: cfr. XCII e 3.

3. Allude alle *Ricerche intorno ai Reali di Francia* per Pio RAJNA, seguite dal *Libro delle storie di Fioravante e dal Cantare di Bovo d'Antona*, vol. I, Bologna 1872 (« Collezione », 34).

4. Cfr. XCII e 4.

5. Cfr. XCII e 6. L'allegato non è conservato.

6. Cfr. XCI, 14.

[Pisa, luglio 1873]

C. A.

Ti porgono questa mia i miei cognati Alessandro e Giuseppe Nissim che si recano a Vienna a vedere l'esposizione¹. È inutile dire che te li raccomando quando essi avessero bisogno di incomodarti, sicuro che basti il dirti che sono miei parenti perché tu ti offra ad ogni loro necessità.

Essi ti consegneranno una copia di una splendida edizione della Vita Nuova fatta dal Nistri con illustrazioni mie e del Carducci². Di questa edizione Nistri non vuole dar copie in dono, ma gli ho chiesto che facesse una eccezione per te, assicurandolo che tu l'avresti raccomandata nel Centralblatt, e che un tuo articolo, e in cotesto giornale, avrebbe aiutato la non facile diffusione dell'opera. Vedi dunque di non farmi apparire bugiardo, e poni cura a far notare nell'articolo ciò che di nuovo si contiene in questa edizione, acciocché non debba parere troppo grave il farne acquisto, anche a coloro che posseggono le anteriori edizioni³.

Credo di poter esser in tempo di mandarti un saggio del poema francese-veneto datomi dalla stamperia Nistri⁴, acciocché tu vegga come si farebbe la pagina e quanti versi conterrebbe. Quando tu potessi combinarti per i caratteri, la carta e il prezzo, pensa bene che c'è molto tempo da perdere per la correzione dovendo mandare le stampe in su e in giù, e naturalmente dovendo essere a tuo carico la francatura. Per le seconde stampe mi offro io, ma per le prime assolutamente non mi sento di assumermi tanta responsabilità.

Vorrei adesso pregarti di un favore: ma vorrei che tu non mi dicessi di no. Il Nistri vorrebbe risuscitare quella Collezione di scritture antiche della quale finora uscirono solo sei dispense⁵, non indegne mi pare, della estimazione dei dotti. Potrei contare sul tuo concorso? Potrei annunciare che davvero tu mi dia per la mia collezione quella S. Guglielma, che altra volta mi promettesti⁶? E se tu avessi altro da propormi, per annunziarlo nel manifesto, sappi che mi faresti cosa della quale ti sarei riconoscentissimo. Intanto potresti coi miei cognati man-

darmi il testo della leggenda di S. Guglielma; la prefazione mi rimetteresti a tuo comodo, rifacendo il tuo lavoro tedesco, e aggiungendovi ciò che fosse uscito a luce o scoperto d'allora in poi. Dammi su questo proposito una qualche risposta, perch'io possa mettere il tuo nome nel nuovo Manifesto.

Colla stessa occasione dei miei cognati potresti mandarmi il manoscritto dell'Ive⁷. Innanzi l'Ive deve stamparsi un vol. pel quale abbiamo anteriori impegni⁸: intanto scriverò di buon inchiostro al Loescher perché si affretti. Egli voleva far procedere il volume da te raccomandato, ma non potevamo far così triste figura col nostro collaboratore, che al solito, paghiamo con belle parole di ringraziamento, e non d'altra moneta. Perciò di al sig. Ive che abbia pazienza un poco: appena uscito il vol. dei Canti marchigiani che sarà di poca mole, metteremo mano al suo.

Mille grazie dell'estratto del Grässe⁹. Voglimi bene, fa tanti complimenti per me alla tua signora e credimi di cuore

Tuo
A. D'Ancona.

Oggi è domenica e non posso avere dalla stamperia la prova della pagina e la distinta dei prezzi. Ti manderò ogni cosa quanto prima.

Di mano del Mussafia sulla prima facciata:
« D'Ancona / luglio 1873 »

1. Cfr. XCI, 14.
2. Cfr. XCII, 6. Il nome del Carducci non compare nelle note editoriali; il D'ANCONA informa tuttavia (p. xvi) che, delle note, raccolte alle pp. 57-125, « le più, e sono quelle distinte con asterisco, [sono] dovute all'amicizia e alla dottrina del Prof. Giosuè Carducci ».
3. Il MUSSAFIA ne parlerà in LCBI, 1874, coll. 116-7.
4. Cfr. XCIII e 2-4.
5. Cfr. I, 2; IV, 6; VI, 13; XXI, 8; XL, 18; XLII, 13.
6. Per la progettata « Collezione Vigo »: cfr. LXXXI e 6. La nuova collezione Nistri non vide mai la luce.
7. Cfr. XCI e 1.
8. Cfr. XC, 6.
9. Cfr. XCIII e 5.

[Pisa,] 4 Ott. 73

C. A.

Si vede che una volta l'anno nelle ns relazioni epistolari ci ha da essere una parentesi, una sincope, un diavolo che mi porti: e confessiamolo, non per cagione mia. Il fatto sta che io nel Luglio scorso ti scrissi due lettere; una per la posta, l'altra per mezzo dei miei cognati¹. In una di codeste lettere ci era una risposta pel D.r Ive², il quale anch'egli non si è fatto più vivo. Di più, ti mandavo un saggio della carta e dei caratteri che il Nistri proponeva pel noto poema, con i patti dei quali ora non ho più memoria³. Ancora: ti chiedevo il permesso di mettere il tuo nome al Manifesto che intendevo dar fuori per annunziare la ripresa della Collezione di cose antiche⁴. Di più, col mezzo dei miei cognati ti mandavo in dono per conto del Nistri una copia del magnifico volume della Vita Nuova, pregandoti a nome dell'editore di un annunzio nel Centralblatt⁵. So che il volume fu lasciato dai miei cognati al tuo indirizzo in Biblioteca. L'hai ricevuto? Non ne so nulla. E l'articolo l'hai scritto? È quello che desidero sapere, come sarei contento di esser assicurato che la pubblicazione ti sia parsa di qualche valore.

Dovevi scriver tu, ma sono stato io il primo a rompere il ghiaccio. Ora non mi fare a lungo desiderare tuoi caratteri, e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. Allude ad una lettera non conservata (e forse non ricevuta dal Mussafia: v. XCVI e 2) e alla lettera XCIV.

2. Probabilmente nella lettera non conservata. Ma cfr. XCIV e 7-8.

3. Cfr. XCIV e 4.

4. Cfr. XCIV e 5-6.

5. Cfr. XCIV e 2-3.

[Vienna,] 9/10 '73

Amico carissimo!

Rispondo immediatamente alla cara tua del 4, impostata il sei. In luglio rimasi alcuni giorni in villa, e ritornato alla biblioteca trovai il bellissimo tuo donativo¹ e una tua lettera². Pur troppo i tuoi cognati non mi lasciarono il loro recapito; misi invano in campagna l'Ive che chiese di loro all'Ufficio dei forestieri alla Direzione di polizia, ed al Commissariato italiano all'Esposizione. Così rimasi privo del piacere di vederli e di mettermi a loro disposizione; quanto ciò mi sia doluto, non è necessario ch'io ti dica. Verso la fine di luglio io partii, né ritornai che verso i 20 di settembre; nelle tre settimane dacché sono qui ho avute tante faccende d'ufficio da sbrigare, che non ho potuto fin qui pensare ad altro. Ora ho un po' di quiete, e i dieci o dodici giorni che mi rimangono fino all'apertura dei corsi li impiegherò a studiare la tua 'Vita nuova' e l'articolo nel CBI. si farà per certo³. Poi con un tantino di comodo darò un'occhiata al ms. della S. Guglielma, per vedere se ho tanto in mano da poter dare una edizione, che non contradica al mio continuo esigere 'edizioni definitive'. E te lo saprò dire. Se no, ti manderò il ms., perché tu ne possa incaricare alcun altro. Sii certo che è vivo il mio desiderio di vedermi stampato nella Collezione Nistri⁴. — Quando l'Ive si congedò da me, parmi che m'abbia detto che, non potendosi procedere tosto alla pubblicazione dei Canti⁵, egli approfitterebbe delle vacanze per aggiungere un certo numero di canzoni che nel frattempo aveva ritrovate. Egli dovrebbe capitare fra giorni, perché deve fare gli esami, e lo ecciterò a scriverti. Mi stupisco del resto che non l'abbia fatto, poiché m'aveva detto d'averne l'intenzione.

Rispetto alla stampa del mio poema⁶, ti dirò che mi venne proposto dal Teubner di stamparmelo a sue spese, quand'io non chieda veruna remunerazione e il prodotto del libro appartenga a lui. Così non avrò altri impicci, e la sovvenzione dell'Accademia potrà ritenerla qual compenso della lunga fatica. Ti ringrazio quindi cordialmente delle premure che ti sei date, e tu ed il Nistri scusate l'incomodo cagionatovi.

Con ciò credo di aver esaurito l'argomento della cara tua, senza lasciarti motivo di lagnarti ch'io non sappia rispondere 'a tuono'. Come hai passate le vacanze? E la solita cura ebbe il solito buon effetto? Io quest'anno stanco di Römerbad ho preso l'*école buissonnière*, e sono andato (con mia moglie s'intende) a divertirmi. Passammo cinque belle settimane in Svizzera, poi altre tre ad Ischl. Quand'ero a Ginevra, non rifiniva di studiare la carta geografica e misurare la distanza che corre fino a Biella⁷, e: se potessi fare una scappatina a vedere il mio ottimo amico! Ma tra che avevo paura del gran caldo, e per i dovuti riguardi finanziarii dovetti rinunciare a pensiero così gradito.

Vi mando un mio studio su dialetti italiani⁸. Qualcosa d'utile ci sarà; ma ora l'Ascoli ed il Flechia⁹ ed i loro allievi trattano in modo così eminente questa materia, che io, lontano dall'Italia e con mezzi letterarii alquanto scarsi, posso e debbo omai ritrarmene.

Conoscete un Arboit, professore ad Udine¹⁰? Mi si presentò, dicendosi vostro amico. Aveva seco copia di laudi de' Battuti tolte a codici di Cadore e d'Udine, trascritti però da lui pessimamente e senza la menoma idea della struttura metrica¹¹. Perdetti con lui una mezza dozzina di ore per indicargli la disposizione tipografica, con cui ciascuna poesia dev'essere stampata, affinché le strofe sieno riconoscibili; dico 'perdetti', perché credo che non ha capito nulla. Fa anche il glottologo, e ha alcune buone raccolte di voci dei paeselli di zona ladina intorno a Belluno; ma gli mancano al tutto cognizioni fondate.

Il Villari mi riscrisse, chiedendomi se con uno stipendio di 6 a 7m. fr. vorrei venire a Firenze; io sono certo che lo fece a scarico di coscienza, ma che è convinto dell'inutilità dell'offerta, giacché mi chiede chi io stimerei adatto alla cattedra di filologia romanza all'Istituto di Firenze. Risposi nominando il Rajna, che meritamente celebre già per gli studi di letteratura comparata, sembrami anche molto bene informato di cose grammaticali, e conosce senza dubbio molto bene e il fr. ant. e il prov.¹². Se occasione ti si presenta, certo dal tuo lato appoggerai questa mia proposta, naturalmente senza mostrare che io te ne abbia parlato. Scrisi lo stesso all'Ascoli¹³; e sarei molto lieto se riuscisse all'egregio giovane di avere un posto, che gli darebbe il miglior agio di studiar codici e di darsi tutto a

lavori, che il professore liceale¹⁴ non può fare se non nei momenti di ritaglio.

Addio, mio carissimo; vogliami bene e ricordati spesso del

Tuo aff.o
Ad. Mussafia.

La lettura delle lettere famigliari del Foscolo ed. Perosino¹⁵ mi indusse a guardare fra i ns autografi, se ce ne fosse alcuno del grande poeta. Son tre lettere; una, parmi, inedita; l'altra con data più esatta che non quella indicata dall'Epistolario ed. Le M.¹⁶ e con un P.S., che mostra una volta di più come il F., almeno prima del soggiorno in Inghilterra, pensasse non solo ai suoi congiunti, ma anche al vecchio servo; la terza concorde perfettamente alla stampata. Se credete, che una tale comunicazione possa far piacere ai tanti ammiratori del Foscolo o ad alcun raccoglitore di cose sue, approfittate del foglietto che v'inchiudo¹⁷.

1. Cfr. XCIV e 2.

2. La lettera XCIV.

3. Cfr. XCIV, 3.

4. Cfr. XCIV e 5-6.

5. Cfr. LXXXIX, 2.

6. L'Entrée: cfr. XCII e 3.

7. Ad Andorno, nei pressi di Biella, il D'Ancona era solito trascorrere parte dell'estate.

8. È il *Beitrag* cit. a LXII, 8.

9. Giovanni Flechia (Piverone 1811-1892)^o.

10. Si tratta di Angelo Arboit, allora insegnante di letteratura italiana nel liceo di Udine (tenne l'incarico dal 1867 al 1874). Nato intorno al 1830 a Rocca d'Arsiè, nel Feltrino, aveva studiato a Padova dove si era laureato nel 1850. Morì a Rocca nel marzo 1897: cfr. «La Patria del Friuli» del 9 aprile 1897 (comunicazione dell'amico prof. A. Carlini). Si occupò di dialetto e di poesia popolare del Friuli; da ricordare, in questo settore, la sua raccolta di *Villotte friulane*, Piacenza 1876.

11. Tra le carte Mussafia è conservata una lettera dell'Arboit (da Erto, 12 settembre 1873) nella quale questi preannuncia la sua visita a Vienna e informa il Mussafia di avere «già approntato un volumetto colla raccolta delle *Laudi* cantate dai *Fratelli battuti* di Cadore e di Udine, le quali rimontano agli ultimi anni del MCC». Non pare che l'opera sia stata pubblicata.

12. La lettera (da Vienna, 1^o ottobre 1873) è conservata tra le carte Villari. Il parere sui romanisti italiani richiesto dal Villari (che pensava, per Firenze, soprattutto al Caix: v. XCVIII e 14) è espresso dal Mussafia in un foglio riservato allegato alla lettera. Il giudizio è piuttosto severo sul Caix, giudicato di interessi troppo limitati per poter

reggere un incarico di filologia romanza, e sulle sue ricerche di etimologia, condotte « senza volersi curare di leggi fonetiche, che l'autore sa pur essere la vera pietra di paragone d'ogni ricerca etimologica »; si fanno invece grandi lodi « del sapere e del metodo di Pio Rajna », sul valore del quale si chiama a testimone anche l'Ascoli.

13. La lettera non è conservata nel fondo Ascoli (che contiene trentadue lettere del Mussafia) della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, a Roma.

14. Il Rajna era allora a Milano, dove insegnava letteratura greca e latina al liceo Parini e, per incarico, letteratura italiana all'Accademia Scientifico-letteraria.

15. U. FOSCOLO, *Epistolario domestico, tratto dalle lettere inedite con note per uso specialmente della gioventù*, a cura di G.S. PEROSINO, Torino 1873.

16. U. FOSCOLO, *Epistolario*, a cura di F.S. ORLANDINI e di E. MAYER, Firenze, Le Monnier, 3 voll., 1854.

17. L'allegato non è conservato. V. XCVII e 6.

XCVII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, novembre 1873]

C. A.

Dovevo risponder prima alla tua dell'Ottobre¹, ma, vuoi che te lo dica? siccome mi annunziavi prossimo l'articolo nel Centralbl.², così aspettavo di poterti contemporaneamente ringraziare di tal favore, a nome mio e del Nistri, il quale dà, a ragione, grande importanza a un articolo tuo in cotesto giornale, e ne spera assai per la diffusione dell'opera. Se tu non l'avessi fatto, questa mia servirà a darti una toccatina e deciderti a stenderlo.

Per la S. Guglielma³ mi raccomando. Non ho ancora mandato fuori il Manifesto della Collezione perché dovrei omettere il nome tuo, e invece desidero assai di includercelo. Il testo che hai per le mani mi par assai buono, e la prefazione non dovrebbe costarti gran fatica, bastando aggiungere quello che è venuto in luce dopo la tua pubblicazione del poema italiano. Del resto, tempo a mantener la promessa ne avrai quanto ti bisognerà: intanto concedimi di prometter a nome tuo.

Dell'Ive non so più nulla, ma se tornando a casa avrà fatto nuova messe, meglio così. Prima della fine dell'anno, scriverò al Loescher per la Collezione dei Canti popolari, e farò che mi dia una data precisa per la pubblicazione del vol. dell'Ive⁴.

Ebbi il tuo saggio dialettale⁵, e te ne ringrazio. Vi sono cose assai importanti e recondite. Le lettere del Foscolo⁶ furono un dono graditissimo al Bianchini impiegato degli esteri, che lavora a una vita di Ugo⁷. La lettera senza nome di destinatario, mi par che mi abbia detto dover esser indirizzata a un Cagnoli, se non sbaglio⁸.

Ora vedi di farmi un favore. Per l'opera ghivizzanesca che sarà pubblicata pel Centenario del Petrarca⁹, ho promesso di far una notizia sul poeta Convenevole da Prato che fu maestro di Mess. Francesco, ed è autore di un poema latino al Re Roberto¹⁰. Copia di esso si trova nella Collezione Ambras, e il Primisser deve farne menzione nel Die K. Ambraser Sammlung. Wien 1819¹¹ n.º 28, p. 251 e ne da estratti nell'Archiv f. Geogr.

Hist. und Staats und Kriegs-kunst. Wien 1818 n.º 78-9¹². Desidererei notizia di questi articoli del Primisser, e un po' di descrizione bibliografica del codice. A te non deve esser difficile trovar cotesti giornali e libri, ed esaminar il ms. e se lo farai, te ne sarò assai grato.

Il Rajna pare che avrà la cattedra di lingue romanze a Milano¹³: ma non dartene per inteso, perché mi è stato raccomandato il segreto; tuttavia te lo scrivo, perché so che la cosa ti farà piacere. Io ne godo come se fosse di cosa mia, e sono tanto contento che questo più che figliuol mio abbia un collocamento onorevole e utile ai suoi studj, che bisogna mi sfoghi con qualcheduno. A Firenze ho paura che faranno una scelta meno buona¹⁴: ma se non vai tu, se l'Ascoli resta a Milano, come fare, quando pure il Raina sia occupato altrove? Io sono sempre nella stessa incertezza rispetto all'andare o no a Firenze pel prossimo anno: se Ascoli e tu vi decidevate, e già erano decisi Comparetti e Lasinio, non avrei esitato un momento: ora voglio pensarci ancora¹⁵.

Addio. Voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

Tante cose alla tua signora: la mia dovrebbe farmi padre verso il Marzo p.v.¹⁶

Di mano del Mussafia sulla prima facciata:

« D'Ancona / 9mb. 1873 / Risposi lo stesso / giorno ».

1. La lettera XCVI.

2. Cfr. XCVI e 3.

3. Cfr. XCIV e 5-6.

4. Cfr. LXXXIX e 2.

5. Il *Beitrag* cit. a LXII, 8.

6. Cfr. XCVI e 17.

7. Domenico Bianchini (Napoli 1835 - Roma 1919)^o, dal 1861 nei ruoli del Ministero degli Esteri, raccolse in effetti una notevole quantità di materiale documentario sulla vita del Foscolo senza tuttavia giungere a pubblicare i risultati del suo lavoro: cfr. DBI s.v.

8. Luigi Cagnoli (Modena 1772 - Reggio Emilia 1854)^o. La lettera in questione sarà pubblicata da D. BIANCHINI in « Baretti », V, 49 (4 dicembre 1873); vedila ora in U. FOSCOLO, *Edizione Nazionale - Epistolario*, III, Firenze 1953, pp. 450-1.

9. Gaetano Ghivizzani progettava di raccogliere, per il centenario della morte del Petrarca, un volume miscelaneo (sul modello di quello da lui curato col titolo di *Dante e il suo secolo*, Firenze 1865) che non fu, però, mai pubblicato. Il D'Ancona aveva scritto del suo impegno

anche al Bartoli, nell'aprile del '73: « Anch'io sono rimasto impegnato nel prossimo futuro centenario petrarchesco: e con chi? Col Ghivizzani. Bisogna che avessi il momento del coglione ». La lettera, conservata tra le carte Bartoli presso la BFLF, è stata trascritta dalla dott.ssa L. Monarca per la sua tesi di laurea su *Adolfo Bartoli: vita e opere con appendice documentaria*, Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, 1975 (cfr. ivi, II, p. 334).

10. Il lavoro del D'ANCONA sarà pubblicato, col titolo *Il Maestro del Petrarca*, nella « Rivista Italiana di Scienze, Lettere e Arti », I (1874), pp. 145-77. Il poema è tuttora inedito; un manoscritto, del sec. XIV, se ne conserva alla Biblioteca Nazionale di Firenze, segnato Banco Rari 38.

11. A. PRIMISSER, *Die K. K. Ambraser Sammlung*, Wien 1819. Il codice è ora alla Nazionale di Vienna, segnato Series Nova 2639.

12. Id., *König Robert von Neapel*, in « Archiv für Geographie, Historie, Staats- und Kriegskunst », IX (1818), pp. 305-12. Nella lettera seguente il Mussafia ne trascriverà per l'amico larghi brani (limitatamente alle pp. 305-9, ed escludendone le citazioni dal testo latino): v.

13. L'anticipazione è inesatta per quanto riguarda il titolo dell'insegnamento: cfr. XLIV, 6.

14. Cfr. XCVI e 12. A Firenze, dal 1º gennaio 1875, avrebbe insegnato lingue romanze Napoleone Caix: cfr. P. RAJNA, *In memoria di Ernesto Monaci*, in « Archivio della R. Società Romana di Storia patria », XLI (1918), p. 317.

15. Cfr. LXXXIV e 4. Una lettera al Lasinio, del 19 ottobre 1873, chiarisce la posizione del D'Ancona al proposito: « Io ho dei dubbj da schiarire; e non entro nella via *ufficiale*, sinché su quei punti non sono chiaro: né posso esser chiaro, se non dopo esser venuto a Firenze, e aver veduto coi miei occhi e interrogato colla mia bocca, e udito coi miei orecchi (...) Or quello che resta a sapere è se il Villari accetta di trattare la cosa ora per l'anno prossimo, riprendendo meco col tuo intermedio una trattativa che l'anno scorso fu condotta dal De Gubernatis. Se accetta, verrò costà quando tu e il Villari crederete opportuno, e deciderò. Se invece al Villari non par buono attendere un anno, non so che farci » (dalla minuta conservata tra le carte D'Ancona).

16. La primogenita del D'Ancona, Matilde, sarebbe nata il 3 febbraio 1874. Cfr. A. D'ANCONA, *Matilde. Ricordi di un nonno ai suoi nipotini*, Pisa 1904, p. 3.

[Vienna, novembre 1873]

Archiv für Geographie und Geschichte¹.

... Ein lateinisches Werk aus der Mitte des XIV. Jahrh., wovon, so viel man weiss, die einzige, gleichzeitige Hs. unter den Seltenheiten der K.K. Ambrasersammlung in Wien bewahrt wird. Es ist poetischen Inhalts verfasst zum Lobe des Königs Robert von Neapel... Aus der Ansicht der Schriftzüge und vielen Gemälden mit reichlicher vergoldung, bestätigt sich, was der Inhalt zeigt, dass die vorliegende Hs. das Original sey, welches ungefähr um das Jahr 1340 angefertigt, für den König Robert selbst bestimmt war. Das ganze Werk enthält 36 Pergamentblätter in f.o. mit vielen Bildern, worunter zwei mal das Bildniss des Königs vorkommt. Die Schrift ist deutlich und schön, doch abgekürzt und gar nicht fehlerfrei.

Des Vf. Absicht bey seiner Arbeit war: das Lob des Königes und die Bitte an ihn, dem gesunkenen Rom wieder aufzuhelfen, und den Papst zur Rückkehr dahin zu vermögen. Zu dem Ende schildert er den damaligen Zustand Italiens, vorzüglich der Kirche, als eine Folge jener Abwesenheit, mit den lebhaftesten Farben; und diese Anspielungen auf jene Zeitverhältnisse sind es, welche dem Werke seinen Werth geben. Die Einkleidung des Vortrages ist verschieden. Bald spricht der Dichter selbst, bald führt er Christus, bald die Stadt Rom und bald die Tugend, ja auch Hercules und Hekuba redend ein, welche alle, jedes von seinem Standpunkte, den König auffordern, sich der Römer anzunehmen.

Die Sprache ist freilich oft mehr bombastisch als poetisch, der vorherrschend gereimte Hesameter macht sie schleppend, die ungewöhnlichen Versetzungen dunkel und unlateinische Worte und Wendungen ermüdend. Einige Abschnitte bestehen jedoch aus ungereimten, ziemlich guten Hesametern...

1.

Gleich am Eingange lässt der Dichter die Sedes apostolica über die Abwesenheit des Hirten klagen. (34 versi)

2.

In folgenden Versen drückt sich der Vf. sehr stark über das Unwesen aus, welches damals mit den Verleihungen geistlicher Pfründen getrieben wurde. Merkwürdig sind auch die Andeutungen des schwankenden Verhältnisses, in welchem Deutschland, das oströmische Reich und Italien damals zum päpstlichen Stuhle gestanden, und dessen Grund der Autor in der Abwesenheit der Papste aus Rom findet. (80 versi)

3.

Die trauernde Roma beklagt sich über den herrenlosen Zustand und die aus demselben hervorgehenden Spaltungen in Italien, die auch ihr selber hart zusetzen. Sie bittet den König Robert dringend um Hülfe und zwar um so mehr, da auch seine Sicherheit gleichmässig bedroht werde. (27 versi)

4.

Seitdem Rom verlassen sey, sagt der Dichter, kümmere sich Niemand mehr um sie, und doch fordre Recht und Billigkeit dass man der tief gekränkten Stadt, als dem Haupt der Welt und der Christenheit zu Hülfe komme. (14 versi)

5.

In folgender Stelle berührt der Vf. die Verdienste des Papstes Benedict XII. um Verbesserung der Kirchengzucht. (24 versi)

6.

Auf die Zeit der Abfassung unseres Werkes, so wie auf das Vaterland des Vf.s deuten mehrere Stellen. Folgende beweiset, dass Kön. Rob., als der Dichter schrieb, schon alt war. Es fordert nämlich die *Constantia* den König zu Thaten auf:

Gloria major erit tibi, virtus, laus seniorum
Si geris illa *senex* que sunt terror juniorum.

Der Vf., ein geborner Römer, scheint zu Prato gelebt zu haben; er nennt sich einmal: professor Pratensis. Einige Verse,

welche den Bildnissen des Königs und des Dichters beygeschrie-
ben sind, geben hierüber folgende Aufklärung:

sum namque professor
Pratensis, referoque suam sic stando figuram.

Und bald darauf spricht er zum Könige:

Proque mea tibi matre preces cum supplici mente
Porrigo pro Roma, *genitrice mea*, modo flente etc.

Ja nach einigen Stellen zu urtheilen, scheint es gar, als habe der Dichter im Namen der Stadt und des Volkes von Prato, seine Schrift an den König richten wollen. Hier nur eine dieser Stellen:

Supplico, pronate — qui regia carmina audit
Hec tua, que trudit in vincula pro brevitate —
Exaudire velis, que poscit *nomine Prati* etc.

Wehr lässt sich schwerlich, aus dem Inhalte selber, für die Geschichte des Werkes und seines Vf. herausbringen. Nach der oben angeführten Stelle, wo Robert *senex* genannt wird, wäre die Abfassung in die letzten Jahre seiner Regierung, etwa um das Jahr 1340, anzusetzen.

7.

Einer der Schlussabschnitte ist in ungebundener Rede. Der Vf. lässt die Philosophie sprechen, welche im Lobe des Königs weder Mass noch Ziel kennt. Die Rednerinn gedenkt mit ehrenvollem Lobe auch der Ältern Roberts, seines Vaters, Carls II; und seiner Mutter Maria so wie des 1297 verstorbenen Bruders von Robert, Ludwig. Aus dieser Rede, an welcher die damals herrschende scholastische Lehre nicht zu verkennen ist, heben wir einige Stellen heraus. (passo abbastanza lungo)

Auf diese Rede folgen noch mehrere Blätter mit Gedichten und Bildern, welche die Musen, die Tugenden, die verschiedenen Wissenschaften und Künste vorstellen... voll von Schmeicheleien und Bitten, die sich zehnmal wiederholen... eine vollständige Ausgabe dieses Werkes, die übrigens mit manchen Schwierigkeiten verbunden sein müsste, würde die Mühe kaum lohnen.

* * *

La breve descrizione contenuta nell'opera Die K.K. Ambr. Sammlung² uscita l'anno appresso, nulla aggiunge di nuovo.

* * *

C. A.

Rispondo alla tua del ?³ Dell'articolo⁴ non so che dirti; lo feci, lo mandai, pregai che s'affrettassero; e nulla vedo ancora. Lo Zarncke da qualche tempo indugia tanto a stampare le cose mie, che ci vedo quasi un modo indiretto di farmi sapere ch'ei più non ne vuole. Imaginati che dal luglio ha un articoluccio sul *Cancionero de Stùñiga* (hai veduto questa pubblicazione? trattandosi del cerchio poetico di Alfonso di Napoli, dovrebbe interessare gl'Italiani), e non lo stampa⁵.

Stampa in nome del cielo il mio nome per la S. Guglielma, e ti prometto che questa volta non ti lascerò in asso⁶.

Anch'io nulla so dell'Ive, e sono un poco inquieto. E di salute molto cagionevole, e studia troppo.

Sono lieto che le reliquie foscoliane abbiano trovato chi le gradisca⁷. Hai fatto bene a dare una sciacquata di capo al Corio⁸. Appena ieri ebbi il suo librottolo, e lo lessi per intero. La mania di denigrare e sollevare scandolo è manifesta; le così dette rivelazioni sono di tenuità ridicola. La più grave si fonda su una relazione d'impiegato di polizia, il quale dice che Foscolo *si è offerto*⁹. Chi non vede che molto probabilmente saranno stati i letterati di minor valore e di natura più accomodanti che avranno concepita l'idea della nuova gazzetta e sperato o fatto sperare che il Foscolo, stretto dal bisogno, li ricoprirebbe dell'autorità del suo nome. A lui avranno detto: ciò non vi obbliga a nulla, al governo avranno fatto intravedere, che il giornale avrebbe loro recato utilità; il poliziotto avrà caricato le tinte affine di persuadere il governo a fondare il giornale. E su tali basi crede il Corio di erigere il suo edificio? I difetti del Foscolo non è difficile riconoscerli; ma né al Corio né a nessuno riuscirà, credo, di mostrarlo subdolo e traditore.

Le prime tre pagine di questo foglio contengono l'articolo del Primisser, salvo le lunghe citazioni. Non credo necessario esaminare il codice, ch'io ebbi or ha molt'anni fra mani, senza avere avuto occasione di aggiungere per mio uso alcunché alla Descrizione del Primisser. Se vuoi copia delle citazioni del Primisser, o se ci tieni ad avere altri estratti dal Codice, ti servirò di buon grado. È fuor di dubbio che l'autore sia Convenuto?¹⁰.

V'ho mandato alcuni anni fa copia dei cinque sonetti che v'inchiodo¹¹? Vorrei ora pubblicarli; ma prima desidero ancora sincerarmi se sieno pubblicati o registrati almeno in alcuna tavola di Canzonieri già pubblicata. Voi ora dovete essere in mezzo a tale materia e potrete dirmene qualcosa. Quegli *ei per e* lungo, come in francese, mi danno martello; non mi so ricordare di dialetto toscano che offra questa particolarità. E roba siciliana non mi pare; specialmente gli ultimi quattro, che formano la narrazione di un *Giudicio d'Amore*, sono troppo belli, per darli al mezzogiorno¹².

Mi congratulo teco della lieta novella che mi dai¹³, e ricambiandoti i saluti pôrti a mia moglie, ambidue ti preghiamo di presentarli da parte nostra alla tua Signora. Addio, mio carissimo.

Crederai che il Villari, il quale fu pur lui ad invitarmi a dirgli alcunché sui giovani romanisti d'Italia, non mi degnò d'una linea di risposta? Credo ch'egli sia malcontento ch'io non gli abbia fatto un grande panegirico del Caix, a cui pare che pensino¹⁴. Ma quello che più mi stupisce e m'affligge è che da mesi non ho linea dall'Ascoli; e ne cavo tristo presagio per il mio Beitrag¹⁵, del quale non vorrà dirmi male, e dirmi bene non potrà. E sì, che m'è costato molta fatica. Vorrei mandarne un esemplare all'Imbriani¹⁶; dove è egli?

Non firmata.

1. Cfr. XCVII e 12.

2. Cfr. XCVII, 11.

3. La lettera XCVII, non datata dal D'Ancona.

4. La recensione cit. a XCIV, 3.

5. La recensione del MUSSAFIA (*Cancionero de Lope de Stùñiga*, codice del siglo XV ahora por vez primera publicado, Madrid 1872, Rivadeneira) sarà stampata nel LCBI del 20 dicembre 1873, coll. 1620-1.

6. Cfr. XCIV e 6.

7. Cfr. XCVII e 7-8.

8. Si riferisce all'opuscolo di L. CORIO, *Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo. Lettere e documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano*, Milano 1873, e alla recensione, fortemente critica, che ne aveva scritto il D'ANCONA in NA, XXV (1873), pp. 431-3.

9. Di dirigere la « Biblioteca Italiana ». L'episodio è illustrato dal CORIO, op. cit., pp. 80-106; il documento di cui si parla, una lettera del barone von Hager al governatore di Milano conte di Saurau, è pubblicato alle pp. 88-9.

10. Cfr. XCVII e 10. Sul problema dell'attribuzione del poema a Convevole, già negata dal D'ANCONA nello studio cit., cfr. ora A. FRUGONI, *Convevole da Prato e un libro figurato in onore di Roberto D'Angiò*,

in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* », n. 81 (1969), pp. 1-32.

11. Cfr. XXXVIII e 19.

12. In *Cinque sonetti* cit., p. 387, il MUSSAFIA concluderà: « Quale adunque la patria dei sonetti? Ci costa fatica il supporla altrove che in Toscana, e la notazione *ei per e* vorremmo attribuirla al copista emiliano, che sarà stato uno studente (e perché no un professore?) dell'Università di Bologna ».

13. Cfr. XCVII e 16.

14. Napoleone Caix (Bozzolo 1854-1882)^o. Cfr. XCVI e 12.

15. Cfr. LXII, 8 (e v. C e 6).

16. Vittorio Imbriani (Napoli 1840-1886)^o, allora « Libero insegnante » di letteratura tedesca all'Università di Napoli.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, dicembre 1873]

C. A.

Comincio dal poema¹. Mille grazie della trascrizione dell'articolo richiesto². Se non ti fosse difficile aver fra mani il codice vedi di copiarne alcuni versi del principio, cominciando cioè da *Cur ego tot silui*³, anzi dall'*Astitit effingens faciem*⁴ e seguitando giù per un paio di dozzine di righe. Vedi un poco anche se ci capisci nulla, e dimmene il tuo parere. Chi parla? la cattedra o il vecchio? e questo vecchio chi è? e chi sono i tre ricordati in cotesti versi? Io non ci cavo le gambe⁵.

La tua letterina foscoliana è stata stampata, e stamani ti ho mandato il numero di giornale che la contiene⁶.

Quanto a quei sonetti⁷ non mi ci rinvegno. Li ho mandati al Bilancioni di Ravenna⁸ che ha copiosi indici dei poeti antichi⁹, e appena avrò risposta te la comunicherò. Io sospetto che possano appartenere a una collezione di sonetti che si trovano in un codice di Montpellier, e che sono una traduzione libera del Roman de la Rose¹⁰. Certo il Sonetto Ad una fiata ecc.¹¹ rammenta il genere del Roman de la Rose, e così si spiegherebbero quegli *ei* alla francese. Tornando al codice, lo chiesi alla Università di Montpellier, e non l'ottenni, ma il Console Italiano¹² si è posto d'accordo col Boucherie¹³ per cavarmene una copia. Se avendo aspettato tanto a pubblicarli, vuoi attendere ancora un poco, può esser che questo dubbio, che lascio alla tua ponderazione, possa schiarirsi, e forse diventar certezza.

Mille grazie dell'articolo sulla Vita Nuova¹⁴: se il CB. non lo inserisse, il che non vorrei credere, potresti mandarlo al Lemcke. E grazie anche pel permesso accordatomi di porre il tuo nome nel Manifesto per la ripresa della collezione ni-striana¹⁵.

L'Ascoli non ti avrà scritto perché occupatissimo nel riordinamento dell'Accademia di Milano¹⁶. Saprai che il mio Rajna è stato nominato professore straordinario di Filologia Romanza, e spero che se ne caverà, come in ogni cosa, con onore e plauso¹⁷. L'Imbriani non so dove sia, ma mandando l'opuscolo all'indi-

rizzo del padre Senatore Paolo Emilio¹⁸, Roma, certo perverrà anche al figliuolo.

Saluterai l'Ive da parte mia ringraziandolo. Gli scriverò appena mi sia giunto a mani il suo manoscritto¹⁹. Per ogni buon fine ho fatto sapere al Loescher della spedizione fatta per mezzo del Coen di Trieste, pregandolo appena il ms. gli giunga di mandarmelo con ogni cautela. Gli ho anche dimandato quando crederebbe di poter porre mano alla stampa. Pare che sia poco contento dell'esito dei primi tre voll. e vorrebbe dar il passo a un vol. di Novelle popolari che allestirebbe il Comparetti²⁰. All'Ive non so se dorrebbe l'aspettare ancora un poco. Ma lo ripeto, gli scriverò appena abbia notizie certe da comunicargli.

A Roma ho conosciuto il Monaci, giovane ottimo e da essere ajutato nella sua impresa²¹. Te lo raccomando vivamente.

Credimi

Tuo

A. D'Ancona.

Tante cose alla tua signora anche da parte della mia. Dimmi un poco, per l'Album della mia signora saresti tu uomo da trovarmi qualche autografo delle celebrità tedesche contemporanee?

Di mano del Mussafia sulla prima facciata:

« D'Ancona / Dicembre 1873 / risposi tosto ».

1. Cfr. XCVII e 10.

2. Cfr. XCVIII e 1.

3. È il primo emistichio del verso 16.

4. È il primo emistichio del verso 12.

5. Cfr. D'ANCONA, art. cit. (a XCVII, 10), p. 166: « Il poema comincia con una visione del poeta, alla cui immaginazione si presenta una cattedra, ove siede un vecchio, canuto e bianco, e dal volto splendente: e pargli udire una voce che si lamenta contro coloro che deridono il *caput venerabile* di Roma, e la ingannano con parole fallaci ». Il D'Ancona si riferisce inoltre ad una allusione che si legge al v. 27 del poema: « Mox michi tres dominos vidisti nonne sedentes ».

6. Cfr. XCVII, 8.

7. Cfr. XCVIII e 11-12.

8. Pietro Bilancioni, nato a Rimini nel 1812, avvocato e bibliografo. Fu membro della prima Commissione per i Testi di Lingua, insediata nel marzo del 1860; morì a Ravenna il 24 luglio 1877.

9. Acquistati nel 1878 con le carte del Bilancioni dalla Biblioteca Comunale di Bologna, furono parzialmente pubblicati nel lavoro di C. e L. FRATI, *Indice delle carte di Pietro Bilancioni. Contributo alla bibliografia delle rime volgari de' primi tre secoli*, uscito in varie riprese nel « Propugnatore » a partire dal 1889 (N.S., II, 1, pp. 5-100), poi rac-

colto in volume (Bologna, 1893). La stampa comprende solo le rime di cui è noto l'autore; un secondo volume, comprendente le adesposte e l'incipitario, fu promesso ma non fu pubblicato. Cfr. Frati, s.v. *Bilancioni*; e v. L. FRATI, *Giunte agli Inizii di antiche poesie religiose e morali* a cura di Annibale Tenneroni, in « Archivum Romanicum », I (1917), p. 442.

10. Si tratta del *Fiore*, ora attribuito a Dante (cfr. G. CONTINI, v. *Fiore di ED*); il codice è l'anepigrafo H. 438 della Biblioteca universitaria di Montpellier (Ecole de Médecine). L'accenno in questa lettera conferma la paternità danconiana della scoperta, già attestata da E. MONACI, *Una redazione italiana del 'Roman de la Rose'*, in « Giornale di Filologia Romanza », 3 (1878), p. 238 (« Qualche anno addietro seppi dal prof. D'Ancona come in un codice esistente nella Biblioteca della Facoltà di medicina di Montpellier si trovasse un'antica redazione italiana in versi del *Roman de la Rose* ») e ribadita da F. CASTETS, *Il Fiore. Poème italien du XIII^e siècle, en CCXXXII sonnets, imité du Roman de la Rose par Durante. Texte inédit (...)*, Montpellier-Paris 1881, pp. v-vi.

11. E il primo dei cinque sonetti ritrovati dal Mussafia.

12. Il cavalier Eliseo De Andreis, agente consolare italiano a Montpellier dal 1873 al 1885. Il contributo da lui offerto nella circostanza è ricordato dal MONACI, loc. cit.

13. Anatole Boucherie, nato a Chalignac il 29 marzo 1831. Dal 1864 alla morte (3 aprile 1883) insegnò grammatica francese al liceo di Montpellier, dove, nel 1869, fondò con altri la Société pour l'étude des langues romanes. Della « Revue des Langues Romanes » che, a partire dall'anno successivo, ne costituì l'organo il Boucherie fu collaboratore tra i più assidui.

14. Cfr. XCIV, 3.

15. Cfr. XCVIII e 6.

16. Cfr. XCVIII e 15. Nell'ottobre l'Ascoli aveva accettato l'incarico di Preside dell'Accademia Scientifico-letteraria. Il rinnovamento (amministrativo e didattico) da lui avviato nell'istituto è vivacemente descritto da una vittima dell'operazione, Eugenio Camerini, da tredici anni segretario dell'Accademia e spinto dalla nuova situazione alle dimissioni: cfr. *Carteggio inedito Tenca-Camerini*, a cura di I. DE LUCA, Milano-Napoli 1973, pp. 539-40. Cfr. anche M. RAICICH, *Momenti di politica culturale dopo l'unità (De Sanctis e Ascoli)*, II, in « Belfagor », XXIX (1974), p. 52.

17. Cfr. XLIV, 6.

18. Napoli 1808-1877°.

19. Cfr. XCI e 1.

20. Le *Novelline popolari italiane*, pubblicate ed illustrate da D. COMPARETTI, usciranno a Torino nel 1875 (« Canti e racconti », 6).

21. Ernesto Monaci (Soriano nel Cimino 1844-Roma 1918°) aveva fondato nel 1872, assieme a E. Stengel e L. Manzoni, la trimestrale « Rivista di Filologia Romanza », il cui primo fascicolo era uscito nell'ottobre del 1872. Tanto il D'Ancona che il Mussafia furono tra i collaboratori. La « Rivista » non visse oltre la pubblicazione del secondo volume, che fu completato nel 1876.

[Vienna, dicembre 1873]

Carissimo amico!

Eccoti copia dei versi¹, non fatta da me, alquanto indisposto di questi giorni, ma dal mio amico Wendelin Förster², il cui nome avrai già veduto nella Romania e nel Jahrbuch³. Puoi fidarti dell'esattezza; perché egli è cultore di filologia classica e valente paleografo. Se tu capisci poco, io nulla; dacché il F. mi mandò la copia, non l'ho più veduto, né gli ho potuto chiedere se egli ci vede lume. Solo è chiaro che parla la cattedra.

Il fascicolo del Baretti⁴ lo ricevetti, lo liberai dalla fascia, lo lessi, e poi lo tornai a mettere sotto fascia, scrivendoci sopra « non si accetta », e ciò perché ne volevano qualcosa come 6 o 7 franchi di porto.

Il tuo sospetto rispetto ai sonetti mi pare fondato⁵; aspetterò finché tu abbia ricevuto la copia dal Boucherie; intanto pregai Gastone Paris che viaggia ora il 1/2 di della Francia di dar lui un'occhiata ai capiversi dei sonetti di Montpellier e dirmi se ci sieno i miei cinque.

L'Ascoli è sempre muto⁶; ma per capo d'anno gli scriverò qual creditore che inesorabilmente vuol riscuotere il suo. Il Rajna m'annunziò la sua nomina⁷ e puoi immaginare quanta soddisfazione ne abbia io sentita.

Non firmata.

1. Cfr. XCIX e 3-5.

2. Wildschütz 1844. Bonn 1915°.

3. Allude ai lavori del FÖRSTER *Del tumbeor Nostre Dame*, in « Romania », II (1873), pp. 315-25; *Li romans de Durmart le galois*, in « Jahrbuch », XIII (1873), pp. 65-103 e 181-201; e *Du Vallet qui d'aise à malaise se met, altfranzösisches Fabliau, zum ersten Male herausgegeben nach Paris B. N. fr. 12063*, ivi, pp. 281-307.

4. Cfr. XCIX e 6.

5. Cfr. XCIX e 7-13.

6. Cfr. XCVIII e 15. L'Ascoli avrebbe rassicurato il Mussafia ancora il 25 ottobre 1874, annunciandogli la pubblicazione della terza dispensa del II volume dell'AGI, contenente i suoi *Ricordi Bibliografici* (in cui, pp. 406-7, recensiva l'opera dell'amico): « Del vostro 'Beitrag' parlo, com'è naturale, 'col cappello in mano' » (cfr. Ascoli-Msf., p. 28).

7. Cfr. XCIX e 17.

[Pisa,] 22 del 74.

C. A.

Scrivo a te anziché all'Ive, perché ignoro l'indirizzo al quale dovrei mandar la lettera. Dirai dunque anzitutto all'Ive che il suo manoscritto¹ è giunto, ma il Loescher anziché a me lo ha recapitato al Comparetti, il quale me lo manderà qui con sicura occasione a giorni. Intanto ecco quanto debbo far sapere al sig. Ive. Il patto che avevamo fatto col Loescher editore era questo, sul principiare del 1873: che cioè, egli nel '73 avrebbe posto mano ai Canti popolari Marchigiani², indi verso i primi del '74 ai Canti dell'Ive, poi a un vol. di Fiabe. Intanto il Loescher adducendo la ragione che i primi volumi della Collezione non sono andati bene (cosa a cui non credo, del resto) ha consigliato di intercalare ai tre pubblicati e contenenti tutti e tre Canti, un vol. di Racconti³. Questo volume dovrebbe esser pronto per uscir a luce nel Luglio dell'anno corrente: ma il vol. a cui si porrebbe mano dopo e che dovrebbe uscir pure nel '74, sarebbe quello del Gianandrea, Canti Marchigiani, perché il raccoglitore di essi è tenuto sulle promesse da oltre due anni. Ne verrebbe quindi che la stampa del vol. dell'Ive sarebbe necessariamente ritardata, e che la pubblicazione difficilmente potrebbe farsene nel corrente anno, se anche se ne cominciasse la stampa.

Ecco lo stato delle cose. Resta all'Ive la decisione. Noi non vogliamo abusare della promessa ch'egli ci ha fatto, e della gentil cessione del suo Manoscritto, e comprendiamo benissimo ch'egli dev'essere impaziente di vederlo messo a luce. Per quanto sia vivo il nostro desiderio ch'egli voglia rimanere nel suo primo proposito, non vogliamo però violentarlo minimamente. Tuttavia sperando ch'egli acconsenta a un indugio che si potrebbe tentare di allungare il meno possibile, ecco che cosa io proporrei. Egli dovrebbe scrivermi una lettera nella quale, dolendosi di questo contrattempo, mi incaricherebbe di chieder al Loescher un termine oltre il quale non si potrebbe andare nell'aspettativa, mostrando che altrimenti si scioglierebbe dall'impegno, e cercherebbe altrove un editore. Questa lettera

sarebbe fatta in modo ch'io potessi mandarla al Loescher per ottenerne categorica risposta, e se tu Mussafia, potessi aggiungere una riga che incoraggiasse l'editore a una risposta favorevole, non sarebbe male, perché il Loescher conosce questo manoscritto, o per dir meglio questo progettato volume, come lavoro di uno scolaro di Mussafia⁴.

Avrei anche una proposta da fare, sempre pel desiderio di serbare il vol. alla ns Collezione, e insieme dar un giusto compenso di soddisfazione all'operosità dell'Ive. A saggio dell'opera sua, caso che la stampa non potesse cominciarsene se non verso la fine dell'anno, ed egli si acquietasse al lungo termine, si potrebbe publicar qualche Canto da lui raccolto in un giornale, ed io proporrei addirittura la Rivista di Filologia del nostro bravo e buon Monaci. Si potrebbero dare quattro o sei Canti con qualche illustrazione, e con qualche delucidazione sul dialetto, dacché il giornale è essenzialmente filologico. Anche di questa proposta il sig. Ive potrebbe farmi cenno nella sua lettera, ma *come facendola di suo*; dato tuttavia il caso che non gli spiaccia⁵.

Tutto ciò dimostri all'Ive il desiderio che avremmo di non perdere il suo volume, e nel medesimo tempo di soddisfare i suoi giusti desideri di prossima pubblicazione.

Credimi

Tuo
A. D'Ancona.

Non so se ti ho scritto che il Bilancioni mi rispose non aver nessuna contezza di quei sonetti⁶. Ho scritto anche al ns Console di Montpellier dal quale aspetto la trascrizione del noto codice, perché esamini se in esso a caso ci fossero i Sonetti, dei quali gli mandai i capiversi⁷.

Ho una copia disponibile dell'estratto della Romania⁸: se tu non hai il giornale, te la manderò. Dell'Angiolieri⁹ non potei aver che tre o quattro copie a parte, e perciò non te l'ho mandato.

1. Cfr. XCI e 1.

2. Cfr. XC, 6.

3. Le *Novelline* citate a XCIX, 20.

4. Dalle lettere dell'Ive conservate tra le carte D'Ancona (ins. 20, b. 713: quarantanove pezzi scritti tra il 7 luglio 1873 e il 13 settembre 1905), così come dal seguito di questo carteggio, non emergono elementi

che facciano ritenere che la lettera in questione sia stata effettivamente scritta.

5. Non pare che il progetto abbia avuto seguito: in una lettera al D'Ancona (da Vienna, 29 marzo 1875) l'Ive parla del « suo magro e primo saggio del dialetto roviginese che fu la novella del Boccaccio » (per cui v. oltre, a CII e 6).

6. La lettera non è conservata tra le carte D'Ancona.

7. Tra le carte D'Ancona restano alcune lettere del De Andreis, inserite erroneamente tra quelle di altri corrispondenti, nelle quali il console riferisce sui suoi non facili tentativi di ottenere una copia del codice. La più strettamente connessa con questa richiesta del D'Ancona pare quella del 19 dicembre 1874 (conservata tra le lettere del Nigra: ins. 28, b. 786): « Je ne viens pas vous annoncer, Monsieur, que j'ai, enfin, (...) la copie des Sonnets du 'Roman de la Rose' que vous désirez » ecc.

8. Allude alla prima parte del suo articolo *Le fonti del Novellino*, in « Romania », II (1873), pp. 385-422.

9. È l'articolo citato a XXXVII, 8.

CII

D'ANCONA A MUSSAFIA

Pisa 1 Luglio 74

C. A.

Ho ricevuto il tuo interessante opuscolo del poema di S. Caterina¹, e spero che tu avrai ricevuto il mio su Convenevole². Molto tempo fa ti scrissi riguardo alla faccenda dell'Ive, ma non ho mai avuto risposta né da te né da lui. Le cose sono sempre allo stesso punto³.

Ora fa un servizio a me e al mio amico Papanti⁴, il quale per il centenario boccaccesco vorrebbe ripubblicare e aumentare l'esperimento fatto dal Salviati sopra la novelletta 9 della 1^a giornata⁵. Perciò ti prega a nome mio di voler dar una revisione al testo del Salviati, pel caso che ci fossero incorsi errori patenti di stampa o punteggiatura, e aggiungere una traduzione in moderno istriano⁶. Spero che vorrai compiacerlo, e te ne ringrazio anche a nome suo, anticipatamente.

Ricordami alla tua signora e credimi

Tuo

A. D'Ancona.

1. Cfr. XII, 5.

2. Cfr. XCVII, 10.

3. Cfr. la lettera precedente, in particolare alle note 4 e 5.

4. Giovanni Papanti, nato a Livorno il 24 dicembre 1830, commerciante e bibliografo. Fece parte della Commissione per i Testi di Lingua a partire dal 1874; morì a Castelgandolfo il 6 agosto 1893. Notizie più dettagliate e cenni sulla sua opera letteraria in A. D'ANCONA, *Giovanni Papanti*, in RB, I (1893), p. 256.

5. Allude alla *Novella IX della giornata prima del Decamerone volgarizzata in diversi volgari d'Italia*, in L. SALVIATI, *Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone, Volume primo*, Venezia 1584, pp. [337-48]. L'opera qui annunciata dal D'Ancona uscirà a Livorno, nel 1875, col titolo *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci, omaggio di G. PAPANTI*.

6. In PAPANTI, op. cit., la novella nella versione istriana del SALVIATI è ristampata alle pp. 24-6, con note di G. MOISE; la traduzione in istriano moderno (o, più precisamente, nella parlata di Rovigno, dato che sarà l'Ive ad assumersi il compito: v. CIII e 1) alle pp. 617-20.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 18-20 luglio 1874] *

Carissimo amico!

Diedi all'Ive, che parte di questi giorni per l'Istria, l'incarico di far tradurre in patria e nel più pretto istriano la novella del Boccaccio¹. Egli stesso, lontano da più anni dal suo paese, non avrebbe potuto fare su due piedi una traduzione irripetibile. In ottobre la riceverai; né credo che questo indugio disturberà il P., ché fino all'anniversario della morte del Boc. c'è tempo².

L'Ive farà gli esami in ottobre; spero che mi riuscirà di ottenergli uno stipendio per passare sei mesi o un anno in Italia, ch'egli passerebbe in parte a Pisa in parte a Firenze e un paio di mesi forse anche a Milano. V'è la cattedra d'italiano a Gratz, che fra non molto resterà libera, perché Lubin, già settantenne, va in pensione; io vorrei che s'invitasse alcun valente giovane italiano (p. es. il Canello)³; ma poiché potranno nascere difficoltà dall'una parte o dall'altra, penso nel medesimo tempo all'Ive, che fin ora s'è occupato quasi esclusivamente di filologia classica, ma che dandosi ora tutto allo studio dell'italiano, potrebbe colla diligenza e coll'ingegno ha, riuscire un buon insegnante per un istituto straniero⁴. E quando pure dovesse andare in un liceo di Trieste o dell'Istria, sarà sempre un grande vantaggio l'aver almeno un docente, che abbia fatto nella lingua materna studii più seri che non si facciano per solito dagli altri. Vedi adunque, amico mio, se fosse possibile avviare le cose in modo, che già in 9mbre incominciasse la stampa de' Canti⁵; durante la sua dimora in Italia e presso di te la cosa andrebbe molto più celermente.

Il tuo discorso su Convenevole⁶ non l'ebbi; e noi la Rivista Italiana, almeno per ora, non la compriamo. Sono tanti i periodici, che anche ad una biblioteca grande mancano i denari per acquistarli tutti.

La mia salute è pessima. Fra giorni vo a Gastein; se quest'ultimo tentativo fallisce, mi do alla cura dell'acqua fredda,

che a solo pensarci mi mette il brivido nelle ossa. Addio, mio carissimo

T u o
A. M.

* La data è dedotta dal timbro postale d'arrivo (Pisa, 22 luglio 1874) stampigliato sulla busta, che è conservata. L'indirizzo originale (« Sig. prof. Al. D'Ancona / Pisa ») è stato rettificato in « Biella / Andorno » da altra mano.

1. Cfr. CII e 5-6.

2. Cfr. CII, 5.

3. Ugo Angelo Canello (Guida 1848 - Padova 1883)^o.

4. Firmando la versione istriana della novella del Boccaccio l'Ive si qualificherà (1875) « Professore di filologia classica e lingua italiana nell'I. R. Ginnasio di Capodistria »; cfr. *I parlari italiani* cit., p. 620.

5. Cfr. LXXXIX, 2.

6. Cfr. XCVII, 10.

Vienna, 24/10 '74

Carissimo amico!

Finalmente m'è dato inchiuderti la traduzione della novella del Boccaccio in puro istriano³ dei giorni nostri. Me la diede l'Ive (la cui scrittura riconoscerai), il quale mi sta garante per l'esattezza dialettale¹. — Ho da due giorni il tuo lavoro su Ciullo². Ammiro la pazienza che hai avuto di confutare opinioni così assurde come quelle del Vigo³ e del Grion⁴. Il primo, se non altri, ha per sé i Siciliani, e giova aprir loro gli occhi; ma credi che ci sia pur un uomo al mondo che abbia preso sul serio lo 'scherzo comico'? No per certo, non uno, e meno di nessun altro il Grion stesso, che non fa altro se non burlarsi della gente con quelle tante fandonie che va spacciando. Dovevi contentarti di lodare, come ben merita, il Grion di sette od otto anni fa; quello d'oggi non esiste. Perché lo chiami *dalmata*⁵? Egli è triestino o goriziano; ma solo per caso nato a Trieste o Gorizia; non sai tu forse che discende in diritta linea da un Marco Grion, e che questi è il Marco Lombardo di Dante? E se vuoi sapere in che anno, in che mese, in che giorno costui nascesse e morisse, ed in qual città, in qual via, a qual numero civico abitasse, vaglielo a chiedere, che te lo indicherà con maggior esattezza che un libro di ricapiti⁶.

Che tutte le tue osservazioni, la maniera con cui giudichi del componimento, il posto che gli assegni nella letteratura, l'età in cui lo supponi vissuto, che tutto insomma sia molto giudiziosamente pensato e molto chiaramente detto, ognuno lo dichiarerà che non voglia a viva forza chiudere gli occhi al vero. E non te ne devi nemmeno tenere soverchiamente; perché la cosa è sì chiara come pochi punti di storia letteraria lo sono. Per me fu una vera compiacenza il vedere come in molti punti noi ci accordiamo tanto, che non solo nei pensieri, ma talvolta persino nell'espressione io trovo coincidenza fra ciò che dici tu e ciò che leggo nei miei fascicoli, di cui mi servo per le lezioni all'università. Cavami anzi una curiosità. Parlando delle contese sul primato di tempo, di Folc., di Ciullo ecc.⁷, io dico: 'Sul dichinare del 12.º secolo, sul principiar del 13.º l'Italia tutta

somiglia ad un campo vastissimo, in cui da lungo tempo giacciono sepolti dei germi, che finora non trovarono occasione di svolgersi, ma che si vengono maturando. È prossimo il punto in cui finalmente irromperanno; nel mezzogiorno, nel 7ntrione, nel centro, qui alcuni anni prima, lì alcuni più tardi; nell'un luogo più feracemente, meno nell'altro; la suscettività era da per tutto, ma non da per tutto le condizioni d'uno sviluppo duraturo...'. E continuando a dire dell'impossibilità che a 1/2 il sec. XII ci fosse un Folc., autore affatto isolato di liriche artistiche, aggiungo: La Toscana ha troppi veri meriti da vantare perché le sia necessario ricorrere ad espedienti così equivoci ed appropriarsi a spese del vero la frivola lode del primato di tempo. Giacché in vero, per rimanere nel paragone incominciato più sopra, chi potrà dire nella superficie d'un campo tutto pregno di succhi, fervente di vegetazione, qual germe sia prima sbocciato, qual erba abbia prima mostrato il suo verde? (Trascrivo come leggo nel mio ms.; perché tiro giù come viene senza curar troppo la castigatezza della dizione). Ora, specialmente quest'ultima imagine coincide perfettamente colle prime linee della pag. 64 del tuo libro⁸. Non è singolare? Mi viene il dubbio che io l'abbia tolta di qualche luogo (perché a dirla fra noi, per le lezioni io non mi fo riguardo di prendere dove trovo, copiando talvolta pagine intere); che te l'avessi presa a te, da qualche lavoro tuo anteriore? Ajutami a rechercher la paternité; se però è originale mia, mi congratulo meco stesso della coincidenza. Io farò un articolo sul tuo Ciullo, o nel CBI. o nella Romania, secondo che risulterà più o meno lungo⁹. Che il ricordare i denari ad ogni istante qual merito e premio d'amore sia indizio di far popolaresco, prima del Bartoli¹⁰, lo notai io nel Jahrb. I (ove su per giù dissi in tedesco quello che nella Rivista in italiano; allora, che nessuno leggeva in Italia roba tedesca, ciò era permesso)¹¹. — Lessi con piacere la tua lettura sui precursori di Dante¹²; come sempre, è soda erudizione esposta con bella semplicità. — Ed appunto ora mi giungono le Devozioni¹³, che io ho nel mio scrittojo dal 71 in poi, trascritte di mia mano in Firenze. Venute in tua mano, ci hanno guadagnato, che una così bella introduzione io non ci avrei saputo fare. La tua operosità è veramente meravigliosa; e sai così bene scegliere argomenti interessanti! — La pubblicazione del Canzoniere Vaticano¹⁴ aumenterà d'assai il diritto che tu hai alla gratitudine dei romanisti; ma che grosso volume diventerà, se ad illustrare *una* sola poesia spendi più di cento

pagine¹⁵. — Sappi che lo studio sul Convenevole¹⁶ io non l'ebbi; e poiché noi non riceviamo la Riv. Italiana, mi sarebbe assai caro l'averlo. — Addio, mio ottimo amico; continua a voler bene al

Tuo aff.mo
Adolfo Mussafia.

Se il Fornaciari¹⁷ (che par che mi tenga il broncio per l'articolo nell'Antologia¹⁸) o l'editore mi manderà un esemplare del 'Sunto di storia lett.'¹⁹, io lo annuncerò nella *Gymnasial Zeitschrift*²⁰. Mando a te un altro esemplare dei 5 sonetti²¹, perché tu lo dia al For. di cui ignoro il recapito.

^a Cioè nella parlata propria di Pirano, Rovigno ecc. di cui l'Ascoli S. lad.²² 433 segg.

Pubblicata in *Pagine sparse*, pp. 412-4.

1. Cfr. CII, 6.
2. *Il contrasto di Ciullo d'Alcamo, ristampato secondo la lezione del cod. vaticano 3793*, con commenti e illustrazioni di A. D'ANCONA, Bologna 1874. E l'estratto anticipato dell'edizione e del commento che sarebbero usciti in *Antiche rime*, I, pp. 165-377 (da cui si cita).
3. L. VIGO, *Ciullo d'Alcamo e la sua tenzone*, in «Propugnatore», III (1871), pp. 254-352.
4. G. GRION, *Il Serventese di Ciullo d'Alcamo. Scherzo comico del 1247*, in «Propugnatore», IV (1872), pp. 104-81.
5. In *Antiche rime*, I, p. 281.
6. Secondo il GRION, art. cit., Ciullo d'Alcamo avrebbe soggiornato a Verona «dalla fine di maggio alla prima settimana del luglio 1245» e avrebbe scritto il «serventese» a Cremona, «il maggio del 1247», per le nozze di Caterina, figlia di Federico II, col marchese del Carretto; lo avrebbe anzi scritto «al cospetto degli sposi».
7. Allude alla questione, all'epoca ancora dibattuta, che era stata sollevata dalla *Lettera apologetica in favore di Folcacchiero Folcacchieri cavaliere sanese del secolo XII, il primo di cui si trovino poesie italiane*, dell'Abate DE ANGELIS, Siena 1818; il D'ANCONA in *Antiche rime*, I, p. 222 sgg., respinge la pretesa priorità di Folcacchiero.
8. Cfr. *Antiche rime*, I, pp. 223-4: «l'indagine del primo poeta e della prima poesia ci sembra così inutile come quella di colui che volesse ritrovare il primo fil d'erba che nacque in un prato, o il primo virgulto che sorse in una foresta».
9. Il Mussafia, in realtà, non ne scrisse mai.
10. A. BARTOLI, *I primi due secoli della letteratura italiana*, Milano 1870, p. 130 (cit. in *Antiche rime*, I, p. 241, n. 2).
11. Cfr. XXXIX, 3.
12. A. D'ANCONA, *I precursori di Dante, lettura fatta al Circolo filologico di Firenze il 18 maggio 1874*, Firenze 1874.

13. Si tratta dell'estratto anticipato di A. D'ANCONA, *Due antiche devozioni italiane*, dalla «Rivista di Filologia Romanza», II (1875), pp. 1-28: cfr. *Bibl.*, 311.

14. Le *Antiche rime*.

15. Le appendici in cui si svolge il commento al *Contrasto* occupano le pp. 221-377 di *Antiche rime*, I.

16. Cfr. XCVII, 10.

17. Raffaello Fornaciari (Lucca 1837-1917)^o.

18. Cfr. LXXXVII, 7.

19. Si tratta, verosimilmente, di R. FORNACIARI, *Disegno storico della letteratura italiana ad uso delle scuole*, Firenze, Sansoni, 1874.

20. Il Mussafia non ne scrisse mai.

21. Cfr. XXXVIII, 19.

22. Cfr. LXXXV, 11.

[Pisa,] 2 Nov. 74

C. A.

Debbo risposta a due tue lettere. Nella prima mi annunzi il progetto circa all'Ive¹. Se verrà in Italia, in qualunque luogo egli vada, cercherò di essergli utile. Quanto alla sua raccolta², ora il Loescher dovrebbe metter fuori due vol., uno di Canti³, l'altro di Racconti⁴: poi decidersi se proseguire o no. Se si decidesse pel sì, credo che vorrebbe approfittare del soggiorno dell'Ive in Italia per la migliore e men dispendiosa correzione delle stampe. Intanto saluta cotesto ottimo giovane, e ringrazialo della versione istriana⁵. Glie ne manderò quanto prima le stampe per mezzo tuo, e vorrà metterci in principio il distretto preciso a cui la versione appartiene, e in fondo il suo nome, come fanno tutti gli altri.

Ora riscontro la seconda lettera. Godo che ti sia andato a versi il mio Ciullo⁶: se hai osservazioni particolari da farmi le gradirò assai. Tu quasi mi rimproveri di aver perso il tempo a confutare il Grion⁷: Amari mi rimprovera di aver perso il tempo a confutare il Vigo⁸: intanto però la letteratura del soggetto si restringeva principalmente a questi due che rappresentavano, bene o male, le opinioni prevalenti presso gli Ita[lia]ni di terraferma e dell'isola, e il Grion era citato anche dal Diez⁹. Bisognava demolirli e farla finita una volta con tante minchionerie: ho preso sul serio due oppositori da burla, ma le cui opinioni erano accettate o dagli uni o dagli altri che discorressero in materia: e se ho scelto una via lunga è stato per non lasciar agli avversari nulla di inconfutato, affinché non credessero o dessero a credere che in qualche punto almeno erano inattaccabili. Quanto alle opinioni e alle frasi nelle quali ci siamo incontrati¹⁰, né io le avevo mai enunciate prima d'ora, né tu le hai dunque lette in qualche scritto mio: l'esserci trovati d'accordo anche nelle immagini mi da segno che abbiamo comunanza di vedute in materia comune di studio. Ti sarò molto grato se annunzierai il mio lavoro¹¹; mi costa una fatica non piccola, e, se non del dettato, che non ebbi tempo di rivedere e correggere, ed è delle cose mie meno curate, sono contento della sostanza.

Ora stò lavorando alla Introduzione dei tre volumi di Rappresentazioni¹², e per dirti la verità non con quell'ardore e con quell'amore al soggetto che vorrei pur averci. Ma è un impegno che mi convien mantenere. Sto intanto preparando materia per un altro volume¹³. Del Convennole¹⁴ ho ancora una copia che ti manderò quanto prima.

Ti ringrazio assai dei Sonetti¹⁵, molto interessanti, ma che per me rimangono tuttavia un problema. Il bravo Caix invece ha già scoperto e stampato che sono frammenti poetici dell'antica scuola bolognese¹⁶. Beato lui che vede così presto e così chiaro, dove per gli altri c'è materia di studj e di dubbj¹⁷! Quanto al Fornaciari, fra poco avrò occasione di scrivere all'editore e gli dirò se vuol mandarti una copia del suo Sunto di Storia Letteraria con ricambio di annunzio¹⁷. Non ho ricevuto la copia dei Sonetti che mi annunziavi spedita pel Fornaciari: del resto se vuoi mandarla direttamente, basta il nome e l'indirizzo a Firenze.

Avrei bisogno di qualche notizia biografica sul Du Meril. Gaston Paris mi disse di averle mandate a te: se tu le possiedi o stampate o manoscritte, ti pregherei di comunicarmele, almeno il giorno della nascita e della morte¹⁸.

Hai tenuto dietro alla controversia sulla autenticità delle commedie di Rosvita? Potresti dirmi la tua opinione in proposito? E potresti anche, o almeno, darmi la bibliografia della controversia? Te ne sarei molto grato¹⁹.

La tua prima lettera conteneva dolorose parole sulla tua salute. Nella seconda non ne parli: è segno dunque che stai meglio? Caro mio, siamo due cocchi; ma tanto tiriamo avanti, come le pentole fesse, che durano più delle sane. Lavoriamo, e consoliamoci.

Tante cose alla tua signora, e tu credimi

Aff.mo amico
A. D'Ancona.

* E tu che ne pensi di questa opinione?

1. Cfr. CIII e 4.
2. Cfr. LXXXIX e 2.
3. Cfr. XC, 6.
4. Cfr. XCIX, 20.
5. Cfr. CII, 6.
6. Cfr. CIV, 2.

7. Cfr. CIV e 4.

8. Cfr. CIV e 3. L'Amari aveva scritto al D'Ancona, da Roma, il 22 ottobre: «Se voi foste siciliano e conosceste la persona e gli scritti di Lionardo Vigo, Liunarduzzu, come lo chiamano nel paese, non vi sareste messo a combattere contro lui, così armato di tutto punto, con spada e lancia e mazza all'arcione» (cfr. D'A-Amari, p. 18).

9. Il DIEZ, nella sua *Grammatik der romanischen Sprachen* (Dritte, neu bearbeitete und vermehrte Auflage, III, Bonn 1872, p. 89), citava di G. GRION *Il sirventese di Ciullo d'Alcamo*, Padova 1858.

10. Cfr. CIV e 8.

11. Cfr. CIV e 9.

12. Cfr. III, 9.

13. La progettata «introduzione» e questo nuovo volume confluiranno nel lavoro sulle *Origini del teatro* cit. a LXXXVI, 5.

14. Cfr. XCVII, 10.

15. Cfr. XXXVIII, 19.

16. Allude a N. CAIX, *La formazione degli idiomi letterarii, in ispecie dell'italiano, dopo le ultime ricerche*, in NA, XXVII, 9 (settembre 1874), pp. 35-60, e 10 (ottobre 1874), pp. 288-309. Il CAIX aveva stampato in un foglietto a parte, incollato sulla prima pagina degli estratti, la seguente *Avvertenza*: «L'articolo era già stampato, quando ricevemmo dalla squisita gentilezza dell'illustre prof. Mussafia alcuni sonetti, che sono forse i più antichi e genuini saggi che abbiamo della Scuola bolognese, che il dotto romanista testé scoperse e pubblicò nei *Rendiconti delle tornate dell'Accademia di Vienna*. In quei saggi, sovrappo-ponendosi alle meridionali le forme toscane miste colle emiliane, si sorprende quasi il processo di trasformazione della lingua, quale noi abbiamo cercato disegnarlo nel nostro breve articolo. Torneremo perciò su questa importante pubblicazione».

17. Cfr. CIV e 19-20.

18. Il D'Ancona si accingeva a dedicare alla memoria del Du Ménil, scomparso nel 1871, le *Origini* citate (cfr. ivi, p. 1: «Alla memoria / di / Édéstand Du Ménil / infaticabile ricercatore delle origini del teatro / questi studj / de' quali vivendo accettava amicamente l'offerta / per segno di ricordevole affetto / dedica / A. D'A.». La lettera qui ricordata del Paris (da Parigi, 10 ottobre 1874) fu inserita tra le *Lettere di Gaston Paris* cit. (cfr. XXXIV, 43), pp. 348-50. Ivi, p. 349, n. 2, il D'ANCONA, rievocata una visita da lui fatta al Du Ménil nel 1866, ricorda: «gli promisi che a lui avrei dedicato il lavoro, al quale attendevo allora, sull'antico teatro italiano. Ma fu soltanto dedicato alla sua memoria (...). Non conosco di lui nessun ricordo biografico». Nella lettera citata, p. 350, scriveva da parte sua il Paris: «Je sais que Mussafia a dû dans le temps écrire une notice sur lui; je lui ai fourni quelques renseignements, mais je ne sais si elle a paru dans les Mémoires de l'Académie de Vienne». V. CVI, 3. 19. V. la lettera seguente, alle note 4 e 5. A Rosvita di Gandersheim è dedicata la nota 2 di p. 79 di *Origini* cit., I; l'autenticità era stata posta in dubbio da J. ASCHBACH, *Roswitha und Conrad Celtes*, Wien 1867 (1868²).

[Vienna,] 22 / 75

C. Amico!

Ti rispondo due o tre mesi dopo ricevuta la carissima tua; è il mio solito e non me ne scuso. Mi chiedevi notizie sul Du M., perché G. Paris ti scrisse d'avermene somministrate¹; il vero si è ch'egli nulla mi seppe dire d'importante, cosicché nel 1871, quando il Vahlen² dovette dire due parole su questo fons socio corrispondente e si rivolse a me, io non potei dargli che le linee copiate nel foglietto qui inchiuso³. —

L'ultima parola su Rosw. fu detta, ch'io mi sappia, da Rodolfo Köpke nel suo libro «Hrotsuit v. Gandersheim, Berlin 1869» che è la seconda parte del suo libro intitolato «*Ottomische Studien*. Berlin 1867-69» di pag. XIII-314 con un facsimile del cod. Monacense⁴. Ci dev'essere un articolo del Paris nella *Revue crit.*, che difende l'autenticità; non mi ricordo se anteriore o posteriore al libro del K., ma credo anteriore⁵. La *Revue* tu l'avrai; se no, dimmelo e cercherò per te. Ad ogni modo, il libro del K. resta l'opera più importante sulla materia; e tu te lo farai per certo venire.

Ebbi dal Comparetti il 1.° vol. delle *Novelline*⁶; che bel gioiello! Ma perché non tutte nel dialetto rispettivo! È vero, l'esempio del Grimm autorizza a una trascrizione (giacché si vede che non è altro, e che il valente publicatore, intendo il C., si astenne dal *tradurre*), ma pure le storielle in dialetto di Jesi, Basilicata, Monferrato si leggono con molto maggior diletto che quelle delle regioni eguali trascritte in lingua comune. Il volume sul frontispizio porta *Vol. 6°*; il catalogo del Löscher dice *Vol. 5°*; quale indicazione è la vera⁷? Il 4°, del Giannandrea [sic]⁸, non è ancor venuto alla Biblioteca; io, devo comprarmelo; o hai tu la buona intenzione di mandarmelo?

È singolare come noi andiamo d'accordo in tutto e per tutto. Due giorni prima che io ricevessi la tua osservazione sopra il pezzetto di carta stampata aggiunto dal Caix alla tiratura a parte del suo Articolo nell'*Ant.*⁹, io scriveva all'Asc., che mi dicesse che pensasse dei Sonetti; giacché io non riusciva a vederci quella rivelazione che s'era manifestata agli occhi argu-

tissimi del C.; che del resto io mi sarei volentieri rassegnato a far la parte di chi, senz'avvedersene, avesse scoperto un tesoro¹⁰. Asc. non mi scrisse (perché anche lui, ve', è pigro nello scrivere lettere); ma il Caix, come sai, ha ristretto di molto le sue osservazioni¹¹; ed ora mi pajono in generale abbastanza buone; anzi egli mi scrive che nuove ricerche lo condussero alla certezza che i sonetti sono di Guittone stesso¹². Il C. dal suo Saggio¹³ in poi, libro poco meditato, ma che palesa molto ingegno, fece grandi progressi; e il desiderio di trovar nuove cose, anche a rischio di sbagliare la via, lo condurrà a belle scoperte. In una scienza così nuova come la linguistica romanza, un seguire troppo docilmente gli antesignani non è sempre utile. E questo è il vantaggio che hanno i giovani; io p. es. confesso che un po' per una certa timidezza della mia natura, un po' perché non so liberarmi dalla grande venerazione per il Diez, al quale debbo tutto, comincio a divenire stazionario. Hai veduto l'articolo dello Schuch. nel CBL. sul mio Beitrag¹⁴? C'è un po' del panegirico; ma non nego che mi fece piacere. Mi farebbe però assai più, se quel pigraccio volesse stampare alcune dozzine pagine [sic] per fare aggiunte e rettificazioni. Di queste il C. mi promette una serie nella Riv. del Monaci¹⁵ e non dubito che molto ne apprenderò.

Ho consegnato all'Accademia i 7 Savii in catalano¹⁶, che mi costarono molta fatica, per mancanza di libri e di modelli da seguire; ma ne sono soddisfatto, e spero che verranno bene accolti.

Si comincerà fra breve a stampare anche l'*Entrée en Espagne*¹⁷; non dal Brockhaus, ma dal Niemeyer in Halle, che stampa anche il Canz. port. del Monaci¹⁸.

La salute è poco buona; Gastein mi fece più male che bene; ho deciso di finirla coll'acqua calda, e far un tentativo colla fredda. Chi sa che se tu ci vai, e mi puoi dare buone informazioni sull'efficacia, sul clima ecc. io non mi rechi a quel bagno nel Piemonte, ove tu suoli andare¹⁹.

L'Ive non ha per anco fatti gli esami; e per conseguente, se otterrà lo stipendio, non potrà venire in Italia che nell'autunno di quest'anno²⁰.

Addio, carissimo amico mio; riveriscimi la tua signora; e desiderandovi ogni bene mi dico

Tuo aff.o
A. Muss.

Le tue ultime lettere non erano affrancate sufficientemente.

1. Cfr. CV e 18.

2. Johannes Vahlen (Bonn 1830 - Berlino 1911)^o.

3. Il foglio allegato non è conservato. La commemorazione del Du Méril si legge nel *Bericht des Secretärs der phil.-histor. Classe* (all'epoca, appunto il Vahlen) stampato in « Almanach der K. Akademie der Wissenschaften », Wien 1872, pp. 235-7. Cfr. ivi, p. 235, n. 1: « Für Mittheilung dieser Daten bin ich meinem verehrten Collegen Prof. Mussafia zu Dank verpflichtet ».

4. R. KÖPKE, *Ottomische Studien zur deutschen Geschichte im 10. Jahrhundert. II. Hrotsuit von Gandersheim. Zur Litteraturgeschichte des 10. Jahrh. Mit einem photolithographische Bilde der Münchener Handschrift*, Berlin 1869. Il codice è il lat. 14485 dell'odierna Bayerische Staatsbibliothek.

5. Deve trattarsi della doppia recensione alle due edizioni del lavoro dello ASCHBACH (cit. a CV, 19), siglata Ø, in RCHL, III (1868), pp. 169-70 e pp. 372-7.

6. Cfr. XCIX, 20. Il secondo volume non fu mai pubblicato. In una lettera da Torino del 12 maggio 1879 (conservata tra le carte Comparètti presso la BFLF) ne scriveva al Comparètti il Loescher: « Resta inteso che pubblicherò il 2° volume delle sue Novelline Popolari, il quale formerà così l'8° della Raccolta ». L'ottavo volume dei « Canti e racconti » sarebbe stato invece quello di G. GIANNINI, *Canti popolari della montagna lucchese*, Torino 1889.

7. Il volume è il sesto nel piano della collezione, il quinto in ordine di pubblicazione.

8. Cfr. XC, 6.

9. Cfr. CV e 16.

10. Cfr. Gazdaru, p. 63: « Ricevo in questo punto una tiratura a parte dell'articolo di Caix nell'Antologia, e v'è unita una striscia di carta a stampa in cui s'annunciano i 'Cinque sonnetti' [sic] come [sic] una grande rivelazione. Mi pare che Caix abbia un'immaginazione alquanto fervida. I miei sonetti sono bellissimi, e me ne tengo, come se li avessi fatti io; ma che abbiano una significazione letteraria e linguistica così grande, non lo sapevo ».

11. Si riferisce allo scritto di N. CAIX, *Di un antico monumento di poesia italiana*, in « Rivista Europea », VI (1874), pp. 72-80, ancora dedicato all'esame dei *Cinque sonetti* del MUSSAFIA (cfr. XXXVIII, 19). A p. 75 l'autore conclude: « i sonetti poterono essere (...) scritti da un Aretino senza che il copista v'abbia nulla aggiunto di proprio ». Per l'opinione del Mussafia cfr. XCVIII e 12.

12. La lettera (da Firenze, 9 gennaio 1875) è conservata tra le carte Mussafia; il Caix, dopo aver accennato al suo articolo nella « Rivista Europea », aggiunge: « certo è che, dopo nuove ricerche e riflessioni, io comincio a credere che quei sonetti siano opera, non di un oscuro aretino, ma dello stesso Guittone ».

13. N. CAIX, *Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d'Italia, con un'introduzione sopra l'origine delle lingue neolatine*, Parma 1872.

14. La recensione di H. SCHUCHARDT al *Beitrag* (cit. a LXII, 8) e ad altri lavori del MUSSAFIA era uscita nel LCBI del 5 dicembre 1874, coll. 1627-8, siglata H. Sch...rdt.

15. Nella lettera già citata il Caix scrive: « di un'altra cosa volevo ora prevenirla. Nel prossimo numero della *Rivista di filologia romanza* uscirà una mia rassegna della pubblicazione da lei fatta dei glossari

veneti, col titolo: *Beitrag* ecc.; rassegna nella quale ho esposto alcuni dubbi e proposto parecchie aggiunte a varii articoli dei glossari». La recensione uscirà nella « Rivista » cit., II (1875), pp. 55-9, colla data « Firenze, giugno 1874 »; non è registrata nella bibliografia del Caix curata da P. RAJNA, in « Giornale di Filologia Romanza », IV (1883), pp. V-XI.

16. A. MUSSAFIA, *Die catalanische metrische Version der Sieben Weisen Meister*, in WAD, XXV (1876), I, pp. 151-233.

17. Cfr. LXXV, 6.

18. È *Il Canzoniere Portoghese della Biblioteca Vaticana messo a stampa con una prefazione, con facsimili e con altre illustrazioni* a cura di E. MONACI, Halle 1875.

19. Cfr. XCVI, 7.

20. Cfr. LXXXIX, 2.

[Pisa,] 27 Febr. 75

C. A.

Ti accludo la prova di stampa dell'Ive che mi farai il piacere di far correggere e rispedirmi. Il Papanti a forza di insistenze, è riuscito a metter insieme oltre trecento versioni di quella novella. Non so se gli studj se ne avvantaggeranno: ma sarà una curiosità¹.

Dirai all'Ive che stiamo facendo istanza al Loescher perché voglia metter mano a un altro vol. della Raccolta, e in tal caso il nuovo volume sarà il suo². Quando il Loescher acconsenta, ci concerteremo per la correzione delle stampe.

Non posso mandarti il vol. del Gianandrea³, perché non ne ho copie. Per rimerito del mio nome sul frontespizio, ne ho un esemplare e basta; e il Loescher non mi par largo di copie, anzi bisogna accomodare certa vertenza fra lui e il Gianandrea⁴ che ne ha avute soltanto sei! Il Comparetti ti ha mandato il suo, perché ne ha avuti parecchi come autore del volume⁵. Quanto al pregio dell'opera siamo molto d'accordo nel giudicare che meglio sarebbe stato darle ciascuna nel suo dialetto. Vedrai quanto è bella la raccolta ora pubblicata di novelle siciliane dal bravo Pitre⁶! Come si leggono volentieri!

L'articolo del Caix⁷ accomoda un poco la sentenza recisa della carticina appiccicata: ma ancora ci capisco poco. È scuola bolognese o è testo aretino? Non mi ci rinvengo!

Ti ringrazio delle notizie sulla Roswita⁸ e sul Du Meril⁹. Sto lavorando di forza al volume sulle Rappresentazioni¹⁰. Attendo con desiderio i tuoi Sette Savi¹¹ e l'Entrée¹².

Mi duole assai che la tua salute non sia buona. Credo certo che l'idroterapia debba farti bene: noi altri lavoratori di tavolino abbiamo bisogno di qualchecosa che dia tuono alla macchina, e non di ciò che la indebolisce, come sono le acque calde. Figurati se mi sorriderrebbe il pensiero che ci potessimo trovare a far la cura in uno stesso stabilimento! Quanto si discorrerebbe insieme! Disgraziatamente, da ora non posso dirti nulla di positivo sul tempo della mia cura. Gli altri anni partivo di qua ai 25 di Luglio e stavo ai bagni fino alla fine di

Agosto: ma quest'anno mia moglie mi promette un figliuolo¹³ per l'estate: non potrò dunque muovermi se non alla fine di Agosto. Ti converrebbe quell'epoca? Il luogo dove vado è Andorno presso Biella, a poche ore da Milano. L'acqua è fredda, non freddissima: il che a me che sono nemico d'ogni eccesso, pare preferibile. Il clima è sano e assai fresco: il luogo amenissimo; la spesa verso i 10 fr. il giorno tutto compreso. Se hai bisogno di altre informazioni, scrivimene. Aggiungo, che il dottore è ottima e premurosa persona, e non ciarlatano; la società piacevole generalmente, e senza complimenti.

Avrei adesso bisogno di un favore. Allo scritto sulle antiche Rappresentazioni vorrei aggiungere l'altro sul Dramma del contado toscano¹⁴. Io credo di avertelo mandato quando lo stampai nell'Antologia¹⁵. Potresti rimandarmelo per farlo servire ai compositori? Mi faresti sommo piacere, e avresti in cambio il volume. Io non ne ho copia salvo nell'Antologia, e dovendo farci correzioni e aggiunte mi servirebbe comunicarne al compositore una copia sulla quale poterle scrivere. Vedi, se puoi, di favorirmi.

Scusami questo pessimo carattere, ma non tengo la penna in mano dal grandissimo freddo. Credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. CII, 4. Le versioni raccolte saranno in realtà più di settecento: cfr. PAPANTI, op. cit., p. VIII.
2. Cfr. LXXXIX, 2.
3. Cfr. XC, 6.
4. Antonio Gianandrea, nato a Osimo nel 1842, morto a Jesi nel 1898. Cfr. Casati, s.v.
5. Cfr. XCIX, 20.
6. *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, raccolti ed illustrati da G. PITRÈ, con *Discorso preliminare, Grammatica del dialetto e delle parlate siciliane, Saggio di novelline albanesi di Sicilia e Glossario*, 4 voll., Palermo 1875.
7. Cfr. CVI, 11.
8. Cfr. CVI, 4-5.
9. Cfr. CVI e 1 e 3.
10. Cfr. CV e 13.
11. Cfr. CVI, 16.
12. Cfr. CVI e 17.
13. Il secondogenito, Giuseppe (1875-1948).
14. Cfr. LXXXVI, 5.
15. Cfr. LXVIII, 10.

[Vienna, settembre 1875]*

Carissimo amico!

Dopo molti e molti mesi di penosa malattia, ora grazie all'idroterapia sto un po' meglio. Consigliato dai medici, presi la risoluzione di passare l'inverno in perfetta tranquillità e in clima più mite. Dovendo scegliere una città d'Italia, pensai tosto a Pisa, e il medico approvò. Ora a te chiedo un consiglio. Dove alloggiare? Preferirei all'albergo una famiglia, che acconsentisse a darmi una stanza, o stanza e camerino, possibilmente col vitto. Ti pare che ci sia la probabilità di trovare ciò? E venendo con mia moglie (nel qual caso le stanze dovrebbero essere due almeno, e sufficientemente spaziose), sarebbe maggiore la difficoltà? Potresti indicarmi suppergiù la spesa per mese o per settimana? Una famiglia d'impiegato, di professore liceale o universitario, che naturalmente non ci rimettesse del suo, ma non mi facesse sentire che io sono per lei un oggetto di speculazione, sarebbe quello che più m'anderebbe a genio. Posizione salubre soleggiata e non molte scale d'ascendere. Io partirò il 16 ottobre; verso la fine del mese sarei a Pisa.

Attendo con ansietà tua risposta. A rivederci, mio carissimo

Tutto tuo
A. Muss.¹

* Sulla scorta della lettera CIX (v.) di argomento analogo.
1. Sull'ultima facciata un appunto a lapis, di mano del D'Ancona:
« 2 stanze per 1 persona 12 il giorno, fuori il vino, fuoco, lume — Servizio 2 fr. la settimana — 2 stanze a 2 persone 16. — Servizio 2 fr. la settimana — A settimane ».

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 7 ottobre 1875] *

Carissimo amico!

Tante tante grazie dell'affettuosa premura che vi deste per soddisfare il mio desiderio¹. Meglio di quello che ci proponete (dico *ci*, perché mia moglie m'accompagna) non si potrebbe desiderare ed io godo al pensiero delle belle giornate che passeremo costì. Scrivere alla Sig.a Ludwig perché ci tenga in serbo le camere parmi un po' difficile, giacché è prendere un impegno, che nel caso (non supponibile, a dir vero, ma pur sempre possibile) che non ci convenissimo a vicenda mi potrebbe riuscire penoso; voglio quindi sperare nella mia buona ventura, e da Bologna, ove conto essere il 25 o 26, telegraferò per chiedere se possa aver alloggio dalla S.a Ludwig, e nel caso che, come spero, la risposta sia affermativa, mi recherò dalla stazione direttamente alla vs casa; se no, andrò ad un albergo di Lung'Arno, e si cercherà d'altro. Fino allora tu sarai già a Pisa. Mia moglie ti saluta cordialmente; Le ho letto la tua lettera (leggerla da sé non avrebbe potuto; ché tu da qualche tempo scrivi da gallina) ed ella, che già da anni ti vuol un gran bene, ora te ne vuole ancor più, e non finiva di ripetere: Ein prächtiger Mensch! Wie Liebevoll! Welche Theilnahme! Ich freue mich herzlich ihn wiederzusehen.

Presenta i miei rispetti alla gentile tua Signora e credimi sempre

Tuo aff.o
A. Mussafia.

* La data è dedotta dal timbro postale di partenza stampigliato sulla busta, che è conservata. L'indirizzo, di mano del Mussafia, è al « Sig.r prof. Alessandro D'Ancona / Firenze / Piazza D'Azzeglio 20 ».

1. Cfr. la lettera precedente (e la nota 1).

MUSSAFIA A D'ANCONA

Trieste 19 Ott. 1875

Carissimo amico!

La mia venuta a Pisa si differisce di alcuni mesi; un nuovo consulto di medici dichiarò l'aria di Pisa come affiaccante, buona per mali di petto, dannosa forse o almeno non giovevole per i nervi sofferenti. Mi mandano quindi a S. Remo ove rimarrò fino a mezzo il febbrajo; e di là verrò a contentare il vivo mio desiderio di passare alcune settimane con te. — Ho veduto il caro e bravo tuo nipote, e ho passato con lui due ore piacevoli, parlando, come ti puoi immaginare, in gran parte di te. Mi diede il tuo libro¹, di cui molto ti ringrazio; e non ostante il divieto dei medici di occuparmi di libri e studii, non potei resistere al desiderio di leggere or l'una or l'altra delle poesie, con in mano la matita annotatrice. E per mostrarti il mio buon volere, ancor l'ultima sera che passai a Vienna, scambiccherai i foglietti che ti inchiudo²; osservazioni di poco momento, ma di cui forse alcuna ti potrà servire. Quando saremo insieme a Pisa, parleremo più a lungo di questa tua pubblicazione, la cui utilità non hai bisogno che io te la decanti. Addio, amico mio; ti scriverò da S. Remo. Riveriscimi la gentile tua Signora ed accetta i saluti della mia

Tuo aff.o
A. Mussafia.

[Allegato n. 1]

42,2³ il *gra* del cod.⁴ non si muti in *gran*, ma come si fece in tanti altri casi identici si stampi *gra'rag*; -n r- diviene -r r-, e il cod. invece di due r ne scrive una.

Perché 41,4⁵ *gioja* in *gioi'* e 42,6⁶ in *gio'?* Preferisco il prima. Non Pisto' ma Pistoj' nel noto verso del Petrarca⁷. In tutto il volume si osserva egual titubanza fra *gioj'* e *gio'*. Anzi in questa strofa stessa cfr. v. 6 e v. 9⁸.

Le [lezioni] *Volere, parere* non si dica[no] erronee, perché la

rima vuole così; giacché anche il ns testo ha al v.o 10 *temere*, e la rima vuole *ire*⁹.

16¹⁰ mutar *mai*¹¹ in *ma* non è assolutamente necessario: ambedue da *magis*, e poteva forse anche per la congiunzione avversativa usarsi *mai*.

20¹² dev'essere di 6 sillabe. Cancello *gran*¹³

22¹⁴ Dovevasi notare che la rima vuole *laudato* dunque buona la lezione del Nann. (o che sia tolta da un cod., o che sia congettura)¹⁵.

Io suppongo che nell'ultimo verso di ciascuna strofa ci sia una rimamezzo col v.o 3.6.7.10. Chiaro è nella prima e seconda strofa. Nella 3.^a c'è errore, ché la lezione del cod.¹⁶ non dice nulla. L'emendazione *lo mare*¹⁷ non mi piace. Leggo *la via* e ottengo la rimamezzo.

43,1¹⁸ La virgola dopo *Amor* si cancelli. Ben veio che Amore = Amor ben vejo che

13 la virgola in fine la cancellerei. *Lo tempo* è soggetto di *mi tolse*¹⁹

37²⁰ La stampa legge *amore*, e così il cod. Perché l'annotazione²¹?

* * *

44²² Rimeamezzo non costanti sono meramente fortuite e non vanno messe in rilievo. Si cancelli il tratteggino al v. 2.28.31²³

16²⁴ Perché qui correggere *venere*, mentre in tanti altri luoghi si lascia passare inosservato il rimar *ere* con *ire*? Non solo piagire e podire, ma anche 8 *parire*. 20.22 *vedere* 32 *compire* 35 *dispiacire*; perché *ire* è la rima *b* di questa strofa, il cui schema è abcb abcb//dde.ede. La nota è superflua²⁵.

[Allegato n. 2]

LV²⁶. Ogni strofa deve avere 11 versi²⁷

1	2	3	4	.	5	6	7	8	9	10	11
a	b	a	b	//	c	c	d	c	c	c	d
					6	6	6				3

1.^a strofa. Disposizione di rime regolare.

V. 6	troppo	lungo	} corretti dal Val. e Nann. ²⁸ (per congettura, o dietro codici)
7	»	breve	
8	»	»	
9 ²⁹	»	»	

da correggersi in un endecasillabo.

2.^a strofa. Corretta. NB. 7³⁰ ha sei sillabe. L'E si elide mediante la vocale ultima del verso antecedente³¹. L'emendazione Val. Nann.³² par quindi superflua.

3.^a strofa. Manca l'8.^o verso, di sei sillabe colla rima *iso*³³.

4.^a strofa. 6.^o verso³⁴ troppo lungo; corretto dal Val. e Nann.³⁵ E potrebbe conservarsi³⁶. 7.^o e 8.^o³⁷ sono sbagliati. Devono essere di 6 sillabe, colle rime *anza* e *ia*. Propongo:

Per lei in alegranza

I' stava tuttavia.

11.^o³⁸ sembra di 4 sillabe; ma *In* può elidersi mediante *solia*^{39 a}

5.^a strofa. 6.^o verso⁴⁰ troppo lungo; cancella *d'esta vita*.

8.^o verso manca (come nella 3.^a strofa); di sei sillabe colla rima *-ao*⁴¹. 11.^o⁴² troppo lungo; forse *A conf.*; ed *A* come di solito s'elide^a

6.^a strofa. 6.^o verso⁴³ troppo lungo; forse *Mi dicea dolz'amico* o *Mi / appellava amico*

8.^o manca (v. 3.^a e 5.^a strofa); di sei sillabe colla rima *-ico*⁴⁴

11.^o⁴⁵ *E* s'elide.^a

v. 30⁴⁶. Poiché il v.o antecedente manca⁴⁷, ed in esso si conteneva forse un verbo, di cui *lo vs insegnamento* era soggetto od oggetto, può conservarsi *ed onde*; *onde*, come il prov. *ont*, cat. *on* ha qui il valore di *dove*.

55⁴⁸ *diceste* sta bene⁴⁹. È de' dialetti meridionali di usare l'imperfetto del congiuntivo in luogo del condizionale^b; a modo che in latino per ambedue le relazioni non c'era che una forma: *dicerem* = *dicessi* e *direi*. Anche in tedesco *ich hätte* = *avessi* e *avrei*.

LVI⁵⁰

1	2	3	4	.	5	6	7	8	9	10
a	b	a	b	//	c	d	c	d	d	c
7	7	7	7		9	6	9	6	3	7

1.^a strofa.

Che nulla pena mi par sofrire
Cotant'è lo dolzore
Ch'a tutt'ora 'l cor mi fa sbaldire
Nom pensai dolz'amore
C'a null'ore
Dovessi da me partire⁵¹

2.^a strofa. 1.^o e 2.^o verso⁵² devono essere di 7 sill. Nel cod. il

2.^o ha la giusta misura; basta leggere *gran*⁵³
Sbagliata in fine: 5.^o verso bene; 9 sill. -iso⁵⁴
7.^o dev'essere di 9 sillabe -iso⁵⁵
10.^o verso una sillaba di meno -iso (disciso)⁵⁶
Il 6.^o⁵⁷ Perdèra 'l gran presio (-io o rima ad occhio)
L'8.^o⁵⁸ Posto in tutto disio [sic]
Il 9.^o⁵⁹ dev'essere di 3 sillabe e rimare in -io

3.^a strofa. 3.^o verso⁶⁰; forse *di credr'*

6.^o verso⁶¹ forse *che i*
7.^o verso⁶² *E s'elide al solito*
9.^o e 10.^o In veggendo
Partir sì dolce amanza⁶³

4.^a strofa^c. 1.^o⁶⁴ una sillaba soverchia

4.^o⁶⁵ leggi *bàlgia* non *balgia*
5.^o⁶⁶ leggi *gran*
6.^o⁶⁷ Perder lo core e vui (Ambedui spetta al 7.^o verso
che dev'essere di nove sillabe)
9.^o⁶⁸ *Fra no' dui* o *Infra* vale per una sillaba
10.^o⁶⁹ *Or nom falli* o *Non mi f.*

5.^a strofa. 1.^o⁷⁰ Cancella *Oi*

^a Forse l'11.^o è di 4 sillabe; 1.^a strofa⁷¹ *Ch'i' aver* o piuttosto come il codice *ch'averè*, 2.^a⁷² *Ch'ella solia*, 3.^a⁷³ *O donna*.

^b V. il Pitre nella prefazione ai Racconti⁷⁴; e il Fanfulla si burla del deputato Lazzaro per i suoi *Andassi, volessi*⁷⁵. Anche a Trieste dicono *io volessi* per *vorrei*; e molti lo credono un germanismo.

^c La numerazione dei versi nella stampa è erronea; 40 dev'essere 39.

[Allegato n. 3]

LXXI⁷⁶. La prima strofa ha 8 versi, e devono essere 10⁷⁷. Man-

cano 2 versi o in sul principio, o fra il 2.^o e il 3.^o o fra il 4.^o e 5.^o; le rime sarebbero *-ezze -ente*.

v. 67 la neve mi riscalda e 'l fuoco *incende*.

Ove sarebbe l'antitesi⁷⁸? La voce *recente* vale anche 'fresco'; Vedi il mio Beitrag zur Kunde ecc. *resente* 'kühl'⁷⁹. Si conservi quindi la lezione del cod.⁸⁰, correggendo *al f. mi riciento*. Il verso soverchia a dir vero la misura; forse *neve - m' scalda e al f.*

v. 68⁸¹ *uom(o)* del cod.⁸² potrebbe conservarsi; A s'elide mediante la vocale ultima del verso che precede.

LXXII⁸³ *laudito*⁸⁴ dee correggersi in *laidito*, v. V. 2⁸⁵ fr. *laidir* significa anche 'ingiuriare, far danno' *senza inf.* vale 'gagliardamente'; *non infingersi di fare una cosa* valeva in italiano (e in fr. *ne se faindre*) farla con diligenza;

24⁸⁶ forse meglio *chi*

25⁸⁷ Vo pensando se forse *dice* non stia per *drice* e sia desinenza femminile di *-tore*; ma che sarebbe *latradrice*? Da *latrare*, no; un verbo ladrare per 'rubare'

[Allegato n. 4]

LXXII.

non s'è mai udito.

40⁸⁸ *chi* non lo eliderei; piuttosto *chi 'n*. Così 68, 42 *k'intra*⁸⁹; preferisco *ki 'ntra*.

50⁹⁰ *Or mora chi di essa faci 'ammento?* 'chi faccia menzione di lei'?

63-64⁹¹ Lo schema vuole a b a b; ore, ata,
11 6 11 6

ato, ata non può quindi stare; c la misura è sbagliata.
Distrutto ài e guastato 'l fino amore
E a vil ne se' tornata.

LXXIV⁹².

V. 6⁹³ ha una rima al mezzo ma con che? Col 5.^o⁹⁴ che va stampato

Di bellezze - era porto e focie.
Così 31⁹⁵ Di savere - e di cortesia
39⁹⁶ *Pel* più gente - cav. d'onore
o Per lo gente

La rimalmezzo al v.o 15⁹⁷ e quella al 24⁹⁸ non corrispondono allo schema.

LXXV⁹⁹. Il 1.^o 100 e 3.^o 101 verso sembrano dover essere di 7 sillabe
al 3.^o verso il codice legge *Se che*¹⁰², forse *So che*; così il discorso non starebbe in aria.
Sono strofe di 9 versi, e la 5.^a non n'ha che 8. Fra il 40 e 41 (o 41 e 42) manca un verso in *-ana*.

LXXVII, 17¹⁰³. Perché *cad'*; qui non c'è elisione; ma *d* toglie l'iato.

LXXXI, 38¹⁰⁴ deve aver sei sillabe e rimare col 41¹⁰⁵, quindi in *-ori*.

LXXXIII¹⁰⁶

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
a	b	c	a	b	c	//	d	e	e	d
							6	11	11	

Nell'ultima strofa il 7.^o verso¹⁰⁷ non rima col decimo¹⁰⁸,

Leggi

E poi che m'à dato Amore.
Cancellare *E* non è necessario, elidendosi questo al solito.
8.^o e 9.^o 109 dell'ultima strofa non sono endecasillabi.

LXXXV, 3¹¹⁰ sarà *fanno llor* cioè *fanno 'n lor* colla solita assimilazione di *nl*.

Col verso 30 parmi finita la canzone. L'ultimo periodo è esclamativo. Il v. 31 dev'essere uno scherzo di scrivano¹¹¹.

LXXXVI, 1¹¹² deve avere 6 sillabe, il codice ne ha 5; a leggere *Amor* ne va perduta ancor una.

[Allegato n. 5]

87,5¹¹³ Si conservi il secondo *o* del codice¹¹⁴, leggendo

Tal penser ò no l'avìa

Per i suoi tormenti ho ora un pensiero, che prima non l'avevo. E così il verso, ora di sei sillabe, ne ha 7 come deve avere.

90¹¹⁵

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	
a	b	c	d	a	b	c	d	/	e	f	f	g	g	h	h-i
									6	6	11				

Nella prima strofa 11¹¹⁶ non rima con 10¹¹⁷ ed è troppo lungo e 12¹¹⁸ è troppo corto. Stampisi:

Ma tutavia più sale
Ed avanza e cresce mia voglia
(ed acc.?)

91¹¹⁹ Non solo la 2.^a, ma anche la 5.^a strofa è errata¹²⁰.

I versi 67-70 non corrispondono allo schema¹²¹.

In ogni caso il v.o 70 non può consistere che delle parole

Ch'io metta in ubrianza.
*giela*¹²² impossibile dieresi; meglio iato fra *giela* e inanti.

1. Si tratta di *Antiche rime*, I, come si deduce dall'esame degli allegati (e v. CXI e 1). Sempre al primo volume dell'opera ci si riferisce nelle note di questa lettera.

2. V. gli allegati.

3. Nei suoi rinvii ad *Antiche rime* il Mussafia indica il numero del componimento (qui con cifre arabe, più oltre anche con cifre romane) e quello del verso preso in esame; nelle note che seguono ogni componimento citato sarà individuato riferendo il nome dell'autore e il primo verso. Le *Antiche rime* hanno un doppio apparato: nel primo sono registrate le lezioni del codice non accolte, nel secondo si riportano le lezioni adottate in altre edizioni; al primo ci si riferisce citando, accanto al numero della pagina, il solo numero del verso; al secondo facendo precedere il numero del verso da «n.». Di ogni componimento citato, inoltre, si fornisce la collocazione nell'edizione di Contini, *Poeti*, quando sia possibile, in quella di B. PANVINI, *Le rime della scuola siciliana*, 2 voll., Firenze 1962-64, I, negli altri casi.

In questo caso si tratta di MESSER JACOPO MOSTACCI, *Allegramente canto* (v. 2: «Certo ed a gran ragione»). Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 419-20.

5. MESSER JACOPO MOSTACCI, *Al cor m'è nato e prende uno disio* (v. 4: «Che d'altr'amor mi piaccia gioi' né riso»). Cfr. PANVINI, op. cit. (che la attribuisce a Jacopo d'Aquino), pp. 141-2.

6. «Dela mia gio', ch'è ciò saria fallire».

7. Allusione non chiara. Il termine in questione ricorre due volte nel Petrarca volgare, in *Rime* XCII, 12 («Pianga Pistoia e i cittadin per-versi») e nel *Trionfo d'Amore*, III, 32 («Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo»). Se, com'è probabile, si tratta di un'ipotesi di scansione, sarà da riferire al secondo esempio citato.

8. Il v. 6 è riportato sopra, alla n. 6. V. 9: «C'a mia gioi' non s'avene».

9. Le *Antiche rime* (seguendo il codice) stampano in rima « volire » 3: « fallire » 6: « parire » 7: « temere » 10. A p. 124, n. 3 è criticata la lezione « volere » (« ma la rima deve essere in *ire* ») e ivi, n. 7, quella « parere », che sarebbe stata accolta da altri editori « erroneamente ».
10. « E sì farò, ma senza ».
11. Cfr. *Antiche rime*, p. 125, 16.
12. « Nom po' gran gioi' aquistare ».
13. Il verso è in realtà (e tale resta anche con la modifica proposta) un settenario.
14. « Ma quale è da laudare? ».
15. La rima è con « 'namorato » 15: « grato » 18: « dismisurato » 19. La lezione « Però è più laudato » (registrata in *Antiche rime*, p. 125, n. 22) è, con altri, di V. NANNUCCI, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, 2 voll., Firenze 1856-58², I, p. 50.
16. Accolta nelle *Antiche rime*: « Come l'amore per lo scoridore ». La rima è con « sarìa » 27: « invia » 30: « poria » 31: « sarìa » 34.
17. Registrata in *Antiche rime*, p. 126, n. 36.
18. MESSER JACOPO MOSTACCI, *Amor, ben veio che mi fa tenere*. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 145-6.
19. Vv. 13-14: « Amor, lo tempo che non m'era a grato, / mi tolse lo cantare ».
20. « Donna e l'amore àn fatto compagnia ».
21. In *Antiche rime*, p. 129, 37 è registrata la lezione « amore ».
22. MESSER JACOPO MOSTACCI, *A pena pare ch'io saccia cantare* (vedila in Contini, *Poeti*, I, pp. 142-4).
23. V. 2: « Né gioi' mostrare — che degia plagiare »; v. 28: « Ricco e manente — di gioi' e di burbanza »; v. 31: « Di ritenere — e di darmi comiato ».
24. « La volgio a voi, da cui mi suol venire ».
25. In *Antiche rime*, p. 131, n. 16 si legge: « Dovrebbe correggere *venere* perché la seconda rima d'ogni strofa è in *ere*, o nelle altre strofe va letto *plagire* e *podire* ».
26. GIACOMINO PUGLIESE, *Morte, perché m'ài fatta sì gran guerra* (in Contini, *Poeti*, I, pp. 146-8).
27. Nelle *Antiche rime* hanno undici versi la 1^a, 2^a e 4^a stanza, dieci la 3^a, 5^a e 6^a.
28. Il v. 6, « Disparti Amore e toglì l'alegranza », è letto da L. VALERIANI, *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, 2 voll., Firenze 1816, I, p. 230, e dal NANNUCCI cit., « Disparti pura amanza » (cfr. *Antiche rime*, p. 379, n. 6). Il v. 7, « E dà cordoglio », è letto « Affini, e dà cordoglio » (cfr. ivi, n. 7). Il v. 8, « La mia alegranza », è letto « Ora la mia alegranza » (cfr. ivi, n. 8).
29. « Post'ài in gran tristanza ».
30. E il v. 18: « E la dolce compagnia ».
31. « Levòmi gioco e canti ».
32. Che leggono « E dolce — »: cfr. *Antiche rime*, p. 380, n. 18.
33. Secondo lo schema ipotizzato dal Mussafia: cfr. sopra.
34. E il v. 38: « E la sua nobil gientilia? ».
35. In « La nobil — »: cfr. *Antiche rime*, p. 381, n. 38.
36. Perché si eliderebbe con la finale del verso precedente: cfr. sopra, alla n. 31.
37. Vv. 39-40: « Madonna, per cui stava tuttavia / In alegranza ».

38. V. 43: « In sua sembianza ».
39. Del v. 42: « E non m'abella, sì com' far solia ».
40. V. 49: « Madonna, [e] d'esta vita trapassao ».
41. Cfr. sopra, la n. 33.
42. V. 53: « Per confortanza ».
43. V. 59: « Sovente m'apellava dolce amico ».
44. Cfr. la n. 33.
45. V. 63: « E la sua pacie ».
46. « Lo vostro insegnamento d'ond'è miso? ».
47. Cfr. la n. 33.
48. « Diceste a Dio sovran, che tutto facie ».
49. In *Antiche rime*, p. 381, n. 55, si legge: « meglio sarebbe: *Direste* ».
50. GIACOMINO PUGLIESE, *Tuttor la dolce speranza*. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 181-3.
51. Le *Antiche rime* leggono questi versi (5-11) come segue: « Che nulla pena mi par soffrire; / Cotant'è lo dolzore / C'a tutt'ora lo core / Mi fa sbaldire: / Nom pensai, dolce amore, / C'a null'ore, / Dovessi da me partire ».
52. Vv. 12-13: « Donna dolcie e piagiente, / La vostra canoscienza ».
53. Il codice ha « Vostra grande — »: cfr. *Antiche rime*, p. 383, 13.
54. V. 16: « S'abandonassi ciò c'ài conquiso ».
55. V. 18: « E 'l dispregio vostro è miso ».
56. E il v. 20 (nello schema proposto dal Mussafia ogni stanza ha dieci versi): « Sì alt'amor discieso ».
57. V. 17: « Perderia lo gran presio ».
58. V. 19: « Posto in tutto disio ».
59. Postulato sulla base dello schema (cfr. sopra).
60. V. 23: « Di credere ala gente rìa ».
61. V. 26: « Che li cori van pungiendo ».
62. V. 27: « E dicendo per mala indivinanza ».
63. Dal v. 29: « Vegiando partir sì dolce amanza ».
64. V. 30: « Donna, se [l'n] me non vuoi intendere ».
65. V. 33: « Ch'è distretto in vostra balgìa ».
66. V. 34: « Chè grande perdanza di me sarìa ».
67. V. 35: « Perdere lo core e voi abendui ».
68. V. 39: « Infra no' dui ».
69. V. 40: « Nom falli, donna mia ».
70. V. 41: « Oi donna, se 'n ver me falzassi ».
71. V. 11: « Ch'aver solgio ». La lezione del codice in *Antiche rime*, p. 379, 11.
72. V. 22: « Che solia ».
73. V. 32: « Donna mia? ».
74. PIRRÈ, op. cit. (cfr. CVII, 6), I, pp. ccxxv-vi.
75. Il deputato della sinistra liberale Giuseppe Lazzaro (Napoli 1825 - Roma 1910) e le sue difficoltà nell'uso del congiuntivo erano un bersaglio costante per il quotidiano « Il Fanfulla ». Si veda, ad esempio, E. CARO, *Il Parlamento dalle tribune*, nel « Fanfulla » del 24 gennaio 1875: « (...) L'onorevole Lazzaro (...) esclama: - Io domandassi a nome di dieci colleghi che prima di deliberare si verificherebbe il numero! »; e la rubrica *Il Parlamento* (firmata « I Reporters ») nel « Fanfulla » del 12 febbraio di quello stesso anno: « L'onorevole Lazzaro ha dichiarato che la discussione attuale è *inopportuno*, che né Cavour, né i *ministeri* po-

steriori hanno tanto influenzato le elezioni generali. Presenta un progetto per modificare la legge elettorale, ma prega il presidente che non lo leggesse per ora ».

76. *Giamaï null'om non à si gra' richeze*, adespota. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 485-6.

77. Sono dieci in tutte le altre strofe.

78. Richiesta dal contesto.

79. Cfr. *Beitrag* cit. (a LXII, 8), p. 195.

80. « Mi ricienta »: cfr. *Antiche rime*, p. 432, 67.

81. « A tal vo' ben, che no' l'amo neiente ».

82. Cfr. *Antiche rime*, p. 432, 68: « — uomo volgio bene — ».

83. *Amor non saccio a cui io mi richiami*, adespota. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 487-9.

84. V. 13: « Ch'io fui laudito senza infingimento ». In *Antiche rime*, p. 433, n. 13 si osserva: « *Laudito* dev'essere errore; ma la correzione più agevole in *là udito*, non mi par che dia senso ».

85. V. 2: « Sì laido m'ài feruto ».

86. « Tapino, che si crede! ».

87. « Falsa latra dicie ».

88. « Dolente sia ch'in tale spene à volgia ».

89. In realtà, LXVIII (*Amor volgio blasmare*, adespota: cfr. PANVINI, op. cit., pp. 478-80), v. 43: « K'intra noi partimento ».

91. « Distrutto ài e guastato / Lo fino amor, e a vil ne se' tornata ».

92. *Morte fiera e spietata*, adespota. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 492-3.

93. Si tratta in realtà del verso 8: « E d'adorneze — l'angielica bocie ».

94. È il verso 7: « Di belleze era porto e focie ».

95. « Di savere e di cortesia » (rimalmezzo col v. 32: « Tutto piacere — avea in ballia »).

96. « Per lo più giente cavalier d'onore » (rimalmezzo col v. 40: « Ch'era servente — di buoni a tutt'ore »).

97. « Mortal sentenza — a' dato » (rimalmezzo col v. 14: « Qual vuoi: non ci ài canoscienza »).

98. « In pungiente foco — lasciato » (rimalmezzo col v. 22: « Sì che melgio in esso loco »).

99. *Dispietata morte e fera*, adespota. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 494-5.

100. « Dispietata morte e fera ».

101. « Se non ti val preghera ».

102. Cfr. *Antiche rime*, p. 442, 3.

103. *La mia vita è sì forte, e dura, e fera*, adespota (in Contini, *Poeti*, I, pp. 102-3, attribuita a GUIDO DELLE COLONNE). V. 17: « Cad'eo non trovo aiuto ».

104. MAZEO DI RICCO DI MESSINA, *Madonna, delo meo 'namoramento* (v. 38: « Sono presedente »). Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 208-10.

105. « C'ali maior furori ».

106. MAZEO DI RICCO DI MESSINA, *Lo gran valore e lo presgio amoro* (in Contini, *Poeti*, I, pp. 153-4).

107. « E poi ch'Amor m'ài dato ».

108. « Acìo c'agiate in voi tutto valore ».

109. Vv. 48-49: « In vostra potestate / Agiatene alcuna pietate ».

110. MESSER PRENZIVALLE DORE, *Kome lo giorno quand'è dal maitino* (in Contini, *Poeti*, I, pp. 162-3). V. 3: « Perché gli ausgelli fanno lor latino ».

111. Per *Antiche rime* il v. 30 è « Se pensate ». I versi successivi so-

no: « 31 Come s'avene a donna in veritate / 32 Mostrare amore — e mettere in errore / 33 Lo suo servente e sì fedele amante / 34 Tu doni e tolli come fa lo fante ». È probabile che l'indicazione « v. 31 » del Mussafia sia errata, e che lo « scherzo di scrivano » debba essere individuato nel v. 34.

112. Da leggere LXXXVI, 1 (MESSER PRENZIVALLE DORE, *Amor m'ài priso*). Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 225-6. La lezione del codice è « Amore — »: cfr. *Antiche rime*, p. 476, 1.

113. COMPANGNETTO DA PRATO, *Per lo marito c'ò rio* (in Contini, *Poeti*, I, pp. 165-6). V. 5: « Tal penser no' l'avìa ».

114. Il codice legge « — pensero o no l'avea »: cfr. *Antiche rime*, p. 478, 5.

115. NERI DE' VISDOMINI, *Oi forte inamoranza*. Cfr. PANVINI, op. cit., pp. 243-5.

116. « Ma tutavia più sale e avanza ».

117. « Credo cacciar lo male ».

118. « E cresce mia volglienza ».

119. NERI DE' VISDOMINI, *L'animo è turbato* (in Contini, *Poeti*, I, pp. 367-70).

120. In *Antiche rime*, p. 492, nella premessa a questa canzone, si avverte che « la seconda strofa cresce di un verso, il che turba tutto l'ordine strofico che dovrebbe essere secondo questo schema: ABB-C, ABB-c, CDd-E, e-F, f-G, G, H, h-I ».

121. Sono i seguenti: « Ma d'esto mio conforto / Co lo m'ài contrariato / In tuto lo m'ài dato — e dutto inanti: / Sì che conven ch'io metta in ubrianza ». Analizzati secondo lo schema riferito nella nota precedente, forniscono in effetti la formula FGg-H, I (contro la « regolare » e-F, f-G, G, H).

122. È nel v. 75: « Se non giela inanti ».

MUSSAFIA A D'ANCONA

S. Remo 17 Nov. 1875
Hôtel S. Remo

Carissimo amico!

T'ho scritto da Trieste, mandandoti alcune osservazioni sul tuo Canzoniere¹. Dal 27 ottobre sono qui e fino ad ora sono sufficientemente soddisfatto della mia dimora. Il clima è invero di meravigliosa dolcezza. Non rinuncio però al pensiero di passare alcune settimane a Pisa, per godere della graditissima tua compagnia. Qui sono con Ascoli, che ci è dal 15 8bre; fra giorni ripartirà². La mancanza totale di libri m'è oltremodo penosa; potresti tu mandarmene alcuno? Tanti saluti da parte mia e di mia moglie a te ed alla tua signora. Dammi, ti prego, tue notizie e credi alla sincera amicizia del

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Cfr. gli allegati alla lettera precedente.

2. Un accenno a questo soggiorno, per l'Ascoli non molto sereno, si trova in Ascoli-Msf., p. 37.

MUSSAFIA A D'ANCONA

S. Remo 1/1 76

Carissimo amico!

Scusami se non risposi alla cara tua¹, ma mi fece indugiare un po' la mancanza d'argomento strigente, un po' il desiderio di darti notizie positive della mia salute. Se cinque o sei giorni fa te l'avessi date, t'avrei detto che il miglioramento fa progressi meravigliosi; ma da Natale in poi soffro di nuovo dolori atroci; si direbbe quasi che l'anno 75, per me così funesto, abbia prima di andarsene voluto farmi ancora un'amabile visita di congedo. Chi è ammalato diviene superstizioso; t'assicuro che respiro più libero ora che quest'anno malaugurato è finito; io non sapeva liberarmi dal timore che non arriverei a vedere il capo d'anno del 76. Ma ora l'ho raggiunto questo giorno sospirato; e, cosa singolare, coricatomi ieri sera con fieri dolori, stamattina mi sono levato d'ottimo umore e libero da ogni incommodo. Tornato a casa da una gita in carrozza nell'incantevole seno di Ospedaletti trovo la tua cartolina² e ti rispondo immediatamente. Io rimarrò qui fino a tutto Gennajo; passerò la prima settimana di febr. a Nizza, come spero con P. Meyer, il quale mi promise una visita; verso il 15 sarò a Pisa, e godo già al pensiero delle belle ore che passeremo insieme. Una signora di Torino, la quale abita nel ns albergo, e che fu non so in qual anno ad Andorno, mi disse di avervi conosciuto il prof. D'Ancona, che era tanto allegro ed aveva un sorriso per ogni bella fanciulla, una parola graziosa per ogni signora avvenente. — Accetta da parte mia e di mia moglie i più sinceri augurii per l'anno novello; e presentali da parte nostra alla riverita tua signora, della quale siamo impazienti di fare la conoscenza personale.

Addio, mio ottimo amico

Il tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Non conservata.

2. Non conservata.

MUSSAFIA A D'ANCONA

S. Remo 6 / 2 '76

C.a. Ho indugiato a risponderti, per poterti indicare precisamente il giorno del ns arrivo. Un po' a cagione del freddo, un po' perché non mi sentiva troppo bene, non sono ancora andato a Nizza¹. Rinuncerei volentieri alla gita, ma oggi ricevo una lettera di G. Paris, che è lì ad assistere un suo cognato gravemente ammalato, e non potendo venir egli a S. Remo, mi prega istantemente di andarlo a trovare. Non potrò quindi prima del 16 partire per Genova, ove debbo riposare almeno un pajo di giorni; cosicché prima del 20 non potrò essere a Pisa. Spero di ritrovarviti ancora, e di passare almeno un pajo di giorni teco. Scrivimi, ti prego, a qual albergo io debba andare; sciegline uno, non lontano di casa tua, in cui io possa trovare una buona stanza esposta a mezzodì. Addio, mio carissimo; a rivederci.

Tutto tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Cfr. la lettera precedente.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Sanremo,] * Domenica, 13 / 2 '76

C.A. Il tempo freddissimo e i dolori, che ne furono la conseguenza, mi tennero fin oggi inchiodato qui. Domani *devo* andare a Nizza; perché al mio desiderio di rivedere il Paris si aggiunge la ressa vivissima che me ne fa quest'eccellente amico. Vedi adunque che, domani essendo già il 14, mi è oltremodo difficile di essere costì prima del 22 o 23. Ora io non voglio assolutamente che tu rinunci ai tuoi progetti¹ per cagione mia, e per quanto io soffra dell'indugio che si frappone al nostro incontro, ti esorto a fare la bella gita che ti sei proposto; al ritorno da Roma ripasseremo per Pisa e staremo un pajo di giorni insieme. Noi ora ci fermeremo a Pisa almeno una giornata a riposare; e non potendo avere per ora il piacere di vedere te, ci permetteremo di recarci a fare la conoscenza della riverita tua signora. Teza probabilmente scapperà via anche lui; se però rimane, mi farà vero piacere il rivederlo dopo tanto tempo. Scrivimi una linea qui, posta restante, indicandomi un buon albergo, che abbia stanze esposte al sole. Ripassando da qui il 18 o 19, spero di trovare una tua cartolina. Tanti saluti da parte di ambedue noi

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Evidentemente esposti in una lettera non conservata: cfr. la lettera precedente.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Roma, 6/2 '76 *
Albergo della Minerva

Carissimo amico!

Ti suppongo di ritorno a Pisa¹, e mi affretto a darti mie notizie. Io passai a Pisa il giovedì grasso, e la mattina di venerdì. Giunto mercoledì sera verso le sette con una pioggia dirotta, cercai l'omnibus della Vittoria; non trovandolo, montai in una vettura, ordinando al cocchiere di condurmi a quell'albergo. Dopo due minuti è giunto; scendiamo; ci danno una bellissima stanza; ordiniamo il pranzo, e avviandoci alla sala, vediamo un affisso, in cui si ricorda che all'Hôtel de Londres ci stettero i principi tali e tali. Oh come c'entra l'H. de L.? chiedo al portinajo. Ma questo è appunto l'H. de L., risponde. Quel birbante di vetturino, o perché pagato dall'albergatore o per accorciarsi la via m'aveva condotto ov'era parso a lui. N'ebbi il danno che ero fuori del centro, e che quindi per andare a Lungarno e ritornarne dovevo prender sempre la vettura; che alloggiassi bene, ma mangiai male e pagai carissimo. Giovedì mattina faceva un vento fortissimo e mi sentiva poco bene; cosicché appena veduto il duomo e i monumenti che lo circondano, tornai a casa, senza potere soddisfare al mio dovere e desiderio d'andare a presentare i miei rispetti alla tua signora. Il dopopranzo il tempo si fece bello; ritornammo in Lungarno a vedere il Corso, e anzi ci prendemmo parte divertendoci abbastanza bene; ma l'ora era troppo tarda per fare la visita. Il venerdì mattina godemmo ancora un pajo d'ore di splendido sole in Lungarno; e a mezzodì si partì. Alla stazione ebbi la mala ventura di perdere il portafogli con non molti quattrini (una cinquantina di franchi), ma con un certo numero di cedole, contenenti appunti per il glossario ai 7 savii catalani². In vagone era con me un certo Lorenzi, che andava a Grosseto e si disse amicissimo del Teza³; mi promise di fare indagini e di procurare che riavessi almeno il portafogli e le cedole. Pare che non sia riuscito a nulla. — Gli è così che il soggiorno di Pisa, da cui sin dal principio del mio viaggio m'ero ripromesso tanto piacere, non ha lasciato in me che ingrate reminiscenze.

Non so se mi riuscirà al ritorno di passare un pajo di giorni costì, affine di cancellare la prima impressione; ma nel caso che nol potessi, dovrò io proprio essere stato sei mesi in Italia, senza vedere il più caro dei miei amici? Udii che tu fosti alcune settimane fa a Roma; è una vera disgrazia che tu ed io ci moviamo continuamente, ma non mai nella stessa direzione. — Possiedi tu per caso il Cancionero di Lopez [sic] de Stuñaiga, stampato a Madrid or ha due o tre anni⁴? Se sì, fammi il piacere, mandamelo per alcuni giorni; ne avrei stretto bisogno per un lavoriuccio che ho impreso⁵. — Non ti è capitata nessuna lettera per me?

Addio, mio carissimo; mia moglie ti saluta ed io ti prego di ricordarmi con rispetto alla tua; credi sempre all'affetto sincero del

Tuo
A. Mussafia

* La data è manifestamente errata: cfr. la lettera CXIII. Probabilmente deve leggersi « 6 / 3 »: il giovedì grasso, ricordato più avanti nella lettera, cadeva quell'anno il 24 febbraio.

1. Cfr. la lettera precedente, alla nota 1.

2. Cfr. CVI, 16.

3. Identificabile, forse, con Giovan Battista Lorenzi (Venezia 11 settembre 1804 - 19 marzo 1890), distributore per vent'anni, dal 1856 coadiutore e infine vicebibliotecario della Marciana. Cfr. F. NANI MOCENIGO, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, I, Venezia 1891, pp. 295-6. Il suo nome non figura tra quelli dei corrispondenti del Teza le cui lettere sono conservate alla Marciana di Venezia.

4. Il MUSSAFIA lo aveva a suo tempo recensito: cfr. XCVIII, 5.

5. Non è dato precisare di che cosa si tratti, nell'ipotesi che il Mussafia abbia realizzato il suo progetto; nel periodo tra il 1876 e il 1877 le *Schriften* non registrano alcun lavoro di argomento spagnolo.

[Vienna,] 9 / 10 '76

Carissimo amico!

Caix mi scrive che ti duoli di non avere mie notizie. Tu hai ragione, ma pur troppo anch'io non ho torto. La sventura non si stanca [sic] di farmi segno ai suoi colpi; appena cominciai a sentirmi un po' meglio dei piedi che mi sopravvenne una grave infermità all'occhio sinistro che ancora mi travaglia. Da mesi non leggo nulla e per lungo tempo ancora dovrò astenermi da ogni lavoro. Oh se mi riuscisse abbandonare questo clima che mi è proprio micidiale! Se voi altri di Pisa vi voleste decidere a pregare il ministero di farvi venire l'illustre e celeberrimo Professor Mussafia sacrificandosi a dargli un migliajo di lire di più che al primo capitato, il quale cominci appena la carriera. All'avvicinarsi dell'inverno il mio pensiero si volge al bel sole di Lungarno e mi sento struggere dal desiderio di goderne per quel poco che mi rimane di vivere.

Cos'è di Bartoli gli scrissi in luglio una lunga lettera sui suoi Precursori del Bocaccio [sic]¹ e non vorrei che avesse preso a male alcune osservazioni fattegli. Scrivendo a Caix dagli mie notizie.

Scrivimi a lungo, ché nella mia inoperosità è per me una vera gioja l'udire ciò che fanno i miei amici. Mia moglie la segretaria ti prega però di scrivere ben chiaro. Ambidue ci ricordiamo con affetto alla distinta tua signora e di tutto cuore ti salutiamo

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

Di mano della moglie, Regina; autografe la firma e la data.

1. *I precursori del Boccaccio e alcune delle sue fonti*, studio di A. BARTOLI, Firenze 1876.

[Pisa, 15-20 novembre 1876] *

Caro Amico

Ti scrivo non per impulso d'altri, ma per sentimento di amicizia, per dover di coscienza. Da due settimane a questa parte il tuo nome è mischiato a fatti che mi cagionarono vivissima impressione, ed io desidero aver da te una piena ragione della misura nella quale ho da ritenerti sciente e compartecipe di questi fatti. Si tratta di persone alle quali nutro molto affetto: si tratta di te al quale da tanti anni professo amicizia e stima, e che tu sai bene se desidererei aver qui presso a me, e se a questo fine mi sono replicatamente adoperato.

La scorsa settimana ricevei una lettera del Rajna, nella quale mi si diceva che il Ministro Coppino col mezzo dell'Ascoli gli proponeva il traslocamento a Pisa per far posto a te a Milano¹. Il Rajna rispose, come già in addietro, che avrebbe accettato quantunque con dispiacere, se si fosse trattato di promuoverlo ordinario. Gli si rispose che ciò non era possibile, ed egli, contro tutti gli usi e i precedenti, doveva contentarsi di una traslocazione senza promozione. Il Rajna nobilmente rispose che come scienziato non poteva non rallegrarsi della venuta del Mussafia in Italia, che era pronto ad agevolar la cosa anche con suo danno, che perciò essendo egli di ostacolo, quando non vi fosse altro rimedio, darebbe la sua dimissione lasciando vacante il posto di Milano. Poco appresso, il Rajna mi scrisse che tutto era ritornato nello *statu quo*².

Ora è la volta del Monaci. Togliere il Monaci da Roma, è anche più difficile ed anzi impossibile, che non togliere il Rajna da Milano, che finalmente non gli è patria. Or dunque secondo quel che mi scrive il Monaci, si tratterebbe per far posto a te in Roma, di mandar via lui; dico mandar via, perché egli non può accettare lo straordinariato di Pisa. Quasi a maggiore scherno, gli si dice che abbia la bontà fino alla tua venuta, di assumere la supplenza della cattedra³.

È per te necessario, è indispensabile pel Ministro per acquistare te, rovinare o l'uno o l'altro di cotesti due giovani, certo non meritevoli di esser posti da banda? Non potresti ritornare

sul progetto di Milano, *ma che si compensasse il Rajna?* O addirittura optare per Pisa, vacante, dove saresti accolto a braccia aperte da me, e dai colleghi, e ove non danneggeresti nessuno?

Tu sai bene le condizioni di famiglia, di studio, e di salute del Monaci, e se hai accettato il posto di Roma senza incaricarti di ciò che avverrebbe di lui, e aver la certezza ch'egli accetterebbe il compenso offertogli, e che non può accettare, lasciarmi dire che avresti agito con precipitazione. Ti prego togliermi questa spina dal cuore, perché, lo ripeto, ti amo e ti stimo, e tu ben lo sai; e mi dorrebbe doverti accusare del minimo fallo.

Non ti chiedo scusa della mia franchezza, perché scrivendo come ho fatto adempio agli obblighi dell'amicizia verso te e verso il Rajna ed il Monaci.

Desidero aver buone nuove della tua salute e specialmente degli occhi e mi dico

Tuo aff.o
A. D'Ancona.

Tante cose alla signora ⁴.

È conservata tra le carte D'Ancona nella busta 915 dell'inserto 26, che contiene le lettere del Monaci, interfoliata alla seconda delle lettere che il Monaci scrisse al D'Ancona il 13 novembre 1876 (v. la nota 3).

* La datazione è stabilita, per approssimazione, sulla base delle lettere del Monaci già ricordate (v. la nota 3).

1. Il Coppino era Ministro della Pubblica Istruzione nel primo gabinetto Depretis. La lettera del Rajna, in data di Milano, 26 ottobre 1876, è conservata, con le altre al D'Ancona, tra le carte Rajna presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze. Alla proposta che l'Ascoli, da Roma e per conto del ministro, gli faceva, di passare, ancora come straordinario (seppure con un lievissimo aumento di stipendio), a Pisa, il Rajna riferisce di avere risposto separando «dalla mia la questione riguardante il Mussafia; perché egli possa venir qui, è necessario ch'io me ne vada, ma non già che me ne vada come straordinario. Alla prima delle due cose, per quanto mi sia grave, consento senza titubanza; ma alla seconda non posso piegarmi di mia volontà».

2. È la lettera datata da Milano, 31 ottobre 1876. Il Rajna vi riassume la questione, ormai sciolta per lui: «Al Prof. Ascoli (...) pare che io mi sia dato in preda ad un'agitazione irragionevole (...). Mi limito dunque a comunicarle i fatti. Visto che io non ho alcuna inclinazione ad accettare le proposte che mi si facevano, non s'insiste altro. Potrò con-

servare il mio posto senza alcuno scrupolo, giacché mi si assicura che a nessuno ne verrà danno».

3. Le notizie qui riassunte erano state comunicate al D'Ancona dal Monaci in due lettere, datate la prima «Roma 13 Nov. 1876», la seconda «Casa 13 Nov. 76». La proposta della temporanea supplenza che il Monaci avrebbe dovuto tenere era contenuta in una comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione al Rettore dell'Università di Roma, datata all'8 novembre 1876, di cui all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, tra le carte del Ministero della Pubblica Istruzione, nel fascicolo personale di E. Monaci, si conserva la minuta:

«Nel desiderio di accrescere sempre più il lustro di cotesta facoltà di filosofia e lettere, ho offerto la cattedra di storia comparata delle letterature neo-latine all'illustre Prof. Adolfo Mussafia, che ha dichiarato di accettare. Questa nomina sarà fatta al di là del numero dei Professori ordinarii stabiliti dalla legge 13 Novembre 1859, e con l'applicazione dell'art. 73, della legge stessa.

Intanto che hanno corso le pratiche relative a questo provvedimento, io desidererei che il signor dr. Ernesto Monaci assumesse la supplenza temporanea alla detta cattedra, e prego la S.V. di fargli questo invito.

P. il Ministro
Ferrati».

4. Con la lettera sono conservati tre foglietti, abbozzi o resti di sue differenti stesure. Li riproduco, distinguendo con lettere dell'alfabeto la prima riga di ogni facciata.

[1]

a. straordinario a Pisa. Come rimanesse il Monaci, che, tu lo sai meglio di me, è romano e non può né vuole muoversi da Roma, tu facilmente lo capirai: anche il Ministro rimase scosso dalle ragioni addotte dal Monaci in propria difesa: e rispose che non sapeva nemmeno ch'ei fosse romano! E poi per maggior scherno gli si manda un decreto col quale vien dispensato dall'incarico pel prossimo anno: intanto però, visto che le trattative col Mussafia continuano, avrà la temporanea supplenza della cattedra. In verità, così non si tratta neanche con uno sguattero!

Io credo fermamente parecchie cose. Che, prima di tutto, tu sia perfettamente inconsapevole che la tua venuta quà dovesse esser di tanto danno a dei bravi giovani, che ti amano e ti stimano. Venendo in Italia, tu / b. devi essere il capo, il padre, il maestro dei nostri giovani romanisti, non il terrore o lo spauracchio, non l'angelo sterminatore. In secondo luogo, bench'io nol sappia di sicuro, credo fermamente che il Monaci non possa per ragioni anche di famiglia, un ufficio fuori di Roma [sic]: sicché la tua nomina a Roma farebbe il compiuto suo sacrificio. Lascio andare il danno materiale ch'ei ne riceverebbe: ma incommensurabile sarebbe l'offesa morale: e tu che mi hai narrato quali sono le condizioni domestiche del Monaci, puoi facilmente fartene un'idea.

[2]

c. sono certo che ignori quanto ho creduto dover mio comunicarti. Conoscendoti da tanto tempo e stimandoti per l'ingegno come per l'animo, ritengo fermamente che non ti passi nemmeno per la testa, la tua venuta poter esser di danno ad altra persona. Ora, così stando le cose, come te le ho narrate, penso che fra le condizioni della tua accettazione, potresti mettere che il Monaci sia compensato di ciò che gli togli, con altro ufficio di suo pieno gradimento e di sua convenienza.

Desidero anch'io vivamente vederti e saperti in Italia. Mi duole che ciò non possa essere a Pisa: il Bilancio dell'Università, sorpassato già della sua cifra normale, vieta non che l'assegno di uno stipendio straordinario, anche il lieve aumento che avrebbe recato seco la traslazione e la promozione del Rajna. Ma se tu fossi a Roma, sarebbe facile il vedersi sovente. Tuttavia, lo ripeto, desidero / d. vivamente che il tuo arrivo sia salutato dal giubilo di tutti i nostri giovani filologi, e che esso non debba costare né un dolore né una lagrima ad altri. Sono persuaso che nel tuo ottimo cuore tu non pensi certo altrimenti! Scusami la fretta colla quale scrivo, e vogliami bene. Tante cose alla signora, e dammi pronte notizie degli occhi. Credimi tuo

A. D'Ancona.

P. S. Non dal Monaci né da Roma, proprio in questo momento ricevo una lettera che mi dice: «Al Monaci si penserebbe dare l'incarico delle lingue neolatine, di cui il Lignana pare non vorrebbe sapere». A te garbrebbe la cosa? Non so. Ad ogni modo questa, o altra divisione delle materie, rimanendo a te la scelta, salverebbe il Monaci.

[3]

c¹. sono sicuro che ignoravi tutto quello che io ti ho scritto. Conoscendoti da tanto tempo, non posso supporre che tu non creda o non ti sia fatto credere, che la tua venuta possa esser di danno a qualcuno. E così stando le cose, io credo che fra le condizioni della tua accettazione potresti mettere che il Monaci sia compensato di ciò che perde, con altro ufficio di sua piena convenienza e di suo gradimento. Desidero anch'io vivamente vederti e saperti in Italia. Mi duole che ciò non possa esser a Pisa, dacché il Bilancio lo vieta, e nonché uno stipendio straordinario, impedisce, almeno così afferma il Ministro, anche un semplice aumento, come sarebbe stato traslocando quà ordinario il Rajna. Ma se tu fossi a Roma, sarebbe facile il vedersi. Tuttavia lo ripeto, desidero che la tua venuta fra noi sia accompagnata dal /

CXVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 20-25 novembre 1876] *

Carissimo Amico!

Tu mi hai dato molte prove di vera amicizia, ma nessuna così splendida, e tale che io te ne debba avere perenne gratitudine, come quella che mi desti col dirgermi l'ultima tua. Io invero non avevo la più lontana idea che la speranza che finalmente mi sorrideva di poter venire in Italia dovesse avere già fin d'ora conseguenze per due giovani, per i quali io nutro amicizia così sincera e stima così profonda¹. Il Coppino nel propormi una cattedra a Roma mi parlava di una *nuova* Cattedra, di cui avrebbe ottenuta la fondazione dal Consiglio superiore, cosicché io dovea tener per fermo che si trattasse d'un insegnamento da impartirsi di conserva col Monaci. Ben lontano dal temere che la mia adesione dovesse togliere il posto ad un mio così caro amico, uno dei motivi precipui che mi avrebbe fatto preferire Roma ad ogni altra città, era il pensiero di lavorare in compagnia di uomo così dotto e a me tanto simpatico. Nella mia prima lettera al Coppino io ringraziai dell'invito e mi riserbai qualche mese di tempo prima di dare una risposta definitiva; oggi stesso gli riscrivo dichiarando che al posto del Monaci non ci andrei in verun caso e pregandolo istantemente di voler provvedere affinché anche per l'avvenire l'Università romana non sia privata d'un insegnante come il Monaci, che le riesce di tanto splendore². Quanto a Milano, l'invito mi venne dal Brioschi³, e ti confesso, che rispetto al Rajna io non m'era fatto grandi scrupoli, perché stimavo che egli sarebbe passato a Pisa come ordinario, e così i voti tuoi, della facoltà Pisana e del Rajna stesso che avrebbe avuto la meritata promozione, si sarebbero adempiuti. Aggiugni che siccome in fondo in due luoghi non potevo andare, a Milano non ci pensavo gran fatto, ed in vero rispondendo al Brioschi, ricordai l'invito di Roma e mi scusai del non poter prendere una risoluzione. Anche a lui scrivo quest'oggi in egual modo che al Coppino. Non ti so dire, quanto tutti questi spiacevoli episodi mi tengano in agitazione. Già l'irrisolutezza fra i due partiti del rimanere qui o recarmi in Italia, mi toglieva quella tran-

quillità morale, di cui lo stato della mia salute avrebbe così gran bisogno. Ora poi son conturbato più che mai. Per il momento null'altro desidero se non che le mie due lettere abbiano l'effetto desiderato, e solo allora quando io saprò che la posizione dei miei due amici s'è perfettamente rassodata, io potrò continuare le pratiche. Le quali, come ora stanno le cose, troverebbero a parer mio la miglior soluzione, se il ministro mi desse la Cattedra di Pisa (ed infatti oltrechè Roma egli mi nominò anche cotesta città) e consentisse ad assegnarmi quello che mi veniva offerto per Roma o Milano⁴.

Addio, mio carissimo, accetta di nuovo i ringraziamenti ed i saluti del tuo

aff.mo amico
A. Mussafia.

È conservata solo nel testo a stampa pubblicato dal D'ANCONA, *Dal mio carteggio*, Pisa 1912, pp. 42-3; poi in *Pagine sparse*, pp. 430-1.

* Nelle edizioni citate, il D'ANCONA fornisce una indicazione di data del tutto incongrua: « (Senza data, ma fra il 15 Febbraio e il 15 Maggio 1879) ».

1. Il Rajna e il Monaci: cfr. la lettera precedente.
2. La completa buona fede del Mussafia in questo frangente pare dimostrata da una lettera scrittagli dal ministro Coppino, in data di Roma, 14 ottobre 1876, e conservata tra le sue carte: « Chiar.mo Prof.re, Ieri da un colloquio col comm. Ascoli appresi che l'anno passato V. S. Ill.ma non si era mostrata aliena dallo accettare un ufficio nell'insegnamento superiore in Italia. Come io ricevevo questa notizia, glielo provi la domanda che mi affretto di rivolgerle se Ella quest'anno fosse ancora nella intenzione medesima. L'insegnamento, di cui Ella è splendore, può essere dato così a Pisa, come a Roma pel quale ultimo luogo domanderei facoltà di aumentare di uno il numero dei professori ordinari; e questo consiglio Superiore, estimatore del merito suo, concederà lietamente così l'istituzione del posto, come anche un qualche aumento dello stipendio che è di solo 5000 lire. Voglia Ella rispondermi con quella franchezza colla quale io Le scrivo. Mi auguro di poter fare questo regalo all'università romana e mi dico

Suo dev.mo
M. Coppino ».

Appena ricevuta questa lettera del Mussafia, con l'anticipazione della risposta che questi stava per dare al ministro, il D'Ancona dovette affrettarsi a comunicare la notizia al Monaci, che da Roma già il 28 novembre gli scriveva: « (...) il Ministro jeri mi comunicò anche la lettera di Mussafia, cui tu mi accenni » ecc. Nella stessa lettera il Monaci informava l'amico degli ultimi sviluppi della situazione: « (...) Quanto al fare due cattedre per la fi-

lologia neolatina, sebbene la Facoltà ne abbia fatto la proposta, e il Lignana abbia rinunciato alle lingue neolatine, il Ministro non ne vuol sapere, perché dice che mancano i fondi, e solo per quest'anno vi consentirà, affinché io possa pel momento restare all'Università di Roma senza la qualifica di supplente e senza occupare il posto di Mussafia ». La vicenda troverà invece una soluzione diversa. Tra le carte Mussafia è conservata un'altra lettera del ministro Coppino, in data di Roma, 5 gennaio 1877: « Chiarissimo Signor Professore, Il Consiglio Superiore aveva con molto favore accolta la proposta mia di nominare la S.V. Professore nella Facoltà Filosofico-letteraria di Roma, ed io ero pronto a sottoporre alla firma di S.M. il Re Vittorio Emanuele il corrispondente Decreto. La sua lettera intanto mi giunge e non solo guasta il disegno da me vagheggiato di accrescere col merito del suo insegnamento la riputazione di questa Università Romana, ma eziandio mi addolora col racconto della sua infermità. Ella è tale persona che o venuta tra noi, o rimasta fuori, deve muovere la simpatia di quanti rispettano l'ingegno e sentono gratitudine verso la scienza.

Per questo io mi auguro che le sue previsioni non si avverino ed Ella possa riavere tal sanità da seguitare a produrre quei frutti che giovino al progresso degli studi anche qui dove non si può per ora avere il vivo ammaestramento dalla sua bocca.

Con distinta stima e considerazione

Suo devot.mo
M. Coppino ».

Le « previsioni » di cui qui parla il Coppino, così come gli accenni al proprio stato di salute che il Mussafia fa nel testo, si riferiscono alla perdita (rivelatasi in seguito definitiva) della vista all'occhio sinistro, risalente a qualche mese prima: cfr. l'introduzione a questo *Carteggio*, p. XL, n. 118; e v. la lettera seguente.

3. Francesco Brioschi (Milano 1824-1897)^o.

4. Il progetto non sarà attuato. Cfr. anche, alla lettera precedente, la nota 4.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 16. Aprile 1877.

Carissimo amico!

Tante grazie dei due opuscoli¹. Tu almeno non mi dimentichi, e mi dai oltracciò notizie indirette degli altri amici. Dunque anche Teza prese moglie²; me ne rallegrai di cuore e spero che l'influenza benefica d'una dolce compagna servirà a dissipare i suoi umori melanconici e che il tuo bel donativo di nozze ristabilirà la concordia fra voi due. Sono mesi e mesi che Monaci non mi scrive e ne sono rammaricato, perché temo che mi tenga il broncio, sebbene io mal sappia perché. La malaugurata faccenda di Roma³, oltre alle molte inquietudini che mi cagionò, ebbe questa funesta conseguenza, che l'affetto di parecchi amici sembrami essersi raffreddato. Non so dirti quanto ciò mi dolga, e quanto grato ti sarei se tu volessi rendermi chiaro sui sentimenti di Monaci verso di me. Sento dire, che la Rivista di filologia romanza continuerà a pubblicarsi: È vero⁴? Non so chi mi narrò d'aver veduto, non so se pubblicato o solamente annunziato un tuo libro sulla poesia popolare italiana⁵. Che è ciò? Si tratta forse dell'introduzione alle Sacre rappresentazioni⁶? O è qualcosa di simile al libro che promette il Nigra⁷? Insomma dammi notizie letterarie d'Italia, ché io ora lontano dalla biblioteca vivo come al buio; immaginati che non vedo nemmeno l'Antologia. La mia salute va meglio assai per ciò che spetta la neuralgia; gli accessi son più rari e brevissimi; e cammino molto più spedito che non facessi l'anno scorso quando mi vedesti a Firenze. L'occhio destro non si risente punto della perdita della vista del sinistro; fo lezione regolarmente, leggicchio e mi sono perfino arrischiato a scrivere una recensione su una edizione del mio Förster⁸. Ma di lavori di qualche lena per ora non si parla. Mia moglie saluta cordialmente te e la tua Signora; io a questa presento i miei rispetti ed a te stringo affettuosamente la mano

Tuo affezionatiss.o
Adolfo Mussafia.

Di altra mano; autografa la firma.

1. Uno degli opuscoli inviati, come si deduce dal testo della lettera (v. oltre), era la *Canzone di Guido Guinicelli secondo la lezione del codice vaticano 3795, con raffronti di manoscritti e stampe e saggio di commento* per A. D'ANCONA, Bologna 1877 (estratto, per nozze Teza-Perlasca, da *Antiche rime*, II; uscirà in volume nel 1881). Non è altrettanto chiaro quale fosse il secondo: cfr. *Bibl.*, nn. 353 e 355.
2. Emilio Teza aveva sposato il 27 marzo di quell'anno Annunziata Perlasca.
3. Cfr. le lettere CXVII e CXVIII.
4. Alla « Rivista di Filologia Romanza », cessata nel 1876, sarebbe succeduto, a partire dal gennaio 1878, il « Giornale di Filologia Romanza », diretto dal solo Monaci.
5. Si tratta di *La poesia popolare italiana, studj* di A. D'ANCONA; uscirà a Livorno, editore Francesco Vigo, nel 1878.
6. Cfr. LXXXVI, 5.
7. Costantino Nigra (Villa Castelnuovo d'Aosta 1828 - Rapallo 1907)^o preparava da anni una raccolta di canti popolari piemontesi: cfr. C. NIGRA, *Canzoni popolari del Piemonte*, in « Rivista Contemporanea », VI, vol. XII (gennaio-marzo 1858), p. 16. In « Romania », XX (1876), pp. 417-52, il NIGRA aveva pubblicato il saggio *La poesia popolare italiana* che, in parte modificato ma con lo stesso titolo, servirà da introduzione ai *Canti popolari del Piemonte* pubblicati da C. NIGRA, Torino 1888.
8. A. MUSSAFIA, *Li chevaliers as deus espees, altfranzösischer Abenteuerroman*. Zum ersten Male herausgeg. von W. FOERSTER, Halle 1877', in « Zeitschrift für die Österreichischen Gymnasien », XXVIII (1877), pp. 197-213.

[Pisa, aprile 1877]

Caro Amico

Credo fermamente che per quanto la faccenda di Roma¹ desse luogo a molti equivoci e malintesi, dissipati gli uni e gli altri nessuno dei tuoi amici abbia di un menomo che scemato la stima e l'amicizia per te. Se Monaci è stato a lungo senza scriverti, sarà stato caso o impossibilità per molte occupazioni; ma non sarà punto dipeso da altre cagioni, e forse anzi a quest'ora ti avrà fatto vedere suoi caratteri colla solita ed antica cordialità.

Sono lieto delle migliori notizie che mi dai sul conto tuo, e voglio sperare che la tua salute andrà sempre migliorando. Io sono abbastanza contento della mia, perché sebbene i miei nervi mi impediscano di scriver bene, quanto a calligrafia, non mi tolgono di scriver molto e di lavorar assai colla testa. È vero quel che hai sentito dire che mi occupo della Poesia popolare italiana: anzi il libro è già fatto e già cominciato a stampare dal Vigo². L'ho fatto con amore anzi con passione, perché mi è riuscito dire molte cose nuove, e che parranno anzi strane: ma parmi siano dimostrate in modo incontrovertibile. I risultati principali sono questi 1° Dimostrata l'antichità della poesia popolare 2° Dimostrata l'origine di questa maniera di poesia in Sicilia 3° Dimostrata la natura e origine letteraria e scritta di essa. Gli adoratori della Musa popolare forse mi vorranno lapidare: ma i fatti sono fatti, e le prove che adduco per provare l'origine letteraria sono molte e concludenti.

Quanto al lavoro sulle Origini del Teatro³, il Le Monnier me lo strascica lentamente, in modo che ne sono stufo. Siamo adesso colla stampa al principio del 2° volume, e mi contenterei se l'opera si potesse pubblicare nell'Autunno. Adesso se mi resta tempo prima delle vacanze, vorrei mettere insieme quel che ho raccolto da molto tempo sulle Origini dell'*Intelligenza*. Ho trovato tutte quasi le fonti dei varj Episodj ond'è composto quel poema a mosaico: e forse prenderò l'occasione di rompere una lancia in favore del povero Dino⁴.

Ti prego di salutarmi affettuosamente la tua signora, anche a nome di mia moglie, e credimi di cuore

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. CXIX e 3.

2. Cfr. CXIX, 5.

3. Cfr. LXXXVI, 5.

4. Il progetto non fu realizzato. L'identificazione dell'autore del poemetto con Dino Compagni trovò, nel tempo, diversi sostenitori: cfr. N. SAPEGNO, *Il Trecento*, Milano 1966³, p. 135, n. 2.

[Vienna, autunno 1877]

Mio carissimo amico!

Nella mia piccola libreria c'è una seansia a me prediletta; è quella in cui conservo i libri e gli opuscoli del mio ottimo amico D'Ancona. Grazie alla meravigliosa operosità di lui, essa è quasi interamente piena, e gli esemplari ch'io possiedo di questi bellissimi lavori mi sono tanto più cari, in quanto che rappresentano tutti dei graditi donativi dell'autore. The last, ma in verità not the least della numerosa serie è lo stupendo tuo studio sulle Rappresentazioni¹, che mi giunse or fa quindici giorni, ed al quale dedico quotidianamente due delle più piacevoli ore. Non leggo io stesso, perché occupato assai per il principio dei corsi devo aver riguardo alla mia vista; ma sull'imbrunire viene da me, ansiosamente aspettato, un bravo giovine tirolese, mio allievo, che mi fa la lettura. E t'assicuro che doppiamente ne godo; prima per il diletto e la istruzione ch'io ne ricavo; poi per le espressioni, anzi esclamazioni, di reverente ammirazione, in che lo Zatelli² (così si chiama il mio lettore) erompe ad ogni istante dinanzi a tanta erudizione, esposta in modo così semplice, così chiaro ed ameno. Non siamo ancor giunti che a mezzo il 1.^o volume, perché si legge attentamente e qui e là facendo un breve sunto. Quando avrò finito, mi propongo (sebbene tu sai che ad articoli di giornale non ci penso più) di farne una relazione³, che non potrà essere tale quale l'importanza del libro vorrebbe, ma che almeno contenterà il mio desiderio di dire in pubblico quello che ora con tutta effusione del cuore ti dichiaro: che ogni cultore di questi studii deve congratularsi teco e renderti sincere grazie del grande servizio che hai reso alla scienza.

Passai tre mesi ad Ischl, e la mia salute ne risente i benefici effetti. Deh potesse la scienza dei medici rifarmi la retina che se n'è andata! È una vera disperazione. L'occhio manco è intatto^a, brilla come fosse perfettamente sano; non ebbi mai il menomo dolore eppure a chiuder l'occhio destro non ci vedo nulla, nulla affatto. — A Ischl mi feci fare il ritratto; e te lo mando.

Riverisci da parte mia e di mia moglie la tua signora; ambidue ti salutiamo con tutto il cuore

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Ti ringrazio d'avermi fatto mandare dal Barone Caselli (?) di Modica un suo studio sul Carnovale⁴. Gli scrissi, ringraziandolo. Spero che avrò ricevuta la mia lettera.

^a Nella fotografia vedrai come un punto bianco; ma è difetto della fotografia non riproduzione d'un'imperfezione all'occhio.

1. Cfr. LXXXVI, 5.

2. Da identificare probabilmente con il Domenico Zatelli autore di *De l'emploi de la négation en français et en italien*, Trento 1883 (Rovereto 1885²). Nato a Trento nel 1852, laureato a Vienna, fu insegnante di francese nell'istituto tecnico di Rovereto; socio residente dell'Accademia roveretana degli Agiati dal 29 dicembre 1890, morì a Rovereto nel 1925 (vedine un necrologio negli « Atti » di quell'Accademia, s. 4^a, VII, 1924-25, pp. xxx-xxxii).

3. Il progetto non sarà realizzato.

4. Si tratta, quasi certamente, del barone Serafino Amabile Guastella, e lo studio di cui il Mussafia ringrazia è *L'antico carnevale nella contea di Modica, schizzi di costumi popolari* per S. GUASTELLA, Modica 1877. Del Guastella (Chiaromonte Gulfi, 1819-1899: v. ad es. su di lui V. INTERLANDI, *Della vita e delle opere di Serafino Amabile Guastella*, Ragusa 1907) restano tra le carte D'Ancona (ins. 19, b, 680) tre lettere, in cui si parla del lavoro sul carnevale di Modica e del desiderio (poi accolto) dell'autore di dedicare l'opera allo stesso D'Ancona. Nella terza lettera (da Modica, 29 luglio 1877) si legge tra l'altro: « grazie soprattutto della nota di suoi amici e corrispondenti che si è degnato inviarmi (...) ma taluni mi sono ignoti: e quel che è peggio mi è riuscito impossibile decifrarne i cognomi (...) Se la S. V. avesse la degnazione di copiarli con scrittura un po' più cristiana, mi farebbe un vero regalo ». Nel margine inferiore, di mano del D'Ancona, un elenco di nomi, tra cui quello del Mussafia.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 9 Dec. 1878

Carissimo amico!

Grazie dell'opuscolo sugli usi nuziali¹. La mia salute, grazie al Cielo, è migliore; ma non potendo leggere o scrivere che un pajo d'ore il giorno e dovendo dedicare queste alle lezioni, non mi riesce possibile di lavorare alcunché, e quindi il lungo mio silenzio letterario che mi riesce tanto doloroso e che finirà col farmi dimenticare da ognuno. Oggi Vi scrivo in nome del Bartsch, il quale mi mandò la copia di una canzone popolare e frammenti di due altre e vorrebbe avere dilucidazioni sul proposito². Ora Voi siete il maestro di cotali studii e tocca a Voi contentare l'amico. Scrivetegli direttamente o per mezzo mio, come meglio Vi piace.

Accettate i cordiali saluti di me e di mia moglie e ricordateci ambedue alla gentile Vostra Signora.

Addio, mio carissimo

Sempre vostro
A. Mussafia.

Di altra mano; autografi i saluti, la firma, la data.

1. A. D'ANCONA, *Usi nuziali dei contadini della Romagna*, Pisa 1878 (per nozze Salomone Marino-Abate).
2. L'allegato non è conservato.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 14 luglio 1879

Carissimo amico!

Un bibliografo distinto e molto addentro nella letteratura musicale e teatrale ha fatto, secondo ch'ei mi assicura, le ricerche più minute così in biblioteche come presso i Venditori di libri vecchi, affine di soddisfare il desiderio del sig.r Passano¹. Pur troppo il risultato ne fu tenue: dei tre libretti desiderati non si ritrovò ehe uno solo, la *Ginevra di Scozia*², di cui un esemplare è alla Biblioteca di Corte. Il direttore, Cons. aulico D.r Ernesto caval. de Birk³, mi fa sperare che, qualora il S.r P. chieda il prestito dell'opuscolo, questo gli potrà venire inviato. Ma forse il S.r P. preferisce averne una copia; ed in questo caso si rivolga al Sig.r 'L. Sardoni⁴, cand. phil. an der K. Universität, Wien', il quale ha una bellissima scrittura e che per un compenso modicissimo eseguirà il lavoro colla massima esattezza.

Io soffro continuamente; fra giorni parto per Tüffer, un luogo di bagni nella Stiria; non ch'io spero di guarire e nemmeno d'alleviare i miei dolori, ma per ubbidire ai medici, i quali non sapendo far altro, vogliono almeno per qualche tempo cavarsi d'attorno gli ammalati.

Mia moglie ed io ci ricordiamo con vero affetto all'ottima tua Signora e speriamo e desideriamo ardentemente che la buona stagione le rechi perfetta guarigione. Te, mio carissimo, salutiamo ambedue con tutto il cuore.

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

1. Giovan Battista Passano, bibliofilo genovese, morto nel 1891: cfr. Frati, s.v.
2. L. MILLO (pseudonimo di G. Pindemonte), *Ginevra di Scozia*, s.l., 1795.
3. Ernst von Birk (Vienna 1810-1891), alla Hofbibliothek dal 1837; dal 1865 era membro dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Per notizie più dettagliate v. ÖBL s.v.
4. Personaggio non identificato.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Venezia 19. IV. 1881
(Hôtel Monaco)

Carissimo amico! Dal 28 di marzo a Venezia, non t'ho mandato ancora un saluto, perché speravo di capitarti un giorno a Pisa, e goder teco la tua città meglio che non mi sia riuscito or ha 5 anni¹. Ma durante le prime due settimane il tempo, da per tutto poco favorevole ai viaggi e i dolori che non mi davano tregua, mi trattennero qui; da una settimana mi vi trattiene il bel tempo ed il desiderio di approfittare del grande miglioramento della mia salute per rivedere le belle cose di questa città così incantevole, quando il sole la irraggia! Aggiugni che ci sono alcuni colleghi di Vienna, ai quali fo un pochino da cicerone e da interprete. Oggi abbiamo il 19; il 30 voglio essere a casa; devo quindi rinunciare ad altri viaggi e al piacere di stringere la mano ai miei amici. Ti sarò molto grato se ancor durante la mia dimora di qua dall'Alpi mi vorrai dare tue notizie. Quando sono in Italia, mi sento, se è possibile, accrescere il mio affetto per i miei amici italiani. I miei rispetti alla tua riverita signora. Mia moglie si ricorda affettuosamente ad ambedue.

Addio, mio carissimo Alessandro

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.
1. Cfr. la lettera CXV.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna. 12. II. '82

Carissimo amico!

Sono mesi e mesi che mi propongo di scriverti, e poi lo stato della mia salute, le molte faccende, e (diciamolo schietto) la grande mia pigrizia fecero sì che non mandassi ad effetto il buon proponimento. — All'Archivio ci sono alcune carte concernenti il Casanova¹, tutte già vedute e copiate dal sig. r D. r Löhner², cognato del mio collega Siegel³. Il direttore dell'Archivio, Arneth⁴, mi dichiarò che, non ammettendo egli il diritto di priorità fra gli studiosi, egli metterà a disposizione d'un tuo incaricato le carte medesime. Non di meno, è probabile che tu non voglia metterti sulle tracce altrui, e che preferisca rivolgerti al sig. Löhner. Questi, come credo averti detto, è uomo poco atto a condurre a termine qualsiasi lavoro; ci trova gusto a indagare, a raccogliere; ma non viene mai a verun costrutto. È poi, a detta di suo cognato, oltre modo compiacente, e sempre pronto a far parte altrui del frutto delle sue ricerche. Dimora a Venezia, casa Raffaelli; se non m'inganno, in Campo o Via S. Protaso. Siccome però bazzica continuamente nella Marciana, potresti inviare la tua lettera al Soranzo⁵, che per certo lo conosce. Puoi salutarlo a nome mio, e dirgli che fui io ad eccitarti a metterti in relazione con lui. Scrivigli però chiaro; giacché le tue lettere (pur troppo ne so il motivo) sono difficilmente leggibili anche a chi è pratico della tua scrittura. Scrivigli pure in italiano, lingua ch'egli conosce perfettamente. — Al Gröber⁶ scrissi, e non n'ebbi ancora risposta. È pieno di occupazioni, ed uomo alquanto rustico; cosicché temo che non se ne potrà cavare gran cosa. — L'Ive mi comunicò la tua richiesta concernente il Lamberg⁷. Mi rivolsi all'Arneth, che gentilmente mi fece sapere come le costui carte dovrebbero trovarsi o a Steyr (piccola città dell'Austria superiore) o all'archivio arcivescovile di Kremsier (piccola città, credo, della Moravia). Mi promise di parlarne al conte Lamberg⁸ ed al conte Belrupt⁹, canonico di Kremsier. Vedi che dopo tanto tempo, che t'ho fatto aspettare, non ho nulla ad offrirti che parole e promesse; ma che vuoi? il buon esito non dipende da me. Puoi

immaginarci quanto lieto sarei se mi potesse riuscire di servirti più efficacemente.

Tante grazie dei molti donativi. Gli articoli dell'Antologia¹⁰ mi erano naturalmente ben noti; ma li rilessi con sempre nuovo diletto negli estratti da te inviati. Il Glossarietto del Ferrari¹¹ lascia molto a desiderare; ma non è senza utilità. Singolare che nel SGB.¹² 29-30 *strade* rimi con *vede*¹³; e 225-229 *vere* con *padiglioni* non dia rima veruna¹⁴.

La mia salute va sempre al medesimo modo; ora ho requie, ora soffro quanto mai. L'occhio sano ebbe in giugno dell'anno scorso a soffrire d'una forte infiammazione; e devo quindi raddoppiare la cautela, per evitare la più terribile delle disgrazie, la totale cecità. Per ventura mi vengo sempre più persuadendo che sono un gran filosofo; e grazie alle cure dell'angelica mia moglie e dell'eccellente sua natura, in casa nostra c'è molto meno malinconia che si dovrebbe credere. L'autunno fummo a Milano; ma con un tempo orribile. L'Italia nell'anno scorso per ben due volte deluse le nostre speranze; e perciò quest'anno ne staremo lontani. Duolmi assai udire che tu pure soffri; non ho bisogno di esortarti ad avere coraggio.

Tanti cordiali saluti di casa Muss. a casa D'Ancona e con una affettuosa stretta di mano mi dico

Tuo aff.o
Ad. Mussafia.

1. La prima parte dello studio del D'ANCONA, *Un avventuriere del secolo XVIII. Giacomo Casanova e le sue Memorie*, era stata pubblicata in NA, LXI (1882), pp. 385-428. La seconda parte sarebbe uscita alcuni mesi più tardi, in NA, LXIV (1882), pp. 423-53.

2. Hermann von Löhner (Vienna 27 aprile 1841 - 19 maggio 1902); libraio e giornalista, scrittore e traduttore di opere teatrali, visse in Italia tra il 1878 e il 1884, dedicandosi a ricerche storico-erudite vertenti in particolare sul Goldoni. Cfr. Kosch, s.v.; e vedi il ricordo che ne traccia A. D'ANCONA, *Casanoviana*, in NA, s. 5^a, CLII (1911), pp. 385-93.

3. Probabilmente, Heinrich Siegel, nato a Ladenburg am Neckar il 13 aprile 1830, morto a Vienna il 4 giugno 1899. Era dal 1862 professore di storia del diritto all'Università di Vienna; più tardi entrò a far parte della Herrenhaus. Cfr. Kosch, s.v.

4. Alfred von Arneht (Vienna 1819-1897), direttore dello Haus- Hof- und Staatsarchiv dal 1868 all'anno della sua morte.

5. Il conte Camillo Soranzo, nato nel 1826, sottobibliotecario alla Marciana, membro della Deputazione di Storia patria di Venezia. Morì a Venezia il 24 dicembre 1902. Altre notizie in Frati, s.v.

6. Gustav Gröber (Lipsia 1844 - Strasburgo 1911).

7. Il conte Max Lamberg (1729-1792), amico e protettore del Casanova, da lui conosciuto a Parigi nel 1757. A Dux sono conservate 172 lettere del Lamberg al Casanova: cfr. G. CASANOVA, *Mémoires*, Paris, 3 voll., 1958-60, II, p. 874, n. 2. In una lettera datata « 26 dell'82 » il D'Ancona aveva scritto tra l'altro all'Ive, a proposito delle sue ricerche sul Casanova: « (...) Ella mi farebbe molto piacere dimandando al Mussafia se potrebbe sapere dove sarà il carteggio del conte Massimiliano di Lamberg, autore del *Memorial d'un mondain* e di altri scritti ». La lettera, girata dall'Ive al Mussafia, è conservata tra le carte Mussafia.

8. Probabilmente, Franz Emerich von Lamberg, dei conti di Steyr. Nato a Vienna nel 1832, membro del Consiglio Segreto e del Senato, è ricordato soprattutto come collezionista (di posate: cfr. ÖBL, s.v.). Morì a Graz il 18 settembre 1901.

9. Gustavo Belrupt-Tissac, nato l'11 agosto 1818 a Opava, morto il 9 giugno 1895; secondo il *Catalogus Venerabilis Cleri Archidieceos Olomucensis*, Olomucii 1882, era « Episcopus Germaniciensis i.p.i. Almae Metropolitanæ Ecclesiae Olomucensis, prelatus infulatus et decanus capitularis ecc. Install. 1839, presb. ord. 1842, decanus cap. electus 1879, episcopus consecratus 1881 ». Il titolo di « canonicus a latere » della corte arcivescovile di Olomouc gli è attribuito dal *Gothaisches genealogisches Taschenbuch der gräflichen Häuser*, Gotha 1882. Da ricordare che l'« Archipresbyteratus Cremsiriensis in Moravia » apparteneva all'arcidiocesi di Olomouc, e che il clero risiedeva sia a Olomouc sia nel palazzo capitolare di Kremsier (odierna Kroměříž).

10. Deve trattarsi, oltre alla prima parte del Casanova cit., dell'articolo di *Rassegna letteraria italiana*: 'Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo di GIULIO REZASCO, Firenze, Succ. Le Monnier, 1882' — 'Statuti della Università e Studio fiorentino dell'a. MCCCLXXXVII, seguiti da un'appendice di documenti, pubbl. da ALESSANDRO GHERARDI, con un discorso del prof. CARLO MORELLI, Firenze, Vieusseux, 1882', in NA, LXII (1882), pp. 334-54.

11. G. FERRARO [non « Ferrari », come scrive il Mussafia], *Glossario monferrino*, Ferrara 1881.

12. A. D'ANCONA, *Le feste di S. Giovanni Battista in Firenze. Poesia antica*, Pisa 1882 (per nozze Pistelli-Papanti).

13. Cfr. D'ANCONA, op. cit., p. 6.

14. Cfr. D'ANCONA, op. cit., p. 18. In realtà, « padiglione » 229: « lione » 230; e « vere » 225: « sedere » 231: « piacere » 232.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa,] 14 Febr. 82

C. A.

Ti scrivo col più bel carattere che mi sia dato formare; ma questo maladetto braccio non mi permette di sfoggiar troppo. Ti ringrazio cordialmente di tutto ciò che hai fatto per me. Col Löhner sono in corrispondenza per intermedio di Molmenti¹, anzi egli mi scrisse che sarebbe passato da Pisa e mi avrebbe fatto desiderate comunicazioni sul Casanova. Io l'aspetto di giorno in giorno, e vedrò se in quello che mi comunicherà ci saranno anche i documenti viennesi: se no, ti riscriverò e approfitteremo della bontà del sig. Arneth². Per il Löhner dunque siamo, spero, a buon porto. Pel Grober non impacciartene ulteriormente se è uomo rustico, e non risponde alle lettere. Resta il carteggio Lamberg; e se questo ci fosse e si potesse avere coi mezzi che ti ha indicato il sig. Arneth, sarebbe una bella cosa. Non sono riuscito a nulla coi carteggi del Casanova col Della Lena e conte Collalto, perché sono dispersi: almeno riuscissi con questo del Lamberg³!

Mi duole non sentirti in miglior salute, ma sono lieto della tua filosofia e soprattutto della tua quiete e felicità domestica. E questo nella vita, o almeno in certo periodo della vita, che si dilunga dalla gioventù, è l'importante, e niente altro può supplirvi. Non ti mando i saluti di mia moglie che è andata a Roma e Napoli in compagnia di un fratello e della sorella: rammenta me solo adunque, ed affettuosamente, alla tua signora.

Mi duole che tu incappassi in cattiva stagione nella ultima gita in Italia. Perché non sei venuto ora! Abbiamo dal Gennaio la primavera: mia moglie mi scrive da Napoli che la molesta il caldo. L'inverno lo abbiamo avuto nell'Ottobre, ora siamo in Primavera, e ragionevolmente, la Primavera sarà estate. Il mondo ha cambiato strada, anche le stagioni sono *in progresso*. Ma lasciamo la politica. Voglimi bene, non mi dimenticare pel Lamberg, e credimi

Tuo
A. D'A.

Se vedi l'Ive digli che ho scritto a Napoli per le notizie che desidera⁴ e gli scriverò tosto che abbia risposta.

1. Pompeo Gherardo Molmenti (Venezia 1852-Roma 1928)^o.

2. Cfr. CXXV e 4.

3. Cfr. CXXV e 7. Il carteggio tra il Casanova e il conte Antonio Ottaviano di Collalto, venuto più tardi in possesso del D'Ancona, fu pubblicato da P. MOLMENTI, *Carteggi casanoviani (I)*, in ASI, XLVI (1910), pp. 3-60 (la vicenda esterna dell'epistolario è ricostruita a p. 10); lo stesso MOLMENTI, *Carteggi casanoviani (II)*, in ASI, XLVI (1910), pp. 241-5, pubblicò tre lettere del Casanova all'abate Eusebio Della Lena, da lui copiate per incarico del D'Ancona (p. 245). I due contributi furono poi ristampati, assieme a lettere di altri corrispondenti del Casanova, in P. MOLMENTI, *Carteggi casanoviani*, 2 voll., s.l.e.a. (ma 1917-19), I, pp. 1-85.

4. In due lettere da Vienna, del 21 gennaio e dell'8 febbraio, l'Ive aveva chiesto al D'Ancona chiarimenti su « delle poesie popolari del secolo XV, in un dialetto del mezzogiorno d'Italia, napoletano, o giù di lì », da lui copiate a Parigi nel 1878. « Le poesie, avvertiva l'Ive nella prima lettera, non sono anonime; anzi portano, tutte, o quasi tutte, in fine, il nome dell'autore: Francisco Spinello, Johanne de Trochulj, Michel Tricha [“Richa” nella seconda lettera], Petrus Jacobus, Francisco Galiotto, Cola de Monforte, Petr. Jac. de Jennariis » ecc. Sono i testi che qualche anno più tardi saranno stampati nei *Rimatori napoletani del quattrocento, dal cod. 1035 della Bibl. Nazionale di Parigi*, per cura di G. MAZZATINTI e A. IVE. Prefazione e note di M. MANDALARI, Caserta 1885.

Vienna, 6 marzo '82

Carissimo amico.

Ho ricevuto la tua cartolina¹ scrittami, senza dubbio, prima che tu ricevesti la mia in cui ti parlava del Waldstein². Dopo domani vedrò l'Arneht e gli parlerò rispetto all'archivio³. Frat-tanto vennero due lettere all'Arneht, una del cardinale Fürsten-berg⁴ di tenore negativo l'altra del conte Lamberg di Steyr che dice: « L'Archivio è a vostra disposizione, venite a cer-care o fate sapere al mio intendente che cosa vi occorre, e cer-cherà lui ». Anche qui devo ripetere quello che rispetto all'ar-chivio Waldstein: questo signor intendente vorrà occuparsene gratis o esigerà un compenso? E il compenso si dovrà dargli solo se trova qualcosa o anche per ricerche che probabilmente riu-sciranno infruttuose? Io non so se tu sii disposto a sostenere spese forse non lievi per ottenere risultati o nulli o scarsi. Aspetto tue istruzioni per saper che cosa io debba scrivere a Steyr. Vedi che ti potrai lamentare del successo delle tue in-chieste, ma dovrai dire che conti e baroni e principi cardinali si sono data briga a favore di quel tuo birbante di Casanova.

È pericoloso cominciare a dire A, diceva quel ragazzo che non voleva imparare leggere [sic], perché detto A, ci vien dietro B e C ed una filza di lettere da non finire più. A che mira l'apo-logo? A ricordarti che nel 75 mi mandasti il primo volume delle Rime antiche, e quindi aspetto nell'82 il secondo⁵. Ancor una cosa.

Qui s'è levato un gran fervore per Metastasio. Io cerco di starmene lontano; ma per il caso che fra capo e collo mi venisse giù l'incarico di dire o scriver qualche parola, mi sapresti indicare qualche lavoro moderno fatto per bene, cui io potessi commodamente svaligiare⁶? Vedi che ti voglio complice d'una cattiva azione, ma anche S. Crispino rubava il cuojo per fare scarpe ai poveri. E ad ogni modo vedi, che io mi occupo di gente più onesta che non fosse quel tuo birbante di Casanova.

Che cosa dici del volume dell'Isola⁷? Che vituperio! Che abominazione! Che vergogna per l'Italia tutta e per la commis-sione in particolare! A pensare che nella patria dell'Ascoli, del

Monaci, e di tanti altri valenti esca, quasi sotto gli auspici del governo, un tale libro, è cosa da far proprio venire il ros-sore al volto.

Addio mio carissimo

Sempre tuo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografe la firma e la data.

1. Non conservata.

2. Anche questa lettera del Mussafia non è conservata. Il personaggio qui ricordato è probabilmente Ernst Franz von Waldstein (nato il 10 ottobre 1821: cfr. *Gotaisches Taschenbuch* cit. a CXXV, 9); uno dei suoi ascendenti, Joseph-Carl-Emmanuel, conte di Dux, Oberleutensdorf ecc. (1755-1814), era stato amico e protettore del Casanova (che al castello di Dux fu bibliotecario dal settembre 1785).

3. Cfr. CXXV e 4.

4. Friedrich von Fürstenberg, nato a Vienna l'8 ottobre 1812, arcivescovo di Olomouc (allora Olmütz) dal 12 maggio 1879. Cfr. *La Gerarchia Cattolica. La cappella e la famiglia pontificie per l'anno 1882*, Roma 1882, p. 71.

5. Il secondo volume delle *Antiche rime* era uscito nel 1881 (« Colle-zione », 52).

6. In occasione del centenario metastasiano il Mussafia tenne in real-tà, all'Accademia delle Scienze, un discorso celebrativo, poi stampato col titolo *Pietro Metastasio, discorso* di A. MUSSAFIA, Wien 1882.

7. *Le Storie Nerbonesi, romanzo cavalleresco del secolo XIV*, pubbli-cato per cura di I. G. ISOLA, III, *Appendice*, Bologna [31 agosto] 1880 (« Collezione », 44). Il volume, dedicato all'« Illustre signor Commenda-tor Cesare Cantù », porta anche un secondo titolo: *Delle lingue e let-terature romanze parti quattro*, di G. I. ISOLA, a corredo delle *Opere pubblicate dalla R. Commissione pe' Testi di Lingua ed in particolare delle Storie Nerbonesi, parte prima e seconda*. Per illustrare il pensiero linguistico dell'Isola (e spiegare lo sdegno del Mussafia: v. oltre) ba-sterà citare dal cap. IX (*Le lingue romanze*), p. CCCL: « La lingua ro-manza si divide in più idiomi, che sono i seguenti (...): provenzale, francese, castigliano, portoghese, italiano, grigione, e valaco, o daco-ro-mano (...) Quanto alla loro origine (...) ho detto, e ripeto che [queste lingue] rimontano tutte per diretto al tronco ariano, od indo-europeo; e però è certo ancora che il latino, né classico, né rustico, non le spense, si giunsero sino a noi colle forme prime ed essenziali, nonostante le alte-razioni recatevi dal tempo, dai Romani, dai Barbari ».

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, aprile-maggio 1882]

C. A.

Io stanco la tua pazienza, ma tu sei d'una così inesauribile bontà e gentilezza, che io quasi me ne meraviglio, e intanto ne approfitto. Si può fare il tentativo col Conte¹, ma tutto sta a trovare il modo. Credi che potremmo trattare la cosa in via diplomatica? cioè per mezzo del ministero: sentendo ad esempio l'ambasciatore austro-ungarico a Roma se volesse incaricarsi di tastare il Conte? Tu sai bene per prova che sopra documenti inediti si lavora bene solo da per sé stessi: e se quei Documenti potessero esser sotto i miei occhi ne trarrei partito più che qualunque altro, e più presto e pienamente. L'idea intanto di sentire il Dr. Grundling² parmi ottima, perché avendo egli avuto quelle carte fra mano, è probabile che ne possa aver tratto quel profitto, presso a poco, che ne trarrei io. Sentiamo dunque intanto lui, e se volesse venire a trattative si può discorrere e trattare. Se non si concluderà nulla per questa via, azzarderemo nel modo migliore la dimanda al Conte: se il Conte rifiuterà di mandar le carte, o qui o a Venezia o a Roma, che sarebbero sempre più vicini di Dux, si potrà pensare a qualcuno che vada a Dux, dove io non potrei recarmi, e vedi se sarebbe il caso dell'I.³ a cui io avevo già pensato.

Credo che avrai ricevuto le due copie del 1° articolo: a metà di Giugno spero mandarti il 2° articolo⁴. Intanto scrivendo al Gröber digli quant'è la mia gratitudine per le comunicazioni fattemi e i consigli offertimi. Ti rimetto la sua lettera, e spero che presto potrai farmene avere una del Grundling. Nutro speranza che col Grundling si sia trovato il bandolo della matassa⁵!

Tante cose alla tua signora e al Dr. Gartner⁶. E credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. Waldstein: cfr. la lettera CXXVII.

2. Si tratta, quasi certamente, di Julius Gundling (non « Grundling »),

come scrive il D'Ancona), nato a Praga il 7 marzo 1828, morto ivi il 4 maggio 1890. Legò la sua fama a romanzi storici pubblicati con lo pseudonimo di Lucian Herbert. Del Casanova, a cui dedicò un romanzo, e delle sue carte a Dux si era occupato nel 1874: cfr. A. RAVÀ, *Studi Casanoviani a Dux*, nel « Marzocco » del 18 settembre 1910, p. 1. E cfr. inoltre MOLMENTI, *Carteggi cit.* (a CXXVI, 3), p. XIX. La proposta doveva essere contenuta nella lettera del Mussafia, non conservata, di cui a CXXVII e 2.

3. A. Ive: per il suo ruolo nelle ricerche, v. CXXIX e 1.

4. Cfr. CXXV, 1.

5. Non restano lettere del Gundling tra le carte D'Ancona.

6. Theodor Gartner (Vienna 1843 - Innsbruck 1925)^o.

Vienna, 17. 10. 82

Carissimo amico!

Ti scrivo per soddisfare una mia curiosità. Alla fine di luglio ebbi in Tirolo una lettera del Gröber, che mi dichiarava i Waldstein non essere punto propensi a lasciar esaminare le carte Casan.¹ Aggiungeva che non aveva nulla per iscritto, e che aspettava solo una lettera, in cui la ripulsa fosse esplicitamente espressa per considerare le pratiche del tutto finite. Stimai inutile scriverti per comunicarti un risultato così poco lieto di tante premure. Torno alla fine di 7mb., e il Gartner mi narra che l'Ive, già rimpatriato, ritornò a Vienna e si recò a Dux per istudiare le carte credute inaccessibili. E pochi giorni fa udii che l'Ive ripassò da Vienna (non venne a vedermi, riputandomi forse ancora assente) e raccontò d'aver raccolto molto materiale non solo per te, ma altresì tanto da far egli una pubblicazione a parte². Sono oltremodo lieto dell'eccellente piega presa dalla faccenda, e ti sarei grato se mi facessi sapere in qual modo ti riuscì ottenere quello che al Gr. era stato ricisamente negato.

Le vacanze le passai non molto bene. Fui in Tirolo, tormentato costantemente dal pessimo tempo. In autunno poi mi trovai nelle vicinanze di Bressanone, in mezzo all'inondazione, tanto che per due settimane rimasi come rinchiuso, senza la possibilità di partirmene. La salute ne soffrì non poco; ora mi vo rimettendo.

Il Bartoli è in grande collera con me, per un articolo (che non avrai veduto) sulla sua crestomazia³, di cui si valse il Misantropo (Imbriani?) del giorn. nap. della dom. per dargli adosso una seconda volta⁴. Non ti so dire quanto ciò mi dolga. L'Imb. non è certo l'uomo, con cui io vorrei fare causa comune. Ma io non vedo nessuno dei tanti giornali ebdomadarii di letteratura, che si pubblicano in Italia. Se avessi avuto il menomo sentore della polemica sorta a cagione della crestomazia, avrei soppresso il mio articolo. Se hai occasione, cerca, ti prego, di capacitare il Bartoli che io non ebbi pur la più lontana idea di recargli dispiacere, e che sarei oltremodo afflitto, se

dovessi perdere la preziosa sua amicizia. Quello che più mi duole è che G. Paris mi scrive che nel prossimo numero della Rom. uscirà un articolo molto aspro sulla crestomazia, ch'egli chiama un cattivo libro. Pregai tosto il P. a voler o sopprimere o mitigare l'articolo; vedremo se vorrà o, se volendo, ne sarà ancora a tempo⁵.

Dammi tue notizie; riveriscimi la tua signora e credimi sempre

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

1. Cfr. CXXVII, 2.

2. Il D'Ancona fornirà altri particolari sulla vicenda a CXXX e 1 (v.).

3. Il Mussafia allude alla *Crestomazia della poesia italiana del periodo delle origini, compilata ad uso delle scuole secondarie classiche* da ADOLFO BARTOLI, Torino 1882 e alla sua recensione stampata in LGRPh, III (1882), pp. 275-7.

4. Una recensione della *Crestomazia* cit., a firma «Il Misantropo» (pseudonimo, come giustamente suppone il Mussafia, dell'Imbriani: cfr. V. IMBRIANI, *Critica d'arte e prose narrative*, con prefazione e un saggio bibliografico a cura di G. DORIA, Bari 1937, p. 298) era comparsa sul «Giornale Napoletano della Domenica», I, 2 (8 gennaio 1882), p. 2; il secondo articolo (anonimo) cui qui allude il Mussafia, dal titolo *Il professor Bartoli giudicato in Germania*, era uscito ivi, I, 31 (30 luglio 1882), p. 4.

5. In «Romania», XI (1882), p. 427, uscirà una breve recensione (moderatamente negativa) alla *Crestomazia* cit., curata da J. ULRICH.

[Volognano,] 22 Ott. 82

C. A.

Prima di tutto mi rallegro nel rivedere quei tuoi bei caratterini, il che mi dà ferma fiducia che tu stia meglio. Era molto tempo che non vedevo se non la tua firma.

Quello che hai sentito dire è conforme al vero. Il Grober dava poche speranze, quando all'Ive saltò in testa di prender d'assalto la posizione, recandosi in persona a Dux. Audaces fortuna juvat, e la fortuna è amica dei giovani. Gli riuscì penetrare nel castello e nella biblioteca, esaminar le carte casanoviane e copiarne alcune. Dovendo ripartire, alcune glie ne furono confidate, e altre potrà avere quando le chiegga. La principessa lo invitò per l'anno che viene, ed egli alloggerà non più alla locanda, ma nel Castello. Mi ha mandato un inventario delle carte, e qualche copia. Io gli ho scritto che mi atterrei al solo Epistolario e che gli avrei lasciato le carte originali, se crede cavarne egli qualcosa. Insomma non ho che a lodarmi della destrezza e operosità dell'Ive, e ti ringrazio di avermi suggerito di valerme di lui, e aver parlato a lui per me. I carteggi sono molti e copiosi, ma con un poco di pazienza e buona volontà, credo potrà cavarsene notizie curiose¹.

Non ricordo se ti ho mandato il 2° Articolo Casanoviano², che sostiene la veracità del racconto della fuga dai piombi. Può essere che non l'abbia fatto, ignorando ove indirizzarlo, e qui in campagna non so raccapezzarmi. Vedrò meglio a Pisa: intanto, se vuoi, scrivimene per mia regola. La mia tesi ha fatto drizzare i capelli ai parrucconi veneziani, cui dovette parere un oltraggio alla Serenissima: ma il Fulin³ stesso mi ha scritto quasi convinto dei miei argomenti.

Lasciamo i miei *délassements* casanoviani, pei quali del resto, ti debbo molta gratitudine, e veniamo al Bartoli. Seppi qualche cosa dell'affare⁴, ma mi parve che una tua lettera posteriore dovesse dissipare le collere. Io poi ignoro il vero stato delle cose, dacché vi è mescolato l'Imbriani, diventato nemico mio⁵, e il Giornale napoletano, che è diretto quasi tutto contro di me: ragione per cui non lo leggo, lasciando che Imbriani,

Fiorentino⁶ e Tallarigo⁷ si consumino nella loro rabbia. Se vedrò il B., cosa che non credo probabile, gli toccherò il tasto prudentemente: dico prudentemente, perché entrando nel merito, non potrei dirgli che la Crestomazia⁸ sia una bella cosa, e che le critiche che gli si fanno sieno ingiuste. Scrivergli, non mi pare prudente: ma se vuoi o lo desideri, lo farò, raccontandogli anche della tua intromissione col Paris⁹. Forse il meglio, se credi, sarebbe scrivergli tu direttamente. Ma riman sempre vero che la Cr. è una brutta, e inutile, cosa. Se lavorasse più pensatamente e ad agio, farebbe tanto meglio!

Addio, mio buon amico. Scusami questi ganci, ma con questa temperatura umida, i dolori del braccio si sono riaffacciati. Tante cose alla tua buona signora, e credimi

Tutto tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. CXXIX e 2. Tra le carte D'Ancona non è conservata la lettera dell'Ive contenente l'inventario e le copie casanoviane di cui si parla. Della ulteriore missione a Dux da parte dell'Ive, qui annunciata, si trova menzione in una lettera dello stesso Ive al D'Ancona, datata « Rovereto (alias Tomi), 5 luglio 1883 »: « spero ai primi del venturo, di lasciare questa città, passare qualche giorno a Vienna e, poscia, come v'ho promesso, spingermi fino a Dux ». Su questo secondo viaggio cfr. anche A. D'ANCONA, *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze 1912, p. 243, n. 1 (che lo colloca nel 1884).

2. Cfr. CXXV, 1.

3. Rinaldo Fulin (Venezia 1824-1884)^o, che si era occupato dell'episodio in *Giacomo Casanova e gli Inquisitori di Stato*, Venezia 1877. Tra le carte D'Ancona (ins. 17, b. 584) sono conservate 78 tra lettere e cartoline inedite del Fulin; non c'è la lettera di cui qui parla il D'Ancona (v. oltre), ma il Fulin tornò sull'argomento qualche mese più tardi, in una lettera da Venezia del 10 aprile 1883: « Quanto al Casanova, le tue riflessioni pajono così giuste, che fanno breccia assolutamente anche su l'animo mio ».

4. Cfr. CXXIX e 3-5.

5. L'inimicizia risaliva all'esito, sfavorevole per l'Imbriani, del concorso alla cattedra di letteratura italiana dell'Università di Napoli, vacante per la morte del Settembrini (3 novembre 1876) e giudicato nel febbraio del 1880 da una commissione di cui faceva parte anche il D'Ancona; vincitori alla pari riuscirono Domenico Gnoli e Bonaventura Zumbini, al quale fu in seguito assegnata la cattedra. Sulla vicenda cfr. N. COPPOLA, *Per la cattedra di letteratura italiana nella Università di Napoli (1878-1880)*: G. Carducci, giudice, V. Imbriani, concorrente, in NA, LXXXVII (1952), pp. 343-73; e Id., *Alessandro D'Ancona e Vittorio Imbriani (con lettere inedite)*, ivi, LXXXVIII (1953), pp. 435-56.

6. Francesco Fiorentino (Sambiasi, Catanzaro, 1834 - Napoli 1884)^o era direttore del « Giornale Napoletano della Domenica ».

7. Carlo Maria Tallarigo, nato in Calabria il 2 luglio 1832, morto a Napoli il 7 dicembre 1889. Su di lui v. il necrologio (anonimo) stampato in *GSLI*, V (1890), p. 336.
8. Cfr. CXXIX, 3.
9. Cfr. CXXIX e 5.

CXXXI

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, primi mesi del 1883]

C. A.

Tu sei grandemente benemerito dei miei *Avventurieri del sec. XVIII*, avendomi per mezzo dell'Ive dischiuso gli archivi di Dux, dai quali qualche cosa ho tratto e spero che l'Ive più mi trarrà fuori nel prossimo autunno¹. Ora vienmi nuovamente in ajuto, non per quel birbante del Casanova, ma per un altro avventuriere, e a quel che pare, più galantuomo. È questi l'ab. Piattoli² (bel nome!) fiorentino e già scolopio, poi politicante in Polonia, per ultimo egeria nascosta d'Alessandro di Russia: nella qual ultima sua qualità è menzionato anche dal Thiers nella *Storia del Consolato ed Impero*, libro XXII³, come autore di un progetto di rimpasto di tutta Europa, che lo Czar doveva presentare a Napoleone, e che gli eventi mandarono a male. Ora vi è un momento in che il Piattoli è personaggio temibile per la Corte di Vienna, e fu perciò arrestato e mandato in Boemia. Ciò avvenne nel Luglio del 1794 quando gli uomini di stato austriaci fecero una retata generale dei così detti fautori della costituzione polacca del 3 Maggio 1791. Fra gli arrestati dunque, oltre il C. Soltick⁴, il C. Potocki⁵ etc., vi fu anche l'ab. Piattoli⁶.

A tutto tuo comodo ti rincrescerebbe dimandare all'illustre Arneth, o a chi altri credessi meglio, se nelle carte del tempo vi è traccia dell'arresto del Piattoli? se vi è processo, dal quale emerga la vera ragione del fatto, e la parte che gli si attribuiva o che aveva negli affari di Polonia, fino alla sua liberazione dal carcere? Se puoi rendermi questo servizio, te ne sarò gratissimo; e non avendo furia, aspetterò il tuo comodo. Se non potessi occupartene, dimmelo francamente, e tenterò la via diplomatica⁷.

Intanto ho l'occasione di rammentarmi a te con questi miei ganci. La mia salute è buona e lavoro molto. Spero poterti presto mandare un figlio delle mie viscere... intellettuali. E tu che fai? come va la salute? e la signora sta bene? Non hai nessuna intenzione di venir presto dalle nostre parti?

Addio. Seusami la nuova briga, ma incolpane un po' te

stesso, perché la premura colla quale mi favoristi pel Casanova mi ha dato animo a rivolgermi a te. E ad ogni modo, spero che tutto ciò non ti darà molto incomodo. Voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. CXXX e 1.
2. Scipione Piattoli (Firenze 1749-Löbichau 1809)^o. *Scipione Piattoli e la Polonia* sarà l'ultima opera del D'ANCONA; uscirà postuma a Firenze, nel 1915. Prima di quella data il D'Ancona si sarebbe occupato del Piattoli anche con interventi minori: cfr. *Bibl.*, nn. 602, 1192, 1213.
3. Il passo relativo a questo fatto, da A. THIERS, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, 9 voll., Florence 1845-60, III, p. 211, sarà riportato in *Scipione Piattoli* cit., p. 3.
4. Probabilmente, Stanislaw Soltyk, nato nel 1753, morto nel 1831, gran sottodapifero della Corona negli anni 1784-89, sostenitore delle riforme nella Dieta dei Quattro Anni (1788-1792): cfr. *Wielka Encyklopedia Powszechna, PWN*, vol. X, Warszawa 1966. V. anche la nota 6.
5. Probabilmente, Stanislao Kostka Potocki (1752-1821), su cui v. EI s.v. *Potocki*; e cfr. *Scipione Piattoli* cit., p. 117.
6. L'episodio in *Scipione Piattoli* cit., pp. 116-7 e 121-5 (dove non si parla del Soltyk).
7. V., per la risposta dell'Arneth, la lettera seguente.

CXXXII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Attersee, Oberösterreich [agosto 1883]

C. A.

Finalmente venne la risposta dell'Arneth¹. Un po' tardi, ma, spero, sempre a tempo. Non te la traduco, poiché il tedesco tu lo sai. Che è dell'Ive? Si recò a Dux²? Io rimango qui fino al 20 7mbre. Addio, mio carissimo

Tutto tuo
A. Mussafia.

Scritta sul retro della lettera di A. von Arneth (datata «Wien, 3 August 1883») di cui si parla nel testo.

1. Cfr. CXXXI e 7.
2. Cfr. CXXXI e 1.

Vienna, 30. 11. '83

Carissimo amico!

Ieri ricevetti la tua cartolina¹, ed oggi ho scritto al Signor Reggio² che entro la settimana ventura faccia il sunto degli altri atti conservati nell'archivio. Mercoledì poi parlerò col l'Arneht per vedere se ci sarà modo di avere adito al Ministero della guerra, sincerarsi se le lettere al Piattoli in verità ci sieno e nel caso affermativo procurare di ottenerne la copia o almeno l'ispezione³.

Ti ringrazio molto dei due libri⁴ che mi favoristi. Sono ora così occupato che non potei se non darci di sfuggita un'occhiata; durante le vacanze di Natale mi propongo di leggerli attentamente.

Frattanto ho almeno scorsa la settima ode⁵ presa così a caso e mi permetto di farti alcune osservazioni.

Sarebbe una pedanteria il notare che « pèra »⁶ non ha il vero significato di « muoia » giacché chi primo commise la ribalderia di evirare il figliuolo o di condurre le acque stagnanti presso Milano è già morto da un pezzo; la locuzione è quindi divenuta una specie di formula imprecativa equivalente a « maledetto sia » « maledetta la memoria » ecc. Non so se sia l'uso di gridare evviva ad un morto; eppure questo sarebbe più facile ad intendersi, giacché chi ora dicesse « Viva Vittorio Emanuele » intenderebbe dire « Viva la memoria di lui », ma non così bene calzerebbe « muoia la memoria di colui... », perché lo scellerato deve desiderare che la memoria sua si spenga. Resterebbe da vedere se il latino usasse il suo « pereat » rispetto ai morti: dei due esempi che tu rechi⁷ il primo è così stroncato che non so bene interpretarlo, il secondo senza dubbio si riferisce ad un vivo, ed io di questi giorni mi sento rintonare alle orecchie dei vigorosi « pereat » diretti a professori che mangiano bevono e veston panni ma non credo che lo dicano a defunti.

62. non sarebbe un'altra pedanteria il notare che il « tu » del v. 61 si riferisce a cielo e quello del 62 all'« empio genitore »? o che si debba anche al v. 61 prendere a soggetto il genitore? mi parrebbe strano⁸. Trattandosi di libro destinato

alle scuole, non approvo la nota al v. 64⁹; o lo scolare capisce che cosa tu vuoi dire e si accorge di una malizia che forse a lui sarebbe sfuggita; o non capisce e chiede schiarimenti al maestro, il quale come farà a darglieli?

Nella nota a v. 83 « impulso » è errore di stampa per « impeto »¹⁰.

Nella nota al v. 91 leggesi « il suolo che vanta, agguaglia » ecc.; il soggetto di « agguaglia » non è il « suolo » ma « infamia »¹¹.

Scusa queste inezie e se ti vanno, ti comunicherò le altre osservazioni che mi accadesse di fare.

Tanti cordiali saluti dal

Tuo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografi i saluti, la firma, la data.

1. Non conservata.
2. Di Ceruo Reggio, che si definisce nelle sue lettere « professore in Vienna », restano tra le carte D'Ancona, in un inserto non numerato che raccoglie il carteggio relativo alle ricerche sul Piattoli, dodici pezzi di corrispondenza (30 dicembre 1883-4 settembre 1884) che illustrano minutissimamente le fasi del lavoro da lui condotto su indicazioni del D'Ancona e del Mussafia.
3. In appendice a *Scipione Piattoli* cit. (cfr. CXXXI, 2) saranno pubblicate numerose lettere scritte dal Piattoli o a lui dirette, delle quali non è indicata la provenienza.
4. Tra il 1883 ed il 1884 il D'Ancona pubblicò quattro tra volumi e opuscoli (cfr. *Bibl.*, nn. 631, 665-7); non è dato stabilire quale fu il « libro » inviato al Mussafia unitamente a G. PARINI, *Le odi, illustrate ad uso delle scuole* da A. D'ANCONA, Firenze 1884, di cui si parla nel testo (v. oltre).
5. *La evirazione (La musica)*, in *Odi* cit., pp. 57-63.
6. V. 7 (« Ahi pèra lo spietato ») dell'ode cit.; e v. 25 (« Pèra colui che primo ») dell'ode II, *La salubrità dell'aria*, op. cit., pp. 2-18.
7. Nella nota al v. 25 dell'ode II (op. cit., p. 11): « Forma comune ai poeti latini: ad es. TIBULL., II, IV, 27: *O pereat, quicumque legit viridesque smaragdus* etc. PROP., I, VI, 12: *Ah pereat, si quis lentus amare potest* etc. ».
8. I versi in questione sono: « 59 Empio! il viver tu furi / 60 Ai nipoti venturi. / 61 Oh cielo! E tu consenti / 62 D'oro si cruda fame? ». Nel testo del Mussafia, dunque, 62 è certo errore per 59.
9. « Di Pentapoli infame ». In nota si dice: « Citazione non priva di malizia ».
10. V. 83: « Ed impeto non trova ». In nota si legge: « *Impulso*. DANTE, *Parad.*, I, 134: *se l'impeto primo A terra è torto da falso piacere* ». Il Mussafia, evidentemente, fraintende.
11. L'osservazione si riferisce ai vv. 90-6: « Per l'italico suolo: / Per

quel suolo che vanta / Gran riti e leggi e studi, / E nutre infamia
tanta, / Che a gli Affricani ignudi, / Ben che tant'alto saglia, / E ai
barbari lo agguaglia». La nota al v. 91 dice: «Il suolo che vanta,
agguaglia ecc. va inteso largamente come il terreno del v. 1 della *Salu-
brità*, e come nel discorso comune, paese».

CXXXIV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 7. XII. 83

Carissimo amico!

Eccoti la seconda ed ultima parte del lavoro fatto dal signor Reggio. Io non l'ho letta ma mi pare di gran lunga più importante della prima. Gli ho dato in tutto 14 fiorini che si raggugliano a 30 lire italiane¹.

Ho parlato al Signor Arneth per gli Atti del Ministero della guerra, mi promise di adoperarsi, ma non mi celò che ci vorranno molte ricerche per giugnere a sapere se gli Atti ci sieno davvero, ed essendoci, molte pratiche per riuscire a vederli. Scrivimi se desideri che le pratiche si continuino e, qualora ciò fosse necessario, si dia un compenso al ricercatore, anche a rischio che egli non trovi niente.

Rispetto al Kalinca² ho chiesto informazione al mio collega Zeissberg³, che fu a lungo professore a Lemberg e dottissimo di polacco: te ne includo la risposta⁴. Se hai bisogno di qualche dilucidazione sù alcun punto di storia polacca, sappi che lo Zeissberg è oltremodo cortese ed amicissimo degli Italiani. Potresti farmi un piacere? il Landau mi comunicò la copertina di uno degli ultimi fascicoli dell'Antologia, in cui fra le recenti pubblicazioni è registrato « Mussafia Adolfo, Difese di un illustre Vienna 1882 », si tratta quindi di quel libercolo ch'io scrissi a 19 anni, stampai per nozze in un piccolissimo numero d'esemplari a 25 o 26 e di cui non mi sono mai più curato⁵. Al Gerold non riuscì trovare traccia di questa nuova edizione. Avresti modo d'informarti presso i signori dell'Antologia donde abbiano tratta una tale notizia bibliografica? Suppongo e spero che sia un malinteso, sebbene mi riesca difficile spiegarmelo; vorrei quindi averne certezza, perché nel caso che taluno abbia abusato del mio nome, m'importa che si sappia che io non ho parte nessuna a questa esumazione⁶.

Per il momento ti prego di non mandarmi quei pochi [denari], perché capitandomi di quando in quando l'occasione di dover fare qualche piccolo pagamento in Italia, te ne pregherò.

Tanti cordiali saluti dal

tuo aff.mo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografi i saluti, la firma, la data.

1. La ricevuta di pugno del Reggio è sul retro della lettera dello Zeissberg di cui alla nota 4 (v.).
2. Dello storico polacco Walerian Kalinka (1826-1886) lo Zeissberg indicava al D'Ancona le opere *Ostatnie lata panowania Stanislawa August*, Poznani 1868, e *Sejm czteroletni* [, 2 voll., We Lwowie, 1884-86]: v. oltre, alla nota 4.
3. Da identificarsi con lo storico Heinrich Zeissberg (Vienna 1839-1898), professore all'Università di Vienna dal 1872, direttore dal 1896 della Hofbibliothek. Per altre notizie v. Kosch, s.v.
4. La lettera, in data del 3/12 '83, è conservata tra le carte D'Ancona, nell'inserto cit. a CXXXIII, 2.
5. A. MUSSAFIA, *Difese d'un illustre*, Vienna 1861.
6. Un controllo effettuato sui fascicoli dell'annata conservati con la copertina originale presso la sede della « Nuova Antologia », a Roma, non ha confermato l'informazione del Mussafia (ma la collezione non è completa); né restano altri segni di questa paventata ristampa. Il Gerold qui nominato è probabilmente Moritz (Vienna 21 novembre 1815-6 ottobre 1884), figlio ed erede del libraio-editore Carl: cfr. ÖBL, s.v.

CXXXV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 21. 12. 83

Carissimo amico!

Ho un'ottima notizia da darti. Quando ier l'altro chiesi all'amico Zeissberg: « Sapete nulla di un tal Piattoli? » — « Come mai » mi rispose « il Piattoli v'interessa? ma è precisamente questo nome che ad ogni istante mi ricorre in certi studii che io fo' all'Archivio del Ministero dell'Interno; quivi trovai una intera biografia dell'uomo (non mi disse in quale lingua), un gran numero di atti che lo concernono; se non m'inganno molti pieghi di lettere, insomma tanta roba da poterne fare uno studio vasto assai¹. Io stesso ho raccolto degli appunti e li metterò volentieri a disposizione del signor D'Ancona ». Così il buono e bravo professore. Or che ne dici tu? godi di questa ubertosissima messe, oppure (come talvolta suole) la sovrabbondanza del materiale ti spaventa?

Non sarebbe il meglio che, potendo, venissi tu a passare una quindicina di giorni quassù? Se, come temo, ciò ti sarà impossibile, fammi sapere se vuoi che il signor Reggio faccia almeno un registro delle cose che ci sono, perché poi tu fra le tante possa scegliere quelle che ti paiono le più importanti. Ti fo' avvertito però che non si ha adito agli Archivi del Ministero dell'Interno se non mediante una domanda. Lo Zeissberg dice che non sarebbe opportuno che il Signor Reggio la faccia lui, perché ad uomo ignoto e di umile condizione sociale potrebbe venir rifiutato il permesso; ti dirò schiettamente che mi sconsigliò dal farla io, perché facilmente s'accorgerebbero che non m'occupo io stesso dell'argomento e non vedono di buon occhio che alcuno presti il suo nome ad altri. Toccherebbe dunque a te fare la domanda; e poiché senza dubbio, prima di risponderti chiederanno informazioni o all'Ambasciata austriaca a Roma o all'italiana a Vienna, gioverebbe che tu « brevi manu » te la facessi accompagnare con alcune linee dall'una o dall'altra.

Nei tuoi « Studii di letteratura antica » che m'annunzi c'è qualcosa rispetto all'« Intelligenza » e se sì, potresti sin d'ora farmi avere il foglio rispettivo²? te lo rimanderei immediata-

mente. Hai veduto l'ultima edizione del poemetto, fatta da un Tedesco a Breslavia³?

Desiderando felicissimo l'anno novello a te ed alla tua famiglia presento i miei rispetti alla tua Signora e cordialmente ti saluto

Tuo aff.mo
A. Mussafia

Di altra mano; autografa da « Desiderando ».

1. In *Scipione Piattoli* cit. (a CXXXI, 2), pp. 204-349, sarà pubblicata una nutrita appendice documentaria comprendente lettere, memorie e note; non sono però indicati distintamente i luoghi in cui i documenti sono (o erano) conservati. Di una biografia del Piattoli, compilata (« per dimostrare che il Piattoli era depositario di utili segreti ») dal capitano civico di Praga, si parla in op. cit., p. 128. L'identificazione col documento qui citato è autorizzata da una lettera al D'Ancona del Reggio (da Vienna, 11 marzo 1884) che, riferendo sulle carte conservate nell'Archivio dell'« i.r. Ministero dell'Interno » e in particolare su un « *Rapporto ufficioso* » della polizia praghese destinato al « Ministro di Polizia in Vienna sul trattamento, contegno, ecc. del P. e compagni durante la loro prigionia in Praga », precisa: « ciò che havvi di più importante in questo Rapporto, si è che (...) esso contiene una specie di *Biografia del Piattoli dalla sua prima gioventù sino al momento della sua cattura in Carlsbad* »; e informa di averne fatto una copia che invia (in traduzione) al D'Ancona.
2. In A. D'ANCONA, *Studj sulla letteratura italiana de' primi secoli*, Ancona 1884, non si parla dell'*Intelligenza*; sull'argomento cfr. CXX e 4.
3. *Die 'Intelligenza'. Ein altitalienisches Gedicht. Nach Vergleichung mit den beiden Handschriften* hrsg. v. P. GELLRICH, Breslau 1883. Il MUSSAFIA recensirà il lavoro per il LGRPh, V (1884), pp. 153-8.

CXXXVI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 16. 2. 84

Carissimo amico!

Non credere che io t'abbia dimenticato. L'indugio deriva da ciò, che cerchiamo di risparmiarti la briga di chiedere tu stesso il permesso di far esaminare le carte piattoliane¹. Le cose procedono alquanto lente; per qual motivo, non so; e non potendo io, attesa la grande debolezza delle mie gambe, andare in persona a sollecitare, capisci che rifuggo dallo scrivere troppe lettere, affine di non riuscire importuno. Pazientati quindi ancora un poco; sappi che le pratiche si fanno e che c'è tutta probabilità che riescano bene.

Ti ringrazio molto delle fiabe d'Otranto²; e ti prego ringraziarne a mio nome l'autore; dico così e non 'raccoltore', perché mi pare vedervi un po' di lavoro personale, ancorché felicemente condotto. Le note filologiche sanno spesso di eresia; ma si vede che l'autore è in via di progresso, e che se si dà a studiare con buon metodo, potrà prestare utili servigi alla dialettologia. A me, inteso ora a stampare un breve testo in antico dialetto del mezzogiorno — il Regimen Sanitatis della biblioteca di Napoli³ — il libretto venne molto in acconcio. Quando avrò pubblicato il mio lavoro, te ne manderò una copia da offrire al Sig.r P.

Addio, mio carissimo; i miei rispetti alla tua Signora

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Cfr. la lettera precedente.
2. *Fiabe e canzoni popolari del contado di Maglie in terra d'Otranto*, raccolte e annotate da P. PELLIZZARI, Maglie 1881. Di Pietro Pellizzari resta tra le carte D'Ancona una lettera (da Maglie, 4 luglio 1880). L'autore vi illustra il suo progetto di una raccolta di componimenti popolari in dialetto otrantino; e si presenta: « Sono di Padova, dove ho studiato la Facoltà di lettere e storia, riportandone nel 76 il diploma di abilitazione per liceo. Mi trovo qui da due anni e mezzo nell'ufficio di diret-

tore del Convitto e Ginnasio pareggiato e delle scuole elementari maschili e femminili del paese » (carte D'Ancona, ins. 32, b. 1045).

3. A. MUSSAFIA, *Mittheilungen aus romanischen Handschriften. I. Ein altneapolitanisches Regimen Sanitatis*, in WAS, CVI (1884), pp. 507-626. Nel lavoro si fa riferimento al dialetto di Otranto (cfr. ad es. p. 544, n. 2 e p. 549, n. 3) senza tuttavia citare la pubblicazione del PELLIZZARI.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 22. 2. '84

Carissimo amico!

Ebbi finalmente risposta dal Ministero dell'interno. È permessa la copia della biografia. È permesso di esaminare e far estratti dagli Atti; ma con questa restrizione, che trattandosi di faccende delicate, e temendosi di abusi, il lavoro deve essere eseguito da una persona di confidenza. Mi venne indicato un D.r Zimmermann; e l'amico Zeissberg mi promise di parlare con lui, per concertare il modo con cui il lavoro ha ad essere condotto e stabilire il giusto compenso¹. Capirai che si farà pagare più del Reggio, che è un povero diavolo; sarei lieto quindi se tu mi facessi sapere qual estensione vuoi dare alle ricerche e limitassi a un dipresso la spesa. Feci osservare allo Zsbg. che quando pure le carte, gelosamente custodite, non si vogliono affidare al primo venuto, almeno la biografia, che forma un quadernetto da se, potrebbe venire copiata dal Reggio; e che sarebbe una buona azione dare al pover uomo l'occasione di buscarsi qualche fiorino. Mi promise di rispondermi fra breve sul proposito; cosicché mi affido di prometterti che fra non molto o da una parte o dall'altra avrai la biografia così ansiosamente aspettata. Purché essa risponda alle tue aspettative; giacché in fine potrebbe darsi che si trattasse d'un documento o poco importante o non sufficientemente attendibile.

Fammi il piacere di pagare al Sig.r Löscher la somma di franchi 3.20. Gli devo 10 per l'ultimo volume del Giornale di fil. rom.; 6.80 gli pagò il Monaci, che aveva un piccolo resto da pagarmi; ora disturbo te. E ti disturbo per altro libro. Mi preme avere colla massima sollecitudine lo studio dell'Avolio sul dialetto di Noto; non i Canti del 75², ma lo studio linguistico, credo dell'82³. A te non sarà difficile commetterlo presso alcun libraj di Roma o Napoli, incaricandolo di mandarmelo sotto fascio. Scusa l'incomodo; ma se sapessi quanto difficile sia l'averne un libro italiano per mezzo dei libraj di Vienna.

Addio, mio carissimo.

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Cfr. CXXXV, 1. In *Scipione Piattoli* cit. (cfr. CXXXI, 2), p. 119, il D'ANCONA ringrazia un dottor Zimmermann, direttore dell'Archivio segreto di Polizia a Vienna, per aver tratto dai documenti « un sunto diligentissimo di tutto quello che riflette il Piattoli dalla sua cattura nel luglio 1794 alla liberazione nell'agosto 1802 ». Tra le carte d'Ancona, nello stesso inserto che conserva le lettere del Reggio (cfr. CXXXIII, 2), resta una lettera (da Vienna, 12 luglio 1884) del personaggio qui ricordato, che si firma « Enrico Dottore Zimerman, impiegato nell'archivio del Ministero d'Interno ».

2. C. AVOLIO, *Canti popolari di Noto. Studii e raccolta*, Noto 1875.

3. Id., *Introduzione allo studio del dialetto siciliano. Tentativo d'applicazione del metodo storico-comparativo*, Noto 1882.

CXXXVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 24. 4. '84

Carissimo amico!

Tante tante grazie del nuovo e cospicuo donativo¹. L'ho già percorso quasi interamente e rilessi con crescente diletto e grande utilità i bei lavori già a me noti ed ora riveduti ed ampliati. È per me una vera festa, quando leggo cose tue; fortunata l'Italia se avesse un numero sufficiente di uomini che, come te, sanno accoppiare la sodezza e la profondità della dottrina a tanta chiarezza d'idea ed a così amabile modo d'esporre. Un quarto d'ora fa ho letto i tuoi due articoli sul Tenca²; e sono, come sempre, sotto l'impressione d'una sincera ammirazione. Tu devi avere in Italia un grande numero di amici; il grande affetto alle lettere ed ai buoni e modesti cultori di esse ti deve guadagnare gli animi, anche in questi tempi di gare disoneste e di combriccole intese a encomiare o vituperare senza discernimento.

Il Sig. Avolio³ mi mandò non una, ma due copie del suo lavoro sui dialetti di Sicilia⁴. In parte le molte occupazioni, in parte i miei mali che, come ogni anno, durante la primavera mi travagliano piucché mai, mi fecero indugiare fin ora a ringraziarnelo. E me ne duole, anzi tutto perché egli a ragione mi accuserà di poco cortese; poi perché quando si ringrazia subito, non si è in dovere di dire qualche parola sul libro; e questo nuovo lavoro dell'Av. (a dirtela sinceramente) è un grande regresso in confronto al primo del 75⁵. Sarebbe ingiustizia il fargliene rimprovero; perché (com'egli mi scrive) egli è maestro di scienze naturali in una scuola femminile, e da sé solo si avviò agli studii linguistici; ma è pur singolare che chi ha cominciato così bene dopo sette anni venga fuori con un lavoro meno che mediocre. Gli nocque particolarmente la smania di voler fare dell'erudizione araba, provenzale, francese antica e così via. Ma basti di ciò; aggiungerò solo che io posso con gratitudine accettare *un* esemplare, ma due no; vedrò di dare il secondo ad una biblioteca. Ad ogni modo, oggi gli scrivo; lo ringrazio; e gli dico che ho ceduto ad un amico il secondo esemplare, il quale me l'ha pagato; e che quindi lo

prego d'accettare le quattro lire, che tu gli farai tenere. Scusa se ti do tanti impicci; ma come fo a mandare da qui a Noto una così tenue somma?

Alcuni giorni fa venne il Sig. Reggio, e mi mostrò quel tanto del Giornale⁶ che avea copiato. Mi parve di lieve importanza; lo consigliai di soprastare, di mandarti quel frammento e chiederti se debba continuare o smettere. Che il Piattoli, il quale alle volte usa frasi prette francesi, abbia commesso tanti errori ortografici! Dice il Reggio, che la scrittura è spesso indecifrabile; è lecito supporre che molti degli strafalcioni si debbano a lui, e non all'Abate. A quest'ora anche il D.r Zimmermann t'avrà mandato i suoi sunti⁷; queste tue ricerche ti vengono omai a costare una bella sommetta!

La casa Löscher, a cui io devo 3.70, è senza dubbio quella di Roma.

Dimmi una cosa: ' Bertoldo ' fa parlare molto di se e vedo dalla Dom. lett. che ci fu anche una sfida ed un processo verbale⁸. Hanno per avventura tirato in ballo anche me, che in gennajo — quando io né avevo veduto il Giornale di st. lett.⁹ né l'articolo del Biagi¹⁰ — publicai nel LitBl. di Heidelberg una relazione favorevole sul Brun. Lat. del malcapitato tedesco¹¹? Te ne mando una tiratura a parte.

Addio, mio carissimo; credimi sempre

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Si tratta, probabilmente, degli *Studj* citati a CXXXV, 2.
2. A. D'ANCONA, *Carlo Tenca e i suoi scritti di critica letteraria*, in « Fanfulla della Domenica », VI (1884), nn. 11-12.
3. Corrado Avolio (Siracusa 1843 - Noto 1905)^o.
4. Cfr. CXXXVII, 3.
5. Cfr. CXXXVII, 2.
6. Si tratta certamente del « Diario » che il Piattoli tenne, in francese, nei primi tempi della sua prigionia a Josefstadt (estate 1794): cfr. *Scipione Piattoli* cit. (a CXXXI, 2), p. 117.
7. Cfr. CXXXVII e 1.
8. « Bertoldo » è Berthold Wiese (Rostock 19 dicembre 1859 - Halle 3 maggio 1932: v. su di lui la voce curata da Th. ELWERT in ED), che si trovava al centro di una accesa polemica per avere criticato (incurrendo in alcuni gravi infortuni) le *Cantilene e Ballate* del CARDUCCI (cfr. XLI, 11). Della sfida verbale, svoltasi a Roma il 7 aprile di quell'anno tra Ferdinando Martini e Oreste Baratieri (per conto di Guido Biagi) e Alessandro Luzio e Domenico Gaspari (in rappresentanza di Francesco Novati, condirettore del GSLI: v. oltre), aveva parlato non la « Domenica Letteraria », come scrive il Mussafia, ma il « Fanfulla della Domenica »,

nel numero del 13 aprile 1884, pubblicando il documento di composizione firmato dai quattro « padrini ».

9. B. WIESE, *Alcune osservazioni alle ' Cantilene e Ballate ' ecc. pubblicate da G. Carducci*, in GSLI, II (1883), pp. 115-28.

10. G. BIAGI, *Contro Bertoldo*, in « Fanfulla della Domenica », VI, 6 (10 febbraio 1884), p. 2.

11. Allude alla sua recensione, stampata in LGRPh, V (1884), pp. 24-8, a B. WIESE, *Der Tesoretto und Favolello Brunetto Latinos. Kritischer Text nebst einleitender Untersuchung über Handschriften und Sprache der Gedichte*, in ZRPh, VII (1883), pp. 236-389.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, estate 1884]

Carissimo amico!

Un giovane triestino, S. Piazza, un po' mio parente, che ha dato gli esami di filologia classica a Vienna con esito eccezionale, non trovando posto in Austria, ne cerca uno in Italia¹. Il Mazzoni², segretario del Martini³, gli dà le migliori speranze. Ora egli mi prega di volerlo raccomandare ad alcun mio amico. Né so a chi rivogliermi con più confidenza che a voi, mio carissimo. Non mi dilungherò in preghiere; basta ch'io vi dica che il Piazza oltre ad essere valentissimo, è modesto, di maniere gentilissime e d'un carattere nobilissimo; ajutandolo, fate una buona azione, rendete a me un grande servizio ed acquistate ad uno degl'istituti (ginnasio-liceo) del vs paese un ottimo insegnante. Volete scriverne alla vs volta al Ministero? o aspettare l'occasione che in alcuna delle tante commessioni, in cui si conferiscono posti, e delle quali o voi o alcun vs amico fa parte, si deliberi sulla domanda del Piazza? Fate voi quanto vi par meglio.

Addio, mio carissimo

Tutto vs
A. Mussafia

Una vs linea mi trova fino al 24 Agosto a Bad Mühlacken (Linz); più tardi da Vienna mi verranno mandate le lettere nel luogo ove passerò il 7mbre.

1. Si tratta di Salomone Piazza, che tra il 1885 e il 1891 fu insegnante « reggente » di letterature classiche nei ginnasi e licei di Arpino, Coenza, Lucera e Padova; è da identificarsi con l'autore di *L'epigramma latino*, Padova 1898 e *La politica in Sofocle*, Padova 1896.

2. Guido Mazzoni (Firenze 1859-1943)^o, allora membro del Gabinetto del Segretario generale della Pubblica Istruzione.

3. Ferdinando Martini (Firenze 1841-Monsummano 1928)^o, allora Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, estate 1884]

Carissimo amico!

Non ho risposto ancora alla tua cartolina¹, perché speravo poter sodisfare il desiderio del S.r Casella². Io non mi trovo avere verun esemplare; che se l'avessi, l'avrei volentieri offerto, senza prezzo né discreto né indiscreto. L'Accademia essa pure non ha più veruna tiratura a parte; diedi commessione ad un librajo, molto diligente nell'andar in cerca di libri di rivendita, ma non ebbi nulla. Del resto se il sig.r Casella s'interessa all'opuscolo, non dal lato meramente bibliografico, ma in grazia di quello ch'esso contiene, egli potrà vedere una ristampa della parte più importante del mio lavoro nell'Appendice alla Vita del Latini che il Sundby scrisse in danese ed il Renier voltò in italiano³. Credo che, se non è già comparsa, fra due o tre settimane il libro sarà pubblicato.

Il d.r Zimmermann mi mandò due ore fa un grosso ms. Piattoliano, in parte di sua mano in parte di quella del Reggio⁴, pregandomi di mandartelo e aggiungendo che egli (il Zimm.) chiede 20 fr. per il suo lavoro (prezzo di favoloso buon mercato). Io me ne occuperei volentieri; ti manderei il fascio, pagherei lo Zimm.; ma fra due ore parto. Rimando quindi il tutto al Zimm., pregandolo di spedirtelo direttamente. O egli ti mette in conto la spesa di posta; o se per discretezza non lo fa, da tu un'occhiata alla sopraccarta, vedi quanto abbia sborsato ed aggiungilo ai 20 franchi.

Di nuovo una Rivista di letteratura italiana! Non bastano adunque i tanti periodici? Pure, poiché i giovani compilatori me ne scrissero direttamente, m'associerò anche a questo⁵. Ti prego dunque di mandare la polizza annessa e di unirvi i 6 franchi per la prima annata.

Addio di cuore; in grande fretta

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Se hai motivo di scrivermi, manda a Vienna; di qui mi verrà spedito ogni cosa.

1. Non conservata.
2. Francescantonio Casella, nato a Palermo il 13 maggio 1818, giurista e bibliofilo; morì a Napoli il 1° aprile 1894. G. AMALFI, che ne redasse il necrologio stampato in RB, II (1894), p. 131, lo ricorda come «collettore specialmente di opuscoli a pochi esemplari, pubblicati per nozze od altre circostanze simili, nel corso del secolo XIX». Cfr. anche Frati, s.v.
3. È la ristampa del *Tesoro*: cfr. V, 26.
4. Cfr. la lettera CXXXVII.
5. Si tratta della «Rivista Critica della Letteratura Italiana» (d'ora in poi: RCLI), diretta da T. Casini, S. Morpurgo e A. Zenatti. Il primo fascicolo uscì nel luglio del 1884: cfr. A. STUSSI, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, in «Studi Medio-latini e Volgari», XXI (1973), p. 281 (e la nota 66).

[Vienna,] 30. XI. 85

Carissimo amico!

Scusami se lasciai senza risposta alcune delle tue cartoline¹ ed attribuisce il mio silenzio non à indifferenza, ma prima alla mancanza di segretario (giacché il mio Gartner se n'è andato à Czernovitz² ed appena ora mi è riuscito trovare chi mi renda eguale servizio per l'italiano) e dal non avere proprio che cosa rispondere. Tu ritornavi sempre su questi due punti: le poche lire che hai di mio e il tuo raccomandato [sic]³. Rispetto à questo ultimo, t'assicuro che io non so proprio che fare; egli chiede posti impossibili; vuol p. es. insegnare il francese in una scuola tedesca e non è approvato per il francese e non sa tanto di tedesco per poter insegnare à ragazzotti indisciplinati senza farsi burlare; chiede stipendi e congedi, dopo di averne avuti tanti quanti mai non n'ebbe verun professore né di ginnasii né di università. Ogni parola detta à suo favore sarebbe fiato sprecato; ed io non posso capire come un giovane provveduto [sic] di buone cognizioni, in un posto, se non splendido, abbastanza soddisfacente, alle porte d'Italia e quindi in grado di fare spesso qualche viaggetto letterario, non trovi modo di vivere in pace coi suoi colleghi e di attendere ai doveri del suo officio e a qualche sodo lavoro letterario. Quanti altri in condizioni molto meno favorevoli si rassegnano alla loro sorte e studiano e lavorano di proposito! Egli invece preferisce di empire il mondo dei suoi lamenti e di non dar tregua agli amici ed ai superiori. Non credere che io sia troppo severo verso di lui; io mi sono adoperato a suo vantaggio molto e forse troppo; comincio à credere che l'avergli procurata l'occasione di passare un paio d'anni in Francia ed in Italia à studiare à suo beneplacito gli abbia recato più danno che vantaggio; giacché egli vorrebbe continuare sempre à fare la stessa vita. Del resto, chi sa che ora non spirino per lui aure favorevoli; abbiamo ora qual ministro d'istruzione un giovane di 35 anni⁴, al quale (se non m'inganno nella persona) io, molti anni fa, lo raccomandai [sic] qual maestro d'italiano.

Quanto alle poche lire, voglio finalmente liberarti da un

peso, che pare gravarti assai. Mi farai il piacere di pagare sei lire all'amministrazione della Rivista critica per i prossimi dodici numeri. Se poi ti vien fatto di ritrovare i due opuscoli del Casini: « Forme metriche italiane » e « Monumenti di dialetto bolognese, 1880 »⁵, comprali e mandameli. Così, credo, saremo in ordine.

Come stai, amico mio? Io tiro innanzi al solito. Or male, ora passabilmente; perfettamente bene non mai. Ti mando la mi [sic] S.^{ta} Catarina abbruzzese⁶.

Riveriscimi la tua Signora e credimi sempre

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografi i saluti, la firma, la data. È da attribuire al « segretario », oltre agli errori segnalati nel testo, l'accentazione della preposizione *a*.

1. Non conservate.

2. Il Gartner vi era stato nominato professore ordinario di filologia romanza, su designazione dello stesso Mussafia e di H. Schuchardt: cfr. Gazdaru, p. 80.

3. Personaggio non identificato.

4. Paul Gautsch von Frankenturn (Vienna 1851-1918)^o, allora per la prima volta ministro della Pubblica Istruzione (gabinetto Taaffe).

5. T. CASINI, *Sulle forme metriche italiane*, Firenze 1884; e *Id.*, *Documenti dell'antico dialetto bolognese (1380-1417)*, in « Propugnatore », XIII (1880), 1, pp. 23-104.

6. A. MUSSAFIA, *Zur Katharinenlegende. II. Aquilesische Version*, in WAS, CX (1885), pp. 355-421.

[Vienna,] 28/12 '85

Carissimo amico!

Anzi tutto accogli le più sincere congratulazioni da parte mia e di mia moglie per il fausto avvenimento, che m'annunciasti coll'ultima tua¹. Ti preghiamo ambidue di presentare le nostre felicitazioni alla riverita tua Signora, che, speriamo nel Cielo, sarà ora perfettamente ristabilita. Dio conceda a voi ed ai vostri figliuoli ogni felicità!

Ti ringrazio delle premure che ti sei dato per i due libretti da me desiderati. Se mi fossi ricordato che i docum. bol. sono contenuti nel Propugnatore² (che io non tengo, ma che ho comodità di vedere alla Biblioteca), non avrei disturbato il Sig.r Casini³. S'intende che io gli ho la medesima gratitudine per la Sua cortesia e gliela esprimo oggi stesso con una cartolina e mandandogli un esemplare del mio Regimen Sanitatis⁴.

Ti ricordi che una volta ti parlai dell'aneddoto di quel fanciullo che non voleva dire *a*, perché sapeva che poi bisognava dire *b* e *c* e non la si finiva più? E ne facevo l'applicazione alle Antiche rime volgari. Ora je reviens à la charge, e ti ripeto: sul mio tavolino ci sono i due primi volumi, che sapendo essere uscito alla luce un terzo, desiderano vivissimamente di fare la conoscenza del fratellino neonato⁵.

Due o tre mesi fa l'Amari mi scrisse a proposito d'un frammento del Tesoro e d'un codice arabo di questa biblioteca⁶. La mia risposta non esigeva assolutamente un'altra sua; ma pure sarei lieto di sapere se l'ha ricevuta o no, non per altro motivo che per togliermi al dubbio cruccioso che si fosse smarrita ed un tant'uomo potesse dubitare del mio rispetto verso di lui. Non ti dico d'interpellarlo direttamente, che non paresse un rimprovero; ma se trovassi modo di certificarti che ha ricevuto la mia lettera e me lo facessi sapere con una riga, te ne sarei gratissimo.

Addio, mio carissimo amico; credimi sempre

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. La lettera non è conservata. Il 20 novembre era nata Giulia, figlia ultimogenita del D'Ancona: cfr. A. D'ANCONA, *Ricordi ed affetti*, Milano 1908, p. 562.
2. Cfr. CXLI, 5.
3. Tommaso Casini (Pragatto 1859 - Bazzano 1917)°.
4. Cfr. CXXXVI, 3.
5. Cfr. CXXVII e 5. Il terzo volume delle *Antiche rime* era uscito a Bologna nel 1884 (« Collezione », 59).
6. Tracce di questa richiesta sono in una lettera dell'Amari al D'Ancona del 30 agosto 1885 (cfr. D'A.-Amari, p. 55); le lettere scambiate tra l'Amari ed il Mussafia di cui qui si parla non figurano invece in A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, Torino 1896-1907. La richiesta è facilmente ricostruibile, per ciò che concerne il *Tesoro*, sulla scorta di M. AMARI, *Altre narrazioni del Vespro Siciliano*, Milano 1887, p. xxv; parlando del frammento del *Tesoro* italiano della Nazionale di Firenze, « VIII Latini, 1375 (già Stroziano 265) » (cioè Magl. VIII. 1375), l'AMARI ricorda che il codice aveva richiamato l'attenzione del Mussafia, il quale ne aveva poi « perduta la segnatura (...) e non rammentandola con certezza lo disse [cfr. LVIII, 5] riccardiano; ma in Riccardiana io lo cercai inutilmente per due o tre settimane. Rivoltomi allora all'illustre filologo, ei mi consigliava di tentare in Magliabechiana: e con questo cenno conseguì subito l'intento, in grazia del barone Podestà bibliotecario della Nazionale di Firenze addetto a' Codici, il quale recatesi in mano le note de' volumi che avea studiati il Mussafia nel 1861, ritrovò il frammento desiderato ».

Ischl, 25. 7. '86

C. A.

Poche ore prima di lasciare Vienna ebbi il quarto volume delle *Rime Antiche*¹. Fui appena a tempo di darci un'occhiata di sfuggita. Ti ringrazio molto del donativo, e poiché mi sorgono alcuni scrupoli di non averti ringraziato per il terzo², lo fo ora con tutto il cuore. Se avessi saputo che avevi l'intenzione di aggiungere all'ultimo volume una serie di osservazioni tue e d'altri³, avrei di gran lunga preferito mandare a te quelle che furono stampate nella Rivista⁴. Spero che anche così le avrai accolte benignamente. Io non sto bene; e la cura che ho impresa (di bagni di sale) fin ora, anziché giovarmi, mi tiene in continua agitazione. Tu vai per certo ad Andorno; beato te, che hai trovata la buona via e vi perseveri. Addio, mio carissimo. I miei rispetti alla Signora.

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Si tratta di *Antiche rime*, IV (« Collezione », 63), pubblicato a Bologna in quell'anno.
2. Cfr. CXLII e 5.
3. In una nota alla fine del volume, a firma del D'ANCONA, si annunciava che la pubblicazione delle *Antiche rime* si sarebbe conclusa col quinto volume, una parte del quale sarebbe stata dedicata « ad osservazioni critiche sui componimenti contenuti in tutti i volumi, raccogliendovi ciò che siamo andati notando da per noi, o che cultori di questi studj hanno notato sulla lezione, sui metri, sull'interpretazione ecc. La cura di ordinare tutta la materia è stata assunta dal nostro amico prof. Tommaso Casini del Liceo di Pisa ». Il CASINI pubblicherà le *Annotazioni critiche intorno alle rime del codice vaticano 3793*, in *Antiche rime*, V, Bologna 1888 (« Collezione », 68), pp. 307-493.
4. Allude alla sua recensione ad *Antiche rime*, III, stampata in RCLI, III (1886), pp. 72-8. Il CASINI la utilizzerà per le *Annotazioni* cit. (cfr. ivi, p. 313).

Ischl, 19 ag.o '87

C. amico! La tua cartolina¹ mi pervenne un po' tardi in questa mia villeggiatura di Ischl, ove passo tre mesi dell'anno, in aria che mi fa bene; colla possibilità di camminare un pajo d'ore al giorno, riposando ogni dieci minuti; senza occupazione di sorta alcuna. Il resto dell'anno lo passo a Vienna, dall'ottobre all'aprile rinchiuso in casa, d'onde non sorto che i giorni di lezione per recarmi (spesso in carrozza) all'università, distante pochi minuti. Ecco la mia vita da qualche anno. I dolori mi lasciano talvolta per parecchie settimane, poi ritornano; è una continua altalena, alla quale omai mi sono assuefatto. Quello che è costante è la debolezza delle gambe; ed è naturale che cogli anni questa s'aumenti sempre più. Gli è perciò che omai ho rinunciato ai viaggi, e che in Italia io non verrò se non fra due anni, quando, finito il mio servizio, potrò disporre di me a mio talento. Quale città io sceglierò a mia dimora, ancora non so; probabilmente Firenze o Pisa.

Non t'ho mandato il 1.^o fascicolo dei miei Studii sulle leg. d. Md.² perché mi è riuscito troppo poca cosa; ora si stampa il secondo³, e sono ancora sempre sulla soglia; non di meno, appena sarà finito di stampare, te li manderò tutti e due. Quanti altri fascicoli verranno, non lo so nemmeno io⁴; il lavoro mi va crescendo fra mano e comincio a temere che lo abbandonerò in forma di torso. Altri potrà continuare; io avrò ottenuto il principale mio intento, che è d'ingannare con un lavoro continuato e con un'assidua corrispondenza il tedio della mia solitudine in mezzo alla popolosa città. Addio, mio carissimo

Sempre tuo
A. Mussafia.

1. Non conservata.

2. A. MUSSAFIA, *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden*. I, in WAS, CXIII (1886), pp. 917-94.

3. Uscirà in WAS, CXV (1888), pp. 5-92.

4. Saranno in tutto cinque. Gli ultimi tre usciranno in WAS, CXIX (1889), Abhandlung IX (pp. 66); ivi, CXXIII (1891), Abhandlung VIII (pp. 85); e ivi, CXXXIX (1898), Abhandlung VIII (pp. 74).

[Vienna,] 3. 89

Carissimo amico,

Ricevo in questo momento il quinto volume delle vostre Rime¹. Mi congratulo con voi e col Comparetti, che abbiate condotto a termine così poderoso lavoro. La vista del grosso volume mi riuscì come un rimprovero del non aver io mantenuta la promessa che vi avevo fatta di mandarvi alcune osservazioni sulle poesie dei primi tre volumi. Consolatevi col pensiero, che ad ogni modo sarebbero state di tenuissimo valore.

Della mia salute non ho da dolermi; ma, tra le molte occupazioni della scuola e i riguardi che debbo alla mia vista, non mi è dato lavorare che pochissimo. Or'è più d'un anno che non pongo mano alle mie *Leggende Mariane*², per le quali ho ancora in pronto un materiale molto ricco. A proposito di queste leggende vi confesso che non mi ricordo, se vi ho mandato o no i due primi fascicoli. Per il caso che non l'avessi fatto, scrivetemene un rigo e ve li manderò.

Le più sincere felicitazioni per l'anno nuovo da parte mia e della mia moglie a voi ed alla vostra signora.

Continuate a voler bene al

V.o aff.mo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografa da « Continue ».

1. Cfr. CXLIII, 3.

2. Cfr. CXLIV e 2-3.

[Pisa, 22 giugno 1889] *

C. A. Ti ho inviato parecchie cose mie: la noterella sulle Tradizioni carolingie¹, alla quale preparo una giunta², i Poemetti popolari³ e la Dissertazione sul Tesoro in versi⁴. Non mi importa — lo dico per modo di dire, ma veramente m'importerebbe — che tu abbia letto tutta cotesta roba: ma vorrei esser certo, almeno per ricevuta di un biglietto, che ti fosse arrivata a mano.

Se poi invece di un biglietto con un *p.r.* mi mandi una cartolina colle tue notizie, lo gradirò ancor più. Ma mi dorrebbe che quelle spedizioni fossero fuorviate o perdute, perché non saprei come rimediarvi, e d'altra parte mi dorrebbe che tu avessi ingiustamente a lagnarti di me.

A quando la 3^a dispensa dei *Miracoli*⁵? Tante cose per la signora e per te dall'amico

A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. A. D'ANCONA, *Tradizioni carolingie in Italia. Nota*, in « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei », s. 4^a, V (1889), pp. 420-7.

2. Sarà pubblicata, in appendice alla ristampa dell'art. cit., in D'ANCONA, *Saggi di letteratura popolare* cit. a LXVII, 5, pp. 20-44.

3. *Poemetti popolari italiani*, raccolti ed illustrati da A. D'ANCONA, Bologna 1889.

4. A. D'ANCONA, *Il 'Tesoro' di Brunetto Latini versificato*, in « Memorie della R. Accademia dei Lincei », s. 4^a, IV (1888), pp. 111-274.

5. Cfr. CXLIV e 2-4.

Ischl, Kreuzplatz 26, 7. 7. 89

Carissimo amico!

Hai tutte le ragioni del mondo di lagnarti di me. Tu mi mandi un grosso volume, una lunga dissertazione, una breve, ma non meno preziosa, comunicazione accademica¹; ed io non ti fo nemmeno sapere che ho ricevuti questi bellissimo donativi. Mi darai dell'ingrato e del pigro; ma il primo titolo, davvero, non lo merito, giacché la mia riconoscenza, ancorché non espressa a parole, non è meno viva; pigro, via, lo sono sempre stato nello scrivere lettere; ma stavolta invoco le circostanze attenuanti di mille faccende, fra le quali la visita d'una mia sorella da Trieste, che non era ancora mai stata a Vienna e ch'io dovetti accompagnare da per tutto. Aggiungi che era mio desiderio di unire alla lettera di ringraziamento una mezza colonna di stampato sul 'Tesoro'²; ma poiché la pubblicazione di questa tardava, indugiavo anch'io. Ora, il Neumann del LBl.³ mi fa sapere che non avrà posto sino ad ottobre o novembre. Abbi quindi pazienza, ché tanto, non ci perdi nulla; e permettimi che, approfittando degli ozii di questa mia villeggiatura (ove sono dal 1.^o luglio e resterò fino a tutto settembre), io mi presenti a te con sole queste linee.

Grazie adunque, mio carissimo, della memoria fedele che serbi di me. Non ti so dire con quanta compiacenza io legga le cose tue: argomenti sempre nuovi e sempre interessanti; tu dici una quantità di cose finora ignote e ottime a sapersi e le dici con una chiarezza ed un garbo, che rendono la lettura dei tuoi lavori non meno dilettevole che quella del più interessante libro di letteratura amena. E ciò vuol dire molto ai giorni nostri, nei quali la mania dell'erudizione comincia, mi pare, a passare i confini del dovuto, e su materie di tenue importanza e scrittori minimi si stampano troppo grossi volumi. Ed io ragiono così: Se a me, che per lunga consuetudine e per una certa mia propensione personale di ricerche microscopiche e faticose ne so sopportare un buon dato, se a me stesso il Giorn. Storico (cito questo a modo d'esempio) riesce talvolta tedioso, c'è speranza che molti in Italia e fuori, quando pure sieno del mestiere,

leggano tutta quella roba? Ma che ci possano essere di quelli, i quali, amando pur mediocrementemente gli studii di letteratura, non leggano da cima in fondo, e con diletto sempre crescente, i libri del mio D'Ancona, io in verità non lo credo.

Ti verrà fra poco mandata una breve relazione sui poemetti, fatta da un mio allievo⁴; si stamperà nelle 'Scintille', piccolo giornale letterario di Zara⁵, compilato da un pugno di giovani pieni di buona volontà, i quali fanno sforzi sovrumani, ma ahimè! quasi inutili, per resistere all'inondazione slava, vicina ad affogare tutto quello d'italiano che dura ancora nella mia povera Dalmazia.

La mia salute, se non è ottima, è migliore che per l'addietro; ma la devo in parte all'astenermi più che posso dal lavoro; quanto ciò mi costi, puoi immaginarlo. E se fo qualcosa, sono studii di lingua, specialmente sul francese antico⁶; che non ti mando, perché non ti interesserebbero affatto. Ne vedrai uno lungo lungo nella Romania⁷; e sono certo che esclamerai: Gran tempo da perdere hanno costoro!

Addio, mio carissimo; casa Mussafia saluta cordialmente casa D'Ancona.

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

1. Cfr. la lettera precedente, rispettivamente alle note 3, 4 e 1.

2. Le *Schriften* non registrano la recensione.

3. Fritz Neumann, nato nel 1854, fondatore (1880) e redattore, assieme a O. Behagel, del LGRPh. Ordinario di filologia romanza ad Heidelberg, nel settembre del 1929, gravemente ammalato, lasciò (a Kurt Glaser) il suo posto nella direzione del periodico: cfr. LGRPh, L (1929), n. 9-10.

4. Edgardo Maddalena (v. CLXV, 3). L'attribuzione è fatta sulla scorta di una lettera del Maddalena al D'Ancona (la prima di ventuno tra lettere e cartoline, conservate tra le carte D'Ancona, ins. 23, b. 814) scritta da Vienna il 28 gennaio 1890. Accompagnava l'invio della « notizia » che, dice il Maddalena, « alcuni mesi fa, per ottemperare ad un desiderio del Professor Mussafia, mio amatissimo maestro, pubblicai in una gazzetta della mia patria ». Le pessime condizioni di conservazione della rivista in cui uscì (le « Scintille » di Zara: v. la nota seguente) e la mancanza di una bibliografia organica degli scritti del Maddalena non hanno consentito di precisare ulteriormente il riferimento.

5. L'ultimo numero uscito a questa data era il 16 dell'anno III (4 maggio 1889); portava la firma del « redattore responsabile » G. Perissich. Il successivo sarebbe uscito il 7 ottobre. La rivista (un settimanale) era stata fondata probabilmente nella primavera del 1886. Non ne esistono collezioni complete nelle biblioteche europee di più agevole accesso.

6. Cfr. *Schriften*, nn. 274 e 284; e v. la nota seguente.

7. A. MUSSAFIA, *Osservazioni sulla fonologia francese*, in « Romania », XVIII (1889), pp. 529-50.

[Vienna,] 25/3 '90

Carissimo amico,

Avrete ricevuto un fascio di carte contenenti fiabe, e se avete badato all'indirizzo, vi sarete accorto che venivano da parte mia. Ora vi dico, di che cosa si tratta. Da anni ed anni io fo istanza ai miei allievi dalmati che, tornati a casa, cerchino canzoni popolari e fiabe italiane. L'elemento slavo fa progressi così rapidi che, se non si affrettano, fra venti o trent'anni non ci sarà [sic] più modo di trovar nulla. Fino a pochi mesi fa [sic] predicai a sordi. Ora si danno le mani attorno. Nelle 'Scintille' (quel giornale di cui ti fu mandato un numero)¹ uscì un breve studio sulle canzoni popolari d'argomento epico², ed uno più ampio si pubblicherà nel prossimo 'Annuario dalmatico'³. Un altro giovine poi, figlio di ufficiale tedesco e, malgrado ciò o appunto per ciò, di sentimenti tutto italiano, si diede a raccogliere fiabe e ne fece una messe abbastanza copiosa, di cui quelle che ti ho mandato rappresentano circa la metà. In nome del raccoglitore Forster⁴ e in nome mio ti prego di volerle esaminare, di pronunciare sopra di esse il tuo giudizio, e di darci un consiglio sull'opportunità [sic] di stamparle e, nel caso affermativo, sul modo più acconcio di farlo⁵. Non ti nego che la cosa mi sta a cuore: poiché ci vengono ripetendo in tutti i toni che in Dalmazia l'italiano non ci ha proprio che vedere, che non c'è dialetto né letteratura popolare, mi pare che non sia inutile di dimostrare il contrario. Ti raccomando adunque di volerti occupare della cosa e ti sarò tanto più grato, quanto più presto me ne farai sapere alcun che.

Rileggendo trovo che al solito mescolai il *voi* col *tu* al modo di un giullare medioevale. Scusamene e sii certo che o 'vostro' o 'tuo' sono sempre

aff.mo amico
A. Mussafia.

Di altra mano; autografe la firma e la data.

1. Cfr. CXLVII e 4.

2. Da identificare con l'articolo di P. VILLANIS, *Folk-lore*, in « Scintille », IV, 5 (22 febbraio 1890), pp. 33-5; 6 (1 marzo 1890), pp. 45-6; e 7 (8 marzo 1890), pp. 51-2.

3. P. VILLANIS, *Saggio di canti popolari dalmati raccolti a Zara e in Arbe*, in « Annuario Dalmatico », V (1890), pp. 73-138.

4. Riccardo Forster, nato a Zara nel 1869. Nel 1903, trasferitosi a Napoli, venne assunto come critico teatrale e d'arte al « Mattino »; dello stesso giornale fu direttore, dopo l'estromissione dei fratelli Scarfoglio dalla proprietà, dal 30 dicembre 1925 alla fine del 1928. Morì a Napoli nel 1938.

5. Cfr. R. FORSTER, *Fiabe popolari dalmate*, in « Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari », X (1891), pp. 82-94, 235-48 e 305-31. V. la lettera seguente alla nota 3.

CXLIX

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, 27-29 marzo 1890] *

C. A. Ho ricevuto le Fiabe dalmate¹, ma non posso prenderle in esame, dovendo or ora partire per Roma. Le vedrò al ritorno. Sarebbe il caso di offrirle o all'Arch. glottologico dell'Ascoli, ma in tal caso converrebbe farci un po' di illustrazione filologica: o darle al Pitrè² pel suo Archivio³, e sono sicuro che le accetterebbe volentieri, specialmente se precedute da un tuo cenno anche brevissimo. Per la collezione Loescher⁴ non è il caso, avendo quattro impegni anteriori, e la stampa dei vol. procedendo lentissima.

Addio. Buona Pasqua, e tante cose alla signora

Tuo
A. D'Ancona.

Cartolina postale.

* La data è dedotta, per approssimazione, dal timbro postale d'arrivo (Josefstadt, 31/3/90). La Pasqua cadeva quell'anno il 6 aprile.

1. Cfr. CXLVIII e 5.

2. Giuseppe Pitrè (Palermo 1841-1916)^o.

3. È l'« Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari », fondato a Palermo nel 1882 dal Pitrè e da G. Salomone-Marino. Cfr. CXLVIII, 5.

4. I « Canti e racconti »: cfr. LXXXIX, 2.

CL

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna 11. 6. '90

Cariss.o amico! ti prego di ritenere ancora per qualche tempo presso di te le fiabe; frattanto vedremo che cosa se ne debba fare. Il Forster voleva cominciare col darne un saggio nelle 'Scintille'; ma queste pur troppo si sono spente, come a poco a poco tutto quel po' di vita italiana, che rimane ancora in Dalmazia, viene a mancare¹.

Non so dirti quanto piacere m'abbia fatto che la Società Dantesca si sia ricordata di me. Ti confesso che m'era di grande rammarico il vedermene dimenticato, tanto più che, appena sortane l'idea, il Guasti me ne aveva scritto, chiedendomi il mio parere ed invitandomi a mandargli gli Statuti e regolamenti della defunta Soc. D. germanica²; dopo la morte del valentuomo, non ebbi notizia diretta sul procedimento della Soc., e solo di quando in quando i miei giovani mi narravano quello che ne venivano leggendo nei giornali. Alcuni giorni fa mi venne una bellissima lettera, firmata dal Del Lungo³ e dal Franchetti, con cui mi annunciano che mi mandavano il primo fascicolo del Bollettino e chiedevano la mia 'adesione'⁴. Il fascicolo ancora non venne, e temendo che (come troppe cose che vengono dall'Italia o ci vanno) si sia smarrito per via, stavo per rispondere per ringraziare, accettare e pregare che mi indicassero quale sia la quota annuale da pagarsi. Ora che ho la tua⁵, stimo meglio soprassedere per alcuni giorni (tanto più che sono gravemente indisposto e ti scrivo sdrajato); fammi tu il piacere di avvisarli che il Boll. non è venuto e che si intende da sé ch'io mi stimerò onorato di far parte d'una Società, la quale si propone uno scopo così utile e da me stesso così lungamente desiderato⁶.

Mia moglie ed io ci ricordiamo con sincera stima alla tua signora e ti salutiamo con tutto il cuore.

Tuo aff.mo
A. Mussafia.⁷

Cartolina postale.

1. Cfr. CXLVIII e 5. In realtà le « Scintille » erano, a questa data, ancora in vita: il numero più recente che è stato possibile rintracciare (tra gli spezzoni della rivista conservati alla Nacionalna i Sveučilišna Biblioteka di Zagabria) è il 19 dell'anno IV (28 giugno 1890). Proprio in quel numero (pp. 146-7) uscì uno scritto di [R.] FORSTER, *Una fiaba popolare zaratina. El becher*, probabilmente connesso al progetto di « saggio » di cui parla qui il Mussafia.

2. L'attività della Deutsche Dante-Gesellschaft (su cui cfr. XXX e 4) si era praticamente interrotta con la morte del Witte (1883): cfr. la voce ad essa dedicata (di Th. ELWERT) in ED.

3. Isidoro Del Lungo (Montevarchi 1841 - Firenze 1927)^o.

4. La lettera (in data di Firenze, 6 giugno 1890), firmata dal vicepresidente Isidoro Del Lungo e dal segretario A. Franchetti, è conservata tra le carte Mussafia. Il primo fascicolo del « Bollettino della Società Dantesca Italiana » era uscito in data del marzo 1890.

5. Non conservata.

6. Nella lettera cit. si legge tra l'altro: « non dubito che il fine a cui principalmente intende il Comitato Centrale, di apparecchiare un'edizione critica delle Opere di Dante, riporterà l'approvazione della S. V. che fu dei primi a promuovere, or sono molti anni, un simil disegno ».

7. Sul recto, accanto all'indirizzo, una nota di mano del D'Ancona:

« Al Barbi perché la legga e provveda ».

CLI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 10. 7. '90

Carissimo amico!

Appena riavuto da un nuovo e fiero assalto della mia neuralgia, che mi tormentò per più di un mese, mi affretto a congratularmi teco con tutto il cuore così della ricorrenza del tuo trentesimo anno d'insegnamento come delle testimonianze di affetto e di stima, che ti vennero tributate da colleghi ed amici¹. Tu sei, io lo so, alieno da cotali dimostrazioni; pure, la festa così dignitosa nella sua semplicità, così spontanea e cordiale, ti deve avere fatto un gran bene. Ed invero, la miglior ricompensa delle proprie fatiche è la riconoscenza di quelli, a cui pro esse vennero spese.

La scuola pisana, facendo da sé, ha per certo voluto avere riguardo alla tua modestia; altrimenti non avrebbero mancato di offrire ai tanti tuoi amici ed ammiratori d'Italia e di fuori l'occasione di associarsi ad essi nel gentile pensiero². Voglia il Cielo accordarti florida salute, affinché ancora per lunghi anni tu possa continuare la fruttuosa tua operosità.

Sappi che avevo l'intenzione di passare l'inverno venturo a Pisa, ed ero anzi già entrato in pratiche per appigionare il 1.º piano della casa (o villino?) Pasquinelli. Avevo tre scopi: riposare durante un inverno; saggiare il modo con cui si vive in Italia per poi venirvi a far stabile dimora; condur meco un nipote che volevo studiasse lettere in Italia ed aspirasse poi al posto d'insegnante in alcun istituto del Regno. Or ecco che nell'ultimo momento il giovinotto, forse per non vivere più tardi lontano dalla famiglia domiciliata a Trieste, cambia idea e si decide per la medicina, quindi per Vienna. Ed io, ancorché mi sia tanto necessario di smettere le lezioni durante un inverno, non ho il coraggio di lasciar solo un ragazzo di 17½ anni; per amor suo rimarrò qui, e, rimanendo, se non altro per passar la noja, farò lezioni. Sarà per un altro anno.

Mia moglie vuole che io ti presenti le speciali sue felicitazioni, ed ambidue noi ci riuniamo nell'esprimerle alla riverita

tua Signora, per la quale il 30 giugno deve essere stato un gran bel giorno.

Addio mio carissimo

Sempre tuo
A. Mussafia.

Grazie del simpatico opuscolo Novati-Neri³.

1. Il 30 giugno 1890: v. oltre.

2. Nella *Chronique* di «Romania», XIX (1890), p. 491, si legge: «On a célébré à Pise, le 30 juin, le trentième anniversaire de la nomination de M. A. D'Ancona comme professeur à l'université. On a remis, à cette occasion, au maître un magnifique album contenant les photographies de 150 de ses anciens élèves, parmi lesquels nous mentionnons Fr. D'Ovidio, Pio Rajna, A. Cohen, Fr. Novati, E. Panzacchi». L'album è attualmente conservato presso la biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, alla segnatura 3. E. 1. 2.

3. F. NOVATI, *Malmaritata. Canzone a ballo lombarda del secolo XV* - A. NERI, *Saggio d'una predica sull'amor coniugale del secolo XVI*, Genova 1890. L'opuscolo porta la data «XXX Giugno MDCCCXC» ed è dedicato «Ad Alessandro D'Ancona che da trent'anni dottamente insegna nell'Ateneo Pisano».

Andorno, 14 Luglio [1890]

C. A. Grazie di cuore dei tuoi amichevoli rallegramenti ed augurj¹. Tu hai indovinato benissimo, pensando che la festa, così come fu fatta, fu di mio genio. Si sarebbe potuta fare clamorosa e bandirla gran tempo innanzi: ma così come fu preparata in silenzio fu più conforme al mio modo di pensare e di vivere, e nella sua semplicità spontanea più affettuosa. Quando poi si riseppe la cosa, i veri e buoni amici si affrettarono a mandare anch'essi i loro augurj e saluti: gli altri o nulla seppero, o vollero tacere, e l'incertezza sulle cagioni del loro silenzio, non mi spiace.

Sono dolente che tu non abbia potuto mettere in esecuzione il noto progetto²: spero possa farsi per un altr'anno, e se sono buono a qualche cosa, adoperami. Mi auguro che il miglioramento in salute sia durevole. Tante cose amichevoli alla signora. Mando i tuoi saluti e di tua moglie, a mia moglie che è al mare coi figliuoli, e li gradirà assai.

Tuo
A. D'Anc.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLI e 1.

2. Di trasferirsi in Italia almeno per un inverno: cfr. la lettera precedente.

Vienna, 29. 10. '90

Carissimo amico!

Fammi un piacere. Paga per me 10 lire al Sig. D.r Franchetti quale quota della prima annata, che devo alla Società Dantesca. Tu hai di mio un pajo di lire; fammi sapere di quanto io ora ti sia debitore. Alla prima occasione aggiusteremo la partita.

Io sono sempre indietro di due o tre volumi nel leggere l'Antologia; ond'è che finora non ho veduto che i due primi tuoi articoli su F. Conf. (maggio-giugno 1890)¹. Inutile che io ti dica quanto mi sia piaciuto il bellissimo lavoro; se te ne parlo, gli è solo per chiamare la tua attenzione su d'uno scritto dell'Helfert, pur testé uscito nel 2.^o fascicolo del 76.^o volume dell'*Archiv für öst. Geschichte*, che pubblica la ns Accademia. S'intitola: *Ausgang der französischen Herrschaft in Oberitalien und Brescia-Mailänder Militär-Verschörung*². La prima parte — fatti del 14 aprile, bataille des parapluies; morte del Prina — concorda colla 1.^a parte del tuo studio; concorda, dico, rispetto ai fatti, ché quanto alla tendenza siete, s'intende, agli antipodi. L'H.³ è un codino di prima riga; oltreciò banderuola; prima germanizzatore sfegatato, ora fa all'amore coi czechi; per giunta clericale fino al fanatismo. Quale storico poi, non punto stimato, ed io non capisco come l'Accademia si sia decisa a stampare uno scritto, che nulla dice di nuovo, né le cose note presenta sotto un nuovo aspetto. Ad ogni modo, ti può interessare di vedere trattato da altri l'argomento da te studiato; e la 2.^a parte poi a te, che ti occupi di avventurieri, dovrebbe — salvo il caso che anche queste sieno cose note — ispirarti qualche interesse. Ci si parla d'un Comelli e d'un St. Agnan; par nobile fratrum; il 2.^o specialmente una schiuma di birbante⁴. C'è una tiratura a parte; devo mandartela?

Addio, mio carissimo

Sempre tuo
A. Mussafia.

1. A. D'ANCONA, *Federico Confalonieri*, in NA, CXI (1890), pp. 205-31 e 642-72. Un terzo contributo sullo stesso argomento sarebbe uscito poco più tardi, ivi, CXII (luglio 1890), pp. 52-75.
2. [J. A.] Freiherr von HELFERT, 1814. *Ausgang der französischen Herrschaft in Ober-Italien und Brescia-Mailänder Militär-Verschwörung. Mit einem urkundlichen Anhang*, in «Archiv für Österreichische Geschichte», LXXVI (1890), pp. 405-555.
3. Joseph Alexander von Helfert (Praga 1820 - Vienna 1910)^o.
4. Lo studio cit. dello HELFERT parla di Karl Franz Comelli von Stuckenfeld e di Sieur Esquiron de St. Agnan in particolare nel cap. 12 (pp. 504-515). Cfr. ancora, per il solo Comelli, ivi, pp. 420, 538-45, 536, 541.

CLIV

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, 12 novembre 1890] *

C. A. Come deve risultare da conti che a suo tempo ti mandai, io dovevo a te 5.80. Ora avendone pagati per te 10, resto ad aver io 4.20. A tuo comodo.

Ti scrissi già ringraziandoti dell'offerta che mi avevi fatto di mandarmi l'Helfert¹, e lo aspetto con desiderio. E ti ringrazio di avermene comunicato la notizia. Il Confalonieri² che spedii raccomandato l'avrai certo ricevuto.

Credo che il giorno 9 avrai avuto un telegramma che varj amici ed estimatori tuoi italiani concertarono insieme per festeggiare il tuo trentesimo anno d'insegnamento³. Rinnovo congratulazioni ed augurj con quei sentimenti amichevoli, che tu ben conosci da parecchi anni.

Tante cose alla signora e credimi

aff.mo amico
A. D'Ancona.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLIII, 2. Il D'Ancona allude qui ad una sua lettera non conservata.

2. Cfr. CLIII, 1.

3. Il 10 novembre era stato celebrato a Vienna il trentesimo anniversario dell'insegnamento del Mussafia in quella Università. Nell'occasione gli venne, tra l'altro, consegnato un albo coi ritratti di amici, colleghi e scolari. Il testo del telegramma « dei professori di filologia neolatina d'Italia » fu pubblicato nel « Dalmata », XXV, 92 (Zara, mercoledì 19 novembre 1890), in seconda pagina, nella rubrica dal titolo *Le onoranze al Mussafia*: « I colleghi italiani vi salutano festosamente nel giorno in cui si compiono i trent'anni del vostro insegnamento *poderoso*, e fanno voti perché possiate consacrare un secondo trentennio all'incremento di quegli studi, in cui *tutti* vi acclamano *maestro*. Ascoli (Milano) Bartoli (Firenze) Carducci (Bologna) Cresolini (Padova) D'Ancona (Pisa) D'Ovidio (Napoli) Flechia (Torino) Monaci (Roma) Novati (Genova) Rajna (Firenze) Salvioni (Milano) Teza (Padova) ».

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa,] 1 Dec. 90

C. A.

Ti accludo la ricevuta della Società dantesca. Io ti dovevo, come ti scrissi, L. 5.80, cosicché adesso tu devi a me 4.20, delle quali parleremo a comodo, e basta saperlo.

Non ho più avuto tue lettere, né l'Helfert¹ che mi promettevi. Ti ho anche mandato, raccomandato, il Confalonieri² e non so se tu l'abbia ricevuto. Ti ho fatto avere anche le mie congratulazioni pel tuo anniversario scolastico³. Spero bene però che il tuo silenzio non provenga da incomodi di salute.

A proposito della società dantesca ho saputo a Firenze esservi gravi dubbi che i fascicoli del Bollettino due volte spediti, sieno stati sequestrati. L'esser inviati con busta ov'è stampato *Società dantesca* li avrà fatti scambiare con pubblicazioni della scomunicata *Società Dante Alighieri*⁴, e saranno stati fermati senz'altro. Provvederanno a farteli recapitare per altro modo.

Addio. I miei complimenti alla signora.

Tuo
A. D'Ancona.

1. Cfr. CLIII, 2.

2. Cfr. CLIII, 1.

3. Cfr. CLIV e 3.

4. È la Società Nazionale « Dante Alighieri », fondata nel 1889 (il primo presidente fu Ruggero Bonghi): cfr. in EI la voce *Dante Alighieri*.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 2/12 '90

Carissimo amico,

Anzitutto ti chiedo scusa, se appena ora ti ringrazio con tutto il cuore delle felicitazioni inviatemi e per via di telegrafo e per iscritto¹. Tu sai quanto dia da fare il ringraziar tutti quelli che, con telegrammi, lettere, carte e ritratti, hanno rallegrato una festa, quale tu l'avesti in giugno ed io in novembre. In tale occasione chi, com'io, deve valersi dell'altrui mano, incomincia con coloro, coi quali ha minor confidenza; i più stretti amici vengono gli ultimi.

Quanto all'Helfert², non mi sono forse spiegato bene, io tirature a parte non ne ho; dovrei comperarla; ora, poiché quel lavoraccio non mi pare che franchi la spesa di tre lire, faccio così; stacco dal mio volume dell' 'Archiv' i fogli rispettivi e te li mando sotto fascio; tu, letto il lavoro, mi rimandi i fogli (nella stessa guisa, senza piegarli); se t'interessa, ne compero un esemplare; se no, ti basterà aver letto quanto scrisse quell'abborrazione [sic]. S'intende che tu puoi tenere i fogli quanto ti pare e piace.

Dei fascicoli del Bollettino della Società Dantesca io non ebbi che il primo, e solo allora quando mi fu mandato in lettera chiusa: il secondo ed il terzo mi vennero annunziati dal Sign. Franchetti, ma non li ebbi. Se furono mandati sotto fascia o se in lettera chiusa col timbro della Società Dantesca, è molto probabile che, come tu supponi, l'abbiano considerata come una pubblicazione della Società irredentistica e quindi sequestrata³. Se i signori del comitato vorranno avere la bontà di mandarmi i due fascicoli ancora una volta e colla debita precauzione, io ne sarò loro molto grato e farò ora quello che non potei fare col primo fascicolo per trovarmi allora in villa; m'adoprerò cioè affinché la posta si persuada che le due società non hanno nulla a fare fra loro e che la nostra è del tutto aliena dalla politica. Siamo in tempi veramente singolari; dall'un lato grandi amicizie, dall'altro sospetti eccessivi. A questo proposito ti chiederò ancora un favore. Avendo letto in un giornale che il 21 decorso si celebrava il trentesimo anniver-

sario del insegnamento [sic] del Carducci, e per l'affetto che gli porto, e per concambiare la sua cortesia, gli mandai un telegramma di felicitazione⁴. Non n'ebbi per anco risposta, e capisci che io, lento nel ringraziare, non ho il diritto di dolermi, se altri non è sollecito; mi sorge però il dubbio, che, il C. essendo in voce di avverso all'Austria, non si sian presi il gusto di inibire la spedizione. A dir vero, non mi sembra probabile; nondimeno, se tu potessi alla lontana mettere in chiaro, se il telegramma sia giunto, mi faresti piacere.

Addio, mio carissimo; i miei rispetti alla tua Signora.

Sempre tuo
A. Mussafia.

Di altra mano; autografe la firma e la data.

1. Cfr. CLIV e 3.

2. Cfr. CLIII, 2.

3. Cfr. CLV e 4.

4. Il telegramma, datato al 20 novembre 1890, è conservato presso la Biblioteca-Casa Carducci di Bologna.

CLVII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, 7 dicembre 1890] *

C. A. Rimando l'Helfert¹. Se tu mi compri e mi mandi l'estratto, le nostre partite di dare e avere vengono pareggiate, e del resto, non rimettendo per ora le mani al Conf.², ti terrei troppo tempo la tua copia, e invece mi gioverebbe averne una sempre disponibile.

Del Bollettino è uscito solo il n.º 2º, non ancora il 3º, e farò sapere che ti manca soltanto il 2º, non il 1º. Ma mi hanno detto che avevano trovato, o pensato, il modo di fartelo avere³.

Ti servirei volentieri col C. se non fosse che avendo anch'io mandato una lettera, non ho avuto risposta. Probabilmente avrà fatto lo stesso col tuo dispaccio. Ora l'han fatto Senatore⁴, e me ne rallegro, ma non glie ne scrivo: tanto non risponderebbe! Del resto, la festa sento dire che è rimandata a Pasqua⁵.

Tante cose alla signora, e credimi

Tuo
A. D'Anc.

Non mi dici di aver ricevuto l'estratto dell'Antol.⁶; ma penso che mi avresti avvisato se non l'avessi ricevuto.

Cartolina postale.

* Il giorno e l'anno sono dedotti dal timbro postale di partenza, il mese da quello d'arrivo (Josefstadt 9/12...).

1. Cfr. CLIII, 2.

2. Cfr. CLIII, 1.

3. Cfr. CLVI e 3.

4. Il Carducci era stato nominato senatore il 4 dicembre; la nomina fu confermata il 13 dicembre.

5. Cfr. CLVI e 4. Il rinvio dei festeggiamenti alla Pasqua del 1891 era stato annunciato nel « Resto del Carlino » del 22 novembre: cfr. P. CUDINI, *In margine al giubileo carducciano del 1896. Giunte al carteggio D'Ancona-Carducci*, in ASNS, s. 3ª, IV, 4 (1974), p. 1604.

6. Cfr. CLV e 2.

[Vienna,] 13. 2. '91

Carissimo amico!

Ti mandai ier l'altro l'opuscolo dell'H.¹ Aggiunsi un feuilleton della 'Neue freie Presse'², che forse t'interesserà. Non fu il freddo intenso, che mi fece indugiare sì a lungo; ma una terribile sciagura mi tolse per più settimane la possibilità di pensare a checchessia. Mio nipote (di cui la state scorsa ti parlai)³ dopo essere stato per tre mesi con me, in apparenza lieto e contento dello studio a cui s'era dato, s'è ucciso il tre gennajo con un colpo di rivoltella. E la sera innanzi s'era congedato (abitava a due passi da casa nostra e tre volte il giorno veniva da noi) senza dar verun segno di preoccupazione! Quale il motivo, lo ignoriamo affatto; mi lasciò una lettera, in cui con grande pacatezza e lucidità di senno dispone di tutte le cose sue, s'intrattiene delle più minute particolarità, ma, da ringraziamenti e scuse infuori, non il menomo accenno al motivo che lo spinse all'atto insano. Puoi immaginare l'intensità del mio dolore; gli avevo posto un grande amore; m'ero avvezzato ad averlo compagno di passeggio, lettore e segretario; mi compiacevo della grande sua intelligenza, dei rapidi progressi che faceva; per certo, ripeteva a me stesso, diverrà un valente scienziato, farà onore a se ed alla famiglia. E dovetti vederlo sparire così improvvisamente, non per volere del Signore, non dopo malattia più o meno lunga, ma vittima di una forza ignota. I genitori vietarono la sezione; sicché dello stato del suo cervello nulla sappiamo; e libero è il campo alle congetture più strane. Dei colleghi altri suppone un duello americano; altri qualche faccenda politica. Dicono che facesse parte d'un circolo garibaldino — e non aveva ancora 17 anni. Ma basti di ciò; parlandone, spero sfogare il dolore; ed invece, m'accorgo che non fo se non rincrudirlo.

Addio, mio carissimo; mia moglie ricambia i tuoi saluti; ambedue ci ricordiamo alla tua signora

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

1. Cfr. CLIII, 2.

2. Si tratta, con ogni probabilità, del « feuilleton » di [J. A.] Freiherr von HELFERT, *Courierreise eines k. k. Officiers im März 1848*, pubblicato, in due riprese, sulla « Neue Freie Presse » del 20 e del 21 gennaio (nn. 9484-5).

3. Cfr. la lettera CLI.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 23.5 [1892]

Carissimo amico!

Non t'ho risposto prima, perché da due mesi sto male, male assai. Le notti insonni e travagliate da atroci dolori mi hanno ridotto in uno stato veramente deplorabile. Non posso far nulla, ed a stento di quando in quando tengo lezione. Capisci quindi che io non mi posso impegnare a checchessia. Mi congratulo teco della nuova edizione¹, che farò venire per la biblioteca dell'università e per quella del ns seminario, il quale, di « francese » ch'era, s'è ora tramutato in « romanzo »². Per conto mio non lo compero; giacché ben lungi dall'acquistare nuovi libri, sarei lieto di disfarmi di quelli che ho. Sempre più ho l'intenzione di sciogliermi da ogni vincolo, per veder di passare ancora qualc'anno senza curarmi d'altro che di questo coraccio infermo e ribelle ad ogni accorgimento dell'arte medica.

Un mio allievo trovò non so dove le canzoni italiane, di cui ti inchiudo i principii³. Ne chiede a me ed io né so nulla né ho voglia di far ricerche. Tu queste cose le hai sulla punta delle dita; se puoi (e potendo, vorrai per certo) dirgliene alchunché, farai piacere a lui ed a me.

Addio, mio carissimo

Tutto tuo
A. Mussafia.

1. Probabilmente, le *Poesie di Alessandro Manzoni, scelte e annotate ad uso delle scuole* da A. D'ANCONA, Firenze 1892.

2. V. anche la lettera seguente.

3. L'allegato non è conservato.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 20/11 '92

Carissimo amico!

Ho ricevuto due o tre settimane fa il tuo Manuale della lett. it. I e II¹; mandatomi non so se da te o dall'editore Barbèra. Ringrazio, per non isbagliare, ambedue, e teco particolarmente mi congratulo del bellissimo lavoro, che riuscirà di grande utilità alle nostre scuole. Quando dico 'nostre', intendo le italiane così nel Regno come fuori di esso. E per ajutare la diffusione dell'ottimo libro in queste ultime ho scritto poche linee per la *Zeitschrift für österreichischen Gymnasien*, che verranno fra breve pubblicate². Spero che ne sarai contento e desidero che raggiungano lo scopo desiderato. Dovetti restringermi ad esporre brevemente il contenuto e lodarlo come merita; leggo però con attenzione ogni giorno una ventina di pagine, e fo in margine qualche osservazione. Se per una seconda edizione vorrai servirtene, le metterò a tua disposizione.

Ed ora permettimi di pregarti d'un favore. Fino a pochi mesi fa avevamo alla ns Università un 'Seminario francese'; ora l'abbiamo ampliato ed è riuscito un 'Seminario romanzo'; l'italiano vi si studierà con particolare impegno. Desidero formare una collezione discreta di libri; m'hanno dato circa 600 lire, che desidererei impiegare nel modo più vantaggioso. Potresti tu intrometterti presso i tre libraj: Barbera, Sansoni, Succ. Le Monnier, perché mi accordassero le maggiori facilitazioni possibili? La cosa si dovrebbe organizzare così. I libraj mi mandano gli ultimi loro cataloghi e mi propongono uno sconto del tanto per cento, assumendosi nel medesimo tempo l'incarico di mandarmi i libri, che io indicherei, per la via più economica. Appena ricevuti (o, se desiderano, anche prima) il denaro viene loro inviato con vaglia postale. Se tu volessi scrivere o, meglio, in uno dei tuoi frequenti viaggi a Firenze parlare³ ai tre editori ed interessarli a concedermi il maggiore sconto possibile, te ne sarei molto grato.

C'è poi anche questo. Io non potrò comprare se non libri di valore scientifico. Edizioni scolastiche di regola non si acquistano per le biblioteche dei seminarii. Eppure sta nell'interesse

dei giovani, che fra due o tre anni saranno maestri di ginnasio o di scuola tecnica, avere contezza di cotali edizioni, paragonarle fra loro, formarsi sin d'ora un giudizio sulla scelta che più tardi dovranno raccomandare ai loro allievi. Sta dunque anche nell'interesse degli editori, che in questi semenzaj di futuri maestri si imparino a conoscere i libri scolastici da loro pubblicati. Ed invero, non passa mese che non ci vengano in dono grammatiche, dizionarii, testi annotati per l'insegnamento del francese. Se gli editori suindicati volessero fare lo stesso, io credo che l'esemplare da loro dedicato a tale scopo non sarebbe buttato via, ma potrebbe fruttar loro più tardi se non numerose, almeno sufficienti commessioni.

S'intende che di ciò t'occuperai, se lo potrai fare senza verun tuo incomodo; se ti dà noja, dimmelo e non se ne parli più.

Addio, mio carissimo

Tuo aff.o
A. Mussafia.

^a Questo però nel caso che tu capitassi fra non molto a F., giacché entro due o tre 7mane vorrei sbrigare la faccenda.

1. A. D'ANCONA e O. BACCI, *Manuale della letteratura italiana*, Firenze, Barbèra, 1892 (voll. I e II).

2. La recensione uscì in « Zeitschrift für die Österreichischen Gymnasien », XLIV (1893), pp. 46-7.

CLXI

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna VIII, Florianigasse 1

11/12 '92

Carissimo amico!

Ti ringrazio dell'aver scritto al Barbèra. Poiché mi ha mandato il suo catalogo, ordinai per un centinaio di lire; agli altri libraj non iscriverò; a che uopo infatti dare ad altri e a me tante noje, per risparmiare una cinquantina di lire al governo ¹?

Ammiro il coraggio che hai di pubblicare un giornale di critica ²; non mi è bene chiaro se ti proponi di occuparti solo di letteratura o se il nuovo periodico sarà qualcosa come il Centralblatt o la Deutsche Literaturzeitung. Una impresa come le due tedesche dovrebbe riuscire molto bene in Italia, ove, ch'io mi sappia, nulla c'è di simile; laddove una serie di rendiconti su opere concernenti la sola letteratura italiana mi pare che faccia concorrenza alla Riv. crit. ³ e al bollettino bibliografico del Giorn. Stor., che per giunta recano altresì articoli su opere riguardanti letterature straniere, quando esse abbiano alcuna attinenza all'italiana. Non faresti bene, avanti di pubblicare il primo numero, di mandar fuori un piccolo programma?

Quanto a me, sono parecchi anni che ho rinunciato a scrivere recensioni; per farti piacere, ti manderei qualcosa; ma non so proprio su quale libro o dissertazione di data recente io potessi scrivere un pajo di colonne. Ho qui sul tavolo da studio due dissertazioni tedesche per laurea: una sulle varianti del Decam. del codice Hamilton ³, l'altra contenente un testo in antico veronese ⁴; ma sono di tenue importanza, e poche linee per ciascuna bastano ed avanzano. Fammi dunque sapere che cosa desidereresti da me, e potendo sarà per me un vero piacere l'associarmi alla tua impresa ⁵.

Mia moglie ricambia i tuoi cordiali saluti ed ambidue ci congratuliamo con te e colla tua signora per le prossime nozze della figliuola ⁶.

Addio, mio carissimo amico

Sempre tuo
A. Mussafia.

P. S. Ogni volta una seccatura. È uscito, non so dove, un libro di Guido Biagi su Bussy Percy [sic] Shelley⁷; vorrei farne regalo per Natale ad una signorina, che tradusse il Prometeo ed ora pubblica un Saggio su questo poeta⁸. T'inchiudo cinque lire; fammi il piacere di mandarle all'editore (tu saprai chi sia), pregandolo d'inviarmi *immediatamente* un esemplare. Più presto verrà e più mi farà piacere, perché vorrei farlo rilegare. Scusa l'incomodo.

Se il libro costa più di 5 l., te ne risarcirò; se non m'inganno, io ti devo ancora una lira e centesimi.

^a Si pubblica ancora⁹?

1. Cfr. la lettera precedente.

2. È la « Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana » (in queste note: RB). Il primo fascicolo sarebbe uscito a Pisa con la data del 31 gennaio 1893.

3. O. HECKER, *Die Berliner Decameron-Handschrift und ihr Verhältniss zum Codice Mannelli*. Inaugural Dissertation, Berlin 1892. Il Mussafia non ne scrisse mai.

4. G. OEHLERT, *Altveroneser Passion. Text-, Laut-, und Formenlehre. Glossar*, Halle 1891.

5. Il Mussafia collaborerà più volte alla nuova rivista tra il 1894 e il 1899: cfr. *Schriften*, nn. 299, 302, 310-11, 324.

6. Il 21 gennaio 1893 la primogenita del D'Ancona, Matilde, avrebbe sposato Eugenio Cassin: cfr. D'ANCONA, *Matilde* cit. a XCVII, 16, p. 576.

7. G. BIAGI, *Gli ultimi giorni di P. B. Shelley, con nuovi documenti*, Firenze, Civelli, 1892.

8. Si tratta di Helene Richter, anglista e storica del teatro, nata a Vienna il 4 agosto 1861 e morta, nel 1943, nel campo di concentramento di Theresienstadt. La sua traduzione del *Prometheus unbound* (P. B. SHELLEY, *Der entfesselte Prometheus. Deutsch in den Versmassen des Orig.* von H. RICHTER) era uscita a Stoccarda nel 1887; il suo saggio qui annunciato (*Percy Bysshe Shelley*) sarebbe stato pubblicato a Weimar nel 1898.

9. Allude alla RCLI, che col fascicolo del 7 gennaio 1892 aveva in effetti cessato le pubblicazioni: per la storia di questa rivista cfr. STUSSI, *Morpurgo* cit. (a CXL, 5), p. 282.

Abbazia presso Fiume

5 Aprile '93

Carissimo amico!

Finalmente mi è dato scriverti. Dalla metà di gennajo sono stato male, male assai. Buscai una bronchite, che mi tenne in casa fino a tutto febbrajo. Riavutomi, lasciai Vienna e venni qui sulle sponde del mio Adriatico, ove la primavera dell'anno scorso godetti un soggiorno amenissimo. Lentamente mi sono ristabilito ed ora, grazie al tempo veramente splendido, posso dire di stare perfettamente bene. Ho un monte di lettere a me dinanzi, che aspettano risposta; il primo, a cui scrivo, sei tu, mio ottimo amico. Ed anzi tutto permettimi di sodisfare non dirò a un dovere, ma ad un vero bisogno del cuore, inviandoti le più sincere congratulazioni ed i più fervidi augurii per le fauste nozze della tua figliuola¹. L'espressione dei miei sentimenti, per venire così tarda, possa riuscirti non meno gradita. Tu sai quanto potente sia l'affetto che mi lega a te ed alla tua famiglia e puoi quindi immaginare quanto viva sia la parte ch'io prendo a tutto ciò che vi concerne. Ti prego di presentare i miei rispetti e le mie congratulazioni alla riverita tua Signora ed agli sposi novelli. Mia moglie dal lato suo si associa a tutto ciò che fin ora t'ho detto.

Comprenderai che nello stato, in cui mi trovavo a Vienna, e senza verun libro, come sono qui, io non abbia potuto né possa mantenere la promessa di mandarti qualcosa per la tua Rassegna². E poiché il lavorare mi riesce sempre più difficile ed io prevedo che quel poco di vita che mi resta dovrò passarlo in quasi totale inazione, io non oso rinnovare la promessa. Non pensare quindi a me; e non ne scapiterai punto. La tua impresa procede così bene che essa può fare a meno d'un collaboratore come me. Per aiutarla almeno materialmente, m'iscrivo come abbonato; il prezzo della prima annata verrà inviato all'amministrazione dal Sig.r Barbera, che ha ancora alcuni denari di mio. Così il bibliotecario dell'Università come quello dell'Imperiale mi promisero di associarsi essi pure; usciti i primi cinque o sei numeri, farò due linee per la Zeitschr. f. öst. Gymnasien³, raccomandando la Rassegna agli istituti secondarii.

Ebbi la 2.^a parte del 1.^o volume del Manuale⁴, e ci vo legicchiando.

Addio, mio carissimo; credi sempre all'amore

del tuo
A. Mussafia.

Rimango qui sino alla fine del mese. Ho ricevuto due esemplari del 1.^o numero della Rassegna e il 3.^o. Pare quindi che per isbaglio invece del 2.^o mi sia stato mandato di nuovo il 1.^o. Fa, ti prego, che si ripari la svista commessa.

1. Cfr. CLXI, 6.

2. Cfr. CLXI e 5.

3. Il progetto non fu realizzato.

4. Cfr. CLX, 1. La comparsa della seconda parte del primo volume (pp. 315-638) è annunciata in RB, I, 3 (31 marzo 1893), *Cronaca*, pp. 95-6.

CLXIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

V[ienna], 22/12 [1893]

Amico carissimo, grazie a te e grazie al S.r Biadene¹ del sommario del mio lavoro, pubblicato nella Rassegna². Del non aver io mandato un secondo esemplare, scusatemi, ve ne prego; delle 50 copie che me ne diede l'Accademia non me n'è rimasta neppur una e molti sono gli amici, ai quali avrei voluto offrirne una, e non potei. Ti sarei molto grato, se volessi con una linea far sapere ai lettori della Rassegna, che sin dal mese di giugno, presentando all'Accademia la prima parte del mio lavoro, annunciai la pubblicazione di altri testi concernenti il Santo, e fra questi due poemetti francesi e l'italiano conservato nell'Ambrosiana ed in un codice della Palatina di Vienna³. Mi dorrebbe che l'accenno del Biadene invogliasse qualcuno a pubblicare l'italiano e mi togliesse così il frutto della fatica omai sostenuta per la costituzione del testo⁴.

Buon anno a te ed a tutti i tuoi. Saluti al Sig.r Biadene, il cui Bonv. attendiamo con impazienza⁵.

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Leandro Biadene (Treviso 1859 - Asolo 1939)^o.

2. L. BIADENE, 'A. MUSSAFIA, *Zur Christophlegende I*, in WAS, CXXIX (1893), Abhandlung IX, pp. 78', in RB, I (1893), p. 281.

3. Aveva scritto il BIADENE, loc. cit.: «Ci è parso opportuno di dare qui ragguaglio del lavoro del Mussafia (...) specialmente per recare qualche aiuto a chi volesse imprendere lo studio dei testi italiani della leggenda di S. Cristoforo; uno almeno dei quali, in rima, giace ancora inedito nel ms. Ambrosiano N. 95 sup.». Il codice viennese qui ricordato (e mai utilizzato) dal Mussafia è il 2261 della Nazionale. La comunicazione qui richiesta fu inserita nel fascicolo successivo della rivista: cfr. RB, I (1893), p. 316.

4. Il Mussafia in realtà non pubblicò (cfr. *Schriften*) alcun altro testo in versi su S. Cristoforo.

5. Il Biadene stava lavorando ad una edizione completa delle opere di Bonvesin che non fu mai portata a termine; sulle vicende e le parziali realizzazioni del progetto cfr. DBI s.v. *Biadene* (curata da A. MENICETTI).

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 5/95

Cariss.o amico! Soprastate alquanto a stampare la mia 'comunicazione'¹. M'è sorto un dubbio: che la lezione

Se gioja per me *non* è coninzata

ch'io senza più dissi errore del copista moderno, sia leggittima². Senza far torto al vs testo³, mi sembra più probabile che chi allestì la copia, di cui voi vi serviste, abbia sbagliato che non il Monaci, il quale per certo trascrisse o fece trascrivere non dalla vs stampa ma dal codice. Ne scrivo al M., e secondo ch'egli mi risponderà o lascerà come ho scritto o modificherò.

M'avvedo che stavolta ho usato il 'voi'; ma o 'voi' o 'tu', noi siamo sempre buoni amici.

Addio di cuore

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. A. MUSSAFIA, *Per la canzone del Notajo Giacomo da Lentini 'La namoranza disiosa'*, in RB, III (1895), pp. 69-76.

2. Si tratta del v. 19 della canzone nella lezione di E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Città di Castello 1889, p. 50. In MUSSAFIA, art. cit., p. 71 si legge: «Sarà errore del trascrittore moderno, ma può essere anche un'emendazione, che per leggiera dimenticanza non sia stata indicata come tale».

3. Le *Antiche rime*, I, p. 27 leggono «se gioja per me è coninzata».

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, febbraio 1895]

Carissimo amico!

Grazie di tutto cuore per la parte che hai presa alla dimostrazione d'affetto, di cui m'è difficile dire se io sia più lieto o confuso¹. Mi acqueta solo il pensiero che tanto onore non fu fatto a me, ma alla ns giovine e bella scienza. Pare invero che il primo ad avere ufficialmente il titolo di professore di filologia *romanza* sia stato io. In nome di questa anzianità soltanto accetto l'onore, del resto immeritato.

Te ringrazio poi del telegramma e della buona tua lettera, ricevuta pochi minuti sono².

La festa è stata semplice, ma dignitosa. Se troverò un giornale di Vienna che ne abbia parlato con un po' di particolari, te lo manderò. Se no, aspetterò il Dalmata, a cui il Madd.³ mandò una descrizione dettagliata⁴.

Di pubblicazioni non ci furono che un opuscolo del Teza⁵ che ti mando, e la nuova edizione del romanzo in francese antico di Meraugis de Portlesguez di Rauol de Houdenc curata dal mio ex-allievo D.r Matteo Friedwagner⁶. Non fu però a tempo se non di stampare il testo e me ne presentò un esemplare colla dedica. L'intero volume⁷ non uscirà che fra un paio di mesi.

I miei allievi ed alcuni amici di Dalmazia preparavano alcunché; il D'Ov. ed il Mazzoni avevano del pari annunciato non so cosa⁸; ma nessuno fece a tempo.

Dunque anche tu, mio buono e caro Alessandro, hai compiuta la 60^{ina}. Quanto mi duole di non averlo saputo! Ma tu accetti anche ora le felicitazioni e gli augurii, che t'invio dal profondo del cuore. Anzi tutto ti desidero salute; il resto ti fu dalla bontà del Signore largito: gioje di famiglia, amore e riconoscenza di amici ed allievi, fama da per tutto diffusa e — che più è — intima convinzione di averla meritata. Addio, mio carissimo; i rispetti più ossequiosi alla tua riverita signora. S'avvicina la primavera; chi sa che fra tre o quattro settimane non si venga a fare un salto in Toscana. 'Si' vuol dire io, mia moglie e due ragazze, che sono ora come le mie figliuole⁹. Fi-

renze sarebbe la meta, ma, venendo, un pajo di giorni li passeremmo per certo a Pisa. Addio, mio carissimo.

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Il Nigra in quest'occasione mi colmò di cortesie¹⁰. Ebbi la commenda della Corona¹¹.

1. Il 15 febbraio l'Università di Vienna aveva festeggiato il sessantesimo compleanno del Mussafia: un ampio resoconto dell'avvenimento è in « Romania », XXIV (1895), *Chronique*, p. 316. Il D'Ancona aveva aderito ad un « indirizzo » presentato al Mussafia dagli studiosi italiani su invito di E. Maddalena: cfr. una cartolina del Maddalena al D'Ancona, scritta da Vienna il 4 gennaio 1895 e conservata tra le carte D'Ancona.

2. Il telegramma di auguri, in data del 15 febbraio e firmato da Biadene, D'Ancona, Flamini, Pullé, Setti, Tamassia e Zambaldi è conservato tra le carte Mussafia; la lettera del D'Ancona non è conservata.

3. Edgardo Maddalena, nato a Zara nel 1867, allievo del Mussafia e allora lettore di italiano presso l'università di Vienna. In origine italianista, e studioso in particolare del Goldoni, passò dopo la prima guerra mondiale ad insegnare lingua e letteratura tedesca all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Morì a Firenze il 23 dicembre 1929. Cfr. il necrologio di A. FARINELLI in *GSLI*, XCVI (1930), pp. 349-50.

4. Cfr. [E. MADDALENA,] *Onoranze al professore Adolfo Mussafia*, in « Il Dalmata », XXX, 16 (Zara, Sabato 23 febbraio 1895), p. 1 sg.

5. *Il Niagara, ode* di G.M. HEREDIA *volgarizzata* da E. TEZA, Padova 1895; la dedica è « Ad Adolfo Mussafia, compiuto l'anno di lui sessantesimo (...) oggi XV febr. MDCCCXCV ».

6. Matthias Friedwagner, nato a Gallspach il 3 febbraio 1861; allievo del Mussafia a Vienna a partire dal 1880, morì a Francoforte il 5 aprile 1940. Vedine una bio-bibliografia curata da E. LOMMATZSCH in *ZRPh*, LXI (1941), pp. 45-62.

7. *Meraugis von Portlesguez. Altfranzösischer Abenteuerroman von Raoul von Houdenc. Zum ersten Mal nach allen Handschriften herausgegeben* von M. FRIEDWAGNER, Halle 1897. Il volume porta la dedica « Seinem hochverehrten Lehrer / Adolf Mussafia / zum / LX. Geburtstag », e a p. xv il FRIEDWAGNER spiega, dopo avere espresso gratitudine a quanti lo avevano assistito nel lavoro: « Dieser gebührt ganz besonders meinem hochverehrten Lehrer, Herrn Hofrath Adolf Mussafia, dem ich den gedruckten Text zu seinem 60. Geburtstage (15. Februar 1895) überreichen zu dürfen so glücklich war, und der nun so spät erst die bescheidene Gabe vollendet sieht ».

8. Ne accennava, nella cartolina citata, il Maddalena: « So che anche i professori D'Ovidio e Mazzoni stanno organizzando qualche pubblicazione d'occasione ».

9. Si tratta certamente di Helene Richter e della sorellastra di questa, Elise. Quest'ultima, nata a Vienna il 2 marzo 1865, allieva del Mussafia, ottenne la docenza nel 1907; titolare dell'insegnamento di linguistica

romanza all'Università di Vienna dal 1921, fu privata della cattedra dai nazisti, nel 1938, per la sua origine ebraica; deportata, morì anch'essa in campo di concentramento. Sui rapporti delle Richter col Mussafia cfr. *Msf.-Richter*, passim.

10. Cfr. « Romania », *Chronique* cit.: « M. Mussafia, profondément ému, a gravi non sans peine, vu l'état depuis longtemps précaire de sa santé, et en s'appuyant sur le bras du comte Nigra, ambassadeur d'Italie à Vienne, les marches de la petite tribune élevée dans la salle, et a prononcé une belle allocution ».

11. Il diploma di commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (datato al 13 dicembre 1894 e « spedito da Roma » al destinatario il 7 gennaio 1895) è conservato tra le carte Mussafia.

CLXVI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 16/3 '95

Carissimo amico! Ti rimando immediatamente le bozze¹. C'è ancora molto da correggere, specialmente nella riproduzione diplomatica del testo Rediano². E sì che la scrittura del Morpurgo³ è oltremodo nitida. Ma i protti della tua stamperia non pajono molto esperti o diligenti. Ti prego caldamente d'invigliare la correzione. Mi manderai un pajo di tirature a parte?

Titubo ancora se imprendere il viaggio d'Italia o no. Le notizie sul tempo mi mettono in apprensione. Se vengo, ecco il mio itinerario: Milano, Nervi, Pisa, Firenze; poi per Bologna, Padova, Venezia a casa. Ho più di sei settimane di vacanza, che però si ridurranno a cinque, giacché prima del 24-25 non parto. Non ti so dire quanto sarei lieto di rivederti. Ti scriverò da Nervi, per sapere se, venendo a Pisa, ti ci trovo.

I miei rispetti alla Signora. Addio, mio carissimo

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXIV, 1.

2. Della canzone del Notaro il MUSSAFIA, art. cit., pp. 69-70, pubblicava la lezione del Laurenziano Rediano 9, «gentilmente fornitagli dall'amico Salomone Morpurgo».

3. Salomone Morpurgo (Trieste 1860 - Firenze 1942)°.

CLXVII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Nervi, pension anglaise, 5 / 4 '95

Carissimo amico!

Sono qui da tre giorni e ci rimarrò da 10 a 12. Poi a Pisa. Mi faresti il piacere di consigliarmi un albergo a me adatto? Io devo starmene o in primo piano (meglio ancora sarebbe un mezzanino) con buona scala o in un albergo col Lift. Avevo pensato all'H. de Londres, presso la stazione, ove si stette nel '76¹, ma è un po' fuor di mano, e prendere sempre la vettura per andare in Lungarno e ritornare è una noja. Come si sta al Nettuno? Io preferisco alberghi italiani, purché siano buoni; i letti per solito sono molto più comodi che altrove. Scusa questi particolari.

Addio, mio ottimo amico; a rivederci

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Cfr. la lettera CXV.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Nervi,] Venerdì, 12. 4 [1895]

C. A. Arrivo domani col diretto, che parte da Chiavari alle 13 e tanti. Ti sarò molto riconoscente, se vorrai informarti se all'uno od all'altro degli alberghi che mi hai indicati¹ c'è una buona stanza da due letti al primo piano. Alla stazione chiederò ai due conduttori di omnibus, in quale albergo tu l'abbia appuntata.

A buon rivederci, amico mio

Tuo aff.o
A. Msf.

Cartolina postale.

1. In una lettera non conservata.

MUSSAFIA A D'ANCONA

V[enna] 16. 2. '96

Carissimo amico!

Ti offro alcune pagine per la Rassegna¹. Se le accetti, vorrei pregarti di due cose.

1.^a I caratteri delle Comunicazioni ed i più minuti ancora delle note mi cavano gli occhi. Vorrei quindi che mi stampassi l'articolo coi caratteri dei Rendiconti. Se tu non puoi fare eccezioni, cambieremo alquanto il cappello ed apparirà come una recensione.

2.^o Io lascio Vienna il 15 marzo per non ritornare che il 1.^o maggio. Quest'anno vo ad Abbazia, a respirare l'aria del mio Adriatico. Quando pure tu non abbia intenzione d'inserire l'articolo che in uno dei prossimi numeri, desidererei che ne facessi fare tosto la composizione, affinché entro il febbrajo o tutt'al più nei primi giorni di marzo io possa aver riveduto le bozze².

S'intende che se la mia chiacchierata non ti va, tu me la rimandi senza cerimonie.

Come stai, mio carissimo? Io ho avuto un inverno molto buono, non ostante il tempaccio che ha fatto e continua a fare.

Riveriscimi con sincero affetto l'ottima tua Signora, salutami i figliuoli e credimi sempre

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

Mia moglie si ricorda con affetto a voi tutti.

1. Si tratta di A. MUSSAFIA, 'ADOLF TOBLER, *Zu Petrarca* (Dai *Mélanges de philologie romane dédiés à Carl Wahlund à l'occasion du cinquantième anniversaire de sa naissance*, 7 janvier 1896), Macon, Protat frères (8^o, pp. 13-28)', in RB, IV (1896), pp. 65-76.

2. L'articolo, nella forma di « rendiconto », apre il fascicolo 3-4 (marzo-aprile 1896).

CLXX

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 7. 3. '96

Carissimo amico!

Ti rimando le bozze¹. Ho dovuto fare alcuni mutamenti; spero che non ti parranno soverchii. Le poche linee d'introduzione possono rimanere così, anche in una recensione. Se tu ti potessi risolvere a fare un'eccezione ed accettare una comunicazione coi caratteri più grandi, in luogo dell'indicazione bibliografica che ho aggiunto in sul principio, stampa:

A
NOTA PETRARCHESCHE?
E?

Ad ogni modo nelle tirature a parte puoi valerti di questo titolo².

Io non mi raccapezzo coi vostri accenti moderni. Ora è (verbo) ora é (e dovrebb'essere è, poiché l'e è aperto) ora perché ora è (e dovrebb'essere é, perché chiuso). Stampate *verità* o -à? *però* o -ó (l'o è aperto, dovrebb'essere ò). Che baraonda! Ed a chi è venuta questa malaugurata idea di voler che un segno destinato a indicare la posa della voce indichi altresì la qualità dell'e e dell'o?

Altra confusione con quel benedetto *j*, che io, come corrispondente della Crusca³, dovrei difendere, ed invece non lo posso soffrire, perché la cosa più strana ed illogica che uom possa immaginare. Nelle poche pagine c'è *mercenarii* e -*ri*, *esempi*, -*ii* e *pi*. Raccomanda al correttore della tipografia di introdurre un po' di uniformità. Pare impossibile che al finire del 19.º secolo s'abbia a perdere il tempo e a rompersi il capo per tali inezie!

Fammi fare, ti prego, una trentina di tirature a parte.

Mi duole di sentirti sofferente. Speriamo che sieno incomodi passeggeri. Conserva il tuo buon umore, amico mio; non lavorare troppo e divertiti quanto puoi.

Mi mandi, n'è vero, una seconda prova? Io resto qui sino

circa il 20, perché ho ancora parecchie faccenduole. Abbiamo dunque tempo.

I miei rispetti alla Signora; un saluto ai figliuoli; a te una cordiale stretta di mano

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Cfr. CLXIX, 1.

2. Il lavoro conserverà la forma di recensione: cfr. CLXIX, 2.

3. Il Mussafia era stato nominato socio corrispondente dell'Accademia della Crusca con RD del 7 agosto 1883; tra le sue carte è conservato il diploma relativo alla nomina, datato da Roma, 4 settembre 1883.

CLXXI

MUSSAFIA A D'ANCONA

Abbazia (Istria)
Villa Stella
25/3 [1896]

Carissimo amico, da Vienna t'ho rimandato le prove¹. Se, come mi pare avertene pregato, nelle tirature a parte, fai omettere l'intestatura e sulla copertina fai stampare A. Muss. Nota petrarchesca o un quid simile, mi farai piacere². Poiché rimango qui fino a tutto aprile, ti prego d'inviarmi le tirature a parte all'indirizzo indicato qui sotto³.

Casa Muss. saluta cordialmente casa D'Ancona.

Tutto tuo
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXIX, 1.
2. Cfr. CLXX e 2.
3. Nell'originale, data e indirizzo sono in calce al testo.

CLXXII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Abb[azia] 3. 4. '96

Carissimo amico! Sebbene non me le attendessi, mi vedo arrivare le bozze per la terza volta. Te ne ringrazio di cuore, specialmente per ciò che mi fu possibile correggere quel ridicolo 'Dalle Mélanges', che per l'abitudine del tedesco 'die Mélange' (caffè col latte) mi sfuggì dalla penna. Preferisco cancellare la preposizione articolata; se ti par necessaria, fa stampare *Dai*¹. Ho poi anche al placard N.º 4 fatto un mutamento, per evitare le troppe suddivisioni; non dubito che il tipografo, il quale sembra molto accurato e paziente, vorrà scusare anche questa nuova briga che gli reco. M'immagino che per le vacanze di Pasqua avrai presso di te il Flamini²; ed anche a lui, con cordiali saluti, mi raccomando. Poiché è probabile che le tirature a parte si faranno attendere qualche tempo ed io forse nella seconda metà d'aprile farò una scappata in Dalmazia, ti prego per maggior sicurezza di mandarle a Vienna.

Addio, mio -carissimo; buone feste.

Tutto tuo
A. M.

Raccomando caldamente la correzione (placard 1 e 2) di *rettorica* in *retorica*, con una *t*. Altra svista dipendente da cattive abitudini, contratte nella prima gioventù.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXIX, 1.
2. Francesco Flamini (Bergamo 1868 - Pisa 1922)^o, condirettore della RB.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, ottobre-novembre 1896]

Carissimo amico!

Dà un'occhiata ai foglietti che ti acchiudo. Se ti pajono adatti alla tua Rassegna, stampali, ma presto — se puoi, per il numero di Dicembre —, giacché quello che dico vorrei essere il primo a dirlo. Se l'argomento ti pare poco interessante per i tuoi lettori, rimanda, ma, del pari, tosto¹.

Come stai? Spero bene, perché il Wesselofsky mi disse che tentò di vederti, ma che non gli è riuscito di afferrare il vagabondo amico, in giro per tutta Italia. Sei stato anche a Cuneo, per il parto di una figliuola. È il secondo, n'è vero?² Le mie sincere felicitazioni a te ed alla riverita tua Signora.

Io tiro innanzi alla meglio. In primavera conto venir di nuovo in Italia. Se non a Pisa, spero che ci vedremo a Firenze. Addio, mio carissimo. I miei rispetti a tua moglie, cordiali saluti ai figliuoli. A te una buona stretta di mano

Tuo aff.o
Ad. Mussafia.

Mia moglie si ricorda a tutti con affetto.
Mi mandi, s'intende, le bozze.

1. Si tratta di A. MUSSAFIA, 'GUARNERIO PIER ENEA, *Pietro Guglielmo di Luserna, trovatore italiano del secolo XIII - Notizie e poesie*, Genova, Ciminago, 1896 (8^o, pp. 50. Estratto dal Giornale della società di letture e conversazioni scientifiche, fascicolo III, 1896)', in RB, IV, 12 (dicembre 1896), pp. 309-17.

2. Il 20 ottobre 1896 era nato a Cuneo Sandro Cassin, terzo figlio di Matilde D'Ancona (cfr. D'ANCONA, *Matilde* cit. a XCVII, 16, p. 578).

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 12/11 [1896]

Carissimo amico!

T'inchiodo:

a) un foglietto non numerato, che farai inserire a suo luogo alla Canzone III, quella di Cunizza¹.

b) un foglietto N.º 12 quale *Appendice*². Non è fuori di luogo, poiché vi si tratta di versi provenzali, dettati da un Italiano³. E ti confesso che colgo volentieri l'occasione per dare una lezioncina a quel presuntuoso dello Scartazzini⁴. + [Mi sorge il dubbio che 'i versi, che D. *pone in bocca* ad A. Daniel' sieno un germanismo: *in den Mund legt*. Se è, cambia, ti prego.]^{+ 5}

Se potessi avere le bozze entro la settimana prossima, ne sarei lieto. Dal 20 corrente in poi avrò a correggere alcuni fogli di stampa per l'Accademia⁶, e vorrei non dovere attendere a due lavori tediosi nel medesimo tempo.

Cordiali saluti dal

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Cfr. MUSSAFIA, rec. cit. a CLXXIII, 1, pp. 311-2.

2. Sarà stampato come *Nota di supplemento* alla rec. cit., p. 317.

3. Si tratta di *Purg.*, XXVI, 140-7.

4. Giovanni Andrea Scartazzini (Bondo 1837-1901)^o. Cfr. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, riveduta nel testo e commentata* da G. A. SCARTAZZINI, 3 voll., Leipzig 1874-82. La controversia è sul « sitot » del v. 143, temporale secondo lo SCARTAZZINI, concessivo secondo il MUSSAFIA.

5. La stampa, loc. cit., ha « fa dire ».

6. Cfr. *Schriften*, nn. 304-6 e 312-3.

CLXXV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 23/11 '96

Carissimo amico. T'ho rimandato ieri le bozze¹. Troppi, (al solito) gli errori tipografici, e non pochi (del pari al solito) i mutamenti da me fatti. Come io scuso i primi, così, spero, scuserai tu i secondi. E mi manderai, ne sono certo, una seconda prova, che io esaminerò attentamente e ti rinverò immediatamente. Ci tengo anche perché nella strofa tedesca del Bartsch non ho potuto correggere un errore, non avendo a mano il libro rispettivo². Sarà bene che la seconda bozza sia già *impaginata*; perché nel passaggio dai *placards* (come li chiamate in italiano?) alle pagine è facile che nascano spostamenti od omissioni. Cordiali saluti del

Tuo aff.o
A. M.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXXIII, 1.
2. Cfr. rec. cit., p. 313.

CLXXVI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 17 dicembre 1896] *

C.o amico! Ti rimando le prove¹. Un po' tardi, ma abbiamo avuto parecchie giornate di seguito un bujo pesto e con questi maledetti caratteri minutissimi della tua Rassegna c'è da perdere gli occhi. E poi, che razza di tipografo hai mai! Si crede di aver veduto tutto e ad ogni istante sbuca fuori un *c* per un *e* od un *o*, un *n* per *u*, e viceversa. E poi, la calamità degli accenti. A chi è venuta in capo l'idea di sostituire l'acuto al grave quando la vocale è stretta? E rispetto *a*, *i*, *u* che norma seguite? Pare che anche qui si voglia usare l'acuto; ma perché dunque la tipografia stampa quasi sempre *verità sarà*? Ci voleva anche questa nuova pedanteria (perché in verità non è altro che una pedanteria bella e buona) per seccare la gente. Ti prego di invigilare con cura la paginazione. Ho messo in margine *punteggiare* ove avevo prima usato *interpungere* perché vedendo che il proto mi corresse ambedue le volte *-pon-*, ne argomento che la voce è ignota anche in scritture dottrinali. Scegli tu². Buone feste e buon anno novello alla cara e buona famiglia D'A. da parte della famiglia

Msf.

Cartolina postale.
* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLXXIII, 1.
2. Cfr. rec. cit., p. 315; la stampa ha «interpunga».

CLXXVII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 8 / 97

Carissimo amico, ti prego di non dimenticare di mandarmi le 30 tirature a parte¹, che mi hai offerte. Contentissimo della tipografia; tutto in ordine perfetto. Il G.² mi scrisse, ringraziando ed accettando tutte le mie osservazioni. I miei rispetti alla Signora. A te una cordiale stretta di mano

Tuo aff.o
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Della rec. cit. a CLXXIII, 1.
2. Pier Enea Guarnerio (Milano 1854-1919)^o.

CLXXVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Abbazia, 12/4 '97

Carissimo amico! Lieto della comunicazione, mi congratulo di tutto cuore con te, con la tua Signora e coi giovani sposi. Ti prego di presentare le mie sincere felicitazioni alla famiglia Orvieto¹.

Io sono qui da una quindicina di giorni e conto rimanere fino a tutto aprile. Avevo l'intenzione di venire in Italia, poi il lungo viaggio mi spaventò e mi contentai di questo luogo, che si raggiunge con una passeggiata di 13 ore da Vienna. Il Sig.r Maddalena t'avrà dato o ti darà mie notizie. Addio di cuore. I nostri affettuosi ossequii alla signora

Sempre tuo
A. M.

Cartolina postale.

1. L'8 aprile Giuseppe D'Ancona, figlio di Alessandro, aveva sposato Alice Orvieto.

CLXXIX

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, giugno 1897]

Carissimo amico!

Da lungo tempo desidero scriverti; ma dal mio ritorno in parte le molte faccende in parte leggieri, ma frequenti assalti nervosi m'impedirono di fare il dover mio verso di te ed i molti altri amici, che mi favorirono di loro donativi.

Anzi tutto ti prego di salutarmi cordialmente il tuo figliuolo, di ringraziarlo della sua visita, della lettera cortese, lasciata a Vienna per me, degli opuscoli nuziali. Non ti so dire quanto dolenti siamo, mia moglie ed io, che ci sia stata tolta l'occasione di far la conoscenza dell'amabile coppia¹ e di metterci a loro disposizione. È sempre così; le visite più gradite capitano in primavera e in autunno, quando noi non ci siamo.

La mia salute è, grazie al cielo, soddisfacente; spero che anche tu non abbia motivo di lagnarti. Il 10 luglio si riparte, per star fuori altri tre mesi; ove, non lo so ancora.

Il N.a² mi mostrò ier l'altro un polizzino dei Lincei, ove lessi il mio nome con la cifra 4³. Che uno dei quattro è il mio caro e buon Alessandro, lo so per certo; te ne ringrazio di cuore. Alla mia età si comincia ad essere indifferenti a certe cose; ma che io, Italiano, debba sentir contentezza di ciò che mi viene dall'Italia lo puoi facilmente immaginare. Ad ogni modo, ch'io la spunti o no, viva è la mia riconoscenza per gli amici che si ricordano di me. I miei rispetti alla Signora; cordiali saluti ai figliuoli; a te, amico carissimo, un'affettuosa stretta di mano.

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Ti farebbero per la Rassegna due o tre pagine sul Bon. Calvo del Pelaez⁴?

1. Cfr. CLXXVIII, 1.

2. C. Nigra, all'epoca ambasciatore d'Italia a Vienna.

3. Nel luglio di quell'anno il Mussafia fu eletto Socio straniero dell'Acca-

demia dei Lincei (la comunicazione ufficiale è datata al 23 luglio 1897). L'esito comunicatogli confidenzialmente dal Nigra di cui qui si parla è, probabilmente, quello relativo all'elezione della terna da cui, a norma di regolamento (cfr. *Nuovo statuto della R. Accademia dei Lincei*, Roma 1875, pp. 9-10 e in particolare i punti 2 e 12), sarebbe successivamente uscito il nome del nuovo socio.

4. M. PELAEZ, *Bonifacio Calvo, trovatore del secolo XIII*, in *GSLI*, XXVIII (1896), pp. 1-44; e ivi, XXIX (1897), pp. 318-67. La recensione non sarà stampata: v. la lettera seguente.

CLXXX

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 1/7 [1897]

Amico carissimo! Stavo per mandarti l'articolo sul Pelaez¹, quando mi giunse una relazione del Jeanroy² che su per giù diceva le stesse cose. Non mandai le linee da me allestite e lo feci sapere al J.³ Egli mi deve aver capito male e credendo che tu abbia già l'articolo, mi scrive che si rivolse a te⁴ per pregarti di stamparlo. Tant de bruit pour une omelette! Tu non hai bisogno di scrivergli; lo farò io, anzi lo fo in questo stesso momento. Quanto all'articolo, sta ch'esso non ha più ragione di essere, e lo getto nel cestino.

A proposito, perché hai lasciato passare nella tua Rassegna 'il dotto tedesco'⁵? Accetto l'aggettivo, sebbene senta di non meritarlo e ringrazio della bontà grande; ma 'tedesco' poi no. Sono dalmata-italiano o italo-dalmata, che si voglia dire; non altro.

Addio, carissimo. Rispetti alla Signora; saluti alla gioventù

Tuo aff.o
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXXIX e 4.
2. E la recensione di A. JEANROY a PELAEZ, *Bonifacio Calvo* cit., stampata in «Moyen-Age», X (1897), pp. 187-92.
3. Alfred Jeanroy (Mangiennes 1859 - Parigi 1953)^o.
4. Tra le carte D'Ancona non sono conservate lettere del Jeanroy.
5. L'espressione, riferita al Mussafia, era stata usata da G. CAMOZZI, *Una poesia inedita in antico dialetto veneto*, in RB, V (1897), p. 95 (fascicolo di aprile-maggio).

CLXXXI

MUSSAFIA A D'ANCONA

Kirchberg-Reichenhall
7. VIII. '97

C. A. Ti ringrazio di cuore delle tue felicitazioni¹. So di dovere in gran parte a te la mia elezione², e te ne ringrazio del pari. Dai bolli postali italiani è difficile rilevare il luogo di consegna; mi sembrò però di poter leggere nella tua cartolina Pontassieve. Ci passi tutta la state? E ad Andorno non vai? Io sono qui dal 12 Luglio e fo i bagni di sale. A 1/2 Agosto partirò, ma non so bene per dove. Dipenderà dal tempo, che qui è sempre piovoso.

Rispetti alla Signora; cordiali saluti a te ed ai figliuoli

Sempre tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Contenute in una cartolina (v. oltre) non conservata.
2. Ai Lincei: cfr. CLXXIX e 3.

CLXXXII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 2/5 [1898]

Carissimo amico. Nel '97 non t'ho mandato nulla¹; siamo in maggio del '98 ed io ancora non adempii al debito mio. Per farmi vivo, ti mando alcune linee; se una volta ti resta un pajo di pagine libere, puoi stamparle². Come stai? Io me la passo mediocrementemente; soffro d'insonnia, e questo mi condanna a quasi totale inazione. Riveriscimi l'ottima tua Signora; ricordami ai figliuoli e credimi sempre

Tuo aff.o
A. M.

Si stampa ora tanto sui poeti antichi che mi sorge il dubbio, non forse le mie osservazioni vengano post festum. Dà un'occhiata ai libri che hai a mano (io non ne ho punti, nemmeno il Cesareo³, che (se non m'inganno) s'occupò di Ruggieri Pugliese, o il Torraca⁴).

Cartolina postale.

1. Allude alla sua collaborazione alla RB: cfr. *Schriften*.

2. Si tratta dell'articolo *Un paio d'emendazioni alla canzone di Ruggieri Apugliese 'Umile sono'*, che sarà stampato in RB, VII (1899), pp. 95-7: v. le lettere seguenti.

3. G. A. CESAREO, *La poesia siciliana sotto gli Svevi*, Catania 1894.

4. Probabilmente, F. TORRACA, *La Scuola Poetica Siciliana*, in NA, CXXXVIII (1894), pp. 235-50 e 458-76.

CLXXXIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 16. 6. 98

Carissimo amico, parto il 4 luglio, e starò fuori più di tre mesi. Se stampi quell'inezia¹, mandami, ti prego, una bozza entro giugno. Se non puoi, differisci fino alla metà d'ottobre.

Vo ai bagni di Tüffer (Thermae Tiberianae) in Stiria; dicono che mi faranno bene per l'insonnia; ma io ho poca fiducia.

Riverisci a nome mio e di mia moglie l'ottima tua consorte, e desiderando ad ambedue lieta villeggiatura, cordialmente ti salutiamo.

Sempre tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Cfr. CLXXXII, 2.

CLXXXIV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, dicembre 1898]

Mio ottimo amico!

La notizia funesta che in questo istante mi giugne, mi riempie del più profondo cordoglio¹. La mano mi trema nello scriverti, eppure non voglio indugiare ad esprimere a te e all'ottima tua signora la viva parte che mia moglie ed io prendiamo alla grave, terribile sciagura che vi ha colpiti. Specialmente io, che nelle indimenticabili ore passate nel seno della tua famiglia ebbi occasione di ammirare la grazia e l'umore festoso, congiunto ad assennatezza superiore alla sua età, della tua povera figliuola, mi sento straziare il cuore. C'è dolori, ai quali ogni parola di conforto è vana; ed io conforti non vi offro, o miei buoni e cari amici. Piangete quel caro angelo, che così crudelmente vi fu rapito; solo il tempo e l'affetto dei vostri cari varrà non dirò a guarire, ma a lenire la grave ferita, [...] sanguina il vostro cuore.

Addio, mio buon Alessandro; fatti coraggio e vedi di conservarti sano e forte a pro della tua famiglia e dei buoni studii, che tanto ti devono e molto si ripromettono ancora da te. Riverisci la tua Signora da parte nostra. Addio

Sempre tuo
A. Mussafia.

1. Giulia, figlia tredicenne del D'Ancona, era morta l'8 dicembre 1898.

CLXXXV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 18/99

Amico carissimo!

Così tu come il tuo amministratore stupirete del lungo, ostinato mio silenzio, e mi avrete dato dello screanzato.

Or sappi che la mia vista mi diede motivo di gravi timori; dovetti astenermi dal leggere e scrivere per alcune settimane; speravo di giorno in giorno poter dare spaccio a questa paginuzza¹, e frattanto tacevo, per non amareggiare con le mie ansie il cuor tuo, a me così affezionato e già sì crudelmente ferito².

Scusami, ti prego.

Troppe le correzioni, e tante che sarei lieto di rivedere una seconda prova. Ora tutto è passato, e le mie apprensioni si sono, lode al Cielo, dissipate. Rimanderò le prove il giorno stesso.

Rispettosi ossequii alla tua Signora; a te, amico carissimo, cordiali saluti

tuo aff.o
Ad. Mussafia.

1. Cfr. CLXXXII, 2.
2. Cfr. la lettera precedente.

[Vienna,] 22/2 [1899]

Cariss.o amico! Ecco ancora una nota a 'scoteo'¹, che potrai stampare in seguito a quella che già ho fatto², e che suona:

1) Questo è l'appunto a cui io accennava³. Si noti che il Tobler⁴ rimanda altresì alla sua edizione del poema didattico di Girardo Pateg'⁵, ove al v. 527 si legge *Con l'omo scoteço e fole, desperad, sança fe' Non usar*. In sulle prime il T. aveva dubitato della lezione e chiesto se non fosse da correggere *scortes* o *coteço*, ma il passo del Panfilo gli fece riconoscere il vero. Abbiamo qui l'aggettivo deverbale del verbo *scoteçar* col significato di 'ardito'.

Cordiali saluti del

Tuo aff.o
A. M.

1. Si riferisce al v. 28 della canzone di Ruggieri Apugliese *Umile sono*; in *Antiche rime*, I, p. 405 è letto « Ben son vil, ch'i' nasco reo », contro « chinasco teo » attribuito al codice; il MUSSAFIA, art. cit. a CLXXXII, 2, p. 95, accoglie la lezione di E. MONACI, *Crestomazia* cit. (cfr. CLXIV, 2) p. 210: « bene sono vile ch'i' no scoteo ».

2. Il MUSSAFIA, art. cit., p. 95, n. 3 conclude: « La voce *scoteo* significherà 'oso' o alcunché di simile. +[Se la memoria non m'inganna, io m'abbattei in essa e presi l'appunto; ma non m'è dato ritrovarlo]+ ».

3. Cfr. la nota precedente. Nella stampa, la prima frase della « nota » suonerà: « Questo era per certo l'appunto ch'io avevo preso ». Il resto sarà riprodotto senza variazioni.

4. A. TOBLER, *Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte* (cod. Berl.; *Hamilt.* 390), in *AGI*, X (1886), pp. 177-255.

5. Id., *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*, in « *Abhandlungen der K. Akademie der Wissenschaften zu Berlin* », 1886, II.

[Vienna,] 24/3 99

Carissimo amico!

Eccoti finalmente di ritorno l'ultima prova¹. Scusa gl'indugi interminabili; ma se sapessi in che stato io sono da circa due mesi! Le notti insonni e tormentate da dolori atroci, ribelli ad ogni farmaco, m'hanno spossato talmente dal lato fisico e morale che non so proprio come io regga ancora a tante pene. I medici mi avevano fatto sperare che coll'andar innanzi degli anni il mio stato di salute si sarebbe migliorato, e l'esperienza pareva dar loro ragione; tanto più sensibile mi riesce ora il disinganno. Ora, che non sanno dir altro, ricorrono alla solita formula: cambiar aria, e mi vorrebbero mandare a Viareggio, che è divenuto il nuovo luogo di pellegrinaggio di primavera per i Viennesi; io però temo il lungo viaggio, i disagi degli alberghi, l'incostanza di questa stagione, e preferisco starmene a casa. Ma basti di me. Come stai tu, mio ottimo amico? Come la povera tua consorte? Leggo e rileggo le pagine commoventissime da te dedicate alla memoria del vostro angelo², e sempre più viva mi appare l'immagine del vostro strazio. T'assicuro che specialmente le ultime pagine m'intenerono in modo che più volte dovetti sospenderne la lettura. Voglia il Signore concedere un po' di tranquillità all'ambascia del cuore vostro!

Io del Farinelli³ fo lo stesso gran conto che fai tu; ma la cattedra che si sta ora per creare — di filologia romanza con speciale riguardo alla glottologia, massime del francese e provenzale — non è quella a cui lo chiami la tendenza dei suoi studii e i lavori da lui pubblicati lo dichiarino atto; solo appena quando il De Mattio si decida a lasciare libera la cattedra di lingua e lettere italiane, il F. può, non che sperare, essere certo di ottenerla. Unico ostacolo potrebbe derivare dall'aver il nostro buon amico un'attitudine particolare a crearsi avversarii; è così nervoso, così impaziente che non sempre è abbastanza cauto nel parlare ed agire; so di parecchi che prima gli volevano bene e erano propensi a favorirlo, e ora o si sono raffreddati o a dirittura dicono di non volerne più sapere di lui. Innsbruck per un uomo troppo sincero è un luogo pericoloso:

pettegolezzi infiniti e lotte molteplici di nazionalità e di sentimenti politici e religiosi. È davvero peccato che abbia rinunciato a Strasburgo; quello sarebbe stato per un paio d'anni un porto quieto, dal quale con grande facilità sarebbe potuto ritornare a quel Tirolo, che per sua moglie ha tante attrattive e per lui è così poco conveniente⁴.

Addio, mio carissimo; ricorda me e mia moglie alla tua distinta signora e accetta un cordiale saluto di ambedue noi

Sempre tuo
A. Mussafia.

1. Cfr. CLXXXII, 2.
2. A. D'ANCONA, *Ricordi di Giulia. VIII Dicembre MDCCCXCVIII*, Pisa 1899.
3. Arturo Farinelli (Intra 1867-Torino 1948)^o.
4. Ad Innsbruck il Farinelli insegnava per incarico filologia romanza dal 1896; vi sarebbe rimasto fino al 1904. Che i rapporti tra il Mussafia e il Farinelli non fossero del tutto armoniosi sembra potersi dedurre anche dal singolare ricordo del Mussafia lasciato dal FARINELLI stesso, in *Episodi di una vita*, Milano 1946, p. 144: « (...) il Mussafia (...) di mente assai acuta, torreggiava a Vienna, maestro nelle ricerche minute, linguista di vocazione; non avrebbe tollerato me al suo fianco come insegnante di storia letteraria. Soffriva agli occhi. Un giorno venni alle sue oscure camere, e mi lasciò solo in un ambiente ancora più buio, ove, per sorprendermi, introdusse le due sorelle Richter, distintissime studiose di filologia, e candidate ad un matrimonio, difficile ad effettuarsi. Capii le improvvisate lusinghe e gli allettamenti e lasciai deluso il venerato maestro ». La moglie del Farinelli era Selma Natter, figlia di uno scultore di Innsbruck. La sua opposizione fu determinante nello spingere il marito a non accettare l'invito ricevuto nel 1904 dall'Università di Padova: « Avvezza ai monti di Innsbruck, mia moglie trovava uniforme e malinconica la pianura padana. I colleghi che ci guidavano nelle vie della città le additavano alcune grosse nubi che facevano gruppo nel cielo e asserivano ch'erano montagne. Scoppia in pianti l'infelice all'innocente inganno e s'allontana lasciandomi nella perplessità più dolorosa » (cfr. FARINELLI, op. cit., p. 157).

CLXXXVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

V[enna] 3/12 '99

Carissimo amico!

Ho stampato una pappolata sui codici del Petrarca¹. Fra alcuni giorni ricevo le tirature a parte. Mi fai il piacere d'indicarmi il recapito — luogo di dimora basta; tutt'al più l'istituto ove insegnano — dei cinque, che ho notati nel polizzino qui inchiuso? Se credi che ci possa essere alcuno che s'interessi particolarmente a questi studii, fammelo sapere. Io mi sono notato: Biadene, Teza, Rajna, Mazzoni, Carducci, Crescini², D'Ovidio, Renier³, Monaci, Salvioni⁴ (Ascoli, s'intende) Novati⁵, Scherillo⁶.

Non sto troppo bene. Passai tre mesi e mezzo fuori di Vienna, in perfetta inazione (unica occupazione gradita fu l'aver preso parte alla conferenza internazionale delle Accademie a Wiesbaden)⁷, e ciò nondimeno mi sento stanco, e non sono buono a nulla. L'insonnia, cagionata dai continui dolori, mi è micidiale. Addio, carissimo. I miei ossequi alla Signora

Sempre tuo
A. Mussafia.

1. A. MUSSAFIA, *Dei codici Vaticani Latini 3195 e 3196 delle rime del Petrarca*, in WAD, XLVI (1900), Abhandlung VI.
2. Vincenzo Crescini (Padova 1857-1932)^o.
3. Rodolfo Renier (Treviso 1857-Torino 1915)^o.
4. Carlo Salvioni (Bellinzona 1858-Milano 1920)^o.
5. Francesco Novati (Cremona 1859-S. Remo 1915)^o.
6. Michele Scherillo (Soccavo, Napoli 1860-Milano 1930)^o. Il « polizzino », che conteneva altri nomi, non è conservato.
7. La proposta di fondazione di una associazione internazionale delle Accademie era partita (cfr. WAS, CXLI, 1899, p. XII) dalla segreteria dell'Accademia delle Scienze di Berlino. In WAS, CXLII (1900), p. XIX, nel resoconto della VII. Sitzung vom 28. Februar 1900, leggiamo: « Der Secretär legt weiter vor das gedruckte 'Protokoll über die Konferenz in Wiesbaden behufs Gründung einer internationalen Association der Akademien' von 9. und 10. October 1899 und theilt eine Zuschrift der königl. preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin mit, wonach infolge der Annahme des Statutenentwurfes von Seiten der Akademien und Gesellschaften von Berlin, Göttingen, Leipzig, München und Wien, sowie der Royal Society in London und der Académie des Sciences in Paris das Statut ins Kraft und die Association ins Leben getreten ist ».

CLXXXIX

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna VIII., Florianigasse 1.
23. XII '99

Carissimo amico!

Ti ringrazio della cartolina¹. Ebbi il Ricordo da te dedicato alla memoria dell'angelo che ti fu rapito², e il dolore che continua a straziare il cuor vostro trova un eco nel mio. Miei buoni poveri amici, io non v'esorto a consolarvi; non posso altro se non desiderare che la rassegnazione si faccia in voi sempre più profonda. La fede che tu hai nella vita eterna ed in un rivedersi di là dalla tomba è il lenimento più efficace a tanto cordoglio.

Avrai ricevuto il mio studio sui codici del Petrarca³. Te ne mandai due esemplari; uno per te, l'altro per il sig.r Biadene, che ti prego di salutare cordialmente da parte mia. Incarica lui di farmi sapere il recapito dei signori Salvo-Cozzo⁴ e Gaetano Amalfi⁵. Coi più vivi augurii per l'anno novello a te e ai tuoi

Aff.mo
A. Msf.

1. Non conservata.

2. A. D'ANCONA, *Nel primo anniversario della morte di Giulia D'Ancona. VIII Dicembre MDCCCXCIX*, Pisa 1899.

3. Cfr. CLXXXVIII, 1.

4. Giuseppe Salvo-Cozzo di Pietraganzili, nato ad Agrigento l'11 novembre 1856, morto a Palermo il 15 dicembre 1925; fu bibliotecario della Nazionale di Palermo e soprintendente bibliografico per la Sicilia. Per altre notizie cfr. Frati, s.v.

5. Gaetano Amalfi, nato a Piano di Sorrento il 14 luglio 1855. Magistrato e letterato (a Napoli, dove si laureò in legge nel 1880, aveva seguito i corsi di sanscrito e di filologia comparata del Kerbaker), è ricordato in particolare come studioso delle tradizioni popolari. Morì a Napoli il 21 marzo 1928; vedine il necrologio (di R. Corso) in « *Folklore Italiano* », III (1928), pp. 341-2.

CXC

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 7 / 900 *

Cariss.o amico! Avrai a quest'ora ricevuto l'opuscolo del Richter¹. Mi è riuscito trovarlo per una bagattella; ti prego di accettarlo come mio piccolo ricordo; chi sa che non possa se non altro sodisfare la tua curiosità. Ti mando due esemplari del mio Petrarca²: l'uno per il Sig.r Mario Pelaez³ (che so abitare a te vicino, Lung'Arno Galilei), l'altro ti prego impostarlo e mandarlo al S.r Casini, di cui ignoro il recapito. Scusa l'incomodo. Rispetti alla Signora.

Tuo aff.o
A. M.

Cartolina postale.

* La data autografa è smentita dal timbro postale: si legga « 7 / 2 / 900 ».

1. Si tratta probabilmente di H. M. RICHTER, *Oesterreichische Volkschriften und Volkslieder im siebenjährigen Kriege*, Wien 1869.

2. Cfr. CLXXXVIII, 1.

3. Nato a Palermo il 29 agosto 1869, laureato a Roma (1892) da E. Monaci, era allora « reggente » di lettere italiane al liceo Galilei di Pisa. Morì a Roma il 21 aprile 1956. Cfr. P. Toschi, *Ricordo di Mariano Pelaez*, in « *Lares* », XXIII, 3-4 (luglio-dicembre 1957), pp. 1-2.

CXCI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, novembre 1900]

Carissimo amico!

Ti ringrazio di tutto cuore delle tue felicitazioni. La mia salute è da più mesi così indebolita, soffro giorno e notte dolori così atroci che sarebbe stato mio vivo desiderio veder passare inosservato il mio anniversario¹. Fui a tempo d'impedire dimostrazioni clamorose; dovetti però ieri recarmi all'università, e l'affettuosa accoglienza fattami da colleghi e allievi mi commosse fino alle lagrime. Vedo però che ho spinto tropp'oltre il mio amore all'insegnamento; se alcuni anni fa avessi avuto il coraggio di staccarmene, forse mi sarebbe riuscito passare la vecchiaia in miglior clima, e quindi con minori sofferenze. Ora temo che sia troppo tardi per mutare abitudini. Era mia ferma intenzione passare l'inverno in Italia; poi, dovetti rinunciare al pensiero, perché mia moglie, la quale in maggio subì l'operazione (felicitemente riuscita) della cataratta all'occhio sinistro, ha ancora bisogno di assistenza medica. Ed essendo qui, fo lezione; tanto da mettere un po' di varietà nella mia vita oltremodo uniforme, e perché il trovarmi coi giovani mi fa un po' di bene; ma di studiare e di lavorare mi manca affatto la lena.

Tu adunque m'hai preceduto d'un giorno nel compire i quarant'anni d'insegnamento². Le notizie che di questo avvenimento m'erano pervenute indicavano il 16 corrente come giorno della festa, ed io per questo giorno mi riserbavo inviarti felicitazioni e augurii.

Te li fo ora di tutto cuore; voglia il Cielo concederti ancora molti anni di vita — non dirò lieta, che non può essere —, ma almeno riposata; possa tu godere uno stato di salute, che ti consenta il lavoro, unico vero conforto.

Riveriscimi, ti prego, con affettuoso ossequio l'ottima tua consorte, che vedendoti di questi giorni circondato da amici ed ammiratori festeggianti, proverà viva soddisfazione e lenimento all'ineffabile cordoglio.

Addio, mio carissimo; mia moglie vi saluta ambedue; io ti do una buona stretta di mano

Tuo aff.o
A. Mussafia.

1. Il quarantesimo del suo insegnamento. La lettera del D'Ancona non è conservata.

2. Cfr. ad es. «Romania», XXX (1901), *Chronique*, pp. 462-3. In questa occasione fu offerto al D'Ancona il volume miscelaneo *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze 1901.

CXCII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 14. '2

Carissimo amico mio! Scusami se appena ora ricambio i tuoi cordiali augurii. Possa l'anno novello recare a te, all'ottima tua consorte e a tutti i tuoi ogni bene che desiderate, anzi tutto la salute! Io tiro innanzi alla meglio; grazie all'inverno mitissimo, soffro meno del solito. Al lavoro ho quasi interamente rinunciato; mi mancano le forze, e, per essere sincero, anche un po' la voglia. Addio, mio carissimo; ambedue ci ricordiamo con ossequioso affetto alla signora, e a te mandiamo cordiali saluti

Sempre tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

CXCIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Monaco, Beau-Séjour
5. 3. 1902

Amico carissimo, grazie delle vostre buone parole; pur troppo lo stato della mia salute non vuol migliorare, ed io non ho né la forza fisica né il coraggio morale d'imprendere nuovi viaggi. E al congresso di Roma¹ che farei io, travagliato senza cessa da atroci dolori? Quanto io soffra, pensando che devo rinunciare a rivedere i miei buoni amici, e primo fra tutti voi, o mio diletto, non posso descrivere; ma che s'ha da fare? bisogna armarsi di pazienza e ringraziare il Signore che mi concede ancora di vivere e di fare ancora un po' di compagnia — ancorché trista assai — alla mia cara moglie, che, quand'io non sarò più, si troverà sola, assolutamente sola. Addio, amico mio; vi desidero ogni bene, e fo voti perché il congresso, al buon procedimento del quale voi prendete così vivo interesse, risponda in tutto ai vostri desiderii. Ricordateci ambedue con affettuosa stima alla vs Signora; a voi, amico caro, una cordiale stretta di mano.

Tutto vs
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Si tratta del Congresso storico internazionale, che, in un primo tempo previsto per la primavera del 1902 (cfr. RB, X, 1902, p. 206), si sarebbe poi svolto a Roma dal 2 al 9 aprile 1903: cfr. RB, XI (1903), p. 128.

CXCIV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] XIII. Trautmannsdorfgasse 50
17. 5. 1902

Amico carissimo. Oltremodo gradita mi riuscì la tua cartolina¹, così per l'interessante fotografia come — e ancor più — perché ne trassi argomento a sperare che la tua salute si sia del tutto ristabilita. Il Sig. Biadene — che ti prego di salutare in nome mio — m'aveva alcun tempo fa scritto che eri alquanto sofferente, ed io appunto stavo per informarmi presso di lui come tu stessi ora. — Io soffro continuamente; il vantaggio che m'ero ripromesso dalla nuova abitazione — in campagna, con un grande e bel giardino — fino ad ora non lo ho avuto, colpa anzi tutto del pessimo tempo, che m'obliga a starmene quasi sempre in casa. Tre volte la settimana vo all'università ed accademia. Passerò qui tutta la state; in ottobre in Italia. Addio, mio carissimo; affettuosi e rispettosi ossequii alla tua signora; una buona stretta di mano del

tuo aff.o
A. M.

Mia moglie si ricorda affettuosamente ad ambedue.

Cartolina postale.

1. Non conservata.

CXCV

MUSSAFIA A D'ANCONA

Pegli, Grand Hôtel Gargini
1. XI. 1902

Amico carissimo, per veder modo di rimettermi un poco in salute, mi sono deciso a passare l'inverno in Italia. Titubai se recarmi a Firenze o costi; finalmente mi decisi per la Riviera. Sono per ora qui, in un ottimo albergo, che m'offre tutte le comodità; quando farà più freddo, anderò a Sanremo o a Cannes. In primavera, se la salute mi permetterà di fare un giro lungo, verrò in Toscana, e conto passare almeno un mese a Pisa o a Viareggio. È un continuo trascinarci di luogo in luogo, con poca o nessuna speranza di lenire gl'incessanti dolori, che mi rendono così penosa la vita. Se hai qualche pubblicazione recente da mandarmi, mi fai un vero piacere; letto il volume, te lo rimando immediatamente. Il prossimo numero della Riv.¹ potresti mandarmelo qui, ove senza dubbio rimango fino a tutto novembre. Mia moglie manda a te e alla tua signora i più cordiali saluti. Ed io alla mia volta mi ricordo con ossequioso affetto alla signora e a te do una buona stretta di mano

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Allude probabilmente alla RB.

CXCVI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[San Remo, 13 dicembre 1902] *

Amico carissimo. Lasciai Pegli martedì, dopo sei settimane di gradito soggiorno. Mi sento un po' meglio; non mi abbandonano però a speranze, certo fallaci; sono vecchio, e da più di 30 anni ammalato; non mi resta altro che sopportare con pazienza.

Il Reggio da anni ed anni non è più a Vienna. Scrivi a Madd., che senza dubbio troverà persona intelligente e discreta¹. Io stesso gliene scrivo, indicandogli l'uno o l'altro dei miei allievi, che farebbe all'uopo.

A buon rivederci, amico mio. Saluti nostri a te ed alla Signora

Tutto tuo

La ' Rivista ' ² mi verrà probabilmente mandata a Vienna. Io di colà non mi fo inviare nulla; potresti farmi avere i numeri da sett. in poi. Te li rimando tosto o, se vuoi, te li riporto fra un pajo di mesi.

Cartolina postale (non firmata).

* Dal timbro postale.

1. Tra le carte D'Ancona non restano lettere del Maddalena relative all'incarico cui si allude e che probabilmente riguarda ancora le carte del Piattoli (cfr. CXXXI e 2 e le lettere successive).
2. Cfr. CXCV e 1.

CXCVII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 19/2 '4

Mio carissimo amico!

Ho appena il coraggio di scriverti; la luttuosa notizia¹ mi cagiona la più profonda afflizione. Penso allo strazio del marito e dei figliuoli; ma ti confesso, le lacrime mi vengono agli occhi, quando penso a te e all'ottima tua consorte. Quali sventure vi colpiscono, nell'età in cui più avreste bisogno di vivere lieti e tranquilli! Ogni parola di consolazione sarebbe a dirittura una colpa; né io ve la dirigerò; vi dirò solo: Piangete, o miei carissimi, la povera vostra defunta; abbandonatevi al vostro cordoglio; ma poi si faccia sentire nel cuor vostro la voce della rassegnazione ai voleri del Signore, e nell'affetto dei cari figliuoli e congiunti che vi circondano cercate alcun lenimento all'insanabile ferita.

Io ti scrivo inchiodato in un seggiolone, donde dal 10 dicembre non mi muovo. Passai benino la state, e in ottobre mi sentii talmente in forze che mi decisi a fare i miei corsi. Erano frequentati piucché mai, gli argomenti m'interessavano vivamente; tutto pareva procedere nel miglior modo quando il 10 dicembre, tornando dal solito breve passeggio, sulla soglia di casa sentii mancarmi ambedue le gambe. Mi trasportarono al primo piano, e d'allora in poi sono condannato all'immobilità. Tentai per due mesi la cura elettrica; non avendone verun vantaggio, smessi. Ho già chiesto e avrò fra breve il pensionamento; se potrò imprendere un viaggio, in ottobre lascerò questa città che omai mi è venuta in uggia oltre ogni dire, e cercherò qualche luogo tranquillo, ove io possa passare l'inverno senza soffrire del freddo e donde con breve viaggio mi sia dato raggiungere una stazione estiva. Ma temo che il mio stato di salute mi vieti pure il più lieve movimento, ed in tal caso l'è finita; mi tocca trascinare gli ultimi anni in un clima rigido d'inverno e poco piacevole nella state. Scusami se nelle condizioni d'animo in cui sei ti affliggo con la descrizione dei miei mali; ma fa bene lo sfogarsi con un vero amico.

Mia moglie che prende la più viva parte al vostro dolore, vi

invia cordiali saluti. Io presento i miei rispettosì omaggi alla tua Signora, ed a te, ottimo Alessandro, do una stretta di mano

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Di altra mano. Di seguito alla lettera del Mussafia, vergata dalla stessa mano, una lettera di A. Farinelli con la data « Innsbruck, 20-II-1904 ».

1. Il 16 febbraio era morta Matilde Cassin, figlia primogenita del D'Ancona.

CXCVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 7. 3. '4

Carissimo amico!

Ti ringrazio dei saluti e delle parole di conforto inviatemi per mezzo del tuo allievo¹. Ricevo dalle mie amiche Richter, di passaggio a Bologna (vanno a Corfù), il numero di sabato della 'Tribuna'; e mi affretto ad esprimerti la viva soddisfazione ch'io provo della tua nomina a Senatore². Ricordi quello che te ne dicevo a Padova nell'aprile scorso³? Finalmente ti fu resa giustizia, e poche nomine avranno trovato mai accoglienza così simpatica come la tua. E sebbene io per esperienza sappia che tali avvenimenti, quando ci sopraggiungano in mezzo a dolori morali o fisici, sogliano produrre un sentimento come d'amarrezza contro l'ironia della sorte, nel caso tuo spero che pur qualche lenimento te ne sarà venuto; non si tratta, cioè, di una soddisfazione personale, ma del trionfo d'un principio; e tu puoi e devi, come se tu non ci entrassi, felicitarti con tutti i buoni che le brighe sieno state sventate, che il vero merito abbia finito col conseguire il dovuto compenso. Presenta i miei rallegramenti alla distinta tua Signora. Possiate ambedue per lunghi anni godere la nuova onorificenza, circondati dall'amore dei figliuoli e dei numerosi amici ed ammiratori. Addio, mio carissimo

Tutto tuo
A. Mussafia.

1. Personaggio non identificato.

2. Il D'Ancona era stato nominato senatore il 4 marzo. « La Tribuna » di sabato 5 marzo ne dava notizia, in prima pagina, con un articolo a firma di RASTIGNAC, dal titolo *Nell'arte e nella vita: Alessandro D'Ancona*.

3. Cfr. C. DIONISOTTI, *Appunti sul carteggio D'Ancona*, in ASNS, s. 3^a, VI, 1 (1976), p. 232; e Msf.-Richter, p. 505 (che colloca l'incontro nel marzo 1903).

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 2. VI. 1904.

Amico mio carissimo!

Scusami se non t'ho ancora ringraziato dell'avermi fatto avere un esemplare del commovente tuo libretto¹. Hai con esso reso un vero beneficio ai tuoi nipotini, i quali dovranno a te il potersi, nella matura età, rappresentare viva l'immagine della madre, rapita loro così precocemente.

Spero che la salute tua e dell'ottima tua compagna sia soddisfacente, che nel lavoro e nelle cure dedicate ai superstiti troviate alcun sollievo dall'ineffabile dolore.

Io continuo sempre allo stesso modo; da circa sei mesi non sono uscito; non ho nemmeno la forza necessaria per scendere nel giardino. Dio voglia che in ottobre io possa, trasportato a braccia, esser messo in un carrozzone, che mi conduca direttamente ad un luogo, ove io possa, abitando a terreno, godere di temperatura mite e fare brevi gite in vettura.

Tu hai percerto il Cantare di Elena ed. Targ. Tozz.² Potresti farmi il piacere di prestarmelo per un paio di settimane? Ristudio il Conte de la gageure, lavoro postumo del nostro indimenticabile Paris³, e, se le forze mel consentiranno, pubblicherò su di esso alcune osservazioni ed aggiunte⁴. A tal uopo mi sarebbe gradito conoscere questa versione, e l'opuscolo è irripetibile.

Saprai che il nostro Nigra fu eletto uno degli otto membri onorarii della classe di lettere della nostra accademia⁵. Ti confesso che con una certa esitazione lo proposi, temendo di non trovare aderenti; tanto più mi allietò la sua elezione, che ebbe luogo quasi ad unanimità. Io pur troppo non ci potei prendere parte; da noi il voto deve essere dato in persona; gli assenti hanno il rammarico di dover rinunciare al loro diritto. Degli otto, due sono dunque italiani⁶; è una proporzione molto onorevole.

Addio, mio carissimo amico. Rispetti alla Signora

Tuo aff.mo
A. Mussafia.

1. D'ANCONA, *Matilde* cit. (cfr. XCVII, 16).

2. O. TARGIONI-TOZZETTI, *Cantare di Madonna Elena imperatrice*. Per nozze Soria-Vitali, XVII ottobre MDCCCLXXX, Livorno 1880.

3. Il lavoro del PARIS (cit. a XXXVI, 2) era uscito in «Romania», 128 (Ottobre 1903), pp. 481-551; del *Cantare di Madonna Elena* parla alle pp. 526-8.

4. Il progetto non fu realizzato.

5. Il Nigra, socio corrispondente dal 31 luglio 1892, è registrato come «Ehrenmitglied», nell'«Almanach der K. Akademie der Wissenschaften», Wien 1905, dal 10 settembre 1904.

6. L'altro italiano era Ascoli: cfr. Gazdaru, p. 88 (lettera senza data, ma del 1904): «Avrete saputo la notizia che vi abbiamo dato l'ottimo nostro Nigra qual collega fra gli otto soci onorarii della nostra classe. Fra otto, due italiani, c'è da contentarsene». Ascoli era «Ehrenmitglied» dal 1° agosto 1896.

CC

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 29.6 [1904]

Amico carissimo, ti rendo sincere grazie della premura che ti sei data. Ebbi l'opuscolo¹, ne ringraziai il S.r Pellegrini² e fra giorni glielo rimanderò. Il 20 luglio partirò per Roncegno; spero di averne qualche vantaggio; fino alla metà d'ottobre mi fermo in qualche luogo dell'Italia settentrionale; a 1/2 ott. scendo in Toscana. Suppongo che mi deciderò per Pisa. Si tratta di passare non un inverno solo, ma tutti quelli che mi riserba ancora la Provvidenza in un clima possibilmente mite e in condizioni di vita gradite non dirò a me, che in Italia sto bene dappertutto, ma a mia moglie.

I miei rispetti alla Signora. A buon rivederci

Tutto tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Probabilmente si tratta del *Cantare* cit. a CXCIX, 2.
2. Si tratta quasi certamente di Francesco Carlo Pellegrini (Livorno 1856 - Firenze 1929)^o, già allievo (1874-78) del D'Ancona alla Scuola Normale. Nel carteggio del Pellegrini, donato alla sua morte alla Libreria di Livorno e distrutto dalla guerra, figuravano lettere del Mussafia: cfr. G. BARDI - G. BONIFACIO, *La vita, l'opera e i tempi di F. C. Pellegrini*, Livorno 1933, p. 489.

CCI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 20.10 [1904]

Amico carissimo!

Siamo a Firenze dall'8; prima ad una pensione; da ieri V. Montebello 50. Non ci siamo impegnati che per un mese, e c'è tanti inconvenienti che credo non ci rimarremo. E poiché a quanto finora abbiamo sperimentato il soggiorno di Firenze non ci pare il più adatto per noi, rivolgiamo il pensiero a Pisa. Credi tu, amico mio, che costì si potrebbe trovare quello che noi desideriamo? Un appartamento di almeno 4 stanze (due camere da letto, un salotto e una stanza da pranzo; se ce n'è una quinta, a uso di studio, tanto meglio), ben soleggiato, o a terreno o, se in un primo piano, con scala molto, ma molto agevole. Se ci fosse un po' di giardino o la casa fosse situata lungo o in immediata vicinanza d'un viale, con panche, l'avrei di gran lunga più caro. Qualora il prezzo non fosse molto eccessivo, mi deciderei anche per un villino con 2-3 stanze a terreno, le altre al primo piano; in questo caso sarebbe tanto più facile trovare una posizione libera, che mi permettesse, appena uscito, fare quattro passi e di quando in quando riposarmi. Potresti tu far dare da alcuno studente un'occhiata, se si potesse trovare qualcosa che mi convenga? O pregarne uno dei comuni amici di costà, il Pelaez p. es. o il Biadene? S'intende che se stimi meglio rivolgerti a un'agenzia, puoi preferire questa via. Se si scovasse alcunché, mia moglie verrebbe costì per uno o due giorni a vederc o a scegliere, e a mezzo novembre ci tramuteremmo costì. Non ti so dire quanto lieto sarei, se mi fosse dato passare intanto quest'inverno, e poi i successivi vicino a te, amico mio, come fratello. La mia salute non è punto buona; ma chi sa che la profonda quiete e un metodo di vita a me confacente non mi ridonasse un po' di forza.

Presenta i nostri rispetti alla riverita tua Signora e accogli i nostri cordiali saluti

Tuo aff.o
A. Mussafia.

CCII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 22.X [1904]

Amico cariss.o. Grazie della pronta risposta ¹. Poiché lo scopo mio non è di passare un inverno in clima più mite, ma di scegliere una città, in cui io possa fissare il mio domicilio, non posso mettermi in un albergo. Per istudiare la vita d'una città, ci si deve stare come a casa propria; unica differenza, che quest'inverno la mobiglia è di altri, mentre per l'avvenire sarebbe mia. Fa fare adunque le ricerche per un primo piano facilmente accessibile o meglio un villino con un pajo di stanze a terrene per il giorno, e due o tre camere in primo piano, per dormirci.

Con cordiali saluti

Tuo aff.o
A. M.

Cartolina postale.

1. Non conservata.

CCIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 29. X. '4

Amico carissimo!

Non essere meco sdegnato del mio silenzio; ho buscato un forte raffreddore, che mi dà tanta noja da togliermi del tutto la voglia di far checchessia. L'amico Biadene t'avrà detto delle nostre titubanze; ogni mutamento riesce così penoso a me ed a mia moglie, che ambidue, ancorché in grado diverso, sentiamo il peso dell'età, che lo diferiamo più a lungo che sia possibile. Vedo che avremmo fatto meglio incominciare da Pisa; e sono certo che non finiremo con Firenze. Quod difertur non auferitur, e prima o dopo sta certo che capitiamo costì. Frattanto le tue informazioni mi riuscirono preziose; il Nettuno, per una dimora non lunga, m'alletterebbe assai, specie per quella certa stanza dei professori; e la prospettiva di poter trovare un villino mobigliato per 180 lire il mese è del pari molto attraente. Ti ringrazio quindi cordialmente delle premure che ti sei date e ti prego di scusarmi, se te le diedi, non dirò inutilmente, ma senza che io pienamente vi corrisponda.

Ho letto col più vivo interesse la bellissima tua lettera sulle elezioni ¹. Non avrei mai creduto che l'Italia corresse così gravi pericoli; pareva a me invece che dal lato materiale e intellettuale avesse raggiunto un grado di prosperità insperato. Ma questa benedetta politica, come vedo, guasta tutto; non avrei mai creduto che gl'Italiani potessero stimare possibile la loro esistenza come nazione al di fuori del governo monarchico; ed ora invece m'accorgo quanta forza abbiano acquistato i partiti sovversivi.

Noi ci troviamo qui ancora molto isolati; e ciò m'impensierisce alquanto per mia moglie. Avresti tu modo di farle fare qui alcuna simpatica conoscenza? Noi siamo costretti a menar vita molto ritirata; non potremmo accettare inviti né farne, perché da un'ora all'altra io non sono certo del fatto mio. Quello che desidererei per mia moglie sarebbe un po' di compagnia da parte di qualche signora buona, affabile. Quanto a me, alcuno (spero) verrà a vedermi di quando in quando; Barbera ² e Rajna mi favoriscono di frequente. Il Bacci ³, tuo collaboratore, è a Firenze?

Se sì, sarei lieto di conoscerlo. Addio, mio ottimo amico; rispetti alla Signora

Tuo aff.o
A. M.

1. La lettera, pubblicata integralmente nella « Nazione » del 27-28 ottobre 1904, era diretta al cav. A. Gioli, presidente di una adunanza monarchica riunitasi a Pisa la sera del 26 per sostenere la candidatura di G. B. Queirolo nelle elezioni generali per il rinnovo della Camera (v. CCVI e 4). Nella lettera il D'Ancona sosteneva la causa monarchica (« L'Italia tornata una dopo tanti secoli di divisione e di servaggio, non si è forse mai trovata in condizioni così dubbiose come le presenti; né si può uscirne se non raccogliendoci intorno la Monarchia - saldo elemento di quella Unità, senza la quale l'Italia tornerebbe semplice designazione geografica ») descrivendo a vivaci colori i disagi causati evidentemente da azioni di sciopero (molto probabilmente, dallo sciopero generale del settembre 1904, deciso in seguito ad alcuni eccidi della forza pubblica e preso a pretesto dal Giolitti per indire le elezioni di novembre: cfr. CANDELORO, op. cit. — a XCI, 12 —, VII, Milano 1973, pp. 182-5): « Abbiamo veduto, sebbene paia un sogno malefico, vietarsi alle cittadinanze sorprese e stupefatte l'alimentazione, il moto, i traffici, i soccorsi agli infermi, la luce, la stampa, come non avrebbe osato la più violenta e capricciosa tirannide ». La lettera non è registrata in alcun repertorio degli scritti del D'Ancona: cfr. L. CURTI, *Supplemento alle bibliografie di Alessandro D'Ancona e Adolfo Mussafia*, in A.SNS, s. 3^a, VI, 1 (1976), p. 259.

2. Piero Barbera (Firenze 1854-1921)^o.

3. Orazio Bacci (Castel Fiorentino di Valdelsa 1864 - Roma 1917)^o.

CCIV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 17/12 [1904]

Amico carissimo! Ti rendo sincere grazie della tua cartolina¹. Io tiro innanzi alla meglio, o piuttosto alla men peggio. Soffro alquanto del freddo, perché le stanze non si possono riscaldare come vorrei. Del volume dalmatico² non ho avuto finora che l'esemplare di lusso a me dedicato; ma di giorno in giorno ne aspetto una dozzina. Il primo sarà per te.

Ricordaci con affetto alla tua Signora, e accogli un cordiale saluto d'ambidue noi.

Tutto tuo
A. Msf.

Cartolina postale.

1. Non conservata.

2. *Ad Adolfo Mussafia, MDCCCLV-MCMIV*. Gli studenti italiani della Dalmazia, Spalato 1904.

CCV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 9 '5

Come stai, amico carissimo! Bacci mi raccontò d'un incidente, che sarebbe potuto esser grave, ma che lode al cielo non ebbe conseguenza spiacevoli¹. Spero che ti sarai perfettamente riavuto, e ti sarò riconoscente se vorrai certificarmene. Io tiro innanzi alla meglio; soffrii alquanto del freddo, non potendo ottenere nelle stanze la temperatura a cui sono avvezzo.

Ossequii alla Signora ed a te una buona stretta di mano.

Tuo aff.o
A. Mussafia.

Cartolina postale.

1. Un altro accenno a questo incidente è in una lettera di Nigra, da Roma, del 3 gennaio 1905 (cfr. D'ANCONA, *Dal mio carteggio* cit. a CXVIII, nota, p. 75; e *Pagine sparse*, p. 495): « Aperta la vostra lettera e non ravvisandovi i vostri caratteri, ebbi una forte commozione, che per buona ventura non era giustificata, poiché si tratta di semplice ammacatura. Spero che in pochi giorni la guarigione sarà completa ».

CCVI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze,] 20/2 '5

Amico carissimo! Grazie mille e del cordiale augurio e della parte che prendesti al bel volume dedicatomi¹. Per oggi con queste due linee; spero che venendo a fare la conferenza dantesca², troverai una mezz'ora per fare una capatina in via Montebello. Ti consegnerò finalmente il volume dalmata³, di cui mi pervennero alcuni esemplari pochi giorni fa. I miei rispetti alla Signora. Mia moglie si ricorda con affetto ad ambidue. Addio, mio carissimo; a rivederci

Tutto tuo
A. Msf.

Buone elezioni⁴!

Cartolina postale.

1. È il volume *Bausteine zur romanischen Philologie* offerto al Mussafia per i suoi settant'anni (cfr. XIX, 6; cfr. ivi anche per il contributo del D'ANCONA). Una copia era stata consegnata al Mussafia il 15 febbraio da un gruppo di amici italiani (Villari, Del Lungo, Mazzoni, E. G. Parodi, Rajna): cfr. Renzi, Msf., p. 400.

2. Allude alla conferenza che il D'Ancona avrebbe tenuto il successivo 23 marzo in Orsammichele sul *De Monarchia*; il testo fu stampato, col titolo *Il « De Monarchia », con appendice: La visione nel Paradiso terrestre*, nel volume *Lectura Dantis: Le opere minori di Dante Alighieri*, Firenze 1906, pp. 223-58.

3. Cfr. CCIV, 2.

4. Il 19 febbraio si erano svolte a Pisa le elezioni per la designazione del deputato del collegio. Il D'Ancona sosteneva (cfr. CCIII, 1) il candidato monarchico, G. B. Queirolo, che venne eletto: cfr. « Il Giornale d'Italia » del 6 febbraio, p. 2 e « La Nazione » del 19-20 febbraio, p. 3.

CCVII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Firenze, 13 maggio 1905] *
Alleanza¹, Piazza Curtatone 4

Amico carissimo!

Dalla Nazione rilevo che nuovo lutto venne a funestare la tua famiglia². Io so quanto affetto collega voi tutti, immagino il tuo cordoglio e ci prendo viva parte. Esprimi, ti prego, i miei sentimenti alla povera vedova, tua sorella.

Lo stato della mia salute è da tre settimane oltre ogni dire deplorabile. Soffro l'insoffribile. E sono solo. Mia moglie è a Carlsbad, ed io le tengo celate le condizioni in cui mi trovo, affinché ella non interrompa la cura, che s'è finora dimostrata tanto proficua.

Ti scrivo dal lettuccio; scusa quindi gli sgorbi.

Riveriscimi la signora e accogli i miei più cordiali saluti

Tuo aff.o
A. Mussafia.

* Pubblicata in *Pagine sparse*, p. 497, con la data « 13 maggio 1905 ».

1. È l'albergo in cui il Mussafia era alloggiato, e dove sarebbe morto il 7 giugno di quell'anno.

2. Nella « Nazione » del 12-13 maggio, p. 3, un annuncio funebre partecipava la scomparsa di Salomone Zabban, cognato del D'Ancona.

INDICI

INDICE DEI MANOSCRITTI

L'asterisco distingue i codici perduti o attualmente irrimediabili.

ALBANI (fam.) - Roma

* *Reali di Francia* 266, 268 n., 274.

BERLINO

STAATSBIBLIOTHEK PREUSSISCHER KULTURBESITZ

Ital. qu. 26 5, 6 n., 7 n., 306.
Hamilton 90 457.

BOLOGNA

BIBLIOTECA - CASA CARDUCCI

Lettere di A. Mussafia a F. Zambrini 6 n.

Lettere di A. Mussafia a G. Carducci 156 n., 450 n.

FIRENZE

ARCHIVIO DI STATO

Misc. Pubbl. 137. Mostra 56 XXVII n.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Fondo Bartoli 327 n.

Fondo Comparetti 353 n.

BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA

Fondo principale

XLII. 20 222.
 XLII. 23 222, 233, 237 n.
 XC inf. 46 233, 237 n.

Gaddiani

33 57, 59 n., 67, 77, 79 n., 82.
 166 36 n., 42 n., 102 n.

Mediceo - Palatini

101 277 n., 286 n.
 119 162, 165 n.

Rediani

9 466, 466 n.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Fondo principale

II. I. 14 266, 268 n.
 II. II. 47 233, 237 n.
 II. II. 48 233, 237 n.
 II. VIII. 36 233, 237 n.

Magliabecchiani

VII. 1188 160, 164 n.
 VIII. 1375 217, 218 n., 220, 429, 430 n.
 XXIII. 42 160, 164 n.
 XXIV. 162 161, 164 n.
 XXIV. 163 160, 164 n.

Banco Rari

38 327 n.

Nuovi Acquisti

207 90 n.

Palatini

131 125, 127 n., 129, 132, 136.
 132 125, 127 n., 129, 132, 136.
 680 42 n., 97, 102 n.

Panciaticiani

33 116, 117, 118 n.
 40 270, 271 n.

Carteggi De Gubernatis

33. 62 305 n.

Carteggi Le Monnier

20 271 n.

Carteggi Vari

175. 217-29 29 n., 59 n.
 303 84 n.

BIBLIOTECA RICCARDIANA

1738 58, 60 n., 62.
 1933 194, 195 n., 197.
 2056 160, 161, 164 n.
 2196 217, 218 n., 220, 222.
 2221 217, 222, 224 n., 233, 237 n.

GENOVA

ARCHIVIO MUNICIPALE

Codice Molfino XX, 44, 48, 54, 61, 63 n., 65, 67,
 69 n., 70, 71 n.

GÖTTWEIG

BIBLIOTHEK DES BENEDIKTINER-
STIFTES

Storia del duca d'Angiò 124, 125, 126 n., 127 n., 132.

GRAZ

UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK

904 212, 214 n.

KÖRNIK (Poznan)BIBLIOTEKA POLSKIEJ AKADEMII
NAUK

801 101, 103 n.

LUCCA

BIBLIOTECA GOVERNATIVA

1495 (Moucke 10) 205 n.

MILANO

BIBLIOTECA AMBROSIANA

N. 95 sup. 6 n., 41, 43 n., 46 n., 461, 461 n.

MODENA

BIBLIOTECA NAZIONALE ESTENSE

α. R. 4. 4 XXXVI, 181, 182 n., 183 n., 185,
186 n., 188.
α. R. 4. 8 201, 202 n.
α. W. 8. 16-17 55 n., 62, 76.

MONACO

BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK

Italiani

261 229, 231 n.
362 229, 231 n.

Latini

14485 351, 353 n.

MONTPELLIERBIBLIOTHÈQUE DE L'UNIVERSITÉ -
ÉCOLE DE MÉDECINE

H. 438 334, 336 n., 339.

OXFORD

BODLEIAN LIBRARY

Canonici italiani

48 83, 84 n., 85 n.

PALERMOMUSEO ETNOGRAFICO SICILIANO G.
PITRÈ

Lettere di A. Mussafia a G. Pitrè XL n.

PARIGI

BIBLIOTHÈQUE DE L'ARSENAL

1157 96, 101, 102 n., 105.
3645 59 n.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE

Francesi

6776² 116, 118 n.

Italiani

665 132, 134 n.

PAVIA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

219 258, 259 n., 261, 278, 281.

PERUGIA

BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA
L. 66

31, 36 n., 194, 195 n., 198.

PRAGA

KNIHOVNA METROPOLITNÌ KAPITULI
G. 42

116, 118 n.

UNIVERSITNÌ KNIHOVNA
2125

116, 118 n.

REGGIO EMILIA

BIBLIOTECA MUNICIPALE
Regg. F. 502, 505, 506

131 n.

RICASOLI FIRIDOLFI (fam.) -
Firenze

135 (133)

59 n.

ROMA

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DEI
LINCEI
Fondo Ascoli

324 n.

BIBLIOTECA CASANATENSE
1098

XL n.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
Latini

3195
3196

491, 492.
491, 492.

3793

9 n., 291, 345, 359, 360, 363, 364,
365 n., 366 n., 367 n., 369 n., 462,
488 n.

Chigiani
M. VIII. 169

XVI, 89, 91 n.

Urbinati
456

105, 110.

Reginensi
507¹

161, 162, 164 n.

SIENA

BIBLIOTECA COMUNALE

I. VII. 4
I. VII. 5
I. VII. 6

90 n.
90 n.
90 n.

STOCCARDA

WÜRTTEMBERGISCHE LANDESBIBLIOTHEK

2. 19 (Poet. f. 19)

XXXVI, 90 n., 118.

TORINO

BIBLIOTECA NAZIONALE

L. II. 14
* N. V. 63

248, 249, 250 n.
31, 36 n., 37 n., 41, 44, 45 n., 49,
62, 67, 69 n., 70, 71 n., 194.

VENEZIA

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

Fondo antico - francesi
3 (= 224)

87, 89 n.

13 (= 256)
 21 (= 257)
 Fondo antico - italiani
 13 (= 4744)
 Fondo antico - latini
 550 (= 2000)
 Accessioni - Classi
 Italiani
 II. 54 (= 4910)
 V. 35 (= 5590)
 IX. 175 (= 6312)
 X. 343 (= 7108)
 MUSEO CIVICO T. CORRER
 V. 665
 Fondo Cicogna
 1333
 BIBLIOTECA DEL MONASTERO DI S.
 MICHELE DI MURANO
 * 908

139, 143 n., 186, 193.
 245, 246, 246 n., 257 n., 258, 259,
 266, 267, 268 n., 274.
 21, 22, 23 n., 25, 46 n., 57, 59 n.
 31, 36 n., 194, 198.
 245, 246, 246 n., 257 n., 258,
 259 n.
 161, 162, 164 n., 166.
 169, 171 n.
 169, 171 n.
 25, 26 n., 27, 29 n., 240, 241 n.,
 242, 246 n., 251.
 31, 36 n., 194.
 59, 60 n.

VIENNA

ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK

2261
 2537
 2539
 2542
 2563
 2583
 2590
 2600
 2848
 3121
 3130
 3192

461, 461 n.
 116, 118 n.
 116, 118 n.
 116, 118 n.
 31, 37 n.
 31, 37 n.
 223, 225 n.
 XXXVI, 88, 90 n., 118.
 142 n.
 260 n.
 161, 164 n.
 195 n.

3214
 3332
 3514
 4739
 12514
 14389
 Series Nova 2639
 Theol. gr. 297
 ZAMBRINI F. - Bologna
 * *Erasto*

98, 102 n.
 154, 155 n.
 211, 213 n.
 79, 80 n., 90 n., 96, 102 n., 118 n.,
 120.
 229, 231 n.
 156 n.
 XXXVIII, XXXIX, 325, 326, 327
 n., 331.
 281, 282 n.
 154, 155 n.

INDICE DEI NOMI

- Adelung J. Ch., 39 n.
 Albani (fam.), 268 n.
 Alberto di Eib, 97.
 Aldobrando da Siena, XXVII n.,
 205 n.
 Alessandro II di Russia, 407.
 Alfonso X, 21, 153, 155 n.
 Alfonso I di Napoli, 331.
 Alfonsus (frater), 90 n.
 Alighieri: v. Dante A.
 Allacci L., 58, 60 n.
 Alva y Astorga, P. de, 201 n.
 Amalfi G., 426 n., 492, 492 n.
 Amar J.-A., 79 n.
 Amari M., V n., 41, 42 n., 43 n.,
 62, 64 n., 67, 70, 218 n., 348,
 350 n., 429, 430 n.
 Ambrosini A., 186, 187 n., 188.
 Ambrosoli F., XI, 68, 69 n., 249.
 Ambrosoli G., 249, 250 n., 251.
 Andrea da Barberino, 15 n., 187 n.
 Andrea Cappellano, 186, 187 n.
 Andres J., 169, 171 n.
 Angeleri C., 146 n.
 Angiolieri: v. Cecco A.
 Anonimo Fiorentino, 224 n.
 Anonimo Genovese, XX, 55 n.,
 56 n., 63 n.
 Antona Traversi C., 230 n.
 Apugliese: v. Ruggieri A.
 Arboit A., 321, 323 n.
 Aretino P., 58, 60 n., 122 n.
 Aristotele, 195 n.
 Arnaut de Marsan, 34, 38 n.
 Arnaut Daniel, 475.
 Arneth A. v., 393, 394 n., 397, 398,
 407, 408 n., 409, 409 n., 410,
 413.
 Arnim M. v., 230 n.
 Arsiccio Intronato: v. Vignale.
 Aschbach J., 350 n., 353 n.
 Ascoli G. I., IX n., XVIII,
 XXVIII n., XXIX, XXX, XXX
 n., XXXIV, XXXV, XXXV n.,
 XXXVII, XXXVII n., XXXVIII,
 XXXVIII n., XXXIX, XLI, XLII,
 XLII n., XLVIII n., 84 n., 258,
 259 n., 278, 288, 289 n., 292,
 293, 294, 295, 297 n., 300 n.,
 306, 307 n., 310, 311 n., 322,
 324 n., 326, 332, 334, 336 n.,
 337, 337 n., 346, 351, 352, 370,
 370 n., 377, 378 n., 382 n., 398,
 439, 447 n., 491, 505 n.
 Atanasio da Verrocchio: v. Ba-
 tacchi.
 Avallone (edit.), 150.
 Avolio C., 419, 420 n., 421, 422 n.
 Azais G., 31, 37 n.
 Bacci O., 456 n., 509, 510 n., 512.

Bäckström P. O., 138, 142 n., 223, 230, 249.
 Bähr J. K., 126 n.
 Bakunin M., 123 n.
 Balaguer V., 105.
 Banchi L., V n., XVI, XVII, 87, 89 n., 90 n., 139, 142 n.
 Bandini A. M., 77, 79 n.
 Baratieri O., 422 n.
 Barbazan È., 99, 103 n.
 Barbèra (edit.), 261, 455, 457, 459, 509, 510 n.
 Barbi M., 441 n.
 Barbieri G. M., 54, 55 n., 63.
 Barbieri Ludovico, 64 n.
 Barbieri Luigi, V n., XVII, 139, 142 n., 187 n., 212.
 Bardi G., 506 n.
 Bargoni A., 268 n.
 Bartoli A., V n., XVIII, XVIII n., XXI, XXVI, XLIII, 12, 13, 14 n., 17, 19 n., 30, 43 n., 212, 214 n., 223, 227, 228 n., 240, 241 n., 242, 245, 251, 281, 282 n., 284, 285, 326 n., 327 n., 345, 346 n., 376, 376 n., 402, 403 n., 404, 405, 447 n.
 Bartsch K., 15 n., 34, 38 n., 79 n., 155 n., 212, 213 n., 233, 258, 261, 277 n., 390, 476.
 Batacchi D. L., 87, 89 n.
 Batelli (edit.), 49.
 Battelli S., 300 n.
 Battistrada M., XX n.
 Baudi di Vesme C., V n., XXVI, 204, 205 n., 208, 209 n., 265 n., 274, 278, 279 n.
 Baudry (edit.), 104.
 Baudry F., 96, 102 n.
 Baumhauer A., 297 n.
 Beer R., 9 n.
 Beguinot A., 47 n.
 Behagel O., 436 n.
 Beheim H. S., 106.
 Bekker I. A., XX, XXXVIII, 6 n., 7 n., 38 n., 220, 306, 307 n., 309, 309 n., 311.
 Belrupt-Tissac G., 393, 395 n.
 Bencivenni: v. Zuccherò B.
 Benedetto XII, 329.
 Benfey Th., 27, 28 n., 77, 79 n., 87, 89 n., 97, 102 n., 113, 114.
 Benintendi (fra), 259, 260 n., 261.
 Benoît de S. More, 280, 281.
 Bernhardi W., 232, 236 n.
 Berta F., 36 n.
 Bertani A., V n.
 Berti D., 180 n.
 Bertini (edit.), 150.
 Bertoni G., 55 n., 64 n., 182 n.
 Betti E., 254 n.
 Beymann H., 103 n.
 Biadene L., 43 n., 461, 461 n., 464 n., 491, 492, 498, 507, 509.
 Biagi G., 421, 421 n., 423 n., 458, 458 n.
 Bianchini D., 325, 326 n.
 Bilancioni P., V n., 334, 335 n., 339.
 Bindo Bonichi, 117, 119 n., 131 n.
 Binduccio dello Scelto, 280, 281, 283.
 Biondelli B., V n., 5, 6 n., 8, 230, 231 n.
 Birk E. v., 391, 391 n.
 Biscioni A. M., 205 n.
 Bixio C. L., 46 n., 55 n., 59 n.
 Blanc L. G., 146, 146 n.
 Bocca (libr.) 13, 17, 20, 30, 40, 48, 63, 69, 88.
 Boccaccio G., 36 n., 87, 186, 187 n., 200, 201 n., 202 n., 229, 340

n., 342, 343 n., 344, 376.
 Boccalàmpana, 301.
 Boccardo G., 61, 63 n., 66 n.
 Böhlau (edit.), 78.
 Bolza G. B., XI, 45, 47 n.
 Bonacasa A., 111 n.
 Bonaini F., XX, 44, 46 n., 48, 49 n., 54, 55 n., 56 n., 61, 63 n.
 Bonaparte N., 407.
 Bonghi R., 448 n.
 Bonghi S., V n., 164 n., 198, 199 n.
 Bonichi: v. Bindo B.
 Bonifacio Calvo, 480.
 Bonifacio G., 506 n.
 Bono Giamboni, 224 n.
 Bonvesin da la Riva, XV n., XVI n., XIX, XX, XXII, 5, 6 n., 41, 43 n., 78, 212, 220, 223, 227, 262, 271, 273, 283, 306, 307 n., 309, 309 n., 461, 461 n.
 Borgognoni A., XXVI n.
 Bosio F., 254 n.
 Bottari G. G., 133, 135 n.
 Bottrigari E., 165 n.
 Boucherie A., 334, 336 n., 337.
 Bracciolini J. di Poggio, 160, 161, 163 n., 164 n., 166, 167 n.
 Branca V., VIII n.
 Braumüller (edit.), 3, 28, 30, 48, 57, 73, 88.
 Briccio G., 128, 130 n., 133.
 Brioschi F., 381, 383 n.
 Britti P., 139.
 Brockhaus (edit.), 352.
 Brockhaus H., VI, 18 n.
 Broglio E., 198 n.
 Brownell Jameson A., 58, 60 n., 93, 95 n., 106.
 Bruel A., 50 n.
 Brümmer F., 55 n.
 Brunet C., 18 n.
 Brunet G., 259 n.
 Brunetto Latini, 13, 15 n., 224 n., 422, 423 n., 425.
 Brunialti A., 63 n.
 Bruno de Thoro, 279 n.
 Buddha, 303 n.
 Büheler: v. Hans von Bühel.
 Burguy G. F., 33, 35, 37 n., 38 n.
 Busson A., 232, 236 n.
 Cagnoli L., 325, 326 n.
 Caix N., XXXIII, XXXIV n., XXXVII, XXXVIII n., XL, 187 n., 323 n., 327 n., 332, 333 n., 349, 350 n., 351, 352, 353 n., 354 n., 355, 376.
 Calderòn de la Barca P., 223, 224 n.
 Calvi È., 138, 140 n., 162, 174.
 Cambouliu F. R., 86, 89 n.
 Camerini E., 84 n., 336 n.
 Camozzi G., 482 n.
 Campanella T., 52, 55 n.
 Campbell J. F., 88.
 Camusat F. D., 165 n., 167 n.
 Candeloro G., 312 n., 314 n., 510 n.
 Canello U. A., XXXII n., XXXIII, XXXIX, 180 n., 342, 343 n.
 Cantù C., XX, XXVI, 309, 309 n., 399 n.
 Cappelli A., 120, 122 n., 154, 212, 217, 218 n.
 Carducci G., V n., VI, VII, VII n., VIII, IX n., X, XII n., XVIII, XVIII n., XX n., XXVI, XXXIII, XLIII, 9 n., 11 n., 17, 28, 29 n., 84 n., 117, 119 n., 123 n., 140 n., 151 n., 154, 155 n., 156 n., 157, 163, 169, 170, 171 n., 174, 175 n., 187 n., 203,

205 n., 206, 207 n., 209, 318,
319 n., 422 n., 447 n., 450, 451,
451 n., 491.
Carlini A., 323 n.
Carlo VIII, 71.
Caro E., 367 n.
Carpentier P., 39 n.
Carrer L., 224 n., 233, 237 n.
Casanova G., XLV, 393, 395 n.,
396, 397 n., 398, 399 n., 401 n.,
402, 405 n., 407, 408.
Casella F., 425, 426 n.
Casetti A., 307 n.
Casini T., XLIV, 122 n., 426 n.,
428, 428 n., 429, 430 n., 431 n.,
493.
Casola: v. Niccolò da C.
Cassin E., 458 n.
Cassin M.: v. D'Ancona Cassin.
Cassin S., 474 n.
Castets F., 336 n.
Catalano M., 268 n.
Catalayud P. L. E. de, 186, 187 n.
Caterina da Bologna (S.), 58.
Caterina da Siena (S.), 58, 211,
213 n.
Caterina de' Ricci (S.), 58.
Caterina di Svezia (S.), 58.
Cattaneo C., 165 n.
Cavalca: v. Domenico C.
Cavour C. di, 367 n.
Ceccarelli R., 268 n.
Cecchi G. M., 302 n.
Cecco Angiolieri, 151, 152 n., 154,
155 n., 157, 158 n., 167.
Ceccuti C., 271 n.
Ceffi F., 301, 302 n.
Ceneri G., 207 n.
Cesareo G. A., 484, 484 n.
Cesari A., IX n.
Chabaille P., 13, 15 n., 17, 237 n.
Chacon A., 167 n.
Chiarini Giulia, 195 n.
Chiarini Giuseppe, 148, 149 n.,
151, 194, 198, 284 n.
Ciaconius: v. Chacon.
Cibrario L., 201, 202 n.
Cicerone, 79 n.
Cielo d'Alcamo, XXXVIII, 344,
345, 346 n., 348.
Ciminago (edit.), 474 n.
Cino da Pistoia, 29 n., 365 n.
Civelli (edit.), 458 n.
Cocito L., 55 n., 56 n., 63 n.
Coen (libr.), 335.
Cohen A., 443 n.
Cola di Monforte, 397 n.
Collalto A. O. di, 396, 397 n.
Colomb de Batines P., XLVII n.,
17, 18 n., 57, 73, 82, 105, 125,
131 n.
Comelli von Stuckenfeld K. F.,
445, 446 n.
Compagnetto da Prato, 369 n.
Compagni: v. Dino C.
Comparetti D., VI, XIII, XIII n.,
XVIII, XIX n., XXIII, XXV,
XXVI, XXVII, XXXI, XXXIII,
XXXVIII, 9 n., 120, 122 n., 125,
127 n., 128, 129, 136, 137 n.,
154, 156 n., 158, 159 n., 163,
170, 180, 185, 192 n., 194, 196
n., 197, 198 n., 206, 223, 225 n.,
227, 230, 246, 254 n., 267, 291,
291 n., 298, 300 n., 307 n., 308,
310, 326, 335, 336 n., 351, 353
n., 355, 433.
Confalonieri F., 445.
Contini G., XIV, 336 n.
Contrucci M., 137 n.
Convenevo da Prato, XXXVIII,
XXXIX, XLVIII n., 325, 331,

332 n., 341, 342, 346.
Conze A., 222, 224 n.
Coppino M., XXXI, 192 n., 197,
377, 378 n., 381, 382 n., 383 n.
Coppola N., 405 n.
Corazzini F., 262, 263 n., 293 n.
Cordella (edit.), 93.
Corinaldi M., 286 n.
Corio L., 331, 332 n.
Cornet E., 271, 272 n.
Corradini F., 242, 243 n.
Corsi D., 164 n.
Corso R., 492 n.
Cossa G., 25, 26 n., 44, 46 n.
Crapelet G.-A., 38 n.
Crescimbeni G. M., 58, 60 n., 169.
Crescini V., 447 n., 491, 491 n.
Croce A., XII n.
Croce E., XII n.
Cudini P., 451 n.
Cuervo J. R., XI n.
Curti L., 510 n.
Dacier A., 83, 84 n.
Daelli L. G., 84 n.
Dal Medico A., 310, 311 n.
D'Ancona A.: v. Nissim D'An-
cona.
D'Ancona Giulia, 430 n., 486 n.
D'Ancona Giuseppe, 356 n., 479 n.
D'Ancona S., 188, 189 n., 286 n.
D'Ancona Cassin M., 327 n., 458
n., 474 n., 502 n.
Dante Alighieri, XIX n., XXI, 54,
88, 117, 119 n., 146, 204, 222,
315 n., 336 n., 344, 345, 411 n.,
441 n., 475.
Dazzi P., 197, 198, 198 n.
De Amicis V., 300 n.
De Andreis E., 336 n., 340 n.
De Angelis L., 346 n.
De Bartholomaeis V., 43 n.
Degli Azzi G., 50 n.
De Gubernatis A., IX n., XXXVIII
n., 84 n., 92, 114, 121, 122 n.,
245, 247 n., 251, 271 n., 293,
305 n., 327 n.
De Jennaro P. J., 397 n.
Del Carretto C., 346 n.
Del Fuego J. M., 141 n.
Della Lena E., 396, 397 n.
Della Lucia G., 154, 155 n.
Dello Russo M., 19 n., 284, 284 n.
Del Lungo I., VII n., XII, XIII
n., 15 n., 84 n., 440, 441 n.,
513 n.
Del Prato P., 187 n.
Del Prete L., XVII, 15 n., 139,
142 n., 161, 164 n.
De Luca G., 263 n.
De Luca I., 336 n.
Del Vecchio A., 378 n.
De Mattio F., 299, 300 n., 489.
De Mauro T., VIII n.
De Meis A. C., XIII n.
Depretis A., 378 n.
De Rossi G. G., 63, 64 n.
De Sanctis F., XII, XII n.
Diez F., XI, XXV, XXVIII, XXXII
n., XXXIII, XXXIV, XXXV, XL,
78, 79 n., 163, 165 n., 187 n.,
264, 266, 288, 302, 312 n., 348,
350 n., 352.
Di Giovanni V., XVI n., 217, 218
n., 227.
Di Marzo G., 281, 282 n., 283.
Dino Compagni, 386, 387 n.
Dionisotti C., VI n., VIII n.,
XIII n., XXXIV n., XXXVII n.,
XLIII n., XLV n., XLVII, 503 n.
Dolce L., 92, 94 n., 186, 187 n.
Doni A. F., 160, 163 n.

Doria: v. Percivalle D.
 Doria G., 403 n.
 Douce F., 141 n.
 Douhet J., 106, 112 n., 224 n.
 Dove A., 265 n., 274.
 D'Ovidio F., XXXIII, XXXIV,
 XXXIV n., 302, 303 n., 443 n.,
 447 n., 463, 464 n., 491.
 Du Fresne Du Cange C., 38 n.
 Du Ménil É., XXIV, 45, 46 n., 48,
 54, 55 n., 76, 82, 128, 129, 130
 n., 349, 350 n., 351, 353 n., 355.
 Dunlop J., 93, 95 n., 96, 98, 101 n.
 Duprè Theseider E., 213 n.
 Duràn A., 141 n.
 Dürer A., 106.
 Dzialinski A. T., 103 n.
 Ebert A., XII, XXIV, 3, 4 n., 8,
 10, 13, 15 n., 17, 21, 26 n., 94,
 98, 102 n., 104, 277 n.
 Elwert Th., 422 n., 441 n.
 Eslava A. de, 186, 187 n.
 Fabricatore B., V n.
 Fabricius J. A., 165 n.
 Fabrizi A. C. delli, 133, 135 n.
 Facio B., 164 n., 165 n., 166, 167
 n., 170.
 Fanfani P., V n., IX n., XI, XVII,
 XXVI, XXVII, 5, 6 n., 7 n., 12,
 16, 21, 27, 28, 29 n., 30, 32, 36
 n., 37 n., 45, 46 n., 47 n., 59 n.,
 64 n., 67, 77, 94, 95 n., 98, 103
 n., 126, 127 n., 131 n., 132, 133,
 135 n., 147, 148, 148 n., 149 n.,
 151, 200, 201 n., 204, 205 n.,
 224 n., 268 n.
 Farinelli A., 464 n., 489, 490 n.,
 502 n.
 Farinelli S.: v. Natter Farinelli.
 Farini L. C., V.
 Fascianelli C., 195 n.
 Fauriel C., 139, 142 n., 150, 151 n.
 Fava D., 130 n., 202 n.
 Fazio degli Uberti, 169, 171 n.
 Federico II di Svevia, 346 n.
 Ferrari J., V n., 130, 131 n.
 Ferraro G., 306, 307 n., 394,
 395 n.
 Ferrati C., 379 n.
 Ferrato P., 42, 43 n., 45, 65, 70,
 74, 77, 78, 83, 84 n., 89, 92, 94,
 114, 116, 136, 138, 144, 146 n.,
 151, 153, 157, 158, 170, 173,
 175, 176, 177, 179.
 Feuillet O., XVIII, 148, 148 n.
 Fiaccatori (edit.), 55 n., 63, 119 n.
 Filippi M., 58, 60 n.
 Fiorentino F., 405, 405 n.
 Firdolff - Ricasoli (fam.), 59 n.
 Flamini F., 464 n., 473, 473 n.
 Flechia G., XXIX, 322, 323 n.,
 447 n.
 Folcacchiero de' Folcacchieri, 344,
 345, 346 n.
 Folengo T., 186, 187 n.
 Foligno C., 55 n.
 Font J. P., 112 n.
 Fornaciari R., 302 n., 346, 347 n.,
 349.
 Forster R., 437, 438 n., 440, 441 n.
 Förster W., XXXIX, 59 n., 337,
 337 n., 384, 385 n.
 Forte G. B., 231 n.
 Foscarini M., XIII.
 Foscolo U., 323, 324 n., 325, 326
 n., 331.
 Foucard C., 44, 45 n., 53.
 Francesco V d'Este, 181, 182 n.,
 202 n.
 Franchetti A., 278, 279 n., 440,
 441 n., 445, 449.
 Franz (libr.), 8.
 Frati C., 335 n.
 Frati L., 260 n., 335 n., 336 n.
 Freybe A., 256 n., 276 n.
 Friedwagner M., XLV, 463, 464 n.
 Frischlin N., 142 n.
 Frugoni A., 332 n.
 Fulin R., 404, 405 n.
 Furnivall F. J., 248, 250 n.
 Fürstenberg F. v., 398, 399 n.
 Gaddi J., 160, 164 n., 165 n.
 Galeota F., 397 n.
 Galeotti L., 293, 294, 296 n.
 Galland A., 140 n.
 Galletti G., 64 n.
 Galvani G., 54, 55 n., 61, 64 n.,
 76, 185, 186.
 Gamba B., 129, 131 n., 132, 133,
 135 n., 187 n.
 Gar T., XIII.
 Gargani G. T., 218 n., 220.
 Gargioli C., 174, 175 n., 218,
 218 n.
 Garibaldi G., 207 n.
 Garin E., XXXIII n., 192 n.
 Gartner Th., 400, 401 n., 402, 427,
 428 n.
 Gaspari D., 422 n.
 Gautier de Coincy, XXII, 12, 14
 n., 32, 37 n., 138, 141 n., 170.
 Gautier L., 162, 165 n., 263 n.
 Gautsch von Frankenturn P.,
 428 n.
 Gayangos P. de, 210, 213 n.
 Gelfrich P., 416 n.
 Gemma A., 296 n.
 Gerbert de Montreuil, 148 n.
 Gerhard E., 204, 205 n., 206, 208.
 Gerolamo (S.), 195 n.
 Gerold (edit.), 232, 413, 414 n.
 Gherardi A., 395 n.
 Gherardo da Firenze, 279 n.
 Ghivizzani G., XXVI, 326 n.
 Giacomino da Verona, XX, 21,
 23 n., 24, 25, 27, 41, 44, 46 n.,
 47 n., 48, 57, 83, 85 n.
 Giacomino Pugliese, 366 n., 367 n.
 Giacomo da Lentini, 466 n.
 Gialetto, 204, 205 n.
 Giamboni: v. Bono G.
 Gianandrea A., 309 n., 338, 351,
 355, 356 n.
 Gianni di Procida, 217, 218 n.
 Giannini G., 353 n.
 Gigli O., 224 n.
 Gioli A., 510 n.
 Giolito G., 92, 94 n.
 Giolitti G., 510 n.
 Giorgio di Lacono, 155 n.
 Giovanni d'Altaselva, 78, 83.
 Giovanni da Prato, 214 n., 227.
 Giovanni di Salisbury, 194, 195 n.
 Giovanni XXII, 200, 201 n.
 Giovanni Villani, 33, 38 n.
 Girardo Patecchio (Pateg), 117,
 488, 488 n.
 Giraud de Calanson, 34, 38 n.
 Giuliani G. B., V n., 88, 90 n.,
 124, 126 n.
 Giuliari G. B., 280, 281 n.
 Giunti J., 141 n.
 Glaser K., 436 n.
 Gliubich S., 31, 36 n., 195 n.
 Gnoli D., 405 n.
 Gobler J., 164 n.
 Goedeke K., 165 n., 209 n.
 Goldoni C., 394 n., 464 n.
 Gonzalo de Berceo, XXII, 12, 14
 n., 193, 194 n., 195 n.

441 n., 445, 449.
 Franz (libr.), 8.
 Frati C., 335 n.
 Frati L., 260 n., 335 n., 336 n.
 Freybe A., 256 n., 276 n.
 Friedwagner M., XLV, 463, 464 n.
 Frischlin N., 142 n.
 Frugoni A., 332 n.
 Fulin R., 404, 405 n.
 Furnivall F. J., 248, 250 n.
 Fürstenberg F. v., 398, 399 n.
 Gaddi J., 160, 164 n., 165 n.
 Galeota F., 397 n.
 Galeotti L., 293, 294, 296 n.
 Galland A., 140 n.
 Galletti G., 64 n.
 Galvani G., 54, 55 n., 61, 64 n.,
 76, 185, 186.
 Gamba B., 129, 131 n., 132, 133,
 135 n., 187 n.
 Gar T., XIII.
 Gargani G. T., 218 n., 220.
 Gargioli C., 174, 175 n., 218,
 218 n.
 Garibaldi G., 207 n.
 Garin E., XXXIII n., 192 n.
 Gartner Th., 400, 401 n., 402, 427,
 428 n.
 Gaspari D., 422 n.
 Gautier de Coincy, XXII, 12, 14
 n., 32, 37 n., 138, 141 n., 170.
 Gautier L., 162, 165 n., 263 n.
 Gautsch von Frankenturn P.,
 428 n.
 Gayangos P. de, 210, 213 n.
 Gelfrich P., 416 n.
 Gemma A., 296 n.
 Gerbert de Montreuil, 148 n.
 Gerhard E., 204, 205 n., 206, 208.
 Gerolamo (S.), 195 n.
 Gerold (edit.), 232, 413, 414 n.
 Gherardi A., 395 n.
 Gherardo da Firenze, 279 n.
 Ghivizzani G., XXVI, 326 n.
 Giacomino da Verona, XX, 21,
 23 n., 24, 25, 27, 41, 44, 46 n.,
 47 n., 48, 57, 83, 85 n.
 Giacomino Pugliese, 366 n., 367 n.
 Giacomo da Lentini, 466 n.
 Gialetto, 204, 205 n.
 Giamboni: v. Bono G.
 Gianandrea A., 309 n., 338, 351,
 355, 356 n.
 Gianni di Procida, 217, 218 n.
 Giannini G., 353 n.
 Gigli O., 224 n.
 Gioli A., 510 n.
 Giolito G., 92, 94 n.
 Giolitti G., 510 n.
 Giorgio di Lacono, 155 n.
 Giovanni d'Altaselva, 78, 83.
 Giovanni da Prato, 214 n., 227.
 Giovanni di Salisbury, 194, 195 n.
 Giovanni XXII, 200, 201 n.
 Giovanni Villani, 33, 38 n.
 Girardo Patecchio (Pateg), 117,
 488, 488 n.
 Giraud de Calanson, 34, 38 n.
 Giuliani G. B., V n., 88, 90 n.,
 124, 126 n.
 Giuliari G. B., 280, 281 n.
 Giunti J., 141 n.
 Glaser K., 436 n.
 Gliubich S., 31, 36 n., 195 n.
 Gnoli D., 405 n.
 Gobler J., 164 n.
 Goedeke K., 165 n., 209 n.
 Goldoni C., 394 n., 464 n.
 Gonzalo de Berceo, XXII, 12, 14
 n., 193, 194 n., 195 n.

Gorresio G., XXI n., 31, 37 n.
 Gouverneur (edit.), 310.
 Gradi T., 118, 119 n.
 Graesse J. G. Th., 138, 141 n., 258,
 303 n., 314, 315 n., 316, 319.
 Graf A., XLIII.
 Grassi (fam.), 90 n.
 Grassi R. de', 63, 64 n.
 Greith C., 105, 106, 111, 111 n.
 Grimm J., 37 n., 80 n., 138, 142
 n., 258, 259 n., 348.
 Grimm W., 138, 142 n., 258,
 259 n.
 Grion G., XXXIX, 158 n., 242,
 243 n., 281, 282 n., 284, 344,
 346 n., 348, 350 n.
 Grion M., 344.
 Gröber G., 277 n., 393, 394 n.,
 396, 400, 402, 404.
 Grottanelli F., 214 n.
 Grundtvig S. H., 138, 142 n.
 Guarnerio P. E., 474 n., 478,
 478 n.
 Guasconi C., 167 n.
 Guastella S. A., 389, 389 n.
 Guasti C., V n., XI, XVIII n.,
 XXVI, 12, 14 n., 30, 61, 200,
 203, 208, 209 n., 440.
 Guerrazzi F. D., XIV, 52.
 Gui de Cambrai, 213 n.
 Guidi U., 150, 151 n., 263 n.
 Guido delle Colonne, 17, 19 n.,
 280, 281, 284, 366 n.
 Guido Guinizzelli, 385 n.
 Guillaume de Lorris, 149 n.
 Guinizzelli: v. Guido G.
 Guittone d'Arezzo, 205 n., 352,
 353 n., 365 n.
 Gundling J., 400, 400 n., 401 n.
 Habicht M., 140 n.
 Hagen H. F. von der, 97, 102 n.,
 128, 130 n., 138, 140 n., 141 n.,
 161, 164 n.
 Hager von Allentsteig F., 332 n.
 Hahn K. A., 230, 231 n.
 Halm C. F. v., 230, 231 n.
 Hans von Bühel (der Büheler),
 161, 164 n., 170, 171 n., 178 n.
 Haupt M., 264, 265 n.
 Hecker O., 458 n.
 Heinrich der Teichner, 138, 142 n.
 Helfert J. v., XLV, 445, 446 n.,
 447, 448, 449, 451, 452, 453 n.
 Heller J., 93, 95 n., 96, 101 n.,
 106.
 Henschel G. A. L., 35, 39 n.
 Herbers, XXIII, 18 n., 78, 83.
 Herbert: v. Gundling.
 Heredia G. M., 464 n.
 Herold (libr.), 54.
 Herolt J., 138, 141 n.
 Heyse P., 212, 214 n.
 Hildebrand K., 216 n.
 Hilka A., 46 n., 80 n., 118 n.
 Hillebrand K., 153, 155 n.
 Hortis A., 187 n.
 Hugo V., 120.
 Humboldt W. v., 104, 106, 108,
 111 n.
 Imbriani P. E., 335.
 Imbriani V., 306, 307 n., 332, 333
 n., 334, 402, 403 n., 404, 405 n.
 Interlandi V., 389 n.
 Isola I. G., XLV, 398, 399 n.
 Ive A., XXXIX, XLV, 306, 307 n.,
 308, 310, 311 n., 313, 316, 319,
 320, 321, 325, 331, 335, 338,
 339, 339 n., 340 n., 341, 341 n.,
 342, 343 n., 344, 348, 352, 355,
 393, 395 n., 397, 397 n., 400,

401 n., 402, 404, 405 n., 407,
 409.
 Jacopo d'Aquino, 365 n.
 Jacopo da Varazze, 58, 59 n., 95
 n., 227, 228 n., 230, 248, 303 n.
 Jacopo Mostacci, 365 n., 366 n.
 Jaffè Ph., 264, 265 n., 274.
 Jagič I. V., VI n., 228 n.
 Jannet P., 258, 260 n.
 Jean de Meung, 149 n.
 Jeanroy A., 482, 482 n.
 Johanne Bernardo Savonese (fra):
 v. Forte.
 Johannes dictus florentinus, 75 n.
 Joly A., 282 n.
 Juan Manuel (don), 211, 213 n.
 Jubinal A., 37 n., 38 n., 105, 106,
 111 n., 128, 130 n., 141 n., 223,
 258.
 Kalinka W., 413, 414 n.
 Karajan Th. G. v., 301, 302 n.
 Keller H. A. v., 17, 18 n., 80 n.,
 89 n., 93, 95 n., 96, 98, 142 n.,
 212, 214 n.
 Kerbaker M., 492 n.
 Kerwyn de Lettenhove J., 258,
 259 n.
 Koberger A., 93, 95 n., 96, 97,
 101, 106.
 Koburger: v. Koberger.
 Köhler R., XIII n., XXIII, XXIV,
 20, 22 n., 27, 28 n., 68, 78, 79
 n., 83, 88, 90 n., 94, 97, 99, 104,
 105, 106, 111 n., 114, 115 n.,
 117, 124, 126, 126 n., 127 n.,
 145, 229, 251, 256 n., 261, 281,
 301.
 Köpke R., 351, 353 n.
 Kranach L., 106.
 Lamberg F. E. v., 393, 395 n., 398.
 Lamberg M. v., 393, 395 n., 398.
 Lami G., 58, 60 n., 160, 162, 164
 n., 166.
 Lamoni: v. Minucci.
 Landau M., 229, 230 n., 232, 240,
 242, 271, 413.
 Landucci S., 178 n.
 Långfors A., 312 n.
 Langlois E., 195 n.
 Lapi D., 231 n.
 Laplatte C., 37 n.
 Larivey P., 260 n.
 Larrey I. de, 87, 89 n.
 Lasinio F., XXXII, 220 n., 232,
 236 n., 242, 308, 309 n., 326,
 327 n.
 Latini: v. Brunetto L.
 Laubmann G. v., 231 n.
 Lazari V., 26 n.
 Lazzaro G., 362, 367 n.
 Le Clerc J.-V., XXIV, 76, 79 n.,
 82, 129.
 Le Grand d'Aussy P. J. B., 93, 95
 n., 98, 99, 128, 138, 141 n.
 Lehmann J., 165 n.
 Lemcke L., 79 n., 98, 102 n., 117,
 119 n., 167, 168 n., 334.
 Le Monnier (edit.), XXVIII, 9 n.,
 13, 16, 58, 73, 83, 93, 159 n.,
 212 n., 227, 260 n., 261, 263 n.,
 270, 271 n., 290, 309, 323, 324
 n., 386, 395 n., 455.
 Leopardi G., 28.
 Le Roux de Lincy A.-J.-V., XXIV,
 19 n., 35 n., 36 n., 37 n., 38 n.,
 39 n., 48, 49 n., 54.
 Lidforss E., 306, 307 n.
 Liebrecht F., XXIV, 78, 80 n., 87,
 89 n., 93, 94, 95 n., 96, 98, 99,
 114, 124, 126 n., 128, 190 n.,

229, 301.
 Lignana G., 380 n., 383 n.
 Limerno Pitocco: v. Folengo.
 Lippi L., 119 n.
 Loesch (edit.), XXXVIII,
 XXXIX, 242, 308, 309 n., 313,
 319, 325, 335, 338, 339, 348,
 351, 353 n., 355, 419, 422, 439.
 Löhner H. v., 393, 394 n., 396.
 Loiseleur - Deslongchamps A., 17,
 19 n., 83, 130 n.
 Lommatzsch E., 464 n.
 Longo A., 94, 95 n.
 Lorenzi G. B., 374, 375 n.
 Lorenzo dei Predicatori (fra),
 142 n.
 Lotman J. M., VI n.
 Louveau J., 260 n.
 Lubin A., 136, 137 n., 144, 147,
 150, 153, 157, 342.
 Lucotte du Tilliot J. B., 40, 42 n.
 Ludwig (fam.), 358.
 Lutero M., 104, 106.
 Luzio A., 422 n.
 Maddalena E., 436 n., 463, 464 n.,
 479, 500, 500 n.
 Madrignani C., XXXIV n.
 Mahn C. A. F., 79 n., 185, 186 n.
 Maida G. M., 60 n.
 Maien C., 51, 52, 54 n.
 Malacarni B., 178 n.
 Malispini: v. Ricordano M.
 Mamiani T., XII n.
 Mandalari M., 397 n.
 Mandosio P., 133, 135 n.
 Manni D. M., 102 n.
 Mantellini G., 300 n.
 Manuzzi G., 34, 38 n., 90 n.
 Manzoni A., V n.
 Manzoni L., XXXIII, 280, 282 n.,
 312 n., 336 n.
 Marchal J., 90 n.
 Marcolini F., 60 n.
 Marcus (edit.), 78.
 Margherita di Navarra, 49 n.
 Marti M., 42 n.
 Martini F., 422 n., 424, 424 n.
 Martini P., XXVI, XXVII, 132,
 134 n., 135 n., 151, 152 n., 154,
 205 n.
 Martini S., XXXV, 278, 279 n.
 Marzaduri M., VI n.
 Marzolo P., XXXII, 215, 215 n.,
 217, 219, 226, 242.
 Massmann H. F., 128, 130 n., 138.
 Matfre Ermengaud, 37 n.
 Matteo Spinelli da Giovinazzo,
 232, 236 n.
 Matteucci C., 15 n., 192 n.
 Mayer E., 324 n.
 Mazzatinti G., 397 n.
 Mazzeo di Ricco da Messina,
 368 n.
 Mazzini G., 207 n.
 Mazzoni G., 424, 424 n., 463, 464
 n., 491, 513 n.
 Mazzuchelli G. M., 133, 135 n.
 Mazzuoli G. (lo Stradino), 277 n.
 McKenzie K., 119 n., 122 n.
 Mehus L., 165 n., 166, 167 n.
 Meinecke F., 297 n.
 Melga M., 28, 29 n., 31, 40, 45,
 48, 51.
 Menabrea L. F., 198 n.
 Mendelssohn F., 152 n., 154.
 Menichetti A., 461 n.
 Méon D. M., 37 n., 99, 103 n.,
 128, 130 n., 141 n.
 Merzdorf J. F. L. Th., 170, 171 n.,
 176, 178 n.
 Metastasio P., 398.

Meyer P., X, XIX, XXVII, XXVII
 n., XXXVI n., 21, 22 n., 44, 54,
 57, 119 n., 132, 134 n., 135 n.,
 162, 210, 213 n., 240, 241 n.,
 242, 246 n., 274, 301, 302 n.,
 371.
 Michel F., XXIV, 37 n., 45, 46 n.,
 48, 54, 77, 79 n., 128, 141 n.,
 148, 149 n.
 Michelant H.-V., 44, 46 n., 48,
 139, 142 n., 268 n., 274.
 Mieli A., 47 n.
 Miklosich F. v., XXXVIII, 28 n.,
 138, 140 n., 221, 274, 311.
 Milà y Fontanals M., 105, 111 n.
 Milanese C., XVIII n., 12, 13, 14
 n., 17, 97, 102 n.
 Millo: v. Pindemonte.
 Minghetti M., 42 n.
 Minucci P., 118, 119 n.
 Minutoli C., XVII, 139, 142 n.
 Mittarelli G. B., 59, 60 n.
 Moise G., 341 n.
 Molfino G. A., 61, 63 n., 65, 70.
 Molfino M., 61, 63 n., 65.
 Molini (edit.), 53, 55 n., 73.
 Molini G., 84 n., 160, 161, 163 n.
 Molino G., 127 n.
 Molmenti P. G., 396, 397 n., 401 n.
 Molza F. M., 163, 165 n.
 Mommsen Th., XXVII, 264, 265
 n., 274.
 Monaci E., XXXIII, XL, XLI,
 XLIII, 312 n., 335, 336 n., 339,
 352, 354 n., 377, 378, 378 n.,
 379 n., 380, 381, 382 n., 384,
 385 n., 386, 399, 419, 447 n.,
 462, 462 n., 488 n., 491, 493 n.
 Monarca L., 327 n.
 Mone F. J., 114, 115 n., 121, 223,
 230, 231 n.

Monmerqué L. J. N., 77, 79 n.,
 128, 141 n.
 Montaiglon A. de, 18 n., 83, 86.
 Montfaucon B. de, 169, 171 n.
 Morelli C., 395 n.
 Morelli J., 161, 164 n.
 Morpurgo S., XLIII, XLIV, 426
 n., 466, 466 n.
 Mortara A., 83, 84 n.
 Mostacci: v. Jacopo M.
 Moücke F., 205 n.
 Moutier I., 38 n.
 Müller F., 281, 282 n.
 Münch Bellinghausen E. F. J. v.,
 XXI n., 104, 111 n., 267, 269 n.
 Mussafia R.: v. Rohnthal Mus-
 safia.
 Nani Mocenigo F., 375 n.
 Nannucci V., 360, 361, 366 n.
 Narducci E., XVI, XVII, XXV,
 88, 89, 91 n., 246, 251, 252 n.,
 274, 275 n.
 Natale A. R., 46 n.
 Natter Farinelli S., 490 n.
 Naumann R., 111 n.
 Neigeaur I. F., 206, 206 n., 208,
 209 n.
 Neri de' Visdomini, 369 n.
 Neri A., 443, 443 n.
 Neumann F., 435, 436 n.
 Niccolò da Casola, 53, 54, 55 n.,
 62, 63.
 Niccolò da Padova, 274, 275 n.
 Niceron J. P., 165 n.
 Niemeyer (edit.), 352.
 Nigra C., 340 n., 384, 385 n., 464,
 465 n., 480, 480 n., 481 n., 504,
 505 n., 512 n.
 Nissim A., 318.
 Nissim G., 318.

Nissim D'Ancona A., 282 n., 315 n.
 Nistri (edit.), V, VI, VII, VII n., IX n., X, 3, 4 n., 5, 8, 9 n., 16, 18 n., 24, 42 n., 93, 94 n., 95 n., 125, 134 n., 170, 173, 174, 176, 303 n., 313, 316, 318, 319 n., 320, 321, 325.
 Nobili N., 296 n.
 Novati F., XXXIV n., XLIII, 422 n., 443, 443 n., 447 n., 491, 491 n.
 Nyerup R., 230, 231 n.
 Occleve Th., 138.
 Oehlert G., 458 n.
 Orlandini F. S., 324 n.
 Ortega F. de, 111 n.
 Ortolani T., XI n.
 Orvieto (fam.), 479.
 Orvieto A., 479 n.
 Osio L., 46 n.
 Österley H., 258, 260 n.
 Ovejas J. de, 111 n.
 Ozanam A.-F., 21, 23 n., 25, 45, 46 n., 47 n.
 Pachel L., 231 n.
 Paganini C. P., XLVII n.
 Pages L. G., 268 n.
 Pagliaresi N. di Landoccio, 211, 213 n.
 Palau y Dulcet A., 111 n., 112 n.
 Palermo F., 14 n., 125, 127 n., 129, 223, 224 n.
 Pallavicino F., 122 n.
 Panizzi A., 71, 72 n.
 Pannier L., 303 n.
 Panvini B., 365 n., 366 n., 368 n.
 Panzacchi E., 187 n., 443 n.
 Paoli C., 90 n.
 Paolino Minorita (fra), XXXVI, 31, 36 n., 41, 42 n., 45 n., 49, 67, 69 n., 71, 194, 197, 200, 201 n., 212, 215, 217, 219, 222, 223, 227, 232, 243, 244 n., 262, 263, 267.
 Papanti G., 341, 341 n., 342, 355, 356 n.
 Papini G., 90 n.
 Pàramo Pomareda A. H., XI n.
 Paravia P. A., 192 n.
 Pardini A., 300 n.
 Parenti M., 9 n.
 Parfaict C., 224 n.
 Parfaict F., 224 n.
 Parini G., 411 n.
 Paris G., X, XVII, XXI, 139, 142 n., 143 n., 144, 148, 148 n., 153, 155 n., 158, 162, 173, 186, 250 n., 253, 254 n., 260 n., 266, 268 n., 274, 275 n., 277 n., 296 n., 303 n., 337, 349, 350 n., 351, 372, 373, 403, 405, 504, 505 n.
 Paris P., 45, 49 n., 87, 89 n., 116, 117, 118 n.
 Pariset A., 142 n.
 Parodi E. G., 513 n.
 Pasini G., 31, 36 n.
 Pasquinelli (fam.), 442.
 Passano G. B., 129, 131 n., 135 n., 159 n., 163, 165 n., 391, 391 n.
 Passero F., 125, 127 n., 128.
 Patecchio (Pateg): v. Girardo P.
 Peca Conti R., 84 n.
 Pelaez M., 480, 481 n., 482, 482 n., 493, 507.
 Pellegrini F. C., 506, 506 n.
 Pellizzari P., 417, 417 n., 418 n.
 Perissich G., 436 n.
 Perlasca Teza A., 385 n.
 Perosino G. S., 323, 324 n.
 Pétis de la Croix F., 130 n., 140 n.

Petrarca F., 325, 326 n., 359, 365 n., 491, 492, 493.
 Petrus de Marca, 104, 106, 110, 111 n., 112 n.
 Pfeiffer F., XI, 79 n., 97, 102 n., 153, 155 n., 170, 210.
 Philippe de Rémi, 37 n.
 Piattoli S., XLV, XLV n., 407, 408 n., 410, 411 n., 420 n., 422, 422 n., 500 n.
 Piazza P., 207 n.
 Piazza S., 424, 424 n.
 Pietrogrande G., 60 n.
 Pindemonte G., 391 n.
 Pintor F., XLV n., XLVII, 182 n., 256 n.
 Pippo Spano (Filippo Scolari), 160.
 Pitrè G., XL n., 310, 311 n., 355, 356 n., 362, 367 n., 439, 439 n.
 Podestà B., 430 n.
 Polidori F. L., V n., XVII, XVIII n., XXVI, 12, 14 n., 44, 46 n., 116, 118 n., 120, 139, 142 n., 160, 161, 164 n.
 Porro G., 46 n.
 Potocki S. K., 407, 408 n.
 Potthast A., 96, 101, 101 n., 102 n., 103 n., 105, 113.
 Primisser A., 325, 326, 327 n., 331.
 Prina G., 445.
 Properzio, 411 n.
 Prosdocimi A. L., XXX n.
 Protat (edit.), 469 n.
 Protonotari F., 159 n.
 Pucci A., 117, 119 n., 205 n.
 Puccinotti F., 40, 42 n.
 Pujades G., 105, 112 n.
 Pulci A., VIII, XXXIV, 243, 252 n., 253.
 Pullé F. L., 464 n.
 Puoti B., IX n.
 Quadrio F. S., XXII, XLVII n., 41, 43 n., 58, 125, 127 n., 128, 169.
 Queirolo G. B., 510 n., 513 n.
 Racheli A., 135 n.
 Radossi G., 307 n.
 Raffaelli (fam.), 393.
 Raicich M., 192 n., 336 n.
 Raimondo di Bergamo, 259 n.
 Rajna P., XII n., XXXII n., XXXIII, XXXIV, XXXIV n., XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XLI, 43 n., 180 n., 187 n., 224 n., 244 n., 251, 252 n., 254 n., 258, 261, 263 n., 266, 274, 276, 277 n., 286 n., 316, 317 n., 322, 324 n., 326, 327 n., 334, 337, 354 n., 377, 378, 378 n., 380 n., 381, 382 n., 443 n., 447 n., 491, 509, 513 n.
 Ranke L. v., 266, 268 n., 274.
 Raoul de Houdenc, XLV, 463, 464 n.
 Rastignac, 503 n.
 Rattazzi U., 192 n., 198 n.
 Ravà A., 401 n.
 Raynouard F.-J.-M., 34, 37 n., 38 n.
 Razzi S., 138, 141 n.
 Razzolini L., 59 n.
 Reggio C., 410, 411 n., 413, 414 n., 415, 416 n., 419, 420 n., 422, 425, 500.
 Renier R., XLIII, 15 n., 425, 491, 491 n.
 Renzi L., XXX n., XXXIV n., 119 n., 145 n.
 Rezasco G., 262, 263 n., 267, 395 n.

Rica M., 397 n.
 Ricasoli B., 180 n.
 Richter E., 464 n., 465 n., 490 n., 503.
 Richter H., 458 n., 464 n., 465 n., 490 n., 503.
 Richter H. M., 493, 493 n.
 Ricordano Malispini, 232.
 Rios J. A. de los, XIV, 86, 89 n., 138, 141 n., 213 n.
 Ristoro d'Arezzo, XVI, 88, 91 n., 275 n.
 Ritschl F., XXV, 163, 165 n.
 Ritson J., 141 n.
 Rivadeneira (edit.), 332 n.
 Rivautella A., 36 n.
 Roduila A. de, 231 n.
 Roggenbach F. v., 295, 297 n.
 Rohnthal Mussafia R., 191 n., 376 n.
 Romagnoli (edit.), 18, 19 n., 36 n., 45, 93, 117, 121, 128, 129, 130 n., 131 n., 159 n., 169, 220.
 Roncaglioli G. D., 127 n.
 Roquefort J. B., 35, 37 n.
 Rosenblut H., 138.
 Rosenthal D. A., 105.
 Rosini G., 63, 64 n.
 Ross L., 206, 207 n.
 Rossi A., 42 n., 49, 50 n., 53, 195 n., 262.
 Rossi F. de', 55 n.
 Rosvita di Gandersheim, 349, 350 n., 351, 355.
 Rua G., XXIII n., 75 n.
 Ruggieri Apugliese, 484, 488 n.
 Ruggieri R. M., XXXII n.
 Rümpler (edit.), 76, 78, 83, 93.
 Rusio L., 187 n.
 Rutebeuf, 33, 38 n.
 Saadi, 101 n.
 Sacchetti F., 223, 224 n.
 Sachs H., 138.
 Salimbene da Parma (fra), 117, 119 n.
 Salomone Marino G., 439 n.
 Salvadori C., 43 n.
 Salviati L., 341, 341 n.
 Salvini A. M., 217.
 Salvioni C., 447 n., 491, 491 n.
 Salvo-Cozzo G., 492, 492 n.
 Sansoni (edit.), 455.
 Sansovino F., 163, 165 n.
 Sapegno N., 387 n.
 Sardoni L., 391.
 Saurau F. J. v., 332 n.
 Scarabelli L., V n., XXVII, 204, 205 n.
 Scarfoglio C., 438 n.
 Scarfoglio P., 438 n.
 Scartazzini G. A., 474, 474 n.
 Schade O., 128, 130 n., 280, 282 n.
 Schall C., 140 n.
 Scherer W., 304, 305 n.
 Scherillo M., 491, 491 n.
 Schmeller A., 37 n.
 Schmidt F. W. V., 224 n., 258, 259 n., 260 n.
 Schmidt H., 28 n.
 Schneller Ch., XXVIII, XXVIII n., 266, 267 n.
 Schuchardt H., XXV, 163, 165 n., 206, 208, 277 n., 352, 353 n., 428 n.
 Segre C., 42 n.
 Selmi F., 201, 202 n., 204.
 Setti G., 464 n.
 Sforza G., 142 n., 209 n., 263 n.
 Shelley P. B., 458, 458 n.
 Sickel Th. v., 264, 265 n.
 Sidrach, 212, 214 n., 223, 225 n.,

227.
 Siegel H., 393, 394 n.
 S. Marc Girardin, 128, 130 n.
 Soltyk S., 407, 408 n.
 Sommer E., 13, 14 n.
 Soranzo C., 393, 394 n.
 Sorio B., 158 n.
 Spinelli: v. Matteo S. da Giovinazzo.
 Spinello F., 397 n.
 Spogano R., LIII.
 Spotorno G. B., 56 n.
 St. Agnan E. de, 445, 446 n.
 Steinhöwel H., 87.
 Stendardo G., 55 n.
 Stengel E., XXXIII, 311, 312 n., 336 n.
 Stephens G., 249, 250 n.
 Stradino: v. Mazzuoli.
 Straparola G., XXIII n., XXIV, 74, 75 n., 78, 83, 259 n.
 Stüfiiga L. de, 331, 332 n., 375.
 Stussi A., XLIII n., XLIV n., LIII, 426 n., 458 n.
 Sue E., 120.
 Sundby Th., LIII, 15 n., 425.
 Taaffe E. v., 428 n.
 Tabarrini M., XI, 178, 178 n.
 Talamo G., XII n.
 Tallarigo C. M., 405, 406 n.
 Tamassia N., 464 n.
 Tarazona A., 112 n.
 Targioni Tozzetti O., 195 n., 504, 505 n.
 Tassoni A., 135 n.
 Teichner: v. Heinrich der T.
 Tenca C., 421.
 Tandler (edit.), 212, 217, 222.
 Teofrasto, 194, 195 n., 196 n.
 Teubner (edit.), 321.
 Teza A.: v. Perlasca Teza.
 Teza E., VI, VI n., IX n., X, XI, XI n., XII n., XIII, XVI, XVIII, XXIII n., XXIV, XXXVI, XXXVIII, 4, 4 n., 9, 13, 15 n., 18 n., 24, 25, 26 n., 27, 28 n., 29 n., 44, 45, 46 n., 68, 69 n., 70, 74, 77, 78, 79 n., 83, 84 n., 85 n., 86, 87, 89 n., 106, 114, 116, 118, 119 n., 123 n., 144, 148, 149 n., 158, 163, 165 n., 169, 170, 174, 175 n., 176, 182, 184, 186, 187 n., 189, 190 n., 194, 206, 212, 233, 240, 242, 245, 274, 275 n., 276, 280, 281, 288, 288 n., 291, 303 n., 311, 373, 374, 375 n., 384, 385 n., 447 n., 463, 464 n., 491.
 Thierry S.-D.-A., 92, 94 n.
 Thiers A., 407, 408 n.
 Thomas A., 259 n., 268 n., 275 n.
 Tibullo, 411 n.
 Ticknor G., 104, 111 n., 208.
 Timoneda J., 138, 141 n.
 Tinghi B., 201 n.
 Tiraboschi G., 169, 171 n.
 Tobler A., XXVII, 264, 265 n., 274, 469 n., 488, 488 n.
 Tocenenio Guancialeo, 150.
 Tommaseo N., V n., 211, 214 n., 280, 282 n.
 Tommasini V., 242.
 Tommaso di Giunta (il Treguano), 169, 171 n., 174, 176, 179.
 Tornielli G., 262, 263 n., 267.
 Torraca F., 484, 484 n.
 Toschi P., 75 n., 493 n.
 Tranquilli G., XX n.
 Transmundus, 101.
 Treguano: v. Tommaso di Giunta.
 Treves P., XIII n.

Trezza G., IX n.
 Troccoli G. de, 397 n.
 Trompeo P., 64 n.
 Trucchi F., 169, 171 n.
 Turri V., 171 n.

Ugdulena G., 300 n.
 Ugolini F., V n.
 Ulrich J., 403 n.

Vahlen J., 351, 353 n.
 Valentinelli G., XI, 28 n., 59, 60 n., 246.
 Valeriani L., 361, 366 n.
 Vannucci A., XLIV, 129, 131 n.
 Vanzolini G., V n.
 Varchi B., 135 n.
 Velletti A., 79 n.
 Veniero L., 122 n.
 Ventimiglia C., 165 n., 166, 167 n.
 Veratti B., XI, 12, 14 n., 30, 32, 37 n., 59.
 Vernon G. J. W., V n.
 Vespignani F., 57, 59 n., 62, 67, 217, 220, 220 n.
 Viani P., V n., 131 n.
 Vieusseux (edit.), 14 n., 395 n.
 Vieusseux G. P., 165 n.
 Vigo (edit.), XLII, 283, 319 n., 385 n., 386.
 Vigo L., 344, 346 n., 348, 350 n.
 Vignale de' Bonagiunta da Siena A., 122 n.
 Villani: v. Giovanni V.
 Villanis P., 438 n.
 Villari P., IX n., XIII n., XVIII, XXXIII, XXXVII, XXXVII n., XXXVIII, XXXVIII n., 266, 268 n., 293, 294, 295, 296 n., 297 n., 298, 299, 300 n., 301, 302 n., 304 n., 305 n., 322, 323 n., 327 n., 332, 513 n.
 Villarosa P. N. di, 119 n., 171 n.
 Vincenzo di Beauvais, 125, 127 n., 138, 141 n., 194, 210, 213 n.
 Virgilio, 154, 223.
 Viruès C. de, 104, 111 n.
 Visdomini: v. Neri de' V.
 Visiani R. de, 45, 47 n., 245, 246 n., 247 n.
 Vitali B. e M. de i, 135 n.
 Vitelli G., XXVII, XXXIII, 205 n.
 Vittorio Emanuele II, 383 n., 410.
 Volpi G. A., 135 n.

Wace, 38 n., 49 n.
 Wackernagel C. H. W., 105, 106, 111 n., 141 n.
 Wagner W., 282 n.
 Waldstein (fam.), 402.
 Waldstein E. F. v., 398, 399 n., 400 n.
 Waldstein J.-C.-E. v., 399 n.
 Warton Th., 141 n.
 Wattenbach W., 301, 303 n.
 Webbe Dasent G., 13, 14 n.
 Wegele F. X., 126 n.
 Wellek R., VI n.
 Weller E., 112 n.
 Wesselofsky A., VI, VI n., IX, XXIII, 165 n., 167 n., 173, 174, 175 n., 176, 178 n., 179, 184, 185, 187 n., 211, 214 n., 223, 227, 228 n., 262, 267, 474.
 Widter G., 148, 149 n., 311 n.
 Wiese B., XLIII, 422, 422 n., 423 n.
 Witte K., 126 n., 146, 146 n., 441 n.
 Wolf A., 28, 29 n., 148, 149 n., 311 n.
 Wolf F., XI, XIV, XXIV, 4 n., 8,

9 n., 10, 12, 14 n., 16, 21, 22 n., 24, 28, 86, 102 n., 116, 118 n., 138, 153, 158, 162, 163, 169, 170, 175, 176, 211, 213 n., 310.
 Wolfsohn: v. Maien.

Zabban S., 514 n.
 Zambaldi F., 464 n.
 Zamboni F., 129, 131 n., 132.
 Zambrini F., V, VII n., VIII, IX n., XV n., XVI n., XXII, XXVI, XXVI n., 6 n., 10, 10 n., 13, 15 n., 19 n., 49, 58, 82, 84 n., 130 n., 148 n., 155 n., 158, 159 n., 169, 174, 176, 179, 188, 189 n., 194, 195 n., 196 n., 197, 198, 198 n., 201 n., 208, 213 n., 217, 218 n., 220, 220 n., 222, 223, 224 n., 227, 228, 232, 251, 252 n., 254, 259, 262, 263 n., 267, 270, 271, 273, 281, 291, 301, 309.
 Zamora A. de, 208, 209 n.
 Zandonella B., 292, 296 n.
 Zanichelli (edit.), XLIV.
 Zarncke F., XXXIX, 21, 22 n., 36 n., 86, 154, 185, 249, 275, 331.
 Zatelli D., 388, 389 n.
 Zeissberg H., 413, 414 n., 415, 419.
 Zenatti A., XLIII, XLIV, 426 n.
 Zeno A., 160, 163 n., 165 n., 166, 169, 171 n.
 Zimmermann H., 419, 420 n., 422, 425.
 Zipoli: v. Lippi.
 Zoli G., V n.
 Zorrilla J., 104, 111 n.
 Zotenberg H., 134 n., 210, 213 n.
 Zuccherro Bencivenni, 142 n.
 Zumbini B., 405 n.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	III
LETTERE	I
INDICI	515
INDICE DEI MANOSCRITTI	517
INDICE DEI NOMI	527
INDICE GENERALE	545

Finito di stampare presso le Arti Grafiche Pacini Mariotti
in Pisa - Luglio 1978